

# **L'oplitismo e le guerre persiane. Erodoto e il tardo arcaismo**

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dottorato in Scienze dell'Antichità

XXIX ciclo

**Tutor**

Prof. Pietro Vannicelli

**Dottorando**

Marco Sferruzza



## Sommario

Introduzione .....	1
Gli studi. Problemi e definizioni .....	3
La documentazione. Problemi e metodi.....	11
Il problema della definizione.....	14
L'armamento oplitico: un equipaggiamento determinato.....	14
L'importanza della taxis: una tattica precisa? .....	15
Il carattere agonale della guerra. La definizione di un'etica oplitica.....	17
Conclusioni .....	19
Capitolo I. La falange oplitica: questioni terminologiche .....	20
Definizioni nella storiografia moderna .....	21
Oplita nelle fonti antiche .....	24
Origine del termine. Significato primario .....	24
Occorrenze.....	27
Nella storiografia classica .....	31
Oplita dopo l'oplita: il termine in età ellenistica e imperiale .....	37
Altre denominazioni della fanteria pesante.....	38
Falange .....	42
Etimologia e occorrenze .....	42
Altri termini per le falangi; taxis .....	48
Falange oplitica.....	54
Conclusioni .....	57
Capitolo II. Armamenti.....	59

Introduzione .....	59
L'armamento oplitico .....	60
Le armi di offesa.....	60
L'equipaggiamento difensivo.....	61
Lo scudo .....	65
Varianti.....	70
Il ruolo dell'equipaggiamento nella definizione dell'oplitismo.....	77
Hoplites e anoploi: cosa rende un oplita armato? .....	85
Conclusioni .....	90
Capitolo III. L'importanza della τάξις: formazione e combattimento in falange .....	92
La falange classica .....	94
Lo schieramento .....	94
Lo svolgimento della battaglia.....	98
La tattica oplitica in età arcaica.....	103
Le raffigurazioni del combattimento oplitico .....	106
La lirica arcaica .....	111
Le guerre persiane e la falange 'preclassica' .....	114
La nascita della falange oplitica? Truppe leggere, iloti, schiavi.....	117
Opliti di corsa, in fuga, in mischia: la formazione serrata.....	121
L'oplitismo classico e la battaglia di Platea .....	132
Lo sviluppo dell'organizzazione militare .....	139
Conclusioni .....	145

Capitolo IV. L'oplita tra realtà e ideologia: aspetti etici e politici .....	147
Le regole del combattimento .....	147
Regolamenti tra città: norme di combattimento 'cavalleresco' .....	153
La disciplina nell'esercito: regole del combattimento dei Greci .....	160
Norme religiose .....	163
La "battaglia dei campioni": un archetipo di battaglia 'rituale'? .....	165
Borghesia oplitica? Ordinamento politico e struttura militare .....	181
I requisiti economici .....	186
Un'ideologia elitaria? Egalitarismo e élite nella riflessione greca sulla guerra.....	189
Conclusioni .....	195
Conclusioni. Un "oplitismo severo"? .....	198
Bibliografia .....	203
Fonti antiche, edizioni e commenti .....	203
Lessici e strumenti.....	209
Studi moderni.....	209



## Introduzione

Lo studio dell'oplitismo nel tardo arcaismo - poniamo come limiti cronologici per la seguente ricerca la "battaglia dei campioni" (ca. 546 a.C.) e la battaglia di Platea (479 a.C.) - presenta dei problemi specifici rispetto alle già complesse questioni sull'oplitismo in generale.

L'oplita è da sempre stato il protagonista degli studi di storia militare greca. Al centro della forza militare delle *poleis* dall'età arcaica fino alle soglie dell'ellenismo, la falange oplitica è stata a lungo considerata un elemento peculiare del mondo greco con un ruolo predominante non solo sul campo di battaglia ma anche nel complesso della cultura greca.

L'interesse particolare nei confronti dell'oplitismo ha prodotto, soprattutto nell'ultimo secolo, numerosi studi caratterizzati da prospettive molto diverse. A partire dalla grande storiografia militare del XIX secolo si è andata formando, nella prima metà del XX secolo, una teoria 'ortodossa', che assegna all'oplitismo un ruolo fondamentale nella formazione della società greca. Negli ultimi decenni, prendendo le mosse da nuove scoperte archeologiche della metà del secolo, questa ortodossia è stata ridimensionata e si sono diffuse varie teorie 'revisioniste' che hanno abbattuto i fondamenti della teoria tradizionale. Vi si aggiungono filoni particolari di ricerca che hanno privilegiato, per esempio, il rapporto dell'oplitismo con l'economia, la religione, l'esperienza individuale del combattimento, i risultati dell'archeologia sperimentale.

Ad oggi gli studiosi sono divisi radicalmente tra i sostenitori di una versione rinnovata della teoria ortodossa, a difesa di una concezione 'forte' dell'oplitismo come fenomeno tipico della Grecia delle *poleis*, e i 'revisionisti' che contrappongono alla

rappresentazione ideologicamente orientata dell'oplita nelle testimonianze antiche una realtà militare con maggiori sfumature.

L'età tardo-arcaica è tra i periodi più studiati della storia greca, e gli eventi militari delle guerre persiane sono oggetto di innumerevoli studi e riflessioni. Dal punto di vista militare tuttavia le nostre conoscenze sono molto più limitate di quanto l'attenzione rivolta a tale periodo potrebbe fare sperare.

Gli studi sulle guerre persiane, certamente, sono numerosi e approfonditi; sul piano militare molte sono poi le ricerche dedicate alla ricostruzione dei vari eventi e delle singole battaglie – comprese quelle combattute da forze interamente o parzialmente oplitiche: Maratona, le Termopile, Platea<sup>1</sup>. In numerosi punti, tuttavia, permangono problemi irrisolvibili, che riguardano sia lo svolgimento degli eventi che questioni militari più generali. Passando agli altri episodi militari dei Greci di età tardo-arcaica le incertezze aumentano, rispetto all'argomento favorito del periodo, lo scontro con l'impero persiano. Di alcune battaglie abbiamo solo brevissimi cenni, di altre (p. es. la "battaglia dei campioni", che godette di una certa fortuna come battaglia esemplare) descrizioni sommarie e comunque problematiche. Al di fuori delle testimonianze letterarie l'archeologia e l'analisi iconografica ci restituiscono qualche dato, sia per eventi bellici altrimenti sconosciuti<sup>2</sup> che per il contesto militare nel suo complesso di ordinamenti, tattiche, armamenti e ideologie; si tratta però di dati insufficienti per avere un quadro generale della guerra del periodo.

Gli studi militari concordano nell'assegnare alle guerre persiane un ruolo centrale nella storia dell'oplitismo, ma si differenziano sostanzialmente nel definire la

---

<sup>1</sup> Sarebbe impossibile fornire adeguate informazioni bibliografiche sulle guerre persiane, sia in generale che nei singoli eventi. Oltre alle trattazioni generali di storia greca (per cui si rimanda a Musti 2006, pp. 277-293 e bibliografia) e i commenti alle fonti antiche, tra gli studi più recenti si segnalano Lazenby 1993; Cawkwell 2005; Krentz 2011 (Maratona); Cartledge 2007 (Termopile).

<sup>2</sup> Cfr. Pritchett 1979 pp. 240-276.

natura di tale centralità. Largamente condivisa è l'opinione per cui i fatti d'arme del periodo rappresenterebbero l'apice della falange oplitica: le vittorie contro i Persiani sarebbero una dimostrazione dell'efficacia dell'oplitismo e delle sue potenzialità sul campo di battaglia. Una parte degli studi, in prevalenza quelli cosiddetti 'ortodossi', considerano però questo momento di gloria anche come il canto del cigno di un sistema militare che fatica a funzionare nella Grecia classica: prima le guerre persiane, ponendo gli eserciti greci di fronte a un nuovo nemico, con armi e tattiche totalmente diverse, avrebbero mostrato i limiti di un modo di condurre la guerra adatto ai conflitti interpoleici; successivamente la guerra del Peloponneso, investendo le comunità greche nel loro complesso in una 'guerra totale' avrebbe visto le coalizioni contrapposte sperimentare nuove prospettive militari, da una strategia incentrata sulla flotta all'uso estensivo di truppe leggere e miste (peltasti), al punto da rendere necessaria una profonda evoluzione dell'oplitismo che avrebbe portato, nel IV secolo, alle riforme della falange tebana e infine della falange macedone<sup>3</sup>. Studi più radicalmente revisionisti hanno invece inteso le guerre persiane come il grandioso inizio della tradizione oplitica: il lungo processo di evoluzione della tattica militare greca verso forme ordinate si porterebbe a compimento solo all'inizio del V secolo; in questa visione Maratona rappresenterebbe la prima vera battaglia oplitica.

### ***Gli studi. Problemi e definizioni***

Una tradizione da tempo radicata nella storia degli studi suddivide le correnti storiografiche sull'oplitismo in due filoni principali, denominati in vario modo, rispettivamente "ortodossi", "tradizionalisti", "della "rivoluzione oplitica" e "eretici", "revisionisti", "gradualisti"<sup>4</sup>. Queste categorie hanno il difetto di appiattare le differenze anche non secondarie che sussistono tra autori di uno stesso filone, ma è

---

<sup>3</sup> Cfr. Hanson 1989 p. 37, Vernant 1999a p. 27.

<sup>4</sup> Cfr. Echeverría 2008.

utile farne uso perché, come sottolineano alcune di queste denominazioni, spesso una corrente si è fatta avanti in esplicito contrasto con una delle correnti contrapposte. Per comodità si parlerà qui di teoria della “rivoluzione oplitica” in riferimento al filone rappresentato p. es. da Lorimer e Hanson, e di “gradualismo” in riferimento alle teorie di che a questo si contrappongono, p. es. quelle sostenute da Snodgrass, Krentz e van Wees. Va ribadito che tali termini sono impropriamente usati, in quanto elementi gradualisti sono riscontrabili nelle versioni moderne della “rivoluzione oplitica”, e d'altra parte all'interno delle teorie “gradualiste” si distinguono approcci profondamente differenti<sup>5</sup>. Si ricorda infine che queste suddivisioni sono state effettuate in riferimento a uno solo dei tanti problemi dell'oplitismo, l'origine e la datazione del fenomeno, laddove i pareri discordano profondamente anche per altri aspetti<sup>6</sup>.

Un precursore della teoria della “rivoluzione oplitica” si può individuare già in G. Grote, il quale delinea un quadro della società omerica in forte contrasto con quella della Grecia delle città; sul piano militare, evidenzia l'importanza dell'oplitismo nel segnare il passaggio da una monarchia ‘omerica’ alle forme *poleiche* di organizzazione statale: non solo le oligarchie arcaiche e le tirannidi, ma, nel lungo periodo, della democrazia, con l'introduzione del concetto di ὁμοιότης nelle società greche<sup>7</sup>. Un passo successivo è costituito da G.B. Grundy<sup>8</sup>, che presenta la guerra greca del V secolo caratterizzata da due paradossi: l'uso di armi e tattiche adatte a un terreno pianeggiante (cfr. Hdt. VII 9β) in una terra povera di pianure; il relativo disinteresse

---

<sup>5</sup> Si noti a proposito che Cartledge 1996 presenta una *tripartizione* delle teorie: “rivoluzione oplitica”, “riforma oplitica”, e la radicale revisione di van Wees.

<sup>6</sup> Potrebbe essere più preciso parlare di teoria “forte” e teoria “debole” sull'oplitismo, ma si opererebbe comunque una generalizzazione delle varie correnti di pensiero: meglio allora usare le etichette consuete.

<sup>7</sup> Grote II, pp. 100 ss.

<sup>8</sup> Grundy 1948.

per la poliorcetica di fronte alla facilità di costruire fortificazioni in territorio greco. La soluzione di questo doppio paradosso si trova secondo Grundy in fattori sia pratici che culturali: da una parte l'assetto economico delle città greche, fondato sull'agricoltura, rendeva le pianure le aree più preziose e più contese; dall'altro ragioni di prestigio e onore spingevano a una guerra combattuta in campo aperto.

La formulazione divenuta canonica della teoria della "rivoluzione oplitica" si deve a H. Lorimer, la quale ha affrontato le principali questioni in un articolo del 1947<sup>9</sup>. Lorimer data l'introduzione di panoplia e falange alla prima metà del VII secolo, e individua il punto di svolta nell'introduzione dello scudo a doppia impugnatura: il sistema *porpax-antilabé*, che rese la panoplia utilizzabile solo in una tattica a falange. I dati archeologici a disposizione intorno alla metà del XX secolo permettevano di datare con precisione il cambiamento al 1° decennio del VII secolo<sup>10</sup>. Come Grote, Lorimer sostiene che l'oplitismo abbia portato cambiamenti profondi anche nelle strutture politiche e nell'etica individuale. F.E. Adcock<sup>11</sup> e A. Andrewes<sup>12</sup> danno corpo, nel decennio seguente, all'ortodossia: la falange oplitica è indissolubilmente legata alla struttura della *polis*; all'interno di questa stretta connessione tra evoluzione politica ed evoluzione militare all'oplitismo è inoltre attribuito un ruolo fondamentale nell'ascesa delle tirannidi arcaiche<sup>13</sup>.

Nuove scoperte archeologiche assestano i primi colpi alla teoria della "rivoluzione oplitica": il ritrovamento di armature di bronzo sia in età geometrica che in età micenea ha spinto A.M. Snodgrass a sostenere, riprendendo una teoria

---

<sup>9</sup> Lorimer 1947.

<sup>10</sup> Cfr. Helbig 1911 e Nilsson 1929.

<sup>11</sup> Adcock 1957.

<sup>12</sup> Andrewes 1956.

<sup>13</sup> Andrewes 1956 pp. 30-42.

gradualista già avanzata qualche decennio prima<sup>14</sup>, che l'introduzione della panoplia sia stata un "piecemeal process" verificatosi nel corso dell'ottavo e del settimo secolo; di conseguenza secondo Snodgrass l'oplismo non può essere legato alla nascita delle tirannidi arcaiche, perché non si tratterebbe di fenomeni contemporanei<sup>15</sup>, né può aver causato di per sé una rivoluzione politica; inoltre, l'introduzione della panoplia non provoca immediatamente l'adozione della tattica a falange<sup>16</sup>. Questa corrente *gradualista* si impone nei decenni successivi, p. es. in J. Salmon e A.J. Holladay<sup>17</sup>; a difendere la teoria di una rivoluzione oplitica si trova invece P. Cartledge, che sostiene tuttavia che l'impiego dello scudo sia conseguenza, e non causa, della formazione serrata<sup>18</sup>.

Negli ultimi decenni, al dibattito sull'origine dell'oplismo si è aggiunto quello sulla natura stessa della forma di combattimento. Tra i più recenti sostenitori di teorie gradualiste si segnalano H. van Wees e P. Krentz. Van Wees ha proposto una sostanziale continuità tra il combattimento omerico e quello oplitico, che sarebbero mere fasi di una evoluzione ininterrotta verso forme più organizzate di guerra, evoluzione ancora in via di sviluppo per tutta l'età arcaica<sup>19</sup>. Ancora più rivoluzionaria è la sua posizione sulla natura dell'oplismo e del combattimento oplitico. In primo luogo, proponendo una maggiore differenziazione socioeconomica tra i membri di un esercito oplitico, van Wees ridimensiona l'importanza dell'omogeneità all'interno della falange:

---

<sup>14</sup> Precursori della teoria gradualista sono in Helbig 1911, che propose una fase transizionale testimoniata da Callino e Tirteo, e Nierhaus 1938.

<sup>15</sup> Snodgrass 1965a p. 116; sui legami tra oplismo e tirannide cfr. Musti 2006 p. 163.

<sup>16</sup> Snodgrass 1965a p. 110.

<sup>17</sup> Salmon 1977; Holladay 1982.

<sup>18</sup> Cartledge 1977, 1996.

<sup>19</sup> Van Wees 1994.

Archaic hoplites [...] ranged from men covered head-to-heels in bronze and armed strictly for close combat to men who were barely more than light-armed infantry. After the Persian Wars both extremes disappeared, but even the classical hoplite was never a uniform creature<sup>20</sup>.

Riguardo alla tattica della falange Krentz, seguito da van Wees, ha poi proposto che il combattimento oplitico consistesse in serie di monomachie più che nel cozzare delle masse dei soldati; nello schema sostenuto da queste scuole gradualiste gli opliti lotterebbero singolarmente, in una formazione non più serrata di quella di altre fanterie. Lo scudo argivo, inoltre, non costituirebbe un vero impedimento alla protezione individuale e quindi la sua adozione non presupporrebbe la falange serrata e l'*othismos*<sup>21</sup>.

Parallelamente si è sviluppata una 'nuova ortodossia' cui fa capo V.D. Hanson, che ha ridato forza con nuovi argomenti alla teoria della "rivoluzione oplitica"<sup>22</sup>. Hanson rivaluta la netta contrapposizione tra guerra omerica e guerra oplitica, che considera sostanzialmente diverse perché espressione di diverse realtà sociali; le peculiarità dell'oplitismo sono, secondo Hanson, legate all'estrazione rurale dei suoi membri. Prendendo le mosse dagli effetti della guerra sulla produzione agricola dell'antichità, Hanson ha proposto che il motore primario dello sviluppo della forma di guerra oplitica sia l'*idea* della guerra come sfida, prodotto della società di agricoltori che componeva la cittadinanza delle *poleis* e i ranghi della falange. In tale modello il combattimento oplitico risponderebbe alle esigenze delle comunità di piccoli proprietari terrieri, che avrebbero preferito concentrare le ostilità in un unico breve scontro determinante. Una sorta di tacito accordo accomunerebbe dunque le città

---

<sup>20</sup> Van Wees 2004, p. 52.

<sup>21</sup> Cfr. Krentz 1985b, van Wees 2004 pp 168-169.

<sup>22</sup> Hanson 1989, 1991, 1999.

greche nell'affidare all'esito delle battaglie campali, senza ricorso a elaborate tattiche o stratagemmi<sup>23</sup>. Hanson sottolinea inoltre il carattere eminentemente greco – e poi occidentale – di questo stile di combattimento. Cronologicamente l'oplitismo ideale fiorirebbe tra il settimo e il sesto secolo a.C., prima dello squilibrio portato dall'invasione persiana e dall'imperialismo ateniese<sup>24</sup>. Le caratteristiche della panoplia infine si accorderebbero unicamente con la tattica della falange, e questo perché – come sostenuto anche da Cartledge<sup>25</sup> – deriverebbero da essa. Nel complesso, l'ideologia ruralista dei cittadini-agricoltori greci costituirebbe il fattore determinante nello sviluppo sia della pratica bellica che dell'etica oplitica<sup>26</sup>.

Riassumendo per sommi capi le principali questioni sull'oplitismo, troviamo:

1. L'origine della guerra oplitica. Nella questione sono compresi sia problemi cronologici (la data di adozione dell'armamento e della tattica) che interpretativi (le cause dell'introduzione dell'oplitismo e i rapporti con altri fenomeni della Grecia arcaica, in particolare lo sviluppo della *polis*)
2. La natura del combattimento oplitico. Il problema più dibattuto in questo ambito è sull'*othismos*, la “spinta” che nella visione tradizionale costituisce la fase principale della battaglia oplitica ma il cui funzionamento è stato variamente spiegato. Ancora molto acceso è poi il dibattito sulle caratteristiche fondanti della tattica oplitica quali le caratteristiche della formazione e le

---

<sup>23</sup> Hanson 1991a, pp. 3-6.

<sup>24</sup> Hanson 1991a p. 5.

<sup>25</sup> Cartledge 1996 p. 692.

<sup>26</sup> Nella teoria di Hanson la società agraria greca ha prodotto i valori civili e militari fondanti dell'“occidente” in generale. Questa visione, non priva di influssi dall'ideologia politica di Hanson, ha inasprito le discussioni sulla sua opera, talora trascendendo il merito della questione: cfr. Samons 1998, Fabian 2012.

limitazioni al combattimento dei singoli, e sulle innovazioni di quinto e quarto secolo<sup>27</sup>.

3. I rapporti del combattimento oplitico con la società greca. Questo problema riguarda anche l'uso delle fonti a nostra disposizione, che ascrivono agli opliti un ruolo fondamentale nella guerra e nella società. Negli ultimi anni si è invece suggerito che un ruolo importante di truppe non-oplitiche sia stato mascherato dalle fonti<sup>28</sup>.

Il confronto tra le due posizioni ha consentito di trovare i punti deboli delle teorie proposte, di affinarle e, in ultima analisi, di portare avanti la ricerca su quanto è ricostruibile dell'oplitismo. Sono d'altra parte emersi dei presupposti fondanti le diverse teorie inconciliabili tra loro, ma che talora pongono dei problemi con la stessa documentazione primaria a nostra disposizione.

Il modello della “rivoluzione oplitica” propone un oplitismo che fin dal settimo secolo appare perfettamente sviluppato, sia nelle forme di combattimento (come l'elaborazione di una panoplia specifica e di una tattica in falange serrata) che nell'ideologia (p. es. la preferenza per scontri rapidi e decisivi, l'etica del “rimanere sul posto”). Eventuali deviazioni da tale sistema sono negate, minimizzate o, nel caso di Atene e Sparta, ricondotte al carattere eccezionale di queste due *poleis* rispetto alla ‘norma’ delle altre città greche. Ad esempio viene attaccata la tradizione della corsa degli Ateniesi a Maratona, del resto certamente ingigantita sia nella lunghezza del percorso che nel carattere epocale dell'impresa, perché stridente con l'idea che la

---

<sup>27</sup> Cfr. Krentz 1985b; Hanson 1991; van Wees 2004, Echeverría 2008, Schwartz 2009.

<sup>28</sup> Hanson 1989 e 1999; Schwartz 2009 presentano l'interpretazione più decisamente ‘oplitica’ della società greca. Van Wees 2000a, 2004; Krentz 1985b; Echeverría 2008 sono invece gli studi recenti che maggiormente sfidano i presupposti un tempo tradizionali, primo fra tutti dell'effettiva incidenza dell'oplitismo nel mondo greco.

tattica oplitica sia rigidamente determinata dalla panoplia. Parimenti manovre come la tenaglia a Maratona o la finta fuga alle Termopile sono liquidate e considerate eccezioni alla regola<sup>29</sup>. Così Hanson considera l'oplitismo classico terminato con le guerre persiane: l'equilibrio tra le comunità di agricoltori indipendenti che costituiscono, per Hanson, la base sociale della falange oplitica, viene rotto prima dalle invasioni persiane poi dalla rivalità tra Atene e Sparta, *poleis* 'atipiche', rispettivamente, per la formazione di una potente forza navale e per l'impiego sistematico in agricoltura di una popolazione assoggettata<sup>30</sup>. Tali presunte eccezioni però possono rientrare in un modello più complesso di oplitismo che tenga adeguatamente conto delle variazioni locali e temporali del fenomeno all'interno di un mondo eterogeneo come quello delle città greche.

Tra i modelli revisionisti si sono imposte, negli ultimi vent'anni, le posizioni gradualiste più radicali, esemplificate dalla letteratura di van Wees e Krentz. Costoro ipotizzano un oplitismo ancora in evoluzione fino al quinto secolo a.C., segnatamente ancora privo della formazione serrata che caratterizza la tattica oplitica di età classica. Tracce di questo oplitismo arcaico, relativamente libero, vengono individuate nelle particolarità tattiche di Maratona e Termopile, o nella presenza, per quanto seminascosta nelle fonti letterarie, di truppe leggere alle Termopile e Platea<sup>31</sup>. Van Wees ritiene che l'oplitismo classico si possa rintracciare solo nella seconda metà del V secolo, e che Erodoto ancora mostri, nella sue *Storie*, tracce di un oplitismo arcaico.

---

<sup>29</sup> Cfr. Hanson 1991b, Schwartz 2009 pp. 135 ss.

<sup>30</sup> Cfr. Hanson 1989, pp. 37 ss. e Hanson 1999, pp. 322-328.

<sup>31</sup> Iloti alle Termopile: Hdt. VII 229,1; truppe leggere a Platea, Hdt. IX 29. Van Wees (2004 pp. 187 ss.) ritiene che gli storiografi classici sminuiscano il ruolo di questi contingenti perché sarebbero membri di quella classe oplitica che vede nella sola fanteria pesante il fulcro delle azioni militari. Ma se di parzialità filooplitica si può parlare per alcuni autori (al più Senofonte), non si può dare per assunto che tutti gli autori antichi avessero lo stesso pregiudizio verso le truppe leggere.

Inoltre sostiene che la stessa classe di contadini indipendenti si sarebbe sviluppata solo verso il 550-500 a.C., e solo in alcune parti della Grecia<sup>32</sup>. Krentz considera Maratona la prima occasione in cui i Greci sperimentarono la formazione in falange<sup>33</sup>.

Alla base di queste teorie si ritrovano quegli elementi che i fautori della “rivoluzione oplitica” spostano in secondo piano, quali per esempio il combattimento individuale, la carica di corsa, l’esistenza di varianti della panoplia, la presenza di truppe leggere. Questi elementi finiscono d’altro canto per essere sopravvalutati nei più recenti studi “gradualisti” e per gettare in ombra le numerose testimonianze di carattere opposto che hanno nel tempo prodotto l’immagine tradizionale dell’oplitismo, le cui caratteristiche di fondo non andrebbero respinte del tutto.

#### ***La documentazione. Problemi e metodi***

La situazione della documentazione è, come di consueto per la storia antica, alla base della questione. Rispetto al primo periodo dell’oplitismo, ricostruito in base a testimonianze molto frammentarie, dalla seconda metà del VI secolo l’oplita ci appare un po’ più afferrabile: abbiamo descrizioni sommarie di determinati eventi bellici e, soprattutto, la grande narrativa delle guerre persiane, che si affiancano alle fonti archeologiche. Anche questa narrativa però è insufficiente nel chiarire le principali caratteristiche dell’oplitismo tardo-arcaico, soprattutto se confrontata alla relativa abbondanza di dettagli che abbiamo sull’oplitismo di età classica e postclassica.

Oltre a conoscere l’esito generale delle singole battaglie terrestri, possiamo affermare con qualche certezza che le battaglie del periodo in questione, tra la fine del sesto secolo a.C. e l’inizio del quinto, sono essenzialmente oplitiche: non perché

---

<sup>32</sup> Cfr. van Wees 2013.

<sup>33</sup> Krentz 2013b.

fossero combattute da *soli* opliti, ma perché in esse agli opliti spetta il ruolo principale, se non nei fatti almeno nella loro narrazione.

Se si cerca di approfondire i caratteri fondamentali di una battaglia oplitica si incontrano le prime, importanti difficoltà; e questo vale sia per il periodo da noi preso in considerazione che per l'oplitismo classico. Pur avendo infatti narrazioni dettagliate, per esempio della battaglia di Mantinea del 418 a.C., la cui trattazione in Tucidide è pervenuta a costituire negli studi il modello di oplitismo classico, si dibatte ancora lungamente sulla natura e svolgimento dell'*othismos*, sui dettagli dello schieramento in falangi e sulle capacità di manovra degli opliti, sia singolarmente che in formazione. Abbiamo inoltre testimonianze sulla considerevole variazione di usi e costumi bellici tra le diverse *poleis*. La documentazione in nostro possesso è tuttavia incentrata sulle vicende belliche di Atene e Sparta, e in misura minore Tebe; ci fornisce dunque inevitabilmente una prospettiva limitata su un fenomeno che ha interessato numerose comunità greche. È per questo che le ricostruzioni della storiografia moderna integrano i dati mancanti con la situazione più facilmente ricostruibile: l'oplitismo ateniese e spartano del quinto e quarto secolo a.C.

In una certa misura un appiattimento delle variazioni temporali e spaziali dell'oplitismo sulle sue versioni più consistentemente testimoniate è irrimediabile; si è vista tuttavia nella storiografia moderna la tendenza a operare tale uniformazione sulle fonti stesse, forzandone l'interpretazione in un senso preciso<sup>34</sup>.

In questa tesi si sostiene che andrebbe invece individuato un modello che riesca a includere e conciliare gli elementi della guerra oplitica apparentemente in contrasto

---

<sup>34</sup> Tra i numerosi esempi si cita qui Lorimer 1947 pp. 126-128, che considera spuri i vv. 21-24 di Tirteo F 12 W. perché cozzano con il modello di oplitismo proposto. In studi più recenti non si propongono correzioni così drastiche, ma si trovano forzature nell'interpretazione di certe testimonianze; cfr. p. es. van Wees 2004 pp. 181-2 su Platea (su cui v. *infra* pp. 132 ss.).

con il modello di oplitismo classico. L'analisi della variazione temporale degli usi e costumi della guerra dei Greci non deve inoltre limitarsi a determinare delle fasi che scandiscano una evoluzione lineare, dai primi opliti del VII secolo alla falange macedone, ma considerare i vari fenomeni, così come altri aspetti del mondo greco, da un punto di vista policentrico<sup>35</sup>.

Affrontando il problema di trovare un modello unitario per l'oplitismo si riscontra che di primaria importanza è la questione della sua definizione. È possibile studiarlo come un fenomeno unitario, con delle caratteristiche ben definite, o è più giusto parlare di oplitismi, diversi per epoca e per località, solo parzialmente assimilabili? Vi è in effetti un filo conduttore che riconduce a un certo grado di unitarietà le multiformi esperienze degli opliti nelle *poleis* greche, un'ideologia comune. L'insieme di concetti e riflessioni antiche riconducibili all'oplitismo formano infatti un sistema unitario che fa da denominatore comune delle sue varie forme. Sotto questo aspetto l'età tardoarcaica risulta particolarmente importante, perché punti fondamentali di questa cultura oplitica emergono proprio in questo periodo. Un esempio è l'etica della *taxis*, la superiorità dell'oplitismo in ambito militare nonché morale, la stessa definizione dell'oplita come guerriero greco per eccellenza, e, forse non a caso, il termine stesso ὀπίτης.

In relazione all'età tardo-arcaica può essere utile esaminare gli elementi caratterizzanti l'oplitismo classico.

---

<sup>35</sup> Cfr. Musti 2006 pp. 9-11. In ambito militare già in Kromayer-Veith 1928, p. 1, le principali differenze tra lo studio della guerra in Grecia e a Roma erano spiegate con il policentrismo greco: "... wenn auch schließlich eine einheitliche Darstellung des griechischen Kriegswesens möglich ist so steht seine Geschichte doch je auch den Hegemonieverhältnissen im Zeichen verschiedener Staaten und zeigt daher eine wechselnde, anorganische und sprunghafte Entwicklung, gelegentlich eine Parallelentwicklung gegensätzlicher Art". Un recente apprezzamento della diversità regionale nelle pratiche militari greche in Brouwers 2010.

### *Il problema della definizione*

Ad aprire la presente ricerca sarà un capitolo dedicato alla definizione di “falange oplitica”, con particolare attenzione all’uso antico dei termini ὀπλίτης e φάλαγξ. La storia dei due termini è stata recentemente ripercorsa da F. Echeverría<sup>36</sup>, la cui rassegna esaustiva di occorrenze e sinonimi è un imprescindibile punto di partenza. Ὀπλίτης, il termine più specifico per il cittadino-soldato degli eserciti delle *poleis*, è rintracciabile nelle fonti a partire dal V secolo a.C.; φάλαγξ è termine omerico, ed in senso militare appare soltanto raramente nella poesia arcaica; viene poi recuperato da Senofonte per indicare la formazione serrata tipica degli eserciti greci. Dei due termini sono attestati anche dei significati più generici, e non necessariamente applicati al mondo della guerra dei Greci, sicché le definizioni moderne combaciano solo parzialmente con l’uso antico, che sembra aver definito una “falange oplitica” in termini simili ai moderni solo in età classica. La storia delle parole non coincide tuttavia con la storia dei concetti, e si vedrà, nell’analisi delle occorrenze di sinonimi dei due termini, in particolare di vocaboli della famiglia di ὄπλον da una parte e di τάξις dall’altra, che la nozione di “falange oplitica” appare già ben formata per l’inizio del quinto secolo.

### *L’armamento oplitico: un equipaggiamento determinato*

L’equipaggiamento è il primo punto che ci permette di identificare gli opliti, di cui costituisce l’unica caratteristica unanimemente riconosciuta: sulla formazione di una panoplia standard tratta il capitolo secondo della tesi. Le parti ‘canoniche’ della panoplia - elmo, corazza, schinieri, scudo, lancia, spada - si trovano riunite già nell’iconografia dei vasi di età arcaica, dal settimo secolo a.C., come illustrato in particolare dalle opere del Pittore Macmillan. Nelle rappresentazioni esistono tracce

---

<sup>36</sup> Echeverría 2008 pp. 153 ss.; 2012.

di una gamma relativamente vasta di variazioni: oltre a panoplie 'aumentate', con parti supplementari, come le protezioni per gambe, braccia e caviglie, esistevano anche equipaggiamenti ridotti, senza corazza, o schinieri; anche le componenti usuali appaiono in forme diverse. Tale variabilità, attestata da fonti iconografiche e reperti materiali, si riduce alla fine del VI secolo a.C.; a tale uniformazione si affianca un generale alleggerimento della panoplia. È legittimo domandarsi se si possa individuare una causa per queste tendenze. Si affrontano poi le costruzioni ideologiche formatesi intorno all'equipaggiamento oplitico, soprattutto come tratto caratterizzante il soldato greco in contrapposizione al 'barbaro'.

*L'importanza della taxis: una tattica precisa?*

Il terzo capitolo è dedicato a formazione e combattimento degli eserciti oplitici. Accanto all'armatura pesante, il secondo tratto caratteristico dell'oplitismo è la formazione in falange. Essa è considerata dai fautori della teoria "ortodossa" come inscindibile dalle caratteristiche dell'equipaggiamento, in particolare dello scudo argivo, ingombrante e inadatto al combattimento individuale. La falange è intesa dai fautori dell'ortodossia come una formazione a ranghi serrati, estesa orizzontalmente e disposta su file regolari; gli storici dibattono sulla natura dell'*othismos*, la 'spinta' che tradizionalmente viene intesa come uno scontro tra masse compatte di soldati, e sulla compatibilità di combattimenti individuali e tattica oplitica<sup>37</sup>.

Possibile, e testimoniato, è l'uso di armamento oplitico al di fuori della falange: troviamo opliti come *epibatai* sulle navi, impiegati in assedi o in razzie in cui non poteva essere usata una formazione serrata<sup>38</sup>. Basta questo dato per concedere che l'armamento da solo non implica una tattica in falange; essa tuttavia appare, come

---

<sup>37</sup> Cfr. Krentz 1985b; Hanson 1991a, 2000; van Wees 2000a, 2004.

<sup>38</sup> Rawlings 2000.

caratteristica costante dell'oplitismo nelle narrazioni di età classica insieme all'attenzione per il mantenimento della formazione serrata<sup>39</sup>. Secondo il modello oggi prevalente di una graduale evoluzione dell'oplitismo nel corso dei secoli, l'attenzione per la *taxis* rappresenterebbe la principale differenza tra il combattimento di età arcaica e quello di età classica. È proprio in questo punto che il tardo arcaismo offrirebbe secondo il modello maggiori problemi, trovandosi al centro di questo passaggio. Nel tentativo di dimostrare che ancora all'inizio del V secolo la formazione oplitica non fosse rigida come nell'età classica sono stati individuati dagli studiosi "gradualisti" vari cenni di una tattica più fluida. Questi elementi non vanno certo ignorati, ma devono essere approfonditi al di là di una semplice e acritica classificazione tra tratti arcaici e classici.

Gli opliti di età classica operavano di norma come corpo autonomo, relegando dunque truppe leggere e cavalleria in formazioni separate. A questa separazione fisica sul campo di battaglia corrisponde una simile separazione 'ideologica' tra i diversi tipi di truppe, per cui il ruolo dei contingenti non oplitici appare, nelle fonti antiche, marginale e raramente decisivo. Questo è dovuto anche al punto di vista delle fonti: sicuramente le tendenze conservatrici di autori come Tucidide o Senofonte influiscono sul loro giudizio delle forze non oplitiche<sup>40</sup>, e la ricerca moderna ha giustamente sconfessato l'immagine di una guerra greca ridotta all'oplitismo, o alla semplice dicotomia tra forze oplitiche e flotta. È tuttavia legittimo indagare le ragioni e i processi che, nelle fonti greche, hanno prodotto una simile immagine della guerra, e stabilito la centralità dell'oplita nonché, di converso, l'*alterità* delle altre forze armate rispetto a questa figura<sup>41</sup>. Stabilite l'esclusività e una *generale* attenzione per la buona

---

<sup>39</sup> P. es. Hdt. VI 111-112; IX 62-63; Thuc. V 69-71.

<sup>40</sup> Cfr. van Wees 2004 pp. 82-85.

<sup>41</sup> Fondamentale è l'indagine iconografica di Lissarrague 1990, che ha reso popolare negli studi l'espressione *autre guerrier*.

formazione dello schieramento come caratteristiche di base dell'età classica, si procederà a ripercorrerne rapidamente la formazione con le fonti di età arcaica; si affronteranno infine le testimonianze delle guerre persiane e i supposti elementi di arcaismo, o maturità, dell'oplitismo di tale periodo.

*Il carattere agonale della guerra. La definizione di un'etica oplitica*

Il quarto capitolo affronta infine vari aspetti della cultura greca gravitanti attorno all'oplitismo. Si è spesso affermato che gli scontri tra *poleis* obbedissero a una serie di norme volte a limitare l'uso della violenza tra gli avversari, le quali avrebbero fatto dell'oplitismo una forma agonale di combattimento, fortemente ritualizzata. La battaglia oplitica infatti avviene su terreno concordato da entrambe le parti; si svolge secondo un rituale definito; i vincitori si astengono dal massacro degli sconfitti, i quali a loro volta riconoscono ufficialmente la disfatta con la richiesta formale di recuperare i caduti. Il tutto è sancito da rituali religiosi quali i sacrifici prima della battaglia, che possono ritardare l'inizio della stessa se non favorevoli, o l'elevazione del trofeo sul punto di rotta del nemico sconfitto. Una delle prime battaglie qui prese in esame è esemplare di questa guerra ritualizzata: la "battaglia dei campioni" tra 300 Spartani e 300 Argivi per il possesso della Tireatide<sup>42</sup>.

Questo episodio merita uno studio più approfondito: oltre a rappresentare l'archetipo di un'etica oplitica di matrice spartana, e oltre a essere strettamente legato da vari paralleli con le Termopile, esso rivela i limiti della concezione della guerra come agone: la battaglia è tutt'altro che risolutiva, perché Argivi e Spartani non concordano su come giudicare l'esito della battaglia; la guerra finirà per essere decisa da un ulteriore scontro<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> Hdt. I 82.

<sup>43</sup> Cfr. Rawlings 2013, pp. 8-9.

Un altro problema è offerto dal confronto, sia nella realtà che nella riflessione dei Greci, con il modo di condurre guerra dei ‘barbari’, qui soprattutto dell’impero persiano. Nello scontro tra Greci e Persiani si è infatti affermato che le regole del combattimento agonale non valessero, per la profonda diversità nella cultura e nelle tradizioni militari. Ciò sembra sostenuto dal Mardonio di Erodoto (Hdt. VII 9β), che ridicolizza il carattere agonale della guerra dei Greci<sup>44</sup>. Eppure il dialogo in questione mostra soprattutto quanto Mardonio (e i Persiani in generale) poco capiscano della guerra dei Greci, in cui gli stratagemmi e le tattiche giocano un ruolo non secondario, e in cui le regole hanno *anche* una funzione pratica. Che Erodoto intenda mostrare il sostanziale fraintendimento della guerra dei Greci da parte di Mardonio si evince anche dalla sua proposta, prima della battaglia di Platea, di far decidere le sorti della guerra a una ‘battaglia dei campioni’ tra Persiani e Spartani<sup>45</sup>.

Incorreremmo nello stesso errore di Mardonio se considerassimo l’arte greca della guerra una forma pura e codificata, fondamento di una precisa etica bellica; va però riconosciuto che un’etica oplitica, per quanto spesso disattesa, esisteva, e non solo come artificio retorico. Se ne possono rintracciare gli sviluppi fin dal tardo arcaismo, e possiamo domandarci se e quanto il confronto con i Persiani abbia contribuito alla sua definizione. Nell’ultima parte del capitolo si affronta infine la questione dei legami tra oplitismo e realtà politico-sociale delle città greche. In reazione alle formulazioni più radicali della teoria della “rivoluzione oplitica”, che associa lo sviluppo dell’oplitismo all’ascesa di una classe ‘media’ di contadini-proprietari<sup>46</sup>, gli studiosi “gradualisti” hanno giustamente proposto una visione meno monolitica della composizione sociale degli opliti, possibilmente di diversa estrazione

---

<sup>44</sup> Hdt. VII 9β.

<sup>45</sup> Hdt. IX 48.

<sup>46</sup> Hanson 1999.

sociale. L'ideologia oplitica riassume però in sé sia elementi elitisti, lascito dell'origine aristocratica della falange<sup>47</sup>, sia elementi egalitari, la cui maturazione emerge all'inizio dell'età classica.

### ***Conclusioni***

La presente ricerca affronta alcune delle questioni più lungamente dibattute tra gli storici militari dell'antichità, focalizzandosi su uno dei periodi più noti e studiati della storia greca. In essa non si affronteranno direttamente le vicende storiche del periodo in questione, argomento di numerosissimi studi, né parimenti si ambirà a proporre un modello comprensivo di oplitismo o della guerra dei Greci. Ritenendo utile analizzare l'oplitismo di età tardo-arcaica alla luce delle nuove posizioni avanzate dalla ricerca, questa ricerca si propone di fare il punto della situazione, evidenziando le problematiche che l'epoca delle guerre persiane presenta ancora oggi.

Si riconosce, infine, il fondamentale contributo degli studi che hanno ridimensionato drasticamente la preponderanza dell'oplitismo nel panorama della guerra greca, precedentemente accolta pacificamente dalla maggior parte degli storici. La storia della guerra greca non si riassume certo nella storia della falange oplitica, né questa costituisce un oggetto di studio precisamente individuabile, o nettamente separabile, dal resto della pratica bellica. Data tuttavia l'esistenza del *concetto* di oplita e di falange, non solo tra i moderni, ma tra gli stessi Greci, l'oplitismo, inteso come combinazione di prassi e ideale, merita ancora a pieno titolo l'interesse degli storici, tenendo presente la complessità del fenomeno e i problemi posti dalla sua definizione e analisi.

---

<sup>47</sup> Cfr. Snodgrass 1965, Musti 2006 pp. 163-165.

## Capitolo I. La falange oplitica: questioni terminologiche

Negli studi moderni *falange oplitica* identifica una precisa realtà militare. Opliti, “gli armati”, sono soldati di fanteria pesante dotati di una panoplia standard (elmo, scudo, corazza, schinieri; lancia, spada). Questi guerrieri sono inquadrati in una falange: una formazione serrata, in file e colonne regolari; la falange oplitica è la fanteria prevalente negli eserciti delle *poleis* greche.

Questa definizione è il denominatore comune delle varie definizioni di oplitismo riscontrabili negli studi moderni, che discordano in vari punti di importanza non secondaria, come i termini spaziali e temporali dell’oplitismo, le caratteristiche tattiche della falange, i legami con aspetti sociali ed economici. La difficoltà di fornire una definizione unanimemente accettata di oplitismo è dovuta a un problema fondamentale: il nostro concetto di *falange oplitica* non è la traduzione diretta di termini e concetti della Grecia antica, ma è in parte frutto della ricostruzione storiografica degli ultimi due secoli.

Espressioni come *φάλαγξ ὀπλιτῶν*, *φάλαγξ ὀπλιτική* e altre esistono, beninteso, nelle fonti antiche. Esse tuttavia, come vedremo, sono relativamente tarde e sporadiche, e non si riferiscono in senso stretto ai fenomeni militari delle città greche sopra brevemente descritti. È di fatto impossibile trovare nella letteratura antica una definizione di oplitismo ad un tempo precisa e corrispondente alla definizione moderna sopra riportata. Di conseguenza, quando gli studiosi moderni cercano di precisarne le caratteristiche, le varie definizioni proposte possono variare anche considerevolmente.

Nelle pagine seguenti si analizzerà l’uso di *ὀπλίτης* e di *φάλαγξ*, nonché di altri termini usati nelle fonti antiche per descrivere il fenomeno che noi chiamiamo

oplitismo. Lo studio si concentrerà sulla terminologia di età arcaica e classica, pur senza ignorare le testimonianze di età ellenistica e romana. La ragione di questa scelta è legata allo scopo della ricerca: precisare il vocabolario greco del fenomeno oplitico che vede la sua maggiore realizzazione nell'età delle *poleis*, la quale dunque merita un'attenzione particolare.

### ***Definizioni nella storiografia moderna***

Il nucleo fondamentale del concetto moderno di “falange oplitica” si trova già pienamente definito nel XIX secolo. Grote separa nettamente il mondo di Omero da quello della Grecia storica anche nell'ambito militare, sottolineando le differenze in armamento e tattica. Gli eroi dell'Iliade usano lance come giavellotti, avanzano su carri, e combattono in ordine sparso, e i capi sono nettamente distinti in valore e equipaggiamento dalla massa dei soldati, mentre

“the Hoplites, or heavy-armed infantry of historical Greece, maintained a close order and well-dressed line, charging the enemy with their spears protended at even distance”<sup>48</sup>.

Falange è chiamata, d'altra parte, in la formazione di battaglia della fanteria dei regni ellenistici (“the celebrated heavy-armed phalanx”<sup>49</sup>), e ancora alla fine del XIX secolo H. Droysen può avvertire di usare *falange* solo in riferimento alla formazione macedone<sup>50</sup>.

Le grandi trattazioni sistematiche tedesche a cavallo tra XIX e XX secolo riprendono lo stesso impianto di una netta contrapposizione tra guerra omerica e guerra delle *poleis*, senza dimenticare però una valorizzazione delle differenze

---

<sup>48</sup> Grote II p. 106.

<sup>49</sup> Grote II p. 277.

<sup>50</sup> Droysen 1889 p. 171 n. 3.

regionali<sup>51</sup>. Così A. Bauer definisce la formazione di base degli opliti come una “lange, geradeaus gerichtete, fest geschlossene Linie”<sup>52</sup>. Nel manuale di Kromayer-Veith non si trova una trattazione sistematica della terminologia in questione. Gli opliti sono intesi come “fanteria pesante” (*Schwerbewaffnete, Schwengerüstete*<sup>53</sup>); la falange oplitica è definita come il risultato dell’unione di più piccole unità tattiche<sup>54</sup>.

Nel corso del ventesimo secolo, a seconda della scuola di pensiero, si dà una definizione più o meno stretta dell’oplitismo, che può abbracciare la formazione a falange o limitarsi alle peculiarità della panoplia; alcune di queste definizioni, riportate di seguito, danno un’idea di come, a fronte di un generale consenso sui concetti di ‘oplita’ e ‘falange’ vi siano differenze in dettagli non secondari.

W.K. Pritchett, riprendendo le definizioni di Eliano<sup>55</sup>, intende per ‘falange’ (prevalentemente di opliti) una formazione di linea più estesa per larghezza che per profondità<sup>56</sup>. Salmon attribuisce alla falange due caratteristiche fondamentali: “its cohesion and its relatively large size”<sup>57</sup>. Cartledge lega indissolubilmente oplita e falange: “gli opliti – fanti dotati di armi e armature pesanti, che tenevano col braccio sinistro uno scudo a doppia impugnatura e brandivano con la destra la lancia, e

---

<sup>51</sup> Sia Müller-Bauer 1893 che Kromayer-Veith 1928 (che è peraltro in parte una ripresa aggiornata della monografia precedente) separano, nell’ordinamento della materia, gli usi militari di Sparta e del Peloponneso da quelli di Atene, di Tebe, e degli altri stati greci.

<sup>52</sup> Müller-Bauer 1893 p. 302.

<sup>53</sup> Kromayer-Veith 1928 pp. 29, 38.

<sup>54</sup> Kromayer-Veith 1928 p. 83: “Diese Phalanx ist nicht als eine taktische Einheit anzufassen. Denn sie wird nicht mehr von einem einzigen Willem unmittelbar befehligt, sondern sie besteht aus einer Anzahl von taktischen Einheiten, [...] die Phalanx ist also nur die Nebeneinanderreihung einer Anzahl Schlachthaufen von etwa quadratischer Form”. Questa definizione si applica alla cd. “demokratische Phalanx” (p. 23), che si differenzia sia dalle falangi omeriche (*ibidem*, “Schlachthaufen”) che da quella macedone (p. 99, “die schwengerüstete Fußtruppe”).

<sup>55</sup> Ael. *Tact.* 29.

<sup>56</sup> Pritchett 1971 p. 134.

<sup>57</sup> Salmon 1977, p. 90.

costituivano una falange compatta disposta su più file”<sup>58</sup>. Snodgrass, accogliendo elementi delle diverse scuole, riassume le varie caratteristiche:

“[...] the phalanx is defined by: first, its use as a formation for an open battle in the pitched field, secondly its density; thirdly its function as the main fighting force of the army; and finally its employment of preferably uniform bronze defensive armor”<sup>59</sup>.

Più di recente la definizione di Krentz riconosce il fatto che la terminologia corrente sia di origine moderna:

“Today the phrase ‘hoplite phalanx’ refers to a formation of uniformly equipped foot soldiers, a formation that arranged men in rows and columns (or ranks and files) and excluded light-armed troops such as archers, slingers, and javelin-throwers”<sup>60</sup>.

Nelle voci enciclopediche le definizioni date a ‘oplita’ e ‘falange’ si rifanno ai principali studi sopracitati. La *Neue Pauly* definisce gli opliti “schwerbewaffnete Fußsoldaten” caratterizzati dalla panoplia e dalla formazione in falange (“geschlossene Schlachtreihe”)<sup>61</sup>. La *Hoplitenphalanx*, distinta dalla *Makedonische*, è indicata come formazione principale degli eserciti greci dal VII al IV sec. a.C., legata al contesto della *polis*<sup>62</sup>.

Negli studi moderni si ha dunque un certo consenso nel definire “opliti” i soldati di fanteria pesante pertinenti al mondo delle *poleis* greche; inoltre viene assegnato ad essi uno specifico equipaggiamento, che li identifica univocamente. Alcuni studiosi sottolineano l’uniformità di questo equipaggiamento, individuando di conseguenza

---

<sup>58</sup> Cartledge 1996 p. 683.

<sup>59</sup> Snodgrass 1993 p. 51, ripreso come consenso da Sansone di Campobianco 2009, p. 85.

<sup>60</sup> Krentz 2013b p. 36.

<sup>61</sup> *Neue Pauly* s.v. *Hoplitai*.

<sup>62</sup> *Neue Pauly* s.v. *Phalanx*.

una panoplia *standard* che contraddistingue gli opliti da altri tipi di soldati. Al contrario, il consenso sulla definizione di falange è molto meno ampio. Le qualità che vengono attribuite alla formazione oplitica sono infatti in alcuni casi molto generiche: coesione, grandezza, ordine; altri specificano tale organizzazione con una precisa struttura interna: la composizione a scacchiera, a file e colonne regolari, oppure la suddivisione organica in unità definite. Infine, il termine “falange” si riferisce a formazioni militari in uso sia nelle città greche che nei regni ellenistici, per cui si specifica di solito come falange *oplitica* o falange *macedone*. La terminologia moderna da una parte suggerisce un rapporto di derivazione tra le due formazioni (la falange macedone accentuerebbe le caratteristiche di coesione e organizzazione di quella greca), dall'altra ne esprime le differenze in base a fattori non tattici (le due formazioni sarebbero distinte perché l'una espressione delle città-stato greche, l'altra delle monarchie ellenistiche). Si vedrà che nelle fonti antiche la distinzione non è così netta, anche se è attestata la caratterizzazione di Filippo II come grande riformatore della falange<sup>63</sup>.

### ***Oplita nelle fonti antiche***

#### *Origine del termine. Significato primario*

La parola ὀπλίτης è uno dei comuni *nomina agentis* in -της, derivato da ὄπλον. Probabilmente legato ad ἔπω<sup>64</sup>, ὄπλον indica originariamente uno ‘strumento’, dagli attrezzi di un artigiano al sartame di una nave<sup>65</sup>. Fin da Omero assume anche il significato prettamente militare di ‘arma’, principalmente al plurale<sup>66</sup>. Tra le accezioni

---

<sup>63</sup> P. es. Diod. XVI 3, 1-2; cfr. *infra*, p. 46.

<sup>64</sup> Chantraine 1979, p. 240; *LSJ* s.v.

<sup>65</sup> P. es. Hom. *Il.* XVIII 409; *Od.* II 390; ὄπλον inteso come ‘corda’ (non esclusivamente ‘sartame’) p. es. in Hdt. VII 25.

<sup>66</sup> Cfr. Hom. *Il.* XVIII 614.

militari, dal IV sec. a.C. è attestato anche il significato di ‘scudo’<sup>67</sup>. Inoltre ὄπλον può indicare metonimicamente il complesso dei soldati (dunque equivalere ad ὀπλίται) o l’accampamento<sup>68</sup>; infine esprime le ‘armi’ date dalla natura agli animali<sup>69</sup>.

Gli storici moderni hanno comunemente sostenuto che ὀπλίτης tragga il suo nome da ὄπλον nel significato di ‘scudo’<sup>70</sup>. Tale convinzione è rafforzata dall’importanza data allo scudo dalla tradizione antica e dalla storiografia moderna, ma non trae fondamento che da un passo di Diodoro Siculo in cui è narrata la riforma militare attuata da Ificrate, che, tra le altre cose, prevedeva la sostituzione dello scudo argivo con la più leggera *pelte*:

τῶν γὰρ Ἑλλήνων μεγάλαις ἀσπίσι χρωμένων καὶ διὰ τοῦτο δυσκινήτων ὄντων, συνέϊλε τὰς ἀσπίδας καὶ κατεσκεύασε πέλτας συμμετρους, [ἐξ] ἀμφοτέρων εὖ στοχασάμενος, τοῦ τε σκέπειν ἱκανῶς τὰ σώματα καὶ τοῦ δύνασθαι τοὺς χρωμένους ταῖς πέλταις διὰ τὴν κουφότητα παντελῶς εὐκινήτους ὑπάρχειν. [3] διὰ δὲ τῆς πείρας τῆς εὐχρηστίας ἀποδοχῆς τυγχανούσης, οἱ μὲν πρότερον ἀπὸ τῶν ἀσπίδων ὀπλίται καλούμενοι τότε δὲ ἀπὸ τῆς πέλτης πελτασταὶ μετωνομάσθησαν.<sup>71</sup>

Il passo in questione ci informa che al cambio di scudo corrispose un cambio del nome del corpo ificrateo, e quindi suggerisce che vi sia un parallelismo tra ὄπλον, ὀπλίτης e πέλτη, πελταστής (pur non chiamando ὄπλον lo scudo!), e che ὀπλίτης, al

---

<sup>67</sup> Oltre a Diod. XV 44, 3 *infra*, Thuc. VII 75, IG II<sup>2</sup> 1012, 18.

<sup>68</sup> Ὀπλα = ὀπλίται: p. es. Soph. *Ant.* 115, Thuc. IV 74; = στρατόπεδον, cfr. Lys. *In Agor.* 12, Xen. *Cyr.* VII 2, 5.

<sup>69</sup> Cfr. Ar. *PA* 687a 25.

<sup>70</sup> Si trova p. es. in *LSJ* s.v. ὄπλον; Adcock 1957, p. 3; Snodgrass 1967 p. 53; Cartledge 1977 p. 13; *CAH*<sup>2</sup> 3.3 p. 340; Lazenby 1985 p. 30; Hanson 1989 p. 27, 1999 p. 243; Cartledge 1996 p. 709.

<sup>71</sup> Diod. XV 44, 2-3.

pari di πελταστής, τοξότης, αἰχμητής derivi da uno specifico pezzo dell'armatura, ἄσπις.

Al legame diretto con una parte precisa dell'armatura è tuttavia da preferire la definizione di ὀπλίτης come ὁ τὰ ὄπλα ἔχων, non solo perché l'accezione di "scudo" per ὄπλον appare solo nel IV secolo a.C. e non soppianta, in ogni caso, l'accezione più generica di "armi"<sup>72</sup>, ma anche perché, come vedremo, ὀπλίτης si trova costantemente e consistentemente in contrapposizione a γυμνός o ψιλός "soldato di fanteria leggera", da cui si differenzia per il complesso della sua armatura pesante.

Il passo di Diodoro non testimonia, in altre parole, che il significato originario di 'oplita' fosse 'armato di *hoplon*', bensì che, a un certo punto (il IV secolo a.C., o al più tardi il I secolo a.C.<sup>73</sup>), si sia stabilita una connessione tra il nome del soldato e il suo scudo, perché questo dovette essere visto come l'elemento più caratteristico dell'equipaggiamento oplitico<sup>74</sup>.

Da ὀπλίτης deriva l'aggettivo ὀπλιτικός, ή, όν. In forma sostantivata, τὸ ὀπλιτικόν (σύστημα) è sinonimo di οἱ ὀπλίται, secondo una derivazione consueta (δορυφορικόν per οἱ δορυφόροι, ο στρατιωτικόν per οἱ στρατιῶται). Altri derivati sono il verbo ὀπλιτεύω e il sostantivo ὀπλιτεία. È infine nota una forma al femminile, ὀπλίτις<sup>75</sup>.

---

<sup>72</sup> Cfr. Lazenby-Whitehead 1996.

<sup>73</sup> Si può propendere per il quarto secolo, in quanto già in Enea Tattico (XXIX 4) ὄπλον indica lo scudo; cfr. Whitehead 2002 p. 167.

<sup>74</sup> Cfr. Krentz 2007 p. 150 n. 10.

<sup>75</sup> Poll. III 150.

### Occorrenze

Il vocabolo ὀπλίτης non conosce numerose attestazioni nella letteratura fino alla fine del V secolo a.C. Le prime occorrenze sono in Pindaro<sup>76</sup> e in Eschilo<sup>77</sup>. Nel teatro appare, dopo Eschilo, in Euripide (11 casi) e Aristofane (7). Registriamo poi nella storiografia un numero crescente di occorrenze: 16 in Erodoto<sup>78</sup>, oltre 100 in Tucidide e Senofonte<sup>79</sup>.

Una prima analisi quantitativa mostra dunque che ὀπλίτης compare nel secondo quarto del V secolo a.C., e si diffonde progressivamente nel corso del secolo, con una concentrazione particolare verso la sua fine. È tuttavia utile accompagnare questa progressione con un'analisi qualitativa di tali attestazioni.

Le prime attestazioni del termine nella letteratura sono:

- Pindaro, *Isth.* I 23: ὀπλίταις δρόμοις
- Eschilo *Septem* 466: ἀνήρ ὀπλίτης ... 717: ἄνδρ' ὀπλίτην

Le due attestazioni sono pressoché contemporanee (secondo quarto del V secolo a.C.). In Pindaro il termine indica la corsa in armi; in Eschilo appare insieme ad ἀνήρ, ed indica nel primo caso un guerriero raffigurato nello scudo dell'eroe Eteoclo, nell'altro in generale la categoria dei soldati<sup>80</sup>.

---

<sup>76</sup> Pind. *Isth.* I 23.

<sup>77</sup> Aesch. *Septem* vv. 466 e 717.

<sup>78</sup> O meglio 17, in quanto in IX 11, 3 ὀπλίταις è presente in parte della tradizione manoscritta (τῶν περιοίκων Λακεδαιμονίων λογάδες πεντακισχίλιοι ὀπλίταις); è generalmente eliminato dagli editori (cfr. Asheri 2006, Rosén 1997).

<sup>79</sup> Una lista completa delle occorrenze in questi due autori in Echeverría 2008 pp. 154-5 n. 11, 156 n. 12.

<sup>80</sup> È stato affermato (Echeverría 2008 pp. 167-172, 2012) che queste prime attestazioni provrebbero che il termine sia nato come aggettivo facente parte del lessico poetico sul modello delle perifrasi ἀνήρ + sostantivo/aggettivo attestate fin dall'Iliade; il termine sarebbe inoltre relativamente recente, perché l'accezione militare di ὄπλα non prevarrebbe che intorno al 500 a.C. La combinazione di ὀπλίτης con ἀνήρ non prova tuttavia che esso abbia una originaria funzione aggettivale (è un comune *nomen agentis*).

Una terza occorrenza eschilea è poi nel composto *ὀπλιτοπάλας* attestato in un frammento (*βριθὺς ὀπλιτοπάλας, δάϊος ἀντιπάλοισι*)<sup>81</sup>.

In queste prime, sparse attestazioni il termine designa (a parte il riferimento pindarico alla corsa in armi) genericamente un guerriero armato; come tale si applica agli eroi del mito quali sono i personaggi delle tragedie, come si vede nelle successive occorrenze euripidee.

In Euripide troviamo *hoplites* sia da solo che, di nuovo, in combinazione con *aner* o altri sostantivi in vari passi<sup>82</sup>. Come in Eschilo, il termine si può riferire a singoli individui, gli eroi della mitologia: oplita è Iolao nei vv. 694 e 729 degli *Eraclidi*; nell'*Andromaca* sono detti opliti Menelao (v. 458) e Neottolemo (v. 1123).

Oplita può corrispondere anche, in senso collettivo, alla nozione di 'soldato armato': nelle Fenicie si riferisce alle schiere tebane, o implicitamente associato al sinonimo "portatore di scudo" (vv. 1095-6: *ἐφ' ἑδρους <θ'> ἰππότας μὲν ἰππόταις/ἔταξι, ὀπλίτας δ' ἀσπιδηφόροις ἔπι*) o membro della triade di tipi di truppe, accanto a carri e cavalieri (vv. 1090-1 *ἀρμάτων ὄχοι/ἰππῆς ὀπλίταις*<sup>83</sup>); nell'*Andromaca* alle forze mirmidoni (v. 760 *πολλῶν θ' ὀπλιτῶν ἄρχομεν Φθίαν κάτα*); un simile uso si riscontra nel succitato frammento del *Telefo* in riferimento alle truppe achee (F 727c v. 41: *οὐτ' οὖν ὀπλίτης ἐξετάζεται παρών*). In altri casi il termine qualifica altri sostantivi, sempre

---

Novelli 2005 p. 230 nota inoltre che di norma *ἀνὴρ* in Eschilo è un "desemantizzato e vuoto tassello prosodico", per quanto nel caso particolare di *Septem* v. 466 possa avere la funzione di segnalare il "passaggio alla sfera umana". Non c'è poi alcuna ragione per considerare *ὀπλίτης* termine proprio della poesia: la seriorità delle attestazioni in prosa è ovvia, per la scomparsa della letteratura in prosa anteriore ad Erodoto. La famiglia lessicale di *ὄπλα*, infine, ha un solido, sebbene non esclusivo, significato militare da ben prima del 500, come mostrato p. es. da *ἔνοπλοι* e *πάνοπλοι* nella lirica arcaica, cfr. *infra* p. 40.

<sup>81</sup> Aesch. F 700a Mette = 353a Radt.

<sup>82</sup> HF v. 190; *Heraclid.* vv. 694, 699, 729, 800; *Andr.* vv. 458, 760, 1123; *Suppl.* v. 585; *Phoen.* vv. 1096, 1191; *Telephus* F 727c Kannicht v. 41.

<sup>83</sup> Cfr. l'analoga triade di truppe argive, in cui però è menzionata la fanteria leggera, *Phoen.* v. 1147: *γυμνήτες ἰππῆς ἀρμάτων τ' ἐπιστάται*).

legati del mondo militare: si trova così l'armatura oplitica (Eraclidi v. 699: ὀπλίτην κόσμον) o l'intero esercito (Eraclidi v. 800: ὀπλίτην στρατὸν).

In alcuni dei versi sopra citati si individuano delle contrapposizioni che definiscono l'oplita più precisamente che come semplice "armato". Non si distingue tra ὀπλίται e ψιλοί, bensì tra ὀπλίται e ἵππεῖς, ed in *Phoen.* 1096 l'associazione con l'aggettivo ἀσπίδηφόρος richiama l'immagine di opliti caratterizzati dal proprio scudo. Infine, oltre a essere dotati di armatura pesante, gli 'opliti' euripidei sembrano talora caratterizzati come 'terribili', 'spaventosi'.

Si segnala però soprattutto il passo dell'*Eracle* (vv. 190-194), che ci offre un'immagine illuminante dell'oplita:

ἀνὴρ ὀπλίτης δοῦλός ἐστι τῶν ὄπλων  
θραύσας τε λόγχην οὐκ ἔχει τῶι σώματι  
θάνατον ἀμῦναι, μίαν ἔχων ἀλκὴν μόνον·  
καὶ τοῖσι συνταχθεῖσιν οὔσι μὴ ἀγαθοῖς  
αὐτὸς τέθνηκε δειλίαι τῆι τῶν πέλας<sup>84</sup>.

Alla tirata di Lico contro Eracle, che aveva tirato in ballo anche il contrasto tra il coraggio dell'oplita e la viltà dell'arciere<sup>85</sup>, Anfitrione ribatte colpo a colpo e nei vv. 188-205 propone una difesa dell'arciere. Capovolgendo il contrasto tra oplita ed arciere il primo è da Anfitrione definito, nei versi riportati, nei suoi principali punti deboli: la dipendenza dalla lancia e dai suoi compagni di fila. Questi due aspetti riassumono, in negativo, le caratteristiche salienti dell'oplita, l'equipaggiamento e la tattica. La lancia è l'arma principale, qui addirittura l'unica *alké* dell'oplita; parallelamente questi deve fare affidamento sulle virtù guerriere dei commilitoni. Questa immagine, in cui ciascun combattente è portato alla rovina dalla *deilia* altrui,

---

<sup>84</sup> Eur. *HF* vv. 190-194. Qui si presenta l'ordine dei versi proposto da Wilamowitz, che ha invertito i vv. 191-192 e 193-194, cfr. Bond 1981 n. *ad loc.* p. 118.

<sup>85</sup> Eur. *HF* vv. 155-164.

ben sintetizza il comportamento degli opliti in formazione serrata che dipendono l'uno dall'altro per la propria salvezza.

In tutti questi casi – come d'altronde in Eschilo e in Pindaro – a essere chiamati ὀπλίται sono personaggi dell'età mitica, i quali sono designati e descritti nel loro essere guerrieri in termini contemporanei all'uditorio, secondo una consuetudine attualizzante che vediamo, per esempio, nelle rappresentazioni vascolari fin dal VII secolo a.C.<sup>86</sup>; se ad essere narrati sono episodi del mito, il mondo militare rappresentato è quindi quello del V secolo; così la diatriba tra Lico e Anfitrione su valore e difetti di arcieri ed opliti riflette, almeno in parte, un dibattito contemporaneo<sup>87</sup>.

Ancora nel teatro si trova il termine in Aristofane. *Eq.* vv. 1369-1371 menziona esplicitamente l'iscrizione al *katalogos*, la lista di coscrizione in uso ad Atene, e i tentativi, evidentemente frequenti, di farsi trasferire alle liste di altri contingenti, per evitare i pericoli della guerra<sup>88</sup>. In *Vesp.* vv. 359-360 Filocleone chiama i servi che lo tengono chiuso in casa ξὺν ὄπλοις / ἄνδρες ὀπλίται διαταξάμενοι. In questo caso 'oplita' viene usato a partire dal suo significato letterale (portatori di *hopla*) con effetto comico: Filocleone infatti qui si riferisce ai servi, ἔχοντ' ὀβελίσκους (v. 364)<sup>89</sup>. Altre due occorrenze si riscontrano negli *Uccelli*: al v. 402, che presenta una parodia di una formula di comando militare<sup>90</sup>, e al v. 448, che imita gli annunci pubblici di smobilitazione dell'esercito. Nella *Lisistrata*, oltre al v. 394 (che menziona la proposta

---

<sup>86</sup> Cfr. Hanson 1989 p. 50.

<sup>87</sup> Cfr. p. es. l'episodio di Sfactoria e il disprezzo per le armi a lunga gittata mostrato da uno degli Spartani catturati, Thuc. IV 40, 2; cfr. Moggi 2002.

<sup>88</sup> Cfr. Ar. *Ath. Pol.* LIII 7; Lys. *In Alc. I-II*.

<sup>89</sup> Cfr. Starkie 1897, nota *ad loc.* p. 191: "a not very successful instance of the σκῶμμα κατ' ἔτυμολογίαν (line 589 n.). To Athenian ears it would sound absurd to call a slave an ὀπλίτης (a citizen-soldier) simply because he carried ὄπλα". Si tratta peraltro di vane lamentele, in quanto le 'guardie' non sono davvero armate; cfr. Sommerstein 1996 n. *ad loc.*

<sup>90</sup> Cfr. Thuc. IV 93, 2; V 66, 1 e Dunbar 1995, n. *ad loc.*

di arruolare opliti di Zacinto) il termine appare ai vv. 590 (le donne di Atene che lamentano la loro condizione di madri di opliti) e 1143-44 (la spedizione di Cimone in aiuto a Sparta alla testa di quattromila opliti). In Aristofane *hoplites* si riferisce, anche per realizzarne una parodia, alla realtà contemporanea e al linguaggio ufficiale della democrazia ateniese: l'iscrizione nel *katalogos*, i pubblici proclami e gli ordini militari, l'enumerazione dei contingenti nelle spedizioni.

*Nella storiografia classica*

L'uso del termine in Erodoto non è frequente, eppure è estremamente significativo.

Di 15 opliti si compone la forza che, come ricorda il persiano Mitrobate ad Orete, Policrate ha usato per ottenere la tirannide a Samo<sup>91</sup>. Nel quarto libro viene poi menzionato l'esercito di 7000 opliti cirenei, che i Libici avrebbero trucidato a Leucone<sup>92</sup>. Una breve menzione si ha nel quinto libro, ove si riporta la notizia del cavallo del persiano Artibio, in grado di assalire un oplita<sup>93</sup>.

Nel racconto della battaglia di Maratona, nel libro sesto, il termine non appare, fatta eccezione per l'aneddoto di Epizelo, che durante la battaglia avrebbe assistito a un prodigio: un oplita gigante, che vede avanzare contro di lui e poi uccidere il compagno al suo fianco<sup>94</sup>.

Nel settimo libro il vocabolo appare abbastanza regolarmente in vari cataloghi di forze militari. In VII 158, 4 Gelone rispondendo alla richiesta di aiuti da parte dell'alleanza antipersiana, elenca le forze che potrebbe offrire alla causa greca, e tra

---

<sup>91</sup> Hdt. III 120, 2-3. Per l'evento menzionato cfr. III 39, 1: Πολυκράτεια ... ὃς ἔσχε Σάμον ἐπαναστάς.

<sup>92</sup> Hdt. IV 160, 3.

<sup>93</sup> Hdt. V 111, 1.

<sup>94</sup> Hdt. VI 117, 3.

queste 20.000 opliti. La successiva enumerazione riguarda le forze della spedizione greca, poi abortita, a Tempe, composta da circa 10.000 opliti<sup>95</sup>. Un posto particolare è occupato dal termine nella lista dei contingenti greci presenti alle Termopile, in VII 202, 1, che inizia con i trecento Spartiati. Sono chiamati 'opliti' poi anche i Focesi posti da Leonida in difesa della via Anopea (VII 217, 2). Nell'ottavo libro il termine appare in due occasioni: in VIII 38, 1 i barbari a Delfi riferiscono il prodigio di due opliti giganteschi che li attaccano, e in VIII 95, 1 che narra l'azione degli opliti ateniesi comandati da Aristide a Psittalia presso Salamina<sup>96</sup>.

Il nono libro contiene un maggior numero di occorrenze. La prima (IX 11, 3) è spesso ritenuta una glossa infiltratasi nel testo e per questo espunta dagli editori. Che il contingente di cui si parla, i 5000 perieci inviati da Sparta, sia un contingente oplitico è sicuro: i perieci sono inclusi nel novero degli opliti dell'esercito greco a Platea, che Erodoto presenta nei capitoli successivi (IX 28-30). Che si accetti o si rifiuti la lezione, dunque, le nostre idee su come Erodoto concepisse il termine ὀπλίτης, nello specifico se si possa applicare *anche* ai perieci, e non solo ai 'pieni cittadini' spartiati, dipendono dagli altri passi. Nei capitoli successivi le occorrenze di *hoplites* si riferiscono a vari contingenti greci, non soltanto della lega Ellenica: in IX 17, 2 viene presentato il contingente dei Focesi, comandati da Armocide, che arriva a Tebe per unirsi alle forze di Mardonio. Conversamente, il termine appare ben tre volte nel capitolo 28, nell'elenco delle forze antipersiane: due volte viene riportata la somma degli opliti schierati a Platea (IX 28, 1), 38.700 effettivi, e una volta nella lista separata dei contingenti delle varie città, quando si menzionano i millecinquecento opliti inviati

---

<sup>95</sup> Hdt. VII 172-173.

<sup>96</sup> L'impresa di Psittalia è in altre fonti attribuita a un corpo di epibati che lanciavano frecce e pietre, cfr. Aesch. *Pers.* 454-464, Plut. *Arist.* IX 1-2. Fornara 1966 considera la versione erodotea un tentativo di inserire un contributo oplitico - per di più legato a una precisa fazione politica - anche nel momento di maggior gloria ateniese; ma l'opposizione tra epibati e opliti non è così netta: cfr. Asheri 2003 n. *ad loc.* p. 295-296.

da Tegea. Di nuovo in IX 30, 1 Erodoto riporta la somma complessiva delle forze greche, sia ὀπλίται che ψιλοί.

L'ultima attestazione nelle *Storie* si ha infine in IX 63, 2. I capitoli 62 e 63 descrivono la catastrofe dello schieramento persiano, e per due volte Erodoto afferma che il principale svantaggio per i Persiani è l'equipaggiamento: l'esercito persiano nulla può contro l'assalto dei Greci, perché sono dei γυμνήτες che cercano di combattere contro ὀπλίται<sup>97</sup>.

Nella maggior parte dei casi ὀπλίτης appare al plurale con un numerale nell'elencazione di forze armate. Talvolta si affianca a denominazioni di altri tipi di truppe (VII 158, 4; 173, 2; IX, 30, 1; IX, 63, 2). Si nota inoltre che il termine designa, con l'eventuale eccezione della visione di Epizelo a Maratona, esclusivamente forze greche<sup>98</sup>. Infine le occorrenze si trovano per la maggior parte negli ultimi libri di Erodoto, quelli dedicati alle invasioni persiane della Grecia; si concentrano in particolare attorno alla narrazione delle Termopile e di Platea.

Gli opliti in Erodoto appaiono come soldati greci 'armati', contrapposti a cavalieri, arcieri, frombolieri e, in generale, alla fanteria leggera (ψιλοί o γυμνήτες). Che la distinzione principale sia l'armamento è evidenziato particolarmente nello scontro tra Greci e Persiani nella battaglia di Platea. Per quanto in alcuni casi il termine

---

<sup>97</sup> Un'analisi più completa del passo nel capitolo II, p. 85.

<sup>98</sup> Si tratta di forze greche ma non necessariamente, per le guerre persiane, *della parte greca*: i Focesi, che dopo le Termopili servono sotto il persiano, sono chiamati opliti. È però a mio parere significativo che, nell'enumerazione delle forze di Serse del settimo libro, dei contingenti greci d'Asia e delle isole, soggetti al persiano, si dica che erano armati *come* οι Ἕλληνες (Hdt. VII 93-95), in termini simili a quelli usati per altri contingenti. Erodoto ci informa quindi che i Greci dell'esercito di Serse erano armati come opliti (in quanto epibati), ma li distingue nettamente dai Greci 'liberi'. In questo contesto si parla di forze navali, e la mancanza della denominazione di *opliti* non deve stupire troppo, eppure questa differenziazione potrebbe essere spia della connotazione etnica dell'oplita: i contingenti d'Asia, anche quelli di nazionalità greca, sono armati come gli opliti greci ma *non sono* opliti.

venga adoperato nel senso generico di ‘fante corazzato’, soprattutto quando Erodoto riferisce delle visioni a Maratona e a Delfi, in generale nelle *Storie* ὀπλίτης designa una ben precisa categoria di soldato, e appare regolarmente nelle enumerazioni dei contingenti greci.

Si può osservare nella storiografia successiva, principalmente Tucidide e Senofonte, un’evoluzione del termine verso un più preciso significato tecnico di “cittadino-soldato corazzato”<sup>99</sup>.

In Tucidide i soldati denominati ὀπλίται, ovvero con l’aggettivo neutro sostantivato τὸ ὀπλιτικόν<sup>100</sup>, sono sistematicamente e nettamente distinti dai contingenti di tipo diverso, sono di regola soldati greci, e sono milizie cittadine<sup>101</sup>. Nel caso di Atene si trovano anche riferimenti al *katalogos*, che suggerisce un uso ufficiale del termine nelle liste di leva<sup>102</sup>. Va notato tuttavia che gli ὀπλίται non sono esclusivamente cittadini: sono menzionati anche opliti meteci<sup>103</sup>. Anche i soldati di marina, gli ἐπιβάται, sono chiamati ὀπλίται<sup>104</sup>.

---

<sup>99</sup> Cfr. Echeverría 2012, che vede una contemporanea perdita di significato sociopolitico di ὀπλίτης come ‘cittadino soldato’ contrapposto a combattenti di status inferiore. Prevalente nelle prime attestazioni, questa accezione del termine passerebbe poi in secondo piano rispetto alla semplice definizione tecnico-militare. La compresenza delle due accezioni è evidente; non ci sono tuttavia a mio parere elementi sufficienti a postulare un’evoluzione nel tempo da una sfera semantica all’altra.

<sup>100</sup> Es. Thuc. VI 72, 4 (contr. οἷς ... ὀπλα μὴ ἔστιν) VII 75, 7 (contr. ναυτικῶ). Xen. Hell. IV 2, 7 (contr. ἵππικά); VII 3, 37 (contr. πελταστικόν ... ἵππικόν).

<sup>101</sup> Numerosissime sono in Tucidide le enumerazioni di forze militari che distinguono sia i contingenti delle diverse città che i tipi di truppe diversi. Particolarmente degni di nota sono passi che si riferiscono a documenti ufficiali, come Thuc. V 47, 6: nel trattato tra Atene, Argo, Mantinea ed Elide ivi riportato si specifica la paga spettante ai diversi soldati in caso di spedizioni prolungate; le categorie indicate sono ὀπλίτης, ψιλός, τοξότης, ἵππεύς. Cfr. anche Thuc. V 49, 1.

<sup>102</sup> Thuc. VI 31, 2; 43, 1; VII 16, 1; 20, 2; 31, 5; VIII 24, 2. Sul *katalogos* e, in generale, la coscrizione ad Atene cfr. Andrewes 1981, Burckhardt 1996 p. 21, Hamel 1998 pp. 24-28, Christ 2001.

<sup>103</sup> Thuc. II 13, 7; 31, 2.

<sup>104</sup> Cfr. p. es. Thuc. VI 43, 1; VIII 24, 2; ma in VII 1, 5 ἐπιβατῶν τοὺς ὀπλισμένους.

Consistentemente con questo quadro, varie iscrizioni attiche del V secolo presentano il termine in elenchi insieme ad altre denominazioni di truppe<sup>105</sup>.

Dall'analisi delle occorrenze nel quinto secolo, il significato di *oplita* come 'soldato armato' risulta essere quello primario, che appare costantemente in ogni attestazione. Tra le connotazioni secondarie si segnalano, riassumendo:

- La contrapposizione ad altri tipi di truppe: questa deriva direttamente dal significato originario (*ὀπλίτης* rispetto a *ψιλός*), ma si trova ad essere evidenziato particolarmente da contrasti come quello dell'Eracle euripideo.
- La connotazione di *ὀπλίτης* come tipo di soldato esclusivamente greco. Che tale carattere 'nazionale' non sia casuale è mostrato dall'uso del termine in Erodoto, in particolare nel passo riferito alla battaglia di Platea.
- Una non definitivamente precisata connotazione di status. Già nel caso dell'*ἄνηρ ὀπλίτης* eschileo si fa riferimento a una sorta di codice d'onore e, quindi, ad una certa distinzione<sup>106</sup>. Sarà però soltanto nella storiografia classica, in particolare in Tucidide e Senofonte, che *ὀπλίτης* sembra suggerire una classe specifica: politicamente, il corpo civico; economicamente, i possidenti.
- Per Atene, per cui possediamo un maggior numero di informazioni, *ὀπλίτης* doveva essere anche una denominazione ufficiale utilizzata nei registri di leva e nell'organizzazione dell'esercito.

Queste connotazioni formano un concetto di *ὀπλίτης* corrispondente alla nostra concezione moderna di 'oplita'. Va tuttavia sottolineato come tali elementi non si ritrovino sempre tutti quanti, né sembrano essersi sviluppati contemporaneamente.

---

<sup>105</sup> Cfr. *IG I<sup>3</sup> 138* (ante 434 a.C.), ll. 1-4.

<sup>106</sup> Cfr. van Wees 1992, Echeverría 2008 pp. 163-164.

Soltanto il significato primario di ‘armato’ appare consistentemente in ogni caso, mentre gli altri due - l’oplita come soldato greco e come cittadino-soldato - vi si affiancano gradualmente nel corso del quinto secolo.

Vanno infine menzionati dei significati ‘accessori’:

- L’oplita come ‘soldato terribile’: questa connotazione si trova particolarmente in tragedia, ma è verosimile che anche i prodigi menzionati da Erodoto a Maratona e a Delfi siano legati a questa immagine dell’oplita, il che colpisce perché si tratta generalmente di opliti *singoli*, non inquadrati in una formazione.
- I casi in cui il termine è usato come attributo, e non si riferisce a esseri umani, ma a realtà di ambito militare (κόσμος, στρατός) o agonistiche (δρόμος).

In tutti questi casi si ha, comunque, un collegamento diretto con il suddetto significato primario.

Non verrà affrontato qui per esteso l’uso del termine nel quarto secolo. Senofonte lo utilizza ampiamente, in maniera simile a Tucidide<sup>107</sup>, e di regola in riferimento agli eserciti delle *poleis* greche<sup>108</sup>. Compare abbastanza frequentemente anche nell’oratoria attica<sup>109</sup>, in Platone<sup>110</sup> ed Aristotele<sup>111</sup>. In tutti questi casi *hoplites* appare ormai consolidato come un termine tecnico che designa contemporaneamente

---

<sup>107</sup> P. es. differenziazione da cavalieri o truppe leggere: Xen. *An.* I 1, 2; 2, 9; IV 1, 6; 6, 20; VII 3, 37; *Hell.* II 4, 10; 4, 16; 4, 25; 4, 33; IV 2, 5. Opliti ‘dal *katalogos*’ in *Hell.* II 4, 9; Xen. *Mem.* III 4, 1. Opliti meteci in *De vect.* II 2, 4. Τὸ ὀπλιτικόν in *An.* IV 8, 18, VII 3, 37, *Hell.* IV 2, 7; 17; ὀπλιτικάς τάξεις in *Hell.* III 4, 16.

<sup>108</sup> Eccezioni: Xen. *An.* VII 8, 15 opliti assiri; *Cyr.* VI 3, 23; VII 1, 24; 5, 3; VIII 5, 11 (ma dietro l’ambientazione ‘barbara’ della *Ciropedia* si nascondono riferimenti - anche militari - al mondo greco).

<sup>109</sup> Cfr. *Lys.* *In And.* 46, 4; *In Alc. passim*; *Dem. Contra Polyclem* 16.

<sup>110</sup> Plato *Laches* 191b-d. Senso generico di ‘armati’ (gli Sparti) in *Leg.* 633e.

<sup>111</sup> *Ar. Ath. Pol.* XXIV 1, LXI 1, 4.

un "armato", definito dal suo equipaggiamento, e un "oplita", il fante-cittadino delle *poleis*.

#### *Oplita dopo l'oplita: il termine in età ellenistica e imperiale*

Con l'età ellenistica il termine non scompare, ma viene adoperato, in testimonianze di vario tipo, per tutta l'antichità; e per tutta l'antichità coesistono la definizione specifica di "fante corazzato delle città greche" e quella generica di "fanteria pesante".

In Polibio *hoplites* si trova molto poco, appena 6 passi<sup>112</sup>. Si tratta in tutti i casi dell'accezione generale di "fanteria pesante". Si trovano invece nei manuali di tattica militare le prime definizioni esplicite del termine, che però designa la fanteria pesante dell'ordinamento militare macedone.

Nel trattato di tattica di Asclepiodoto la forza oplitica e la falange sono definite con chiarezza. Il primo capitolo dell'opera suddivide le forze armate di terra in fanteria e "forze montate" (τὸ ὀχηματικόν). La fanteria è poi divisa in tre συστήματα: opliti, peltasti e *psiloi*, in ordine decrescente per pesantezza dell'equipaggiamento. Gli opliti sono quelli che combattono da vicino con l'armatura più pesante:

Τὸ μὲν οὖν τῶν ὀπλιτῶν ἅτε ἐγγύθεν μαχόμενον βαρυτάτη κέχρηται σκευῇ· ἀσπίσι τε γὰρ μεγίσταις καὶ θώραξι καὶ ταῖς κνημῖσι σκέπεται καὶ δόρασι μακροῖς κατὰ τὸν ῥηθησόμενον Μακεδόνιον τρόπον<sup>113</sup>.

Questa definizione non corrisponde con esattezza al concetto moderno di oplita, come mostra la menzione della lancia macedone. Qui ὀπλίται indica uno dei vari corpi

---

<sup>112</sup> Polyb. II 3, 4 (Etoli); III 53, 1, in cui si tratta dell'esercito di Annibale; IV 14, 6 (Arato); in V 73, 3 di Pisidi; VI 40, 14 (Romani); XVIII 29, 4 (falange macedone).

<sup>113</sup> Asclepiod. I 2.

presenti negli eserciti ellenistici: la fanteria pesante. Non troviamo una distinzione terminologica tra falange classica e falange macedone: l'evoluzione della tattica militare è intesa senza soluzione di continuità, sebbene vi siano testimonianze della consapevolezza dei cambiamenti nella tattica<sup>114</sup>.

#### *Altre denominazioni della fanteria pesante*

“Oplita” compare nel V secolo a.C., e la maggior parte delle occorrenze a nostra disposizione si concentrano verso la fine del secolo. Analizzando altri termini, di forma e significato simili, si può però vedere che ὀπλίτης fa parte di una famiglia di parole che ha radici nella piena età arcaica.

Tra i numerosi termini e locuzioni indicanti la nozione di “guerriero” se ne possono individuare alcuni atti a designare specificamente la fanteria pesante, fin dalle prime testimonianze della letteratura greca. Omero presenta varie forme che indicano le forze armate: oltre agli etnonimi dei vari contingenti, frequenti sono collettivi come λαός, πλῆθος, πληθύς, ὄμιλος, οὐλαμός, ἔθνος, στρατός; un guerriero può essere definito più genericamente ἀνὴρ<sup>115</sup>. Vi sono tuttavia anche dei termini che specificano di che guerriero si parli: ad esempio, i πεζοί sono fanti - a prescindere dal loro equipaggiamento - spesso contrapposti agli ἵππηες<sup>116</sup>, mentre i πρυλεῖς sembrano essere soltanto soldati di fanteria pesante<sup>117</sup>. Vi sono infine dei termini esplicitamente legati al tipo di armamento, come τοξότης ο ἄσπιστής.

---

<sup>114</sup> Cfr. p. es. Asclepiod. II 2.

<sup>115</sup> Cfr. Echeverría 2008 pp. 158-160.

<sup>116</sup> Cfr. p. es. Hom. *Il.* IV 297-8; XI 150-1;

<sup>117</sup> Cfr. Hom. *Il.* XI 49 = XII 77. Gli scoliasti hanno esplicitamente definito ‘opliti’ i πρυλεῖς; cfr. scolio a *Il.* XI 49, XII 77: Πρυλέες, Πεζοὶ ὀπλίται (in dat. in *sch.* a *Il.* V 744; gen. *Il.* XV 517). V. anche a V 744: πρυλέες δὲ ὀπλίται ἢ πρόμαχοι ἢ ἄθροοι.

In età arcaica, in concomitanza con l'apparizione nelle fonti archeologiche e le rappresentazioni vascolari di soldati caratterizzati da equipaggiamento 'oplitico', troviamo diversi termini. Oltre a quelli relativamente generici, tra cui spicca indubbiamente ἀνήρ<sup>118</sup>, vi sono dei vocaboli che veicolano delle connotazioni analoghe a ὀπλίτης.

Αἰχμητής, "lanciere"<sup>119</sup>, è già presente in Omero<sup>120</sup>; si trova in Archiloco<sup>121</sup>, Tirteo<sup>122</sup>, Stesicoro<sup>123</sup>. Si ritrova anche nella poesia di V secolo<sup>124</sup>. In particolare si trova negli epigrammi attribuiti a Simonide<sup>125</sup>.

Di per sé il termine non implica che si parli di fanteria pesante; αἰχμή indica la lancia ma anche il giavellotto, ed è come arma da getto che viene usata dagli αἰχμηταί omerici. Per quanto non si possa associare direttamente all'armamento e alla tattica oplitica, αἰχμητής condivide con ὀπλίτης alcune caratteristiche fondamentali: la distinzione rispetto ad altre truppe con armamento leggero (arcieri, frombolieri etc.); la presenza della lancia come primaria arma da offesa<sup>126</sup>. I due concetti si sovrappongono nell'epigramma sulla battaglia dell'Eurimedonte<sup>127</sup>, in cui gli αἰχμηταί Greci sono per di più contrapposti ai Medi "portatori d'arco". Il termine dunque, rimanendo legato alla dizione poetica, aveva assunto un più generico significato di

---

<sup>118</sup> Cfr. Echeverría 2008 p. 161.

<sup>119</sup> Degna di nota è la definizione data in Ammonio (398 Nickau, = Tolemeo De diff. p. 407): αἰχμητής δὲ ὁ ἐμπείρως τοῖς κατὰ πόλεμον ὄπλοις χρώμενος, in Apollonio p. 15: αἰχμηταί οἱ μαχηταί.

<sup>120</sup> P. es. *Il.* II 543.

<sup>121</sup> Ff. 25 W. v. 13, 91 W. v. 5, 324 W. v. 3.

<sup>122</sup> Ff. 5 W. v. 6; 19 W. v. 13.

<sup>123</sup> F 45 P.

<sup>124</sup> Es. Pind. *Ol.* VI 86, XI 19, *Pyth.* I 5, IV 12, *Nem.* V 7, IX 37; Eur. *Hec.* 118, *Or.* 754.

<sup>125</sup> AP VII 258; 442; 514.

<sup>126</sup> L'uso della lancia come arma da mischia e non come giavellotto non è poi più considerato caratteristica fondamentale dell'oplita; per la compresenza di lancia e giavellotto nel VII secolo cfr. *infra* p. 70.

<sup>127</sup> *Anth Pal.* VII 258, attribuito a Simonide.

“guerriero”; poteva poi adattarsi a indicare, in un registro elevato e legato alla tradizione epica, un particolare tipo di ‘lanciere’ della realtà contemporanea: l’oplita.

Assenti in Omero ma ben attestati nella poesia arcaica sono due derivati da ὄπλον: πάνοπλος ed ἔνοπλος. Quest’ultimo ha un significato alquanto generico di ‘armato’, ‘munito’; il termine indica in particolare gli Sparti del mito di Cadmo, nati ‘in armi’ dai denti del drago<sup>128</sup> nonché i Cureti<sup>129</sup>. ἔνοπλος è attestato con sicurezza a partire dal quinto secolo<sup>130</sup>; si trova tuttavia anche in un frammento anapestico di marcia spartana genericamente attribuito a Tirteo<sup>131</sup>. Se tale attribuzione è corretta, *enoplos* è attestato per il settimo secolo e, inoltre, in un contesto significativo che lo associa direttamente all’oplitismo.

Una sfumatura diversa ha invece πάνοπλος ‘tutto armato’, in quanto indica specificamente un soldato di fanteria pesante. Lo dimostrano i versi tirtaici in cui viene contrapposto ai γυμνήτες<sup>132</sup>, in modo simile a come nel V secolo gli ὀπλίται sono differenziati dagli ψιλοί. Πάνοπλος si ritrova parimenti nel linguaggio della tragedia<sup>133</sup>. La poesia di età arcaica conferma dunque che dei composti di *hopla*, indicanti degli armati, fanno parte della terminologia della guerra più di un secolo prima della più antica attestazione a noi nota di ὀπλίτης.

---

<sup>128</sup> Ellanico *FgrHist* 4 F 1, ps. Apollod. III 24, I 131, III 23, Heraclit. *De incred.* 19.

<sup>129</sup> *Orph. hymn.* P v. 20, 23 v. 12, ps. Apollod. I 5.

<sup>130</sup> P. es. nel teatro: nella tragedia (Soph. *OT* 469, Eur. *HF*. 1164, *Hec.* 1090 *Tr.* 521, *Phoen.* 259, 796, *Or.* 1288, 1622), nella commedia (*PCG* III 3, 8 = *CAF* 161). Si aggiungano poi le attestazioni della variante ἐνόπλιος, che indica in particolare il *ritmo* enoplio, ovvero ‘marziale’, p. es. in Pind. *Ol.* XIII 86.

<sup>131</sup> *PMG Popularea* 857: ἄγετ’ ὦ Σπάρτας ἔνοπλοι κοῦροι ποτὶ τὰν Ἄρεως κίνασιν. La fonte che lo conserva, Hephaest. 46, non dà il nome dell’autore. Viene attribuito a Tirteo da Diehl (F 16), che riporta l’attribuzione del frammento ad Alcmane di Valckenar, sulla base di uno scolio, ma lo ritiene un autoschediasma.

<sup>132</sup> *Tyrt.* F 11, W. v. 38.

<sup>133</sup> Aesch. *Th.* 59, *Ph.* 149; cfr. *Panoplotatos* in Apoll. Rhod. III 244.

Quando ὀπλίτης emerge nelle nostre fonti, dunque, non nasce dal nulla. L'uso di termini che indicano una categoria di guerriero, con la predilezione per i *nomina agentis* in -tes, risale ad Omero. Per tutta l'età arcaica, inoltre, sono attestati dei termini che o semanticamente (αἰχμητής) o anche etimologicamente (ἔνοπλος, πάνοπλος) sono analoghi a ὀπλίτης. L'accezione militare di *hopla* e composti, infine, è attestata almeno dal settimo secolo e quando, con l'età classica, si moltiplicano le testimonianze in nostro possesso, essa appare definitivamente consolidata nell'affermazione di ὀπλίτης come termine specifico.

Le attestazioni di quinto secolo, inoltre, appaiono ancor meno isolate se ad esse si associano i casi in cui si indicano metonimicamente i soldati tramite le armi da essi portate. Si tratta di un procedimento comune per indicare forze armate, non necessariamente oplitiche<sup>134</sup>. In alcuni casi però designare delle forze armate con ὄπλα<sup>135</sup> o ἀσπίς<sup>136</sup> è significativo per comprendere la storia di ὀπλίτης. In queste espressioni si pone l'accento sulle armi portate: *ta hopla* richiama immediatamente la definizione di oplita in quanto *ta hopla echon*; la menzione di *aspides*, se non è univocamente da connettersi con lo scudo argivo caratteristico dell'oplita, sottolinea comunque un tipo di soldato che abbia lo scudo come caratteristica saliente, ed è ragionevole associare anche queste espressioni alla fanteria oplitica.

In conclusione, oplita è un termine che appare nel V secolo, ma appartiene alla famiglia di termini, legati a *hoplon/hopla*, che già nella lirica arcaica può designare la fanteria pesante, e si può associare al tipo di equipaggiamento noto dalle fonti

---

<sup>134</sup> Cfr. αἰχμή per αἰχμηταί in Pind. *Ol.* VII v. 19, Eur. *Heracl.* v. 276.

<sup>135</sup> P. es. in Soph. *Ant.* v.115 o in Thuc. IV 74, Xen. *An.* II 2, 2; III 1, 19; 2, 18; 3, 6; 4, 16; V 4, 7; *Hell.* VI 5, 18; VII 3, 7.

<sup>136</sup> in genere al singolare: cfr. ὀκτακισχιλίην ἀσπίδα, Hdt. V 30, 4; πολλήν ... ἀσπίδα Eur. *Phoen.* v. 78, ἀσπίς μυρία καὶ τετρακοσία Xen. *An.* I 7, 10.

materiali fin dal VII secolo. Che ὀπλίτης si sia affermato solo alla fine del V secolo è dunque solo apparente: già nel VII secolo esistevano dei termini che indicavano un certo tipo di guerriero, caratterizzato da un'armatura pesante e dal combattimento ravvicinato. *Hoplites*, ad essi somigliante nel significato e nella forma, a differenza di questi, diventa di uso comune in prosa<sup>137</sup>. Altrettanto comuni sono alcuni tipi di espressioni perifrastiche, che, facendo riferimento all'equipaggiamento militare, sono accostabili ad ὀπλίτης nella sua accezione originaria di "soldato armato". Il quinto secolo avrà solo assistito alla fissazione del termine come tecnicismo, atto a designare non solo un τὰ ὄπλα ἔχων, ma più specificamente i cittadini in armi delle *poleis* greche impiegati in formazione serrata: così sono descritti nella storiografia di età classica. La definizione generica non scompare, e dopo l'età classica permetterà l'adattamento del termine a diverse realtà militari.

Resta da chiedersi se al di là della storia del termine in sé si possa cogliere una evoluzione concettuale nel passaggio dall'età arcaica a quella classica. In altre parole, se la tripla contrapposizione (fanteria pesante/truppe leggere e cavalleria; Greci/non Greci; cittadini/non cittadini) appaia in concomitanza con la parola stessa nel V secolo, e sia per questo ad essa associato: in questo forse starebbe la sostanziale differenza tra i *panoploi* arcaici e gli *hoplitai* classici.

### ***Falange***

#### *Etimologia e occorrenze*

Il termine φάλαγξ ha una storia più antica rispetto a ὀπλίτης. Etimologicamente, φάλαγξ deriva dalla radice ie. \*b<sup>h</sup>el- "crescere"<sup>138</sup>. Φάλαγξ appare per la prima volta in

---

<sup>137</sup> Sulla fortuna di ὀπλίτης rispetto a termini 'concorrenti', cfr. Lazenby-Whitehead 1996, p. 33: "Tonally speaking, ὀπλίτης, whether as adjective or noun, was better because more down-to-earth. The hoplite was the man comprehensively tooled up, geared up, to fight; the man equipped with the full tackle of war".

<sup>138</sup> Cfr. Chantraine 1968 s.v.

Omero come termine legato al mondo militare, benché non sia chiaro se questo sia il significato primario, ovvero originario. L'accezione concreta di "ciocco" si trova per la prima volta in Erodoto, e si ricollegerebbe al significato originario di "segmento solido"; il significato militare di "gruppo" sembra essere sorto metaforicamente dall'immagine dell'esercito come "rullo"<sup>139</sup> o semplicemente dalla forma allungata della formazione. Interessante l'alternativa di intendere come significato originario quello di "asta appuntita", da cui *φάλαγγες* avrebbe tratto il significato di "lancieri" e infine "linea di soldati"<sup>140</sup>. Questa etimologia è tuttavia basata principalmente sulla comparazione linguistica, senza il supporto di un'attestazione sicura di *φάλαγξ* come "lancia"<sup>141</sup>.

Nell'Iliade il termine appare 34 volte, quasi sempre al plurale<sup>142</sup>. J. Latacz ha mostrato come *phalanx* in Omero sia usato in maniera identica al sinonimo *stix*; i due termini indicherebbero genericamente "colonna" o "fila". Secondo Echeverría la menzione di più *φάλαγγες*, insieme alle azioni che compiono: riunirsi, muoversi, incastrarsi, rompersi, indica una pluralità di formazioni, forse anche la loro disomogeneità<sup>143</sup>. Non va tuttavia dimenticato che uno degli aggettivi che spesso qualifica le falangi anche omeriche è *πυκινάί*, 'compatte', e indica, se non la formazione regolare di età classica, una considerevole densità della massa dei combattenti. Se la caratterizzazione di tali formazioni non corrisponde esattamente al concetto di falange classica (ossia di formazione serrata 'a scacchiera'), il suo significato militare è quanto meno attestato fin dall'inizio della letteratura greca.

---

<sup>139</sup> Cfr. Schwartz 2009 p. 109.

<sup>140</sup> Singor 1991 pp. 26-27, riprendendo Pattison 1988; una possibile testimonianza antica in *schol. Hom. Il. Δ*, 254 (ἐπειδὴ τὸ παλαιὸν ξύλοις ἐμάχοντο, φάλαγγες δὲ τὰ ξύλα).

<sup>141</sup> Cfr. Chantraine 1968 s.v. *φάλαγξ*.

<sup>142</sup> Unica eccezione in *Hom. Il. VI* 6.

<sup>143</sup> Cfr. Echeverría 2008, pp. 165-168.

Dopo Omero *φάλαγξ* appare nella sua accezione militare in un numero limitato di casi fino all'età classica. Appare due volte in Esiodo: nel primo caso riferita ai Titani, nel secondo a Phobos e Deimos<sup>144</sup>; una in Tirteo, riferito a schiere nemiche<sup>145</sup>; e una in Mimnermo, in relazione a schiere di cavalieri lidi<sup>146</sup>. Queste prime attestazioni non sembrano effettivamente avere alcun legame con la definizione classica di falange come unità coerente e coesa, ma indicare più generalmente un insieme di guerrieri, di qualsiasi tipo.

Nel periodo successivo, fino a tutto il V secolo, il termine non appare una sola volta per indicare una formazione militare<sup>147</sup>.

Solo in Senofonte il significato militare di *φάλαγξ* torna di uso comune, ed indica con una certa precisione le formazioni di opliti<sup>148</sup>. Le attestazioni di falange in Senofonte sono diverse decine, e principalmente al singolare<sup>149</sup>. Non tutti i casi sono riferiti a eserciti oplitici: talora Senofonte parla, per estensione, di falangi di cavalieri o di navi<sup>150</sup>; il significato tuttavia più frequente e coerente nelle opere di Senofonte è senza dubbio quello di falange come formazione di fanteria pesante.

Nell'*Anabasi* la falange fa la sua prima apparizione nella messa in mostra da parte di Ciro delle proprie forze a Tirteo<sup>151</sup>. Su richiesta della regina dei Cilici, Ciro passa in rassegna le truppe, schierate come in battaglia. I Greci sono disposti in quattro file (ἐπι

---

<sup>144</sup> Hes. *Th.* 676, 935.

<sup>145</sup> Tyrt. F 12 W. vv. 21-22.

<sup>146</sup> Mimn. F 14, W. v. 3.

<sup>147</sup> Si trova, beninteso, con altri significati, come nell'accezione, forse primitiva, di 'pezzo di legno', ciocco, p. es. *δηκοσίας φάλαγγας ἔβενου* in Hdt. III 97, 3.

<sup>148</sup> Cfr. Xen. *An.* I 8, 17; VI 5, 25-27.

<sup>149</sup> Cfr. Echeverría 2008, pp. 168 ss.

<sup>150</sup> Riferito a cavalieri: Xen. *Hell.* III 4, 13; VII 5, 23, ma ivi si legge ὡσπερ φάλαγξ; riferito alla flotta id. VI 2, 30, ma ivi ἐπι φάλαγγος è opposto a ἐπι κέρως per indicare una formazione estesa in lunghezza e non in profondità. In questi passi, dunque, Senofonte *assimila* le formazioni di cavalleria e della flotta alla falange, che però in senso proprio indica una formazione oplitica.

<sup>151</sup> Xen. *An.* I 2, 14-18.

τετάρων), e lo schieramento è suddiviso nelle due ali e nel centro (15); la falange, simulando una carica di battaglia, avanza per intero (ἐπιχωρῆσαι ὅλην τὴν φάλαγγα, 17). L'episodio evidenzia la superiorità delle truppe greche, e la regina dei Cilici e Ciro ammirano particolarmente lo splendore e l'organizzazione dell'esercito nonché il timore che la falange è capace di incutere ai nemici (τὴν λαμπρότητα καὶ τὴν τάξιν ... τὸν ἐκ τῶν Ἑλλήνων εἰς τοὺς βαρβάρους φόβον, 18).

La falange senofontea appare ben definita: è un corpo di opliti schierato in linea, regolarmente al centro del campo di battaglia, come si trova nei principali scontri narrati<sup>152</sup>. Possiede delle suddivisioni (*lochoi*, *taxeis*, *phylai*, *syntagmata*) ma è solitamente intesa come unità; si contrappone a κέρας sia come nucleo della formazione rispetto alle ali, sia come schieramento in linea di battaglia (ἐπὶ φάλαγγος, rispetto alla formazione in marcia in colonna κατὰ κέρας<sup>153</sup>). È infine caratterizzata da aggettivi denotanti la profondità, la regolarità (talora specificata dal numero di scudi, ovvero di ranghi), la disposizione a scacchiera<sup>154</sup>.

Nelle occorrenze di φάλαγξ nelle fonti greche fino al IV secolo abbiamo, dunque, i due picchi di occorrenze, Omero e Senofonte, e pochissime attestazioni nel periodo tra i due autori; la rarità del termine, e in particolare la sua completa assenza nella storiografia di V secolo, suggerisce che allo stesso Senofonte si debba l'adozione del termine φάλαγξ nel significato a noi familiare, parte di un lessico tecnico-militare ancora in formazione a cui Senofonte avrebbe dato un fondamentale contributo<sup>155</sup>.

---

<sup>152</sup> P. es. Cunassa, *An.* I 8, 17-18; Nemea, *Hell.* IV 2, 13 ss.; Coronea, *Hell.* IV 3, 17-20; Leuttra, *Hell.* VI 4, 10-12; Mantinea *Hell.* VII 5, 22-25. Cfr. Echeverría 2008, p. 169.

<sup>153</sup> Cfr. p. es. Xen. *An.* IV 3, 26; 6, 6; 8, 10-13; *Cyr.* I 6, 43.

<sup>154</sup> Per una analisi più approfondita dell'uso di φάλαγξ in Senofonte cfr. Echeverría 2008, pp. 168-174.

<sup>155</sup> Cfr. Echeverría 2012.

Negli scrittori successivi *φάλαγξ* può assumere altri significati. Polibio, che con essa intende principalmente la formazione tattica macedone, la adopera principalmente in contrapposizione alla tattica dei Romani<sup>156</sup>. Diodoro, descrivendo la creazione della falange macedone ad opera di Filippo II (invenzione, dice, ispirata alle falangi omeriche), sembra suggerire che si sia trattata di una creazione *ex novo*:

τὰς δὲ στρατωτικὰς τάξεις ἐπὶ τὸ κρεῖττον  
διορθωσάμενος καὶ τοὺς ἄνδρας τοῖς πολεμικοῖς ὄπλοις  
δεόντως κοσμήσας [...] ἐπενόησε δὲ καὶ τὴν τῆς φάλαγγος  
πυκνότητα καὶ κατασκευὴν, μιμησάμενος τὸν ἐν Τροίᾳ  
τῶν ἡρώων συνασπισμόν, καὶ πρῶτος συνεστήσατο τὴν  
Μακεδονικὴν φάλαγγα<sup>157</sup>.

Si tratta di uno dei pochi passi in cui viene evidenziata la novità della tattica macedone, che viene comunque ricollegata alla tradizione greca più antica tramite la notizia secondo cui Filippo abbia tratto ispirazione dal *συνασπισμός* omerico<sup>158</sup>.

La trattatistica militare presenta poi la tradizione tattica greco-macedone in una forma teorica e altamente astratta. Nell'opera tattica di Asclepiodoto<sup>159</sup> si trova una definizione di *φάλαγξ*:

Εἰσὶν οὖν αἱ πᾶσαι τῶν τάξεων διαφοραὶ αἶδε, ὧν  
ἐκάστη φάλαγξ προσαγορεύεται περιέχουσα συστήματα  
κατὰ ἀριθμὸν ἐπιτήδειον καὶ ἡγεμόνας αὐτῶν πρὸς τὸ  
ῥαδίως ποιεῖν τὰ παρακελευόμενα πρὸς τὴν ἐφήμερον  
γυμνασίαν τε καὶ ἄσκησιν τῆς πορείας καὶ  
στρατοπεδεύσεως καὶ παρατάξεως καὶ πρὸς τοὺς ἐπ'  
ἀληθείας ἀγῶνας<sup>160</sup>.

---

<sup>156</sup> Polyb. XVIII 28-32.

<sup>157</sup> Diod. XVI 3, 1-2.

<sup>158</sup> Cfr. Polyb. XVIII 29, 6, che cita Hom. *Il.* XI 131 ss.

<sup>159</sup> In realtà un trattato estremamente teorico, che astrae dalla realtà militare per dedicarsi piuttosto a questioni di classificazione e terminologia, cfr. Poznanski 1992 introd.

<sup>160</sup> Asclepiod. I 4.

Caratteristiche della falange sono quindi la suddivisione della formazione in sottounità e una precisa organizzazione del comando. In altri passi del trattato questa organizzazione è precisata: cfr. p. es. II 4, ove si definisce la falange come συλλοχισμός di file parallele di pari dimensioni e struttura. Viene inoltre specificato il numero di soldati di cui una falange ideale deve essere composta per un'organizzazione ottimale dell'esercito: 16.384 soldati, ovvero 1024 colonne di 16 uomini ciascuna<sup>161</sup>.

Collegata in qualche modo a questa nozione di φάλαγξ è la definizione che gli scolii danno delle φάλαγγες omeriche: queste, insieme a στίχες e πύργοι, sono state intese come designazioni di particolari formazioni tattiche di un numero preciso di soldati, equiparabili per quantità ai *lochoi* di età storica<sup>162</sup>.

Vanno brevemente menzionati dei derivati di φάλαγξ: φαλαγγηδόν “per falangi” è termine omerico<sup>163</sup>; in Polibio lo si ritrova in opposizione a κατ' ἄνδρα καὶ κατὰ σπεύρας<sup>164</sup>, o ancora a χωρὶς παρατάξεως<sup>165</sup>. Φαλαγγίτης è il termine usato, sempre in Polibio, per indicare i soldati della falange macedone, contrapposto a *psiloi* e *thorakitai*<sup>166</sup>. Un significato generico di ‘fanteria pesante’, simile a quello già visto per ὀπλίτης, si ritrova invece in Dionigi d'Alicarnasso, in cui indica le due componenti della fanteria serviana a Roma (τῶν τε φαλαγγιτῶν καὶ τῶν ψιλῶν στρατεύμα)<sup>167</sup>.

Dopo Senofonte, in breve, φάλαγξ si applica a diverse realtà militari, che se in generale si riferiscono al mondo greco e poi ellenistico, non si riferiscono esclusivamente a formazioni oplitiche. La definizione moderna di falange *oplitica* dunque è più ristretta rispetto a φάλαγξ, in quanto essa viene distinta dalla falange

---

<sup>161</sup> Ascl. II 7, Ael. *Tact.* VIII 3.

<sup>162</sup> Cfr. p. es. Schol. *Il.* III 196: στίξ δὲ τὸ ἐκ δύο φαλάγγων, ὃ ἐστὶ διακοσίων τετταράκοντα ἀνδρῶν.

<sup>163</sup> *Il.* XV 360.

<sup>164</sup> Polyb. III 115, 12.

<sup>165</sup> Polyb. IV 8, 10.

<sup>166</sup> P. es. in IV 12, 12 e XI 11, 4.

<sup>167</sup> Dion. Hal. A.R. IV 18.

macedone che invece, nelle fonti antiche, è spesso la falange *per eccellenza*. La coincidenza tra definizioni antica e moderna si ha solo nel IV secolo a.C. Nel periodo successivo la falange è anche e soprattutto la formazione della fanteria macedone, e se l'uso dello stesso termine tradisce la filiazione della falange macedone dalla falange greca, le differenze in armamento, tattica e ruolo all'interno delle forze armate la distinguono nettamente. Ma il problema terminologico riguarda anche il periodo precedente alla reintroduzione di *φάλαγξ*: se infatti il termine non compare, la pratica bellica attestata almeno per la seconda metà del V secolo mostra chiare affinità con la falange senofontea.

*Altri termini per le falangi; taxis*

Tra gli altri termini usati dai Greci in riferimento alle formazioni di fanteria il ruolo principale è giocato dalla famiglia lessicale di *τάσσω* e *τάξις*. Sia il verbo che il sostantivo, insieme ai molteplici derivati e composti, appaiono infatti molto frequentemente. Essi tuttavia non si riferiscono a una formazione specifica, né alla sola fanteria. Costituiscono così un vocabolario tattico piuttosto vago, che non necessariamente corrisponde all'immagine della falange.

Tra i significati militari di *τάξις* troviamo (dal *LSJ*):

1. la disposizione di un esercito, in generale<sup>168</sup>;
2. l'ordine di battaglia, dell'esercito e della flotta<sup>169</sup>;
3. La singola linea di soldati<sup>170</sup>;
4. Un corpo di soldati, contingente o compagnia<sup>171</sup>;

---

<sup>168</sup> Thuc. V 68, VII 5 etc.

<sup>169</sup> Hdt. VIII 86, Thuc. IV 72 *ἐν τάξει*; 125, 2.

<sup>170</sup> Hdt. VI 111, 3 (*ἐπὶ τάξις ὀλίγας*), IX 31, 2; Thuc. V 68, 3 (*ἡ πρώτη τάξις*).

<sup>171</sup> Thuc. II 79, 5; III 87, 3.

5. Il posto del singolo soldato in battaglia<sup>172</sup>.

Sebbene non tutti i significati si ricolleghino necessariamente alla tattica oplitica<sup>173</sup>, in alcune accezioni (in particolare quando indica singole linee o singoli posti nello schieramento), τάξις è riferita a un ordine particolare della formazione: in linee ben definite, ovvero in posti stabiliti per i singoli soldati, che se non presuppongono, quanto meno suggeriscono una disposizione regolare. Inoltre, espressioni sul mantenimento della τάξις (o la perdita della stessa) caratterizzano il combattimento oplitico<sup>174</sup>. Espressioni come ἐν τῇ τάξει μένειν richiamano inoltre l'etica del "rimanere al posto di battaglia" che costituisce l'imperativo categorico degli opliti per eccellenza, gli Spartani: μένοντας ἐν τῇ τάξει ἐπικρατέειν ἢ ἀπόλλυσθαι<sup>175</sup>. La si ritrova ad esempio nell'episodio della cosiddetta battaglia dei campioni<sup>176</sup>, ma anche nella poesia arcaica si trovano analoghi precedenti<sup>177</sup>.

Τάσσω e τάξις, anche se non possono considerarsi, sia per la varietà dei significati che per l'uso diffuso anche in ambiti non militari, termini tecnici, tuttavia indicano, in alcuni contesti, una formazione in qualche modo regolare, accostabile alla nostra concezione di falange. In altri casi, poi, l'idea di schieramento ordinato è data o

---

<sup>172</sup> Thuc. V 67.

<sup>173</sup> È forse superfluo sottolineare che τάξις non si riferisce specificamente a formazioni di fanteria pesante, né a soli Greci: cfr. Hdt. VIII 86 (la flotta greca a Salamina); IX 31, 2 (il contingente persiano a Platea). Si ricordi tuttavia che nel racconto erodoteo della battaglia di Platea si insiste sulla contrapposizione tra i Greci, armati e in formazione ordinata, e i Persiani, οὔτε κόσμῳ οὔδενι κοσμηθέντες οὔτε τάξι (Hdt. IX 59, 2). Un simile contrasto si ha anche per le greche e barbare a Salamina, *loc. cit.*

<sup>174</sup> Hdt. VII 104, 5; IX 48, 1; cfr. anche Thuc. IV 72, 2; 126, 5; 6; 128; Ar. Av. 400.

<sup>175</sup> L'espressione non è associata esclusivamente ad opliti greci, beninteso; cfr. p. es. Hdt. III 158, 2 (Babilonesi); ma è per i Greci che si trova un'insistenza particolare sul dovere rimanere al proprio posto sul campo di battaglia.

<sup>176</sup> Hdt. I 82, 5: Ὀθρυάδης [...] ἐν τῇ τάξει εἶχε ἑωυτόν.

<sup>177</sup> Cfr. Tyr. F 10 v. 15, 31; F 11 v. 11, 21; F 12 v. 16, 33 W.

dalla descrizione di tale ordinamento<sup>178</sup>, o dall'esplicita menzione di una τάξις ὀπλιτικὴ<sup>179</sup>.

Alcuni dei derivati di τάσσω e τάξις veicolano, nelle loro accezioni militari, ancor più precisamente la nozione di schieramento ordinato:

- ἀντιτάσσω, “schierare di fronte, contro”<sup>180</sup>;
- διατάσσω “schierare un esercito, mettere in formazione”<sup>181</sup>.
- ἐπιτάσσω “schierare accanto, di seguito”<sup>182</sup>; “schierare dietro”<sup>183</sup>.
- παρατάσσω, “schierare fianco a fianco, in ordine di battaglia”<sup>184</sup>. Il sostantivo παράταξις indica la linea di battaglia<sup>185</sup>, ma diventa anche sinonimo di battaglia campale, ed è il termine che più direttamente di altri si riferisce ad uno scontro tra falangi oplitiche<sup>186</sup>.
- συντάσσω “schierare insieme”, σύνταξις “ordine di battaglia”<sup>187</sup>;

Tra gli altri derivati si segnalano:

---

<sup>178</sup> cfr. Thuc. IV 94, 1 ἐπὶ ὀκτώ; 125, 2 ἐς τετράγωνον τάξιν; VI 67, 2 ἔταξαν ... ἐφ' ἑκκαίδεκα.

<sup>179</sup> Xen. *Hell.* III 4, 16.

<sup>180</sup> Hdt. IV 134 (la fanteria e cavalleria scita), V 110, VII 103; Aesch. *Th.* 395, 408 etc; Thuc. II 87, III 56.

<sup>181</sup> Hdt. I 103, VI 107, 112, VII 178; Thuc. IV 31, 103, VIII 104; Xen. *Hell.* VII 1, 20; Ar. *Vesp.* 360.

<sup>182</sup> Hdt. VII 85, Thuc. VI 67.

<sup>183</sup> Hdt. I 80, 2 (la cavalleria persiana), VII 41, VII 87.

<sup>184</sup> Cfr. Hdt. VIII 95 (opliti schierati sulla costa di Salamina durante la battaglia navale); IX 31,2; 32, 2; Thuc. V 65, 1; VII 3, Xen. *Hell.* I 1, 33; IV 5, 11; VII 5, 23. οἱ παρατεταγμένοι Thuc. IV 96, Ar. *Vesp.* 1123, Xen. *Hell.* III 4, 23. Di navi, Thuc. I 29, I 52.

<sup>185</sup> Isocr. *Hel.* 52, Polyb. XV 12, 3 etc.

<sup>186</sup> P. es. Thuc. V 11, Xen. *An.* V 2, 13; Aeschin. *In Ctes.* 88; Demosth. *Phil.* III 49 (in cui indica proprio la battaglia campale ‘di una volta’, contrapposta alle novità portate da Filippo II), Polyb. II 18, 2; Diod. XIV 82, 9. Cfr. Pritchett 1985 p. 45. Wheeler 1991 p. 163 n. 72 nota che in Erodoto IX 31, 2 e 32, 2 il termine indica lo schieramento persiano. Ivi si descrive però lo schieramento (peraltro composto anche dai Greci medizzanti) rispecchiando il contrapposto schieramento greco, cfr. Asheri 2006 n. *ad l.* p. 221.

<sup>187</sup> Hdt. VII 78; Thuc. III 108; V 66, 1; VIII 28; Demosth. 21 223. σύνταξις p. es. Thuc. VI 42.

- ἄτακτος, che indica l'assenza di formazione<sup>188</sup>, cfr. anche il sostantivo ἀταξία “mancanza di disciplina, disordine”<sup>189</sup>.
- I contrari dei precedenti: εὐτάκτος ed εὐταξία<sup>190</sup>.

Anche per questi termini vale quanto detto sopra: non sono tecnicismi né si riferiscono esclusivamente a formazioni di fanteria greca<sup>191</sup>. Nelle narrazioni di battaglie oplitiche si tratta però dei termini più comunemente usati per trasmettere l'idea di formazione ordinata. L'esempio più chiaro è forse la narrazione della battaglia ‘modello’ di Mantinea del 418 a.C.<sup>192</sup>, in cui Tucidide fornisce informazioni generali sul funzionamento di una formazione oplitica. Quando i due eserciti si schierano a battaglia (παρετάξαντο ὡς ἐς μάχην, V 65, 1; ξυνετάξαντο, 66, 1) Tucidide descrive accuratamente la disposizione dei contingenti di entrambi gli schieramenti, con particolare attenzione per la struttura ordinata e la catena di comando degli Spartani (V 68). Di nuovo, al momento dello scontro, viene descritta la cura spartana nel mantenere la τάξις (V 70).

Non è presente, nella poesia arcaica a noi disponibile, alcuna occorrenza significativa di *tasso*, *taxis* e derivati<sup>193</sup>. In Tirteo si descrive però un ammassarsi di scudi, armi, elmi etc.<sup>194</sup>; il che, unito alla presenza del tema del μένειν, indica che già in età arcaica venisse data importanza alla disposizione dei soldati e ad una seppur embrionale organizzazione.

---

<sup>188</sup> P. es. Hdt. VI 93, Thuc. III 108, VIII 105.

<sup>189</sup> P. es. Hdt. VI 11, Thuc. II 92, VI 72.

<sup>190</sup> P. es. Aesch. *Pers.* 399; Ar. *Vesp.* 424; Thuc. II 89; VI 72.

<sup>191</sup> Cfr. Echeverría 2008, p. 175.

<sup>192</sup> Thuc. V 64-75.

<sup>193</sup> In Corinna, *PMG* 654 i 20, si trova ἔταπτον, ma non ha senso militare. In un frammento papiraceo di un commento ad Alceo (*Pap. Oxy.* 2506, f. 98, I-II sec. d.C.) appare παράταξις, ma non è certo che la parola apparisse nel testo di Alceo: cfr. Pritchett 1985 pp. 36-37.

<sup>194</sup> Tyrt. F 11 vv. 31-34 W.

Accanto alla famiglia di τάσσω, esistono altri termini che definiscono uno schieramento e che, in combinazione con τάσσω e τάξις restituiscono il concetto di una formazione ordinata:

- ἴζω, παρακρίνω, ἴστημι, καθίστημι<sup>195</sup>.
- Κοσμέω e κόσμος che fanno riferimento direttamente all'idea di 'ordine'<sup>196</sup>.
- Πυκνός. Già attribuito delle falangi omeriche (es. *Il.* IV 281, VII 61), si ritrova nel denominale πυκνώω in *Hdt.* IX 18, 1 per descrivere la settata degli opliti Focesi, messi alla prova da un finto attacco della cavalleria persiana<sup>197</sup>. Il termine tecnico πύκνωσις appare per la prima volta in Polibio<sup>198</sup> e diventa poi un preciso grado di compattezza della falange ellenistica<sup>199</sup>.
- ἄθροος: in Omero già in *Il.* II 439, *Od.* III 34. In Pindaro qualifica una corsa in massa di guerrieri "armati di armi bronzee" (ταχὺ δὲ Καδμείων ἄγοι χαλκείοις ἄθροοι σὺν ὅπλοις ἔδραμον)<sup>200</sup>. Nelle battaglie ἄθροος può indicare la coesione di un esercito, cfr. la descrizione dell'attacco di corsa degli Ateniesi a Maratona<sup>201</sup>. Ἀλής è l'equivalente ionico del precedente: ricorre di frequente nella narrazione erodotea del settimo libro, e fornisce una connotazione particolare alle azioni degli Spartani. Così Demarato nell'elogiare gli Spartani li dichiara pari a ciascun greco se presi individualmente, ma i migliori guerrieri quando siano tutti uniti (ἀλέες δὲ ἄριστοι ἀνδρῶν ἀπάντων<sup>202</sup>). Di nuovo ἀλής

---

<sup>195</sup> Cfr. Echeverría 2008 pp. 176-177.

<sup>196</sup> Per i numerosi esempi in Erodoto e Tucidide rimando a Echeverría 2008, pp. 176-177, che nota il particolare legame tra κόσμος e τάξις, il cui uso è simile e che si trovano talora in endiadi, cfr. *Hdt.* VIII 86 (σὺν κόσμῳ καὶ κατὰ τάξιν), IX 59, 2 (οὔτε κόσμῳ ... οὔτε τάξει).

<sup>197</sup> Cfr. Asheri 2006, n. *ad l.* p. 198. V. anche πυκνότης in *Thuc.* V 71, 1.

<sup>198</sup> *Polyb.* XVIII 29, 2; 30, 3.

<sup>199</sup> *Asclepiod.* IV 3. Cfr. Pritchett 1971 pp. 144-154, Krentz 1985b p. 51.

<sup>200</sup> *Pind.* N. I 51; il contesto, si badi, non è militare.

<sup>201</sup> *Hdt.* VI 112, 3, cfr. *Thuc.* VI 70, 3.

<sup>202</sup> *Hdt.* VII 104, 4.

appare nell'appello all'unità dei Greci: "compatta" deve essere la Grecia per fronteggiare i Persiani in VII 157, 2. Due volte appare il termine nella narrazione delle Termopile: in VII 211 lo stratagemma spartano di simulare la fuga richiede che questi si muovano *ἀλέες*; nell'ultima fase delle Termopile gli irriducibili spartani si ritirano nella collinetta *πάντες ἀλέες*, VII 225. Un'ulteriore attestazione si ha nel libro nono: a Micale gli Ateniesi e gli altri Greci conducono una vittoriosa carica *ἀλέες* contro i Persiani, IX 102, 3<sup>203</sup>. La coppia di termini *athroos* e *hales*, che identificano un tratto peculiare della falange, la compattezza, appaiono di frequente nel quinto secolo a caratterizzare le formazioni oplitiche greche. Il racconto erodoteo, in particolare nel settimo libro, testimonia poi una particolare enfasi sulla coesione nello schieramento che caratterizza le azioni militari di successo<sup>204</sup>; non è poi forse casuale che con gli stessi termini sia auspicata la coesione tra le città greche perché resistano al nemico.

Il recupero del termine *φάλαγξ* da parte di Senofonte restituisce dunque un nome a un concetto già ben chiaro nel V secolo a.C.: una *τάξις* oplitica con delle caratteristiche ideali ben definite, quali l'ordine e la compattezza. L'assenza di un termine specifico fino al IV secolo non prova che i Greci non ne fossero consapevoli, né tantomeno che la tendenza alla formazione serrata non fosse caratteristica della fanteria pesante greca. Le narrazioni dei fatti militari, almeno a partire dalle guerre persiane, mostrano infatti chiaramente l'insistenza degli eserciti sulla compattezza della formazione; nel caso di truppe oplitiche l'*εὐταξία* costituisce poi un requisito

---

<sup>203</sup> Non infrequenti sono, anche per *ἀλής*, occorrenze che non si riferiscono a schieramenti di fanteria (o alla sfera militare in generale): cfr. Hdt. III 13, 2; VII 236, 2, VIII 23, 1; IX 15, 1.

<sup>204</sup> Certo, la ritirata compatta alle Termopile (VII 225) non è, in senso stretto, un successo; ma in una narrazione che fa della sconfitta greca al passo una vittoria 'morale', le ultime azioni dei Trecento, compreso il mantenimento della coesione, contribuiscono a rendere tale idea.

pressoché fondamentale. La varietà di espressioni che trasmettono l'idea di formazione serrata può, certamente, suggerire che non si riferiscano a un fenomeno unitario, o che almeno di tale fenomeno non ci fosse un concetto univoco; ma l'ambiguità della terminologia tattica del V secolo vale anche per il periodo successivo, quando *φάλαγξ*, pur mantenendo un significato relativamente specifico (“formazione ordinata di fanteria pesante”) può esprimere unità tattiche molto diverse<sup>205</sup>. La somiglianza nell'uso di *τάξις* e *φάλαγξ* è tale che in alcuni autori successivi i due termini si confondono. Lo mostra per esempio la leggenda della sua invenzione da parte di Pan, che secondo Polieno in qualità di generale di Dioniso “*πρῶτος τάξιν εὔρεν, φάλαγγα ὠνόμασε, κέρασ ἔταξε δεξιὸν καὶ λαίον*”<sup>206</sup>. Questo racconto mitico non specifica la natura di questa *phalanx*, di cui viene menzionata soltanto la divisione in ali; ma conferma che – anche in età ellenistica – la base del concetto di *φάλαγξ* risiedeva nell'essere una *τάξις*, uno schieramento ordinato.

#### *Falange oplitica*

Senofonte è il primo autore in cui troviamo espressioni come *φάλαγξ ὀπλιτῶν*, consistentemente con la sua reintroduzione di *φάλαγξ* come formazione di fanteria oplitica<sup>207</sup>. L'espressione riappare in Demostene, ove, nel contesto della contrapposizione tra la guerra dei Greci e la novità introdotta da Filippo II, la falange oplitica ‘di un tempo’ contrasta con gli eserciti misti schierati dal re macedone (*ψιλούς, ἰππέας, τοξότας, ξένους*<sup>208</sup>).

Nel periodo in cui più nettamente guerra greca e guerra macedone si contrappongono, e in cui più se ne evidenziano le differenze, *phalanx hopliton* identifica

---

<sup>205</sup> Cfr. Sansone di Campobianco 2009, pp. 90-94, in cui si discute del valore non solo tattico di *eutaxia* ed *ataxia*, che si possono associare a valori ‘etici’ di disciplina ed ordine.

<sup>206</sup> Polyæn. *Strat.* I 2, cfr. Krentz 2013 p. 36.

<sup>207</sup> Es. *Xen. An.* VI 5, 27, *Hell.* VII 5, 23.

<sup>208</sup> Dem. *Phil.* III 47-50.

nettamente il modo di condurre la guerra delle città greche: eserciti di opliti-cittadini che si scontrano in battaglia campale, nel rispetto di regole precise. Ribaltando questa immagine Demostene definisce poi il modo di fare guerra di Filippo, di cui evidenzia il carattere composito, l'estraneità al modello della milizia civica, la violazione delle 'convenzioni di guerra'. Non si tratta però di un confronto tra la falange *greca* e la falange *macedone*: se la prima è definita in termini analoghi a quelli moderni, la seconda è assente dal discorso di Demostene, che mira a presentare Filippo e le sue forze in antitesi ai costumi della guerra delle *poleis* greche.

Vi sono poi le trattazioni di tattica: in Asclepiodoto<sup>209</sup> si trova anche l'espressione "falange macedone", che però appare essere un tipo particolare di falange<sup>210</sup>. Polieno menziona μίαν ὀπλιτῶν φάλαγγα dell'esercito di Alessandro il Macedone, distinta rispetto alle forze di ipaspisti e arcieri<sup>211</sup>; in Eliano si ha l'espressione diverse volte<sup>212</sup>.

Ritroviamo l'espressione in Plutarco; in molti di questi casi si fa riferimento a contingenti di fanteria pesante anche al di fuori del panorama militare delle *poleis* greche.

Nella *Vita di Pelopida* la falange oplitica è lo schieramento dell'esercito tebano di età classica<sup>213</sup>, e nella *Vita di Aristide* (XIV 4) il contingente spartano nella battaglia di Platea<sup>214</sup>. D'altra parte nella *Vita di Cleomene III* la "falange oplitica" è quella macedone, d'altronde adottata nel terzo secolo anche dalle comunità greche autonome<sup>215</sup>; la disfatta spartana a Sellasia è spiegata con la superiorità in armamento e tattica dei

---

<sup>209</sup> Asclepiod. II 7; VI 2.

<sup>210</sup> Asclepiod. V 1.

<sup>211</sup> Polyæn. *Strat.* IV 3, 27.

<sup>212</sup> Aelian. C 26, C 29; VII 4; VIII 3; XV 1.

<sup>213</sup> Plut. *Pelopidas* XIX 3.

<sup>214</sup> Plut. *Aristides* XIV 4 (ὀπλιτικῆ φάλαγγι καὶ βαρεῖα τῆ Σπαρτιατῶν).

<sup>215</sup> Cleomene stesso aveva armato i suoi soldati come falangiti macedoni, cfr Plut. *Ag. et Cl.* XXXII 2.

nemici: τῷ τρόπῳ τῆς ὀπλίσεως καὶ τῷ βάρει τῆς ὀπλιτικῆς φάλαγγος ἐξεθλίβη<sup>216</sup>. Nella *Vita di Lucullo* l'espressione si riferisce all'esercito di Tigrane durante l'assedio di Tigranocerta<sup>217</sup>. Nella *Vita di Crasso* descrive una formazione dell'esercito romano: anche qui è usato per una formazione allungata (ἀραιὰν τὴν φάλαγγα τῶν ὀπλιτῶν ἐπὶ πλεῖστον ἀνάγων), che poi viene subito sostituita da una formazione quadrata<sup>218</sup>. Allo stesso modo nella *Vita di Cesare* nella narrazione della battaglia di Farsalo βάθος ὀπλιτικῆς φάλαγγος indica la profondità dello schieramento di fanteria<sup>219</sup>.

Altre attestazioni più tarde sono in Arriano, nella descrizione delle formazioni dell'esercito di Alessandro marcia verso il Granico συντεταγμένῳ τῷ στρατῷ, la fanteria schierata in doppia fila: διπλῆν μὲν τὴν φάλαγγα τῶν ὀπλιτῶν τάξας<sup>220</sup>. In Elio Aristide ὀπλιτῶν φάλαγξ è la fanteria *tout court*, qui descritta come invenzione di Atena insieme alla cavalleria (τάξις ἵππέων)<sup>221</sup>. Di nuovo l'espressione denomina la fanteria romana in Cassio Dione<sup>222</sup> e in Erodiano<sup>223</sup>.

Si nota dunque come neanche in età successiva “falange oplitica” si sia imposta come espressione tecnica, e che quasi mai si contrapponga alla falange *macedone*. A differenza di “oplita” e “falange”, in breve, l'espressione “falange oplitica” è in gran parte un prodotto della storiografia moderna.

---

<sup>216</sup> Plut. *Ag. et Cl.* XLIX 1.

<sup>217</sup> Plut. *Luc.* XXVI 6-7; in particolare si trova qui φάλαγξ in due accezioni leggermente differenti. L'esercito di Tigrane è prima descritto complessivamente come moltitudine, e φάλαγγες ὀπλιτῶν sono generiche schiere di fanteria (XXVI 6: ἔθνη τοσαῦτα καὶ βασιλεῖς ἐπομένους καὶ φάλαγγας ὀπλιτῶν καὶ μυριάδας ἵππέων); quando poi i diversi contingenti sono elencati nel dettaglio (XXVI 7), la fanteria pesante è suddivisa in due tipi di formazioni, le coorti e le falangi (ὀπλιτῶν δέ, τῶν μὲν εἰς σπείρας, τῶν δ' εἰς φάλαγγας συντεταγμένων).

<sup>218</sup> Plut. *Crass.* XXIII 3.

<sup>219</sup> Plut. *Caes.* XLIV 6.

<sup>220</sup> Arr. *An.* I 13, 1.

<sup>221</sup> Ael. *Ar. Athena* p. 12 Jebb. Cfr. *Rhod.* 534.

<sup>222</sup> Cassius Dio XX in Zon. IX 22, 7, p. 295 l. 15 Boissevain.

<sup>223</sup> Herodian. VIII 1, 2.

## *Conclusioni*

La terminologia militare viene adoperata in maniera diversa da autori diversi nel corso di tutta l'antichità; al di fuori di un contesto ellenico, ὀπλίτης può diventare semplice sinonimo di πεζός, e φάλαγξ corrispondere a τάξις, e nella maggior parte dei casi in cui le fonti antiche trasmettono l'espressione combinata dei due termini, questi sono intesi nel loro senso più generico. La combinazione dei due termini non è frequente e si trova solo in età ellenistica; se estendiamo però la ricerca a questi termini analoghi troviamo che la connessione tra oplita e falange, consolidata in Tucidide e Senofonte, è sicuramente presente già in Erodoto, seppure in misura minore. L'ordinamento terminologico di Senofonte è quindi il punto d'arrivo di un processo iniziato da ben più di un secolo: la riflessione, non soltanto terminologica, sulla figura dell'oplita come fenomeno a sé stante e centrale nella guerra delle *poleis*.

La terminologia moderna può trarre in inganno gli studiosi di storia militare greca nell'affrontare le fonti greche, poiché non corrisponde esattamente alla terminologia antica. Infatti nel corso dei secoli ὀπλίτης e φάλαγξ sono stati usati in senso più ristretto o più ampio, riferendosi a realtà molto diverse, sebbene gravitanti attorno ai significati base di "soldato armato" e "schiera". Una corrispondenza con i nostri significati si ha con una certa precisione solo nel IV secolo a.C., quando Senofonte applica consistentemente il termine *falange* per descrivere la formazione tattica oplitica. Troviamo tuttavia la famiglia di τάσσω anticipare φάλαγξ almeno dal V secolo a.C., così come la famiglia lessicale di ὄπλον, che produce entro il primo quarto del V secolo, se non prima, ὀπλίτης, già nella piena età arcaica appare sotto forma di termini analoghi quali *enoplos*, *panoplos*.

È quindi possibile accogliere l'ipotesi già formulata da Snodgrass di datare la nascita del termine ὀπλίτης almeno all'introduzione della corsa oplitica - ὀπλίτης

δρόμος - ad Olimpia nel 520 a.C. e a Delfi nel 498 a.C.<sup>224</sup> L'esistenza di tali gare nel tardo arcaismo di per sé non prova, beninteso, l'esistenza della parola prima delle attestazioni in nostro possesso. Testimonia però la diffusione, e in ambito panellenico, di una gara che rimanda *esplicitamente* alla nozione di oplita<sup>225</sup>.

L'applicazione dei termini *oplita* e *falange* a fenomeni precedenti rispettivamente il V e IV secolo è, in senso stretto, un uso improprio; è tuttavia giustificato non solo dalla tradizione terminologica consolidatasi negli ultimi due secoli, ma anche dalle testimonianze antiche che già nel VII secolo a.C. presentano concetti analoghi con termini differenti. Di 'opliti' e di 'falange' si può parlare già per l'epoca arcaica, tenendo presente che si stanno applicando retrospettivamente - e necessariamente *lato sensu* - termini emersi nelle fonti greche in epoca successiva.

---

<sup>224</sup> Snodgrass 1964a p. 204. Sulla datazione della prima oplitodromia olimpica cfr. Paus. V 8, 10; VI 10, 4; Phil. Gym. 13. Per la data dell'introduzione della gara a Delfi cfr. Paus. X 7, 7.

<sup>225</sup> *Contra* Echeverría 2008, p. 153: "el nombre de la carrera -el δρόμος ἔνοπλος [...] se encuentra en una fuente seis siglos posterior, y no podemos asumir sin más que la carrera recibiría el mismo nombre en el siglo VI a.C."

## Capitolo II. Armamenti

### *Introduzione*

La presenza di una fanteria pesante non è certamente limitata al mondo greco, o al primo millennio a.C. Al di fuori dell'area ellenica forme di armatura sono conosciute fin dall'età del bronzo in Egitto e Mesopotamia<sup>226</sup>, e apparentemente le forze principali dell'impero neoassiro erano composte da 'opliti' in armatura, con lancia e scudo<sup>227</sup>. Nella stessa Grecia, forme di armatura pesante sono attestate già in età micenea. A Dendra, in Argolide, è stata ritrovata una corazza a piastre risalente al XV secolo; se l'armatura di Dendra è un esemplare unico, sicura è, per tutta l'età micenea, l'esistenza di una fanteria con armatura almeno parzialmente metallica<sup>228</sup>. La rappresentazione del "Vaso dei Guerrieri"<sup>229</sup> colpisce particolarmente per l'apparente somiglianza con la falange oplitica del millennio successivo.

Con il passaggio all'età del ferro si perdono tracce di una fanteria pesante greca. I ritrovamenti archeologici e le rappresentazioni vascolari di età geometrica attestano infatti la prevalenza di armatura leggera e la compresenza di combattimento a distanza e ravvicinato<sup>230</sup>. Non si ha traccia sicura, fino alla fine dell'ottavo secolo a.C., di armatura metallica: gli unici elementi presenti sono, eventualmente, elmi e scudi; di questi ultimi sono attestati tre tipi, lo scudo rettangolare, lo scudo rotondo<sup>231</sup> e lo

---

<sup>226</sup> Una 'falange' di lancieri in masse compatte appare nella Stele degli Avvoltoi (Lagash, metà del III millennio a.C., Louvre, cfr. Ahlberg 1971 p. 72-74).

<sup>227</sup> Snodgrass 1964a pp. 193-196, Fagan 2010.

<sup>228</sup> Sull'armatura di Dendra cfr. Snodgrass 1967 pp. 14-34.

<sup>229</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale 1426, XII sec. a.C.; cfr. Snodgrass 1967 tavv. 10-11, Jarva 2013 p. 396.

<sup>230</sup> Snodgrass 1964a pp. 192-193; Ahlberg 1971 pp. 42 ss., Salmon 1977 pp. 84-87, van Wees 2004 pp. 166-168.

<sup>231</sup> Distinto dallo scudo argivo per dimensioni e impugnatura, cfr. *infra* p. 65.

scudo Dipylon, di forma circolare con due profonde anse laterali<sup>232</sup>. Come armi d'offesa sono prevalenti spada e arco e frecce<sup>233</sup>.

Tra le rappresentazioni di guerrieri di ottavo e settimo secolo a.C. non c'è una netta soluzione di continuità, ed elementi singoli di equipaggiamento pesante compaiono verso la fine dell'età geometrica; ma nel VII secolo a.C. questi elementi sono definitivamente combinati attestando l'esistenza di un nuovo tipo di guerriero: l'oplita.

### ***L'armamento oplitico***

#### *Le armi di offesa*

L'arma principale, attestata almeno dal VII secolo a.C., è la lancia<sup>234</sup>. Le lance dovevano essere poco più lunghe di 2 m, con una punta di ferro di 20-30 cm<sup>235</sup>. Caratteristico della lancia greca è il σαυροτήρ o στύραξ, una seconda punta metallica fissata alla base della lancia, la cui funzione era di fare da contrappeso alla punta principale e perno per fissare la lancia al suolo, ma anche di arma secondaria, per esempio per colpire nemici caduti a terra<sup>236</sup>.

In età classica la lancia in uso tra gli opliti è di norma un'arma da mischia, mentre forme di lancia più leggera, i giavellotti, sono riservati alle truppe leggere<sup>237</sup>, anche se

---

<sup>232</sup> Molto si è discusso sulla possibile origine micenea e sul carattere eroico e non realistico di questo scudo; cfr. Lorimer 1950 p. 166, Snodgrass 1964a pp. 58-60, Ahlberg 1971 pp. 63-66.

<sup>233</sup> Ahlberg 1971 pp. 46 ss.

<sup>234</sup> Indicata con numerosi termini. Μελία, lett. "orno", Hom. *Il.* XIX 390 etc.; δόρυ, propriamente l'asta della lancia, *Il.* V 666, ma anche la lancia intera, *Il.* XIII 247; αἰχμή, "punta di lancia", poi "lancia", *Il.* VI 320, XII 45; Hdt. III 78. Molto diffuso, sia per δόρυ che per αἰχμή, il senso di 'guerra' o 'esercito' per metonimia, cfr. *Il.* XVI 57, Hdt. VII 152, Thuc. I 128, Polyb. IV 52, 4.

<sup>235</sup> Le rappresentazioni vascolari fin dall'età arcaica raffigurano opliti con lance leggermente più lunghe dell'altezza dei soldati; una lancia di IV secolo a.C., ritrovata a Vergina, conferma il dato iconografico. Cfr. Snodgrass 1967 p. 38, Anderson 1991 p. 22, Schwartz 2009, pp. 81-83.

<sup>236</sup> *Il.* X 153; Hdt. VII 41; Xen *Hell.* VI 2, 19. Cfr. Hanson 1991b pp. 71-74, Schwartz 2009 pp. 81-83.

<sup>237</sup> Cfr. Thuc. I 49, III 98.

eccezionalmente anche la lancia oplitica poteva essere scagliata<sup>238</sup>. Dalle rappresentazioni vascolari si distinguono tre tipi di impugnatura d'attacco: 'overhead', in cui la lancia è tenuta sopra la testa, puntata verso il basso; 'underarm', in orizzontale, tenuta sotto il braccio; 'low stance', all'altezza del bacino<sup>239</sup>.

Arma secondaria è la spada (ξίφος), normalmente riservata al combattimento ravvicinato, soprattutto in caso di rottura della lancia<sup>240</sup>. Il tipo più comune di spada nell'età arcaica è una spada a doppio taglio, corta e diritta<sup>241</sup>; dal V secolo a.C. è attestata la spada monofilare, talora curva, detta κοπίς o μάχαιρα. Per quanto non costituisse l'arma peculiare dell'oplita, la spada, in quanto connessa al combattimento corpo a corpo, aveva un certo ruolo nell'immaginario oplitico, come mostrano i numerosi aforismi sulle spade degli Spartani, particolarmente corte perché adatte a dimostrare il particolare valore dei guerrieri che le adoperavano<sup>242</sup>.

#### *L'equipaggiamento difensivo*

Come abbiamo visto, l'oplita è definito primariamente dalla propria armatura pesante, ossia da un equipaggiamento che copre e protegge il corpo. Dall'armatura vera e propria, indossata, è utile qui separare lo scudo, che, per le sue peculiarità, il ruolo svolto nella tattica oplitica, e le questioni che pone per la storiografia militare, merita una trattazione particolare.

---

<sup>238</sup> Testimoniato in Diod. XV 86, 4; cfr. Jarva 2013 p. 409.

<sup>239</sup> Cfr. Pritchett 1985 pp. 60-61, Anderson 1991 p. 31, Lazenby 1991 pp. 92-93, Matthew 2009 pp. 400-403.

<sup>240</sup> Cfr. gli Spartani nella fase finale delle Termopile, Hdt. VII 224, 1.

<sup>241</sup> Cfr. Anderson 1991 p. 26, Schwartz 2009 pp. 85-86.

<sup>242</sup> Cfr. Plut. *Apophth Lac.* 191e, 217e, 241 f.

Gli elmi<sup>243</sup> di bronzo in uso in Grecia sono di vari tipi. Il più antico attestato<sup>244</sup> è l'elmo a cono o *Kegelhelm*, che appare nella prima panoplia dell'età del ferro ritrovata finora, nella tomba di Argo di fine VIII secolo<sup>245</sup>, e i cui tipi più tardi finora ritrovati non si spingono oltre l'inizio del secolo successivo; di forma conica, possiede paragnatidi come pezzi separati; la derivazione orientale è data per certa<sup>246</sup>. Dall'elmo a cono deriva l'elmo "illirico" (così chiamato impropriamente per vari ritrovamenti in area balcanica; originario del Peloponneso, diventa successivamente di uso comune nelle regioni settentrionali); presenta un'ampia apertura rettangolare per la faccia con le paragnatidi fuse alla calotta dell'elmo, ed è variamente attestato fino al V secolo a.C.<sup>247</sup>.

I tipi di elmo più diffusi in età classica fanno capo al tipo "corinzio"<sup>248</sup>: battuto da un'unica lastra di bronzo, possedeva paragnatidi e paranaso; per mezzo di questi elementi, divenuti via via più allungati nel corso dei secoli, l'elmo proteggeva interamente la testa del guerriero.

Il tipo corinzio è attestato dall'inizio del VII secolo a.C., e non appare derivato da tipi diffusi in altre aree del Mediterraneo<sup>249</sup>. La diffusione dell'elmo corinzio è confermata anche dallo sviluppo di numerose varianti quali l'elmo calcidico (con

---

<sup>243</sup> *Κυνέη*, originariamente "berretto di cuoio", ma usato per elmi metallici già nell'*Iliade* (III 316, V 743 etc.).

<sup>244</sup> Sono stati ritrovati elmi di bronzo risalenti al secondo millennio a.C., non è stata però dimostrata alcuna continuità tra questi tipi di copricapo e quelli del periodo successivo qui in esame; cfr. Snodgrass 1967 p. 34.

<sup>245</sup> Realizzato con 5 pezzi di bronzo fissate insieme, è databile al 725-720 a.C.

<sup>246</sup> Cfr. Snodgrass 1967, pp. 13-16.

<sup>247</sup> Cfr. Snodgrass 1967, pp. 18-20; Jarva 2013 pp. 400-401.

<sup>248</sup> Per il nome cfr. Hdt. IV 180, 2-4: nell'annuale festa per Atena i libici Ausei vestono la fanciulla più bella *κυνῆ τε Κορινθίη καὶ πανοπλίη Ἑλληνικῆ* (IV 180, 3). La sua frequente rappresentazione nelle ceramiche protocorinzie e corinzie sembra avere contribuito alla fortuna di tale denominazione, cfr. Jarva 2013 pp. 401-402.

<sup>249</sup> Cfr. Snodgrass 1967, pp. 20-28.

aperture per le orecchie) o l'attico (con paragnatidi separate). Agli elmi di bronzo era fissata una cresta, direttamente alla calotta oppure tramite un sostegno metallico; la presenza di una cresta è stata adoperata come prova dell'esistenza di elmi metallici nelle prime rappresentazioni di età geometrica<sup>250</sup>.

Per l'età classica è attestato un tipo di copricapo più leggero e limitato alla calotta, il *pilos*, un berretto generalmente in feltro che poteva anche essere realizzato anche in bronzo<sup>251</sup>.

La corazza (θώραξ) è attestata, dopo i precedenti micenei, a partire dal VIII secolo a.C., in diverse forme, metalliche e non metalliche<sup>252</sup>.

Il primo tipo di corazza metallica attestato è la corazza a campana o *Glockenpanzer*; solitamente costituita di due parti, pettorale e dorsale, essa mostrava una curvatura del bordo inferiore. Questo tipo di corazza, attestato tra la fine del VIII secolo (panoplia di Argo) e il primo quarto del VI, presentava decorazioni anatomiche stilizzate, che tendono tuttavia ad assumere forme più dettagliate nel corso del tempo<sup>253</sup>. Diretti discendenti di questo tipo sono i *Muskelpanzer*, privi della curvatura inferiore, e con decorazione anatomica accurata; queste corazze si estendevano più in basso nella parte anteriore, coprendo anche l'addome<sup>254</sup>. Si tratta del tipo di corazza che rimane in uso, e costituisce la base per la corazza anatomica romana.

Un altro tipo di corazza in uso presso i Greci è di tipo composito, costituito da diverse parti e con diversi materiali<sup>255</sup>. Alla θώραξ vera e propria erano attaccate delle

---

<sup>250</sup> Cfr. Snodgrass 1967 pp. 5 ss.

<sup>251</sup> Cfr. Schwartz 2009 pp. 57-59,

<sup>252</sup> Snodgrass 1964a pp. 71-86, Jarva 1995, pp. 17-51

<sup>253</sup> Cfr. Jarva 1995, pp.26-27; Schwartz 2009, p. 67.

<sup>254</sup> Jarva 1995 pp. 20-30 distingue tre tipi fondamentali di corazza bronzea inserendo, tra i *Glockenpanzer* e i *Muskelpanzer*, una variante del primo tipo, priva di curvatura inferiore.

<sup>255</sup> Snodgrass 1967 p. 90, Jarva 1995 pp. 33-47, Schwartz 2009, pp. 70-73.

fasce a copertura delle spalle (ἐπωμίδες) e una serie di lembi al di sotto, a protezione del bacino (πτέρυγες) Il materiale principale era apparentemente il cuoio o il lino<sup>256</sup>, ma è stata ritrovata una corazza composta di ferro<sup>257</sup>; e apparentemente anche le corazze di cuoio o lino potevano essere rinforzate da scaglie metalliche<sup>258</sup>. Le testimonianze artistiche attestano questo tipo con sicurezza a partire dal secondo quarto del VI secolo a.C., e per l'ultima fase dell'età arcaica esso sembra il tipo più comune<sup>259</sup>.

Sono attestati inoltre dei tipi misti; oltre alla presenza di ἐπωμίδες e πτέρυγες anche nelle corazze metalliche, le rappresentazioni artistiche testimoniano l'esistenza un tipo di corazza con la parte superiore metallica e la parte inferiore di materiale leggero<sup>260</sup>. “Mezze corazze” (ἡμιθώρακια) sono poi attestate nel quarto secolo a.C.<sup>261</sup>. Non è possibile stabilire con precisione come fossero fatte (presumibilmente coprivano solo la parte anteriore del busto), ma la loro esistenza sembra puntare a un interesse verso la sperimentazione di forme di compromesso tra protezione e mobilità<sup>262</sup>.

---

<sup>256</sup> A partire da Omero sono menzionate λινοθήρακες; di corazze di cuoio, chiamate σπολάδες, sembra parlare Senofonte (*An.* III 3, 20; IV 1, 18; cfr. Pollux *On.* VII 70) cfr. Ar. *Av.* 933. L'identificazione del materiale delle corazze dalle testimonianze vascolari è controversa. Si può ipotizzare che il cuoio sia stato il materiale più comune (Jarva 1995 p. 44; ma cfr., e in generale per l'armatura di lino, Aldrete-Bartell-Aldrete 2013).

<sup>257</sup> Dalle tombe di Vergina, cfr. Andronicos 1979, Jarva 1995 p. 33.

<sup>258</sup> Scaglie metalliche sono state ritrovate p. es. a Delfi; le fonti letterarie associano in genere questo tipo a non Greci, cfr. *Hdt.* VII 61; dalle testimonianze archeologiche, molto frammentarie, sembra che corazze a scaglie fossero usate da Greci solo occasionalmente, con l'eccezione dei Greci di Crimea: cfr. Snodgrass 1964a p. 85-86.

<sup>259</sup> Frammenti di ceramica geometrica e protoattica potrebbero suggerire l'esistenza di corazze composite già per l'VIII secolo a.C., cfr. Jarva 1995 p. 35.

<sup>260</sup> Il tipo V di Jarva 1995, pp. 46-47.

<sup>261</sup> Polluce ne attribuisce l'invenzione a Giasone di Fere: *Poll. On.* I 134; in uso dai congiurati tebani del 379 a.C. in *Plut. De genio Socr.* 596 D; introdotti da Alessandro il Macedone in Polieno, *Strat.* IV 3, 3.

<sup>262</sup> Come sembra confermare Polieno, *Strat.* IV 3, 3. Sugli *hemithorakia* cfr. Jarva 2013 pp. 407-408.

A copertura dell'addome e del bacino poteva trovarsi la μήτηρ, un pezzo semicircolare allacciato con una cintura<sup>263</sup>, oppure cinture interamente bronzee, attestate dall'VIII secolo a.C.<sup>264</sup>.

La protezione delle gambe era fornita dagli schinieri (κνημίδες), che le proteggevano dal ginocchio alla caviglia. In età arcaica appaiono sporadicamente gambali per la protezione delle cosce, o altre parti di armatura destinate a coprire le braccia o i piedi. I ritrovamenti archeologici testimoniano che gli schinieri erano molto comuni, sia del tipo 'elastico', incastrato tra tibia e polpaccio, che del tipo 'legato' fissato con dei lacci. Le cavigliere ritrovate ad Olimpia sono una cinquantina, più delle corazze di bronzo<sup>265</sup>.

#### *Lo scudo*

Lo scudo oplitico (ἀσπίς) più diffuso era il cosiddetto scudo argivo<sup>266</sup>. Di forma circolare, come il precedente scudo "a omphalos"<sup>267</sup>, se ne distingue per il diametro maggiore e la forma convessa. Le immagini e i reperti mostrano infatti che lo scudo argivo aveva un diametro di circa 80-100 cm<sup>268</sup> con un bordo esterno, piatto o curvato, di 5-9 cm. Il materiale di base era il legno, ma il bordo e talora la superficie esterna

---

<sup>263</sup> Il termine è menzionato più volte nell'*Iliade* come parte dell'armatura, ma successivamente indica indumenti o bendaggi, comunque di uso non militare; cfr. Jarva 1995 pp. 55-70.

<sup>264</sup> Jarva 1995 p. 61, van Wees 2004 p. 49.

<sup>265</sup> Cfr. Jarva 1995 pp. 84-100.

<sup>266</sup> Cfr. Snodgrass 1967, p. 53; Schwartz 2009, p. 28; Jarva 2013 pp. 398 ss. L'ἀσπίς ἀργολική era apparentemente rinomata in Grecia (cfr. Ael. VH III 24: l'equipaggiamento raffinato di Senofonte comprendeva scudo argivo, corazza attica, elmo beotico, e un cavallo epidaurio; una simile lista di ὄπλα εὐδόκιμα in Poll. *Onom.* I 149). Non è tuttavia chiaro se "scudo argivo" costituisca un tipo preciso o attesti la pregevole fattura degli scudi realizzati ad Argo.

<sup>267</sup> Cfr. Snodgrass 1964a pp. 37-51, Bol 1989 pp. 1-2. Si tratta di scudi tondi, ma di dimensioni ridotte (60 cm ca. di diametro) e con uno spuntone al centro. Tali scudi erano dotati di impugnatura singola e probabilmente allacciati con un *telamon* alla spalla.

<sup>268</sup> La doppia impugnatura doveva presumibilmente essere adattata alla taglia del portatore dello scudo, le cui dimensioni conseguentemente potevano variare, cfr. Snodgrass 1967 p. 53, Bol 1989 p. 3, Schwartz 2009 p. 28.

erano rinforzati con il bronzo. La superficie era curva in varia misura, da un leggero ripiegamento in corrispondenza del bordo esterno a una profonda curvatura, formando in alcuni casi una pronunciata calotta di ca. 15 cm di altezza<sup>269</sup>.

Peculiarità dello scudo argivo è il sistema dell'impugnatura, che era formato da due parti: una fascia (πόρπαξ), che era fissata vicino al centro dello scudo; un'impugnatura (ἀντιλαβή) era posizionata vicino al bordo<sup>270</sup>; questa doppia impugnatura era apparentemente rimovibile<sup>271</sup>. Nel prendere lo scudo, il soldato faceva passare il braccio sinistro per il *porpax* e poi afferrava l'*antilabe*: in questo modo lo scudo non era stretto in mano, ma veniva sorretto dall'avambraccio sinistro. La concavità dello scudo permetteva poi di trovare un ulteriore punto d'appoggio sulla spalla sinistra<sup>272</sup>.

Altra caratteristica che contraddistingue lo scudo argivo è il blasone. A differenza degli scudi rotondi a singola impugnatura, che potevano essere decorati con motivi geometrici astratti, lo scudo argivo presenta sulla superficie esterna uno stemma figurato<sup>273</sup>. Erodoto ascrive ai Cari l'introduzione di blasoni, nonché dell'impugnatura e delle creste degli elmi<sup>274</sup>. Anche se non viene esplicitamente affermato che impugnatura e blasoni siano peculiari dello scudo argivo, la menzione

---

<sup>269</sup> Bol 1989 p. 3.

<sup>270</sup> I termini sono associati in Strabone III 3, 6.

<sup>271</sup> Cfr. Ar. Eq. 849, 858.

<sup>272</sup> Cfr. Bol 1989; Hanson 1991b, pp. 67-70; Schwartz 2009, pp. 32-35.

<sup>273</sup> Cfr. Lorimer 1947 pp. 85-91, 124-5; Snodgrass 1964a pp. 61-67; Snodgrass 1967 pp. 54-55, 67, 96; Spier 1990. La prima testimonianza materiale di tali stemmi è della fine del VII secolo: a Karkemış è stata ritrovata la lamina di bronzo, con *gorgoneion* a sbalzo, che copriva uno scudo rotondo (presumibilmente di un mercenario greco presente alla distruzione della città, avvenuta nel 605 a.C. per opera dei Babilonesi), cfr. Boardman 1980 p. 51. fig. 20. Altri esempi di blasoni incisi o a sbalzo, del VI secolo, sono stati trovati a Olimpia in numero considerevole, e corrispondono ai tipi testimoniati nelle rappresentazioni vascolari, cfr. Spier 1990 p. 114.

<sup>274</sup> Hdt. I 171.

di entrambe le caratteristiche – e l’attribuzione di una stessa origine – corroborano tale ipotesi<sup>275</sup>.

L’associazione dei blasoni con lo scudo argivo si inserisce nella questione della cronologia dell’equipaggiamento oplitico. Lo scudo a doppia impugnatura è attestato con certezza dalla metà del VII secolo a.C., data suggerita sia dai ritrovamenti archeologici<sup>276</sup> che dalle rappresentazioni vascolari. In varie raffigurazioni del VII secolo infatti si hanno raffigurazioni sicure di opliti, in quanto si vedono scudi sono disegnati con precisione, ed è ben visibile la doppia impugnatura, oltre ad essere delineati nel dettaglio blasoni di vario tipo<sup>277</sup>. In rappresentazioni vascolari precedenti, a cavallo tra l’VIII e il VII secolo, sono raffigurati scudi tondi, ma non essendo visibile l’impugnatura non si può stabilire se si tratti di scudi argivi. Un vaso tardo-geometrico<sup>278</sup> mostra degli scudi tondi, alcuni decorati con motivi geometrici, uno con un cavallo e un altro con un disegno di uno scudo ‘Dipylon’<sup>279</sup>; È stato sostenuto che i blasoni presenti sulla superficie esterna di questi scudi testimonierebbero indirettamente la presenza di un sistema di impugnatura *porpax-*

---

<sup>275</sup> Sull’origine caria di questi elementi dell’equipaggiamento greco, cfr. Snodgrass 1964b, che la rigetta.

<sup>276</sup> I primi *porpakes* finora ritrovati ad Olimpia risalgono all’ultimo terzo del VII secolo, per quanto non siano da escludere versioni precedenti di materiale deperibile (Bol 1989 p. 2).

<sup>277</sup> Oltre alle opere del Pittore MacMillan, capolavori della rappresentazione di opliti (per cui cfr. D’Acunto 2013), primissime rappresentazioni di *porpax* e *antilabe* si trovano già nella prima metà del VII secolo a.C. Sicuramente rappresentata nell’aryballos del Lecheo (685 a.C ca.), la doppia impugnatura appare forse, smontata, insieme a due elmi corinzi, in un aryballos da Delfi del 700 a.C.; cfr. Snodgrass 1964a pp. 62-65 e tav. 14.

<sup>278</sup> Benaki no. 7675.

<sup>279</sup> Cfr. Snodgrass 1964a p. 62, Boardman 1998 p. 44 n. 68. Altre rappresentazioni in ceramica protoattica, cfr. Lorimer 1947 pp. 85-88, CVA Berlin 1, tavv. 43-44. Si segnala l’anfora (Ashmolean Museum no. 1916.55) che rappresenta guerrieri con due lance e uno scudo tondo con bordo evidenziato, anche se privo di blasoni figurati.

*antilabe*<sup>280</sup>: l'introduzione dello scudo argivo si potrebbe quindi retrodatare agli ultimi decenni dell'ottavo secolo<sup>281</sup>.

L'uso continuato dello scudo argivo per diversi secoli è fuor di dubbio. A partire da Lorimer esso è stato collegato alla tattica oplitica: le sue caratteristiche, e soprattutto la doppia impugnatura, che lascia scoperto un lato del corpo del portatore, lo renderebbero adatto soltanto al combattimento in falange<sup>282</sup>.

I più recenti fautori della teoria della “rivoluzione oplitica” hanno posto l'accento sugli svantaggi dello scudo argivo (e della panoplia in generale): lo scudo argivo non solo offrirebbe una protezione parziale, ma sarebbe anche difficile da tenere e maneggiare a causa delle sue dimensioni e del suo peso; tali svantaggi sarebbero controbilanciati soltanto dall'efficacia della formazione serrata<sup>283</sup>. Le limitazioni imposte dalle caratteristiche materiali dello scudo sono forse state esagerate<sup>284</sup>; come è stato obiettato lo scudo argivo forniva anche importanti vantaggi intrinseci a prescindere dal suo uso in formazione, quali una protezione comunque ampia<sup>285</sup> e una maggiore resistenza ai colpi<sup>286</sup>. Non vi è alcun mistero dietro la fortuna

---

<sup>280</sup> Cfr. Snodgrass 1964a pp. 62-65.

<sup>281</sup> Jarva 1995 p. 120, 2013 p. 396 accoglie lo scudo argivo viene introdotto intorno al 720 a.C.

<sup>282</sup> Cfr. Lorimer 1947.

<sup>283</sup> Cfr. Hanson 1989, 1991a, Schwartz 2009 pp. 32-45, 95-98.

<sup>284</sup> Sulla relazione tra scudo e falange, cfr. *infra*, p. 81.

<sup>285</sup> Van Wees 2000a pp. 129-130 sostiene in particolare che la protezione del solo lato sinistro non sia uno svantaggio se l'oplita assume una posizione ruotata di tre quarti, da 'spadaccino', testimoniata peraltro da alcune statuette (cfr. la figurina di Dodona di fine VI secolo, Berlin Misc. 7470, per quanto essa mostri un oplita armato di scudo beotico). Ciò non prova tanto l'assenza di una falange serrata quanto l'esistenza di una varietà di usi.

<sup>286</sup> La forma convessa dello scudo, il bordo esterno e, in parte, la lamina bronzea contribuiscono alla robustezza strutturale dell'*aspis* (cfr. gli esperimenti su repliche di De Groote 2016), anche se sono noti casi di perforazione di scudi (cfr. il Brasida negli apoftegmi plutarchei, διὰ τῆς ἀσπίδος ἀκοντισθεῖς (Plut. *Apophth. Lac.* 219 C). La doppia impugnatura inoltre distribuiva su tutto il braccio sinistro non solo il peso dello scudo ma anche la forza di impatto di un colpo nemico, cfr. Bol 1989 p. 2.

dell'*aspis*: era un manufatto di alta qualità, realizzato in modo da trovare un equilibrio tra protezione manovrabilità.

La “piecemeal theory” proposta da A. Snodgrass, di una formazione della panoplia per graduale accumulazione di elementi inventati o introdotti in epoche successive, è oggi ampiamente accettata e confermata<sup>287</sup>. Se l'elmo e la corazza appaiono nella tomba di Argo alla fine del VIII secolo a.C., gli scudi sono attestati qualche decennio dopo, e gli schinieri solo a partire dal secolo successivo; per le armi di offesa, la spada appare in uso senza soluzione di continuità dall'età del bronzo, e la lancia oplitica è difficilmente distinguibile, nelle raffigurazioni, dai giavellotti; il *sauroter* è attestato già in Omero<sup>288</sup>.

La combinazione dell'armatura metallica, della lancia e dello scudo argivo appare con sicurezza, dalle raffigurazioni vascolari, nel primo quarto del settimo secolo a.C.<sup>289</sup>. La panoplia in età arcaica e classica è costituita da parti già presenti in alcune descrizioni iliadiche<sup>290</sup>. Si riscontrano due principali differenze: la decisa tendenza verso un'armatura pesante, metallica, che copra tutto il corpo, e la progressiva omogeneizzazione dell'equipaggiamento, le cui caratteristiche principali sono fissate già in età arcaica.

---

<sup>287</sup> Oltre – ovviamente – agli storici ‘gradualisti’, anche i fautori della “rivoluzione oplitica”, che sottolineano oggi più la coerenza funzionale dei vari elementi (la tendenza alla maggiore protezione possibile) che la vicinanza cronologica della loro introduzione. Cfr. Hanson 1989, 1991b pp. 68-69, Schwartz 2009 pp. 102-105.

<sup>288</sup> Hom. *Il.* X 153.

<sup>289</sup> Si tratta delle opere del Pittore MacMillan e della coppa argentea di Amatunte; v. *infra* p. 107, cfr. Myres 1933.

<sup>290</sup> Cfr. Snodgrass 1993 pp. 57-61.

## *Varianti*

Lo scudo argivo appare al più tardi all'inizio del VII secolo a.C., e rimane in uso almeno fino al IV secolo<sup>291</sup>; una simile stabilità tipologica si riscontra per la lancia. Laddove alcuni tipi rimangono in uso per diversi secoli, è riscontrabile una notevole variabilità. Questa è attestata con chiarezza per l'epoca classica: come mostra Anderson, nel periodo a cavallo tra quinto e quarto secolo a.C. si osserva una decisa tendenza verso l'alleggerimento dell'armatura oplitica, a scapito della protezione da essa offerta. Si osserva in particolare l'abbandono di forme metalliche della corazza e dell'elmo<sup>292</sup>. Nella stessa direzione vanno alcune delle riforme militari riportate dalla tradizione, il cui esempio più noto è la riforma ificratea: il condottiero ateniese, narra Diodoro, avrebbe sostituito lo scudo argivo delle sue truppe con la *pelte*, e così creato un corpo di fanteria ibrida<sup>293</sup>.

Variazioni di tale genere tuttavia, lungi dall'essere caratteristiche di una fase tarda dell'oplitismo, si riscontrano anche nelle epoche precedenti.

Tra le armi di offesa una variante, in senso lato, è costituita dal giavellotto. Nelle immagini del VII secolo gli opliti appaiono armati di due lance. L'ipotesi attualmente più diffusa è che si trattasse di giavellotti, ovvero di una lancia da mischia e un giavellotto, che veniva scagliato prima dello scontro diretto<sup>294</sup>. Nelle rappresentazioni vascolari del VII secolo sono infatti raffigurate lance dotate di laccio (ἀγκύλη), come i giavellotti usati, in epoca classica, dalle truppe leggere; il laccio permetteva di scagliare il giavellotto con maggiore forza e a una distanza maggiore<sup>295</sup>. La

---

<sup>291</sup> Cfr. Snodgrass 1967, van Wees 2004 p. 48.

<sup>292</sup> Anderson 1970.

<sup>293</sup> Diod. XV 44, 3.

<sup>294</sup> La raffigurazione più nota è quella dell'olpe Chigi, che si segnala sia per il pregio che per il valore documentario. La più recente e completa analisi cfr. D'Acunto 2013.

<sup>295</sup> Cfr. Harris 1963, pp. 28-29.

raffigurazione di una panoplia comprendente due lance, una con laccio e una senza, della fine del VII secolo, suggerisce che per quell'epoca nell'equipaggiamento oplitico fosse compresa una lancia principale da mischia e una seconda lancia, usata come giavelotto prima dello scontro ravvicinato. Le rappresentazioni della seconda lancia spariscono al volgere del VI secolo. La lancia da mischia come arma principale – con la spada come seconda opzione – rimane invece stabilmente in uso per i secoli successivi, almeno fino all'introduzione della sarissa, lunga tra i 4 e i 5 metri<sup>296</sup>.

A parte la progressiva eliminazione della lancia-giavelotto, che appare compiuta per l'inizio del VI secolo, l'armamento di offesa oplitico è sostanzialmente stabile; è al contrario l'armamento difensivo a presentare maggiori oscillazioni.

Anche se lo scudo argivo predomina stabilmente nelle testimonianze di tutta l'età arcaica e classica, nelle rappresentazioni è attestato un secondo tipo di scudo: lo scudo beotico. Di forma ovale, con due profonde anse laterali, appare tenuto in verticale tramite impugnatura centrale o imbracatura; nei vasi attici appare invece tenuto come uno scudo argivo. Viene inoltre adoperato come simbolo nella produzione monetale beotica a partire dal VI secolo, da cui la denominazione moderna<sup>297</sup>. È attestato nell'iconografia dal VII al V secolo<sup>298</sup>, ma non ne sono state rinvenute finora tracce materiali.

---

<sup>296</sup> L'uso della sarissa è attestato con sicurezza a partire dal III sec. a. C. (cfr. Thphr. *CP* III 12, 2; Polyæn. *Strat.* II 29, 2), ma non è certo che essa sia stata introdotta da Filippo II. Markle 1977 ha sostenuto che la sarissa fosse originariamente arma della cavalleria macedone, e che sia stata adottata dalla fanteria solo con Alessandro Magno. Sulla sarissa, in generale, cfr. Markle 1977, Andronicos 1979.

<sup>297</sup> Il tipo è attestato nelle coniazioni beotiche fino al II secolo a.C., cfr. Lacroix 1958 pp. 5-30, ove si suggerisce che l'immagine dello scudo sia un tipo 'parlante': lo scudo di cuoio rimanderebbe al nesso tra βούς e βιωτοί, ampiamente affermato in antico. A un legame con il mito di Eracle pensava invece Head 1881.

<sup>298</sup> Sono stati ritrovati modelli fittili, come le miniature di terracotta, British Museum 1971.11.18-1, risalenti al 700 a.C. ca., cfr. Ducrey 1985 p. 50, Echeverría 2008 p. 203, o l'auriga di un modellino del V secolo a.C., da Tanagra, cfr. Greenhalgh 1973 p. 29; van Wees 2004 tav. 22.

È tradizione affermata negli studi che lo scudo beotico non corrisponda a un tipo di scudo realmente esistito, ma sia una rappresentazione volutamente arcaizzante dello scudo del tipo Dipylon, che riemergerebbe nel VI secolo come attributo eroico<sup>299</sup>. Di parere opposto alcuni studiosi<sup>300</sup>, che difendono la reale esistenza di questo tipo di scudo; il silenzio dei ritrovamenti archeologici sarebbe spiegabile supponendo che lo scudo beotico fosse realizzato in materiali deperibili, principalmente cuoio. Effettivamente, l'uso di scudi di materiale leggero da parte di Greci è attestato<sup>301</sup>, e scudi di vimini o cuoio sono noti: si pensi ai *gerra* e alle *pelte*. Essi sono tuttavia attestati con sicurezza soltanto in ambito non greco o in periodi successivi (p. es. il corpo di peltasti ificratei), mentre nelle rappresentazioni vascolari medio- e tardo-arcaiche i guerrieri dotati di scudo beotico sono, per il resto, chiaramente armati come opliti. Il problema dello scudo beotico è posto, in altre parole, dalla sua compresenza con il resto dell'equipaggiamento pesante: la possibilità che un oplita portasse uno scudo leggero, e non lo scudo argivo, metterebbe infatti definitivamente in crisi le teorie "ortodosse" che attribuiscono un ruolo fondamentale allo scudo argivo nella definizione dell'oplitismo<sup>302</sup>.

La questione della storicità dello scudo beotico è di fondamentale importanza per lo studio dell'oplitismo: se le varie rappresentazioni di soldati in armatura oplitica ma con lo scudo beotico corrispondessero a una pratica reale, lo scudo argivo perderebbe il suo ruolo di elemento costante nell'equipaggiamento greco; inoltre la sua esistenza confuterebbe l'argomentazione principale delle teorie "ortodosse" che

---

<sup>299</sup> Cfr. Lorimer 1950, pp. 156 ss.; Snodgrass 1964a pp. 58-61; 1967 p. 45. Ahlberg 1971 p. 63, ritiene in particolare impossibile – quindi prova del carattere eroico dell'arma – che lo scudo beotico fosse retto con l'impugnatura *porpax-antilabe*.

<sup>300</sup> Lacroix 1958, Boardman 1983 pp. 28 ss; van Wees 2000a pp. 134-5, 2004 pp. 50-52, Echeverría 2008 pp. 203-8, Brouwers 2010 p. 96.

<sup>301</sup> Cfr. Thuc. IV 9, 1: ἀπίσι [τε] φαύλαις καὶ οἰσύναις ταῖς πολλαῖς; o il λαισῆιον del canto di Ibria PMG 909. Il termine indica scudi di cuoio con ancora la pelliccia, cfr. *Il*. V 543, Hdt. VII 91.

<sup>302</sup> Cfr. *infra* p. 81 per le teorie deterministiche più rigorose.

collegano la nascita della falange all'adozione dello scudo argivo. Per il momento, tuttavia, non si hanno prove definitive a favore dell'esistenza effettiva dello scudo beotico e del suo uso corrente come variante leggera dello scudo argivo, ed è quindi consigliata cautela pur tenendo presente la possibilità che fosse possibile portare scudi più leggeri ed usarli in combinazione con armi altrimenti oplitiche. È senza dubbio necessaria una rianalisi delle fonti, iconografiche e non, relative a scudi beoti e a scudi di vimini o cuoio in età preclassica, per valutare con precisione se questo tipo di scudo abbia un carattere marcatamente eroico o se vi sia spazio per considerarlo una variante, locale o panellenica, dello scudo argivo.

Dell'armatura propriamente detta, indossata dai soldati greci, si osserva un'ampia variabilità, sia diacronica che sincronica, e sia nell'adozione delle singole parti che nella forma e materiale degli stessi. L'analisi quantitativa dei reperti materiali nonché delle rappresentazioni iconografiche mostrano tuttavia che alcuni elementi dell'equipaggiamento appaiono con maggiore frequenza. Tra i ritrovamenti di Olimpia elmi e scudi appaiono in misura decisamente maggiore (rispettivamente 350 e 280 ca.) seguiti dagli schinieri (poco più di 200) e dalle cavigliere (75 ca.), mentre le corazze appaiono in misura molto minore (poche decine); a poche unità assommano parti secondarie come cosciali o bracciali<sup>303</sup>. Il dato che colpisce maggiormente è il basso numero di corazze rinvenute, che per quanto ridimensionabile postulando la coesistenza di corazze metalliche con le versioni in materiale deperibile<sup>304</sup>, spinge a supporre che questo tipo di armatura non facesse parte della panoplia 'base' più comune tra i soldati greci.

---

<sup>303</sup> Cfr. Jarva 1995, pp. 111-115. Proporzioni simili sono ricavabili dai reperti provenienti da altri siti. Per la possibile sovrarappresentazione di elmi e scudi nei santuari, perché più facili da abbandonare al nemico, cfr. Jackson 1991 pp. 242-243.

<sup>304</sup> La corazza composita è in effetti più frequente della corazza a campana o muscolare nelle rappresentazioni vascolari attiche, secondo Jarva 1995 p. 114.

Gli elementi accessori, come cosciali, bracciali o cavigliere, sono dunque attestati in numero ridotto rispetto ad elementi 'standard' come elmi e schinieri, ma sono attestati con certezza, almeno iconograficamente, fino alla fine del VI secolo a.C., per poi scomparire intorno all'epoca delle guerre persiane. Parallelamente sembra aumentare la frequenza della rappresentazione di corazze non metalliche o di materiale composito.

I numeri dei ritrovamenti archeologici suggeriscono la compresenza di un equipaggiamento più pesante, con corazza metallica, schinieri e pezzi a protezione degli arti, con panoplie leggere, costituite almeno parzialmente di elementi non metallici, grosso modo nello stesso periodo; la coesistenza di equipaggiamenti di diversa composizione è spiegabile con le differenze di status o ricchezza, o dal ruolo all'interno dell'esercito<sup>305</sup>. La frequenza delle attestazioni dei tipi di equipaggiamento alleggerito appare tuttavia aumentare dalla seconda metà del VI secolo, almeno nelle rappresentazioni iconografiche<sup>306</sup>. Si deve quindi notare, per la fine dell'età arcaica, uno spostamento verso un tipo diverso di panoplia, testimoniato sia dall'abbandono di alcuni elementi, che *adesso* vengono considerati sovrabbondanti, sia dalla maggiore diffusione di varianti leggere.

Al di là di forme diverse di alcuni elementi dell'armatura, le varianti non metalliche vanno accostate ai casi di panoplie non complete, in quanto sono testimoni della stessa tendenza all'alleggerimento dell'armatura oplitica. Questo alleggerimento non sarà stato realizzato soltanto in vista dei vantaggi *materiali* di un equipaggiamento meno pesante – vantaggi ben evidenti, che registrano un'inversione di tendenza

---

<sup>305</sup> Che le differenze nell'armatura possano derivare da differenze sociali è suggerito da quei casi in cui solo gli ufficiali indossano la corazza, cfr. Jarva 2013 p. 395.

<sup>306</sup> Cfr. Jarva 1995 pp. 111 ss., Snodgrass 2013.

rispetto alle panoplie ‘rinforzate’ attestate nel VI secolo a.C. – ma anche tenendo conto del minor costo delle panoplie ‘leggere’ o ‘incomplete’, che avranno reso il servizio militare oplitico accessibile a un maggior numero di soldati<sup>307</sup>.

Nella sua generale revisione dell’oplitismo van Wees ha proposto che di regola la panoplia fosse indossata soltanto dalla parte più agiata di un esercito di fanteria greca<sup>308</sup>; il grosso dei soldati avrebbe indossato invece solo parte dell’armatura, ovvero nessun pezzo metallico. Inoltre, le rappresentazioni vascolari fino alla prima metà del V secolo, quando mostrano opliti armati di scudo beotico o di due lance, testimonierebbero la presenza di varianti minoritarie dell’equipaggiamento, una sorta di armamento ‘ridotto’ adottato dagli opliti meno abbienti. Secondo questa teoria lo scudo argivo e la lancia singola da mischia diventano parte dell’equipaggiamento di *tutti* gli opliti solo dopo le guerre persiane<sup>309</sup>. Parallelamente, la riduzione dell’armamento nelle raffigurazioni corrisponderebbe non a un alleggerimento della panoplia, bensì a uno slittamento del soggetto rappresentato: non più gli opliti benestanti, armati da capo a piedi, ma gli opliti ‘di massa’, armati in modo molto più semplice fin dall’età arcaica:

There was no gradual shedding of armour, merely a change in what artists chose to depict: archaic painters and sculptors preferred glamorous fighters in top-of-the-range armour, whereas their classical successors liked to represent the less elaborate outfits as well<sup>310</sup>.

Le due spiegazioni della comparsa della panoplia alleggerita non si escludono necessariamente a vicenda. I primi decenni del V secolo possono aver visto sì un

---

<sup>307</sup> Il decreto di Salamina (IG I<sup>3</sup> 1) menziona ὄπλα del valore di 30 dracme: una cifra troppo esigua per una panoplia completa (cfr. Jarva 1995 pp. 148-154 e Jarva 2013, p. 395). Sull’iscrizione cfr. Wade-Gery 1946.

<sup>308</sup> Van Wees 2004 p. 48-52, sulla base di Jarva 1995.

<sup>309</sup> Van Wees 2004 pp. 176-177.

<sup>310</sup> Van Wees 2004 p. 50.

maggiore interesse da parte dei pittori verso soggetti militari al di fuori dell'*élite*, ma aver anche assistito a uno snellimento dell'armatura, a tutti i livelli e nella pratica quotidiana. Una effettiva inversione di tendenza rispetto alla panoplia pesante di VI secolo è infatti testimoniata dalla scomparsa, nelle rappresentazioni artistiche così come nei ritrovamenti archeologici, delle parti supplementari di armatura metallica. L'analisi quantitativa dei reperti archeologici nei santuari va inoltre valutata con particolare cautela, in quanto essi non rappresentano necessariamente la reale pratica bellica<sup>311</sup>.

Bisognerà dunque non solo ammettere differenze nell'armamento all'interno di un'evoluzione diacronica, che spiega tendenze generali come l'apparizione o la scomparsa, in certe epoche, di certi elementi dell'armatura; ma anche accogliere la possibilità di differenziazioni sincroniche: e queste si saranno verificate non solo tra eserciti di *poleis* diverse, ma anche, fino a un certo limite, all'interno di contingenti di un'unica comunità<sup>312</sup>.

Considerando nel complesso le variazioni dell'equipaggiamento oplitico nel tempo, nello spazio e nel tipo di fonti a nostra disposizione, risulta forse più utile intendere la panoplia non come un *set* definito di elementi, minimizzando l'entità delle deviazioni da tale norma, bensì come un "fenomeno complesso" che può spaziare da una panoplia minima (lancia e scudo, elmo, eventualmente schinieri e corazza) ai tipi più pesanti<sup>313</sup>.

---

<sup>311</sup> Brouwers 2010 pp. 63-67 avverte, tra le altre cose, che alcuni elementi dell'equipaggiamento potevano essere più indicati come offerte votive per il loro valore o pregio.

<sup>312</sup> Cfr. Macan 1908, p. 175.

<sup>313</sup> Jarva 1995 p. 115-117.

### *Il ruolo dell'equipaggiamento nella definizione dell'oplitismo*

Tra i vari elementi della panoplia a due viene attribuito un particolare valore: la lancia e lo scudo; non è forse un caso che siano queste le armi presenti costantemente dal VII al IV secolo. La particolare importanza di lancia e scudo è poi attestata nelle fonti antiche.

Nella poesia arcaica la lancia figura come arma principale: Archiloco vanta di trarre sostentamento dalla sua lancia<sup>314</sup>; Callino esorta a brandire lancia e scudo<sup>315</sup>; Tirteo menziona l'arma più volte<sup>316</sup>. In Eschilo lancia e scudo identificano la forza militare dei Greci rispetto agli archi persiani<sup>317</sup>, e molto diffusa è, in generale, l'uso metonimico di 'lancia' e 'scudo' per 'soldati', 'guerra' etc. Allo stesso interesse per lancia e scudo punta la norma attestata per l'Atene del IV secolo che prevede di consegnare agli efebi queste due armi al termine dell'efebia<sup>318</sup>.

La lancia non viene tuttavia considerata un'arma peculiare dell'oplita quanto lo scudo a doppia impugnatura<sup>319</sup>. La preminenza dello scudo nell'equipaggiamento oplitico ha dominato a lungo la ricerca moderna, ma ha delle basi anche nelle testimonianze antiche.

Un primo indizio si trova nella denominazione secondaria dell'*aspis* come ὄπλον, 'l'arma' per eccellenza, che ha portato a un certo punto a supporre che l'oplita traesse nome proprio dallo scudo<sup>320</sup>. Oltre a questa particolarità terminologica, peraltro

---

<sup>314</sup> Archil. F 2 W.

<sup>315</sup> Call. F 1 W. v. 10.

<sup>316</sup> Tyrt. F 11 W. vv. 20, 25, 29, 34, 37; 19, 9.

<sup>317</sup> Aesch. *Pers.* vv. 240, 278-9, 817, 926.

<sup>318</sup> Ar. *Ath. Pol.* XLII 4.

<sup>319</sup> Per quanto anche la presenza del *sauroter* sia stata spiegata come un elemento pensato specificamente per usare la lancia in una falange serrata, cfr. Hanson 1991 pp. 71 ss., Schwartz 2009 pp. 86 ss.

<sup>320</sup> Per l'idea che il nome stesso di opliti derivi dallo scudo cf. *supra* p. 24.

sicuramente posteriore al V secolo, l'importanza dello scudo nella formazione è notoriamente descritta da Tucidide all'interno del racconto della battaglia di Mantinea (418 a.C.). La tendenza, che Tucidide attribuisce a *tutti* gli eserciti, a virare verso destra, è causata dalla propensione del singolo soldato a proteggersi dietro lo scudo del compagno nella parte destra, la più scoperta. Questo deriverebbe in ultima analisi dalla doppia impugnatura, la vera causa prima della formazione compatta. Questa è l'interpretazione tradizionale del legame tra equipaggiamento e tattica: l'invenzione dello scudo con *porpax* e *antilabe* porta automaticamente a un tipo di combattimento di massa<sup>321</sup>.

Altro indizio della preminenza dello scudo si trae poi dall'immaginario attorno allo stesso. Come visto, lo scudo argivo presenta un motivo figurato che identifica il soldato che lo porta. Le figure riportate sugli scudi, per la maggior parte animali, non hanno in generale un valore simbolico riconoscibile; in pochi casi si può affermare con sicurezza che le immagini raffigurate costituiscono simboli di potere, ricchezza o forza (p. es. il cavallo, lo scudo, il *gorgoneion*)<sup>322</sup>. Solo nel quinto secolo è attestato un chiaro significato per gli emblemi degli scudi, ma si tratta di simboli cittadini, che identificano i soldati di una stessa *polis*: l'iniziale della città, il cui esempio più noto è il lambda segnato sugli scudi degli opliti spartani<sup>323</sup>, ovvero un simbolo caratteristico, come la clava di Eracle per Tebe<sup>324</sup> o il tridente di Poseidone per Mantinea<sup>325</sup>. Nella letteratura invece la decorazione degli scudi è di regola significativa e oggetto di

---

<sup>321</sup> Cfr. Lorimer 1947 pp. 107-108, Latacz 1977, Pritchett 1985 pp. 42-44, Morris 1987 pp. 25, 196-201. Una relazione di causalità inversa è proposta da Hanson 1991b: la tattica di combattimento in massa avrebbe portato all'invenzione di uno scudo adatto.

<sup>322</sup> Spier 1990 p. 123. Un catalogo dei motivi attestati in Chase 1902, pp. 92 ss.

<sup>323</sup> Cfr. Eupoli fr. 394 K.A. Altri esempi sono il *sigma* per Sicione (Xen. *Hell.* IV 4, 10) o il *mi* per i Messeni (Paus. IV 28, 5).

<sup>324</sup> Xen. *Hell.* VII 5, 20.

<sup>325</sup> Bacch. fr. 21.

dettagliate *ekphraseis*: se lo scudo di Achille in Omero o lo pseudo-esiodo *Scudo di Eracle* presentano immagini complesse che non corrispondono ai tipi attestati nelle fonti archeologiche, in altri casi a blasoni della tipologia attestata per lo scudo argivo è attribuito un significato. Gli emblemi possono così essere interpretati come allusioni al lignaggio del proprietario dello scudo<sup>326</sup>, ovvero possono avere un ricco significato simbolico: si pensi alla lunga sezione dei *Sette contro Tebe* in cui una vedetta descrive gli scudi dei Sette ad Eteoclo, il quale ne interpreta e commenta il significato<sup>327</sup>. Non può essere escluso che in vari casi l'emblema sugli scudi avesse soltanto uno scopo decorativo; le testimonianze letterarie, nonché l'uso classico di identificare i contingenti delle varie città tramite il blasone, indicano tuttavia che i blasoni avevano spesso anche un valore simbolico, o di appartenenza a una comunità (o eventualmente una stirpe) o nel veicolare immagini di virtù militari.

Alla possibilità di riassumere l'oplita nel suo scudo puntano poi le consuete espressioni metonimiche del tipo "scudi" per "soldati" ovvero l'indicazione della profondità della falange come ἐπὶ [...] ἀσπίδων<sup>328</sup>.

Non è dunque irragionevole ipotizzare che la concezione dello scudo come arma dell'intero schieramento, elemento basilare della coesione della falange, fosse consolidata già nel quinto secolo, e quindi presente embrionalmente dall'età

---

<sup>326</sup> P. es. lo scudo di Telamone, che ha un'aquila per la sua discendenza da Zeus (Eur. *Meleager* F 530 Nauck), o lo scudo di Idomeneo, in una statua vista ad Olimpia da Pausania, che ritrae un gallo, a detta del Periegeta, in allusione alla sua nascita dal Sole (Paus. V 25, 9), o ancora il serpente sullo scudo sopra la tomba di Epaminonda, allusione alla sua appartenenza agli Sparti (Paus. VIII 11, 8). Non mancano esempi di allusioni ad altri elementi della vita del portatore dello scudo, p. es. lo scudo di Odisseo in Stesicoro (F. 70 Bergk = 225 Page; cfr. schol. Lycophr. *Alex.* 658) presenta un delfino, in ricordo del salvataggio di Telemaco da parte di quell'animale. Nella maggior parte di questi casi queste interpretazioni possono essere considerate mere invenzioni letterarie, . Cfr. Lacroix 1958 p. 95, Spier 1990 p. 124-125.

<sup>327</sup> Aesch. *Sept.* vv. 387-676. Simile Eur. *Phoen.* vv. 1107-1140.

<sup>328</sup> Schwartz 2009 p. 167.

precedente. La ragione dello statuto particolare di cui godeva lo scudo è ben espresso da uno dei detti laconici della raccolta plutarchea, ivi attribuito a Demarato: a chi domandava perché comportasse l'*atimia* l'abbandono dello scudo ma non dell'elmo o della corazza, il re spartano rispondeva che quell'armatura era preposta alla difesa del singolo soldato, mentre lo scudo τῆς κοινῆς τάξεως<sup>329</sup>.

Sono significativi i numerosi altri riferimenti alla sanzione, morale nonché legale, che colpiva i ῥιψάσιδες, generalmente interpretata secondo l'apoftegma di Demarato come punizione dei disertori che abbiano messo a rischio i propri commilitoni<sup>330</sup>. Le prime tracce si possono trovare nella poesia arcaica, per quanto la loro interpretazione sia poco chiara. Archiloco notoriamente racconta con franchezza l'abbandono dello scudo<sup>331</sup>, ma l'unica conclusione che si può trarre è che verosimilmente si trattasse di uno scudo a doppia impugnatura (e non di uno scudo con *telamon*), ma non è chiaro quanto Archiloco testimoni la riprovazione morale che accompagnerebbe il suo gesto<sup>332</sup>; similmente ambigui sono altri frammenti legati alla perdita dello scudo in Anacreonte<sup>333</sup> e Alceo<sup>334</sup>. Se non si può dire che per questi poeti la perdita dello scudo *in sé* fosse uno scandalo o meno, è tuttavia certa la connessione con la sconfitta e la fuga. In età arcaica una correlazione, sebbene non necessariamente un rapporto di causalità, tra *rhipsaspia* e *atimia* è riscontrabile.

---

<sup>329</sup> Plut. *Mor.* 220A.

<sup>330</sup> Cfr. Schwartz 2009 pp. 147 ss. per un catalogo delle fonti.

<sup>331</sup> Arch. F 5 W.

<sup>332</sup> Non ci sono in effetti dati sufficienti neanche per affermare che Archiloco possa essere detto 'oplita', ossia se si possa identificare univocamente come fante armato alla pesante. Per Lorimer 1947 p. 111 l'atto stesso del gettare via lo scudo è una prova sufficiente, ma cfr. Page 1955 p. 218, Bettalli 1995 p. 107; alcuni studiosi (Schwertfeger 1982 p.264, van Wees 2004 p. 172) ritengono la 'confessione' di Archiloco testimonianza della liceità della perdita dello scudo – e quindi di una tattica aperta. *Contra*, per il frammento di Archiloco come sfida all'etica corrente sulla *rhipsaspia*, cfr. Schwartz 2009.

<sup>333</sup> F. 85 Gentili.

<sup>334</sup> F 401 Voigt. Cfr. Page 1955 p. 218, Schwertfeger 1982 pp. 264, 280; Schwartz 2009 p. 149-150.

Certa, e ben attestata, è la sanzione sia morale che penale della perdita dello scudo nell'Atene e Sparta di età classica. Per quest'ultima, oltre alle indicazioni fornite dall'apoteigma di Demarato (e altri simili, trovabili nella raccolta plutarca<sup>335</sup>, è attestata la formale condanna di *atimia* a chi mostrava codardia, tra le altre cose, lasciando la propria posizione o perdendo lo scudo<sup>336</sup>. Ad Atene la perdita dello scudo era esplicitamente punita per legge<sup>337</sup>.

Sebbene attestata con sicurezza per i secc. V e IV, tuttavia, la riprovazione per la perdita dello scudo non è legata in tutte le circostanze al suo ruolo nella *taxis*. Aver perso lo scudo è, prima di tutto, prova della *personale* codardia; ad essa si aggiunge certo ulteriore riprovazione per il ruolo di 'arma collettiva' svolto dallo scudo, secondo l'apoteigma laconico; ma tale 'aggravante' non deve necessariamente valere per tutti i casi conosciuti di *rhipsaspia*.

Lo scudo ha un valore sicuramente particolare rispetto alle altre componenti della panoplia: definisce il modo di combattere dell'oplita nel suo uso collettivo; lo rappresenta come parte più evidente dell'equipaggiamento; ne costituisce la prova concreta del valore (ovvero, con la sua assenza, della codardia). Se la centralità dello scudo è indubbia, bisogna verificare se lo sia all'interno di una concezione particolare dell'oplita e del suo armamento, o se lo sia per le caratteristiche intrinseche dell'*aspis*.

Un elemento centrale della teoria della "rivoluzione oplitica" è il determinismo tecnologico nel collegare armamento e tattica oplitici: già nella versione enunciata da

---

<sup>335</sup> Plut. *Apophth. Lac.* 220A, 234F, 241F.

<sup>336</sup> Isoc. VIII 143.

<sup>337</sup> Aeschin. *In Ctes.* 175-6; Andoc. *De myst.* 74; Isoc. *De pace* 143; Poll. VIII 40. Cfr. Schwartz 2009 p. 152. Una sanzione morale è riscontrabile nei vari riferimenti alla *rhipsaspia* nella commedia, cfr. Ar. *Nu.* 353, *Pax* 1186, *Eupoli* F 352 K.-A. Per la distinzione tra *rhipsaspia* e *lipotaxion* cfr. Hamel 1998.

Lorimer lo scudo argivo, e segnatamente la sua impugnatura, sarebbe la molla che fa scattare l'innovazione dell'armamento e della tattica nella Grecia arcaica:

[...] hoplite equipment is inseparably linked with the phalanx and its tactics, whose whole object was to supersede long-range fighting by a hand-to-hand encounter waged by an unbreakable line uniformly armed. The essence of the change consisted, for attack, in the substitution of the single heavy thrusting-spear for the pair of light throwing-spears and, for defence, in the adoption of the *πόρπαξ* shield with its powerful inducement to keep the line and not turn tail<sup>338</sup>.

Nelle sue versioni più recenti, l'inscindibile relazione tra lo scudo argivo e la tattica della falange non è più intesa come un *sudden change*: la graduale evoluzione della panoplia, dimostrata da Snodgrass, è ormai quasi universalmente accettata. I “neo-ortodossi” tuttavia inseriscono tale processo in una prospettiva deterministica, focalizzando l'attenzione sugli svantaggi che l'armatura oplitica, e in particolare lo scudo argivo, comportano.

Le stime sul peso di un equipaggiamento oplitico completo variano considerevolmente. Gli studi più antichi, ripresi da parte della letteratura più recente, calcolano ca. 33-36 kg<sup>339</sup>, anche se nuovi studi, basati su rianalisi delle testimonianze materiali, permettono di abbassare il peso complessivo di una panoplia a 13-23 kg<sup>340</sup>. La “nuova ortodossia” predilige le stime più elevate, forse esagerando; ma sottolinea anche, e giustamente, altri inconvenienti dati dall'adozione di un'armatura metallica, come la limitazione al movimento, alla visuale, e all'udito, nonché la minore

---

<sup>338</sup> Lorimer 1947 p. 107.

<sup>339</sup> Delbrück 1887 p. 56, da Rüstow-Köchly 1852. Si attestano su questa cifra Hanson 1989 p. 56, Ober 1991 p. 181, Holoka 1997, Santosuosso 1997, Schwartz 2009 etc. Analisi delle diverse ricostruzioni in Hanson 1991b p. 78 n.1, Krentz 2010 p. 188 ss.

<sup>340</sup> Krentz 2010, p. 196, elaborando i dati presentati da Jarva 1995 e Franz 2002.

manovrabilità di uno scudo a doppia impugnatura; la tendenza ad usare un'armatura pesante, soprattutto in età arcaica, ed il mantenimento dello scudo argivo fino alle soglie dell'ellenismo, potrebbero dunque essere spiegati soltanto se gli svantaggi dell'equipaggiamento fossero controbilanciati dalla maggiore protezione, che si realizzerebbe soltanto nel combattimento in falangi serrate<sup>341</sup>.

Tali visioni deterministiche sono facilmente attaccabili data la loro rigidità. In primo luogo, come si è già visto, vanno ammesse stime più basse sul peso dell'armatura oplitica. In secondo luogo, come visto, la stabilità dell'equipaggiamento oplitico tra il VII e il IV secolo a.C. è relativa a *parti* di tale equipaggiamento, la lancia e lo scudo. Dello stesso scudo argivo non vanno poi sottovalutate le caratteristiche *intrinseche* di resistenza che lo rendono un tipo di scudo preferibile anche al di fuori della falange. Su un secondo livello è stata contestata la validità stessa del determinismo tecnologico in ambito militare. Si è in altre parole rifiutato il presupposto che un'innovazione tecnologica porti in senso assoluto dei vantaggi in campo militare e che quindi si imponga automaticamente. Come studi recenti hanno sottolineato, né nella realtà né nel pensiero degli antichi stessi il progresso tecnologico porti di per sé dei vantaggi tali da garantirne il successo<sup>342</sup>.

Nella letteratura greca non mancano però casi in cui si evidenzia la superiorità di particolari armi. Oltre alla nota contrapposizione della lancia greca alle frecce persiane in Eschilo<sup>343</sup>, Erodoto riporta simili differenze di equipaggiamento tra Greci e

---

<sup>341</sup> Cfr. Hanson 1989, Schwartz 2009 p. 146-155.

<sup>342</sup> Cfr. DeVries 1997; Lendon 2005 pp. 8-13. Sull'oplitismo in particolare cfr. Echeverría 2010, che contesta in generale le nozioni di 'progresso' e 'superiorità tecnologica' nel mondo della guerra, evidenziando l'importanza di altri fattori, economici, socio-culturali o anche psicologici: "Determinism aims to eliminate the human factor, irrational and unpredictable as it is, from the clean equation of history" (p. 55).

<sup>343</sup> Aesch. *Pers.* vv. 239-40, 278, 817, 926.

Barbari<sup>344</sup>; più tardi si trovano valutazioni della superiorità dell'equipaggiamento macedone o romano<sup>345</sup>. D'altra parte i singoli vantaggi attribuiti a questa o quell'arma non vanno necessariamente inseriti in un paradigma evolucionistico secondo una nozione moderna di progresso<sup>346</sup>. Ciò non implica tuttavia che le sopra menzionate attestazioni di un'attenzione per l'equipaggiamento vadano rigettate. Accanto alle poche occasioni in cui un'arma è detta esplicitamente superiore, ci sono molti casi in cui comunque l'attenzione è rivolta al tipo di equipaggiamento. La lunga rassegna dell'esercito di Serse nel libro VII di Erodoto si costruisce sulla descrizione delle armi di ciascun contingente<sup>347</sup>, e anche se le armi non sono necessariamente indicate come la causa di pratiche belliche in generale e dell'esito della spedizione in particolare (se non nei vari passi sopracitati), queste appaiono come il tratto saliente con cui si indentificano le varie componenti dell'esercito persiano. Un'altra forma dell'attenzione per l'equipaggiamento si trova nelle tradizioni relative agli *inventori*, in cui a un popolo o a singoli individui si ascrive l'introduzione di strumenti, armi comprese.

In conclusione, se da una parte bisogna evitare di ricorrere esclusivamente a ragioni deterministiche per spiegare la diffusione di particolari usi militari, o ancor meno l'esito di singole imprese belliche, non va d'altra parte misconosciuto il ruolo che le armi hanno in questi campi, naturalmente a fianco di numerosi altri fattori. Parimenti non deve essere ignorata l'importanza che l'equipaggiamento ha nelle riflessioni antiche. Il fatto che – erroneamente o meno – la vittoria di Platea venisse attribuita alle superiori armi oplitiche, o che la riforma ificratea venisse intesa come

---

<sup>344</sup> V 49, VII 212, IX 62-63.

<sup>345</sup> Asclepiodoto, V 1, 1; Polyb. III 114, VI 23, 4; Liv. XXII 46.

<sup>346</sup> Cfr. Echeverría 2010, pp. 26-28.

<sup>347</sup> Cfr. Vannicelli 2013 pp. 50-62.

un mutamento di armamenti, al livello di rappresentazione antica della guerra, mostra che le armi avevano un posto di spicco - almeno a livello dell'immaginario<sup>348</sup>.

### **Hoplites e anoploi: cosa rende un oplita armato?**

Nella narrazione della battaglia di Platea, la fase finale con la rotta persiana si sofferma sullo svantaggio dell'equipaggiamento dell'esercito di Mardonio (Hdt. IX 62-63). Il passo narra lo scontro finale tra l'ala destra dei Greci (Spartani e Tegeati) e i Persiani. All'attacco degli Spartani i Persiani lasciano gli archi (τὰ τόξα μετέντες, IX 62, 1). Passando al combattimento corpo a corpo le sorti volgono decisamente a favore dei Greci: la prima fase della battaglia avviene intorno alla barriera di scudi di vimini (περὶ τὰ γέρρα, 62, 2), caduta la quale si combatte lungamente intorno al *Demetrium* e, nella mischia finale<sup>349</sup>, i barbari si riducono a spezzare le lance a mani nude (τὰ γὰρ δόρατα ἐπιλαμβανόμενοι κατέκλων οἱ βάρβαροι, 62, 2). Come Erodoto precisa subito dopo (62, 3), i Persiani sono inferiori non per coraggio e forza, ma in equipaggiamento e esperienza in guerra; Per Platea tuttavia l'accento è posto decisamente sull'armamento, e dopo aver narrato la morte in battaglia di Mardonio (IX 63, 1) Erodoto ritorna sull'argomento ribadendo che il maggior danno ai Persiani deriva dall'armamento leggero:

πλείστον γάρ σφεας ἐδηλέετο ἢ ἐσθῆς ἔρημος ἐοῦσα  
ὄπλων· πρὸς γὰρ ὀπίτας ἐόντες γυμνήτες ἀγῶνα ἐποιεῦντο.

La disparità nelle armi tra Greci e Persiani è un tema presente altrove: in Erodoto, nel discorso di Aristagora a Sparta, in cui il promotore della rivolta ionica prospetta una facile conquista in virtù dello scarso valore militare dei barbari, che

---

<sup>348</sup> Si pensi p. es. ai mercenari ioni e cari identificati con la loro armatura, "uomini di bronzo", Hdt. II 152 ss.

<sup>349</sup> Nel testo erodoteo ὠθισμός, per il cui significato cfr. *infra*, pp. 98 ss.

sarebbe dimostrato dall'armamento da loro usato: archi grandi, corte lance, brache e turbanti<sup>350</sup>; nella narrazione delle Termopile, quando, nei primi giorni di combattimento, i Persiani si troverebbero in difficoltà nel corpo a corpo, oltre che per l'eccellenza militare spartana, a causa della dimensione delle loro lance<sup>351</sup>.

Una simile contrapposizione di stili di guerra espressa tramite le differenti armi adoperate si trova peraltro già in Eschilo, che notoriamente nei *Persiani* sintetizza le guerre in uno scontro tra lancia dorica e arco asiatico<sup>352</sup>. Il dramma fu rappresentato per la prima volta nel 472 a.C., quindi pochi anni dopo lo svolgimento dei fatti; per quanto non possa essere trattato acriticamente come fonte storica per gli eventi bellici del decennio precedente, testimonia tuttavia la primissima fase della formazione di una tradizione intorno alla vittoria dei Greci sui Persiani<sup>353</sup>. Nel corso della tragedia, Eschilo insiste più volte sulle figure contrapposte dell'arco, arma simbolo dei Persiani, e della lancia, tipica dei Greci<sup>354</sup>, pur con qualche eccezione<sup>355</sup>. Anche se l'immagine non corrisponde alla realtà, in quanto i Persiani usavano l'arco tanto quanto la lancia (come attestano non solo le testimonianze materiali ma le stesse fonti greche<sup>356</sup>), la contrapposizione tra lancia 'dorica' e arco 'persiano' faceva parte di una precisa idea

---

<sup>350</sup> Hdt. V 49, 3, τόξα <μεγάλα> καὶ αἰχμὴ βραχέα. Anche se il discorso di Aristagora è ingannevole (Hdt. V 50, 2), tale descrizione dell'armamento persiano si ritrova con gli stessi elementi nella rassegna dell'esercito di Serse (αἰχμὰς δὲ βραχέας εἶχον, τόξα δὲ μεγάλα, Hdt. VII 61, 1). sull'accuratezza delle indicazioni erodotee sull'equipaggiamento persiano cfr. Nenci 1994 n. *ad loc.* p. 225.

<sup>351</sup> Hdt. VII 211.

<sup>352</sup> Aesch. *Pers.* vv. 239-40, 278, 817, 926.

<sup>353</sup> Per il valore storico della tragedia cfr. Harrison 2000 esp. pp. 25-30, Garvie 2009, pp. ix-xvi.

<sup>354</sup> Aesch. *Pers.* vv. 30, 55, 86, 147-9, 204, 239, 278, 556, 817, 926, 1020.

<sup>355</sup> Aesch. *Pers.* vv. 136, 461.

<sup>356</sup> Cfr. Garvie 2009, n. a v. 26, p. 57. Si ricorda comunque che l'arco appare nelle rappresentazioni achemenidi come arma regale, cfr. l'immagine del re armato di arco nelle monete persiane.

che i Greci avevano degli usi in guerra e delle differenze tra Greci e non Greci. Immagini simili si ritrovano in Pindaro<sup>357</sup> e nella pittura vascolare coeva<sup>358</sup>.

Queste testimonianze apparentemente mostrano che le forze di fanteria persiana erano costituite principalmente da truppe leggere, distinte dagli opliti greci prima di tutto per le armi d'offesa, non solo l'arco – che nell'immaginario collettivo doveva essere l'arma non oplitica per eccellenza<sup>359</sup> – ma anche una lancia più corta, che per questo si rivela inferiore al tipo greco nel combattimento ravvicinato. Ad accostare i Persiani alle truppe leggere contribuirebbe anche l'assenza di armatura pesante, ovvero metallica. Eppure questa immagine non corrisponde esattamente a quanto sappiamo dalle fonti persiane, né a quanto altre fonti greche testimoniano: lo stesso Erodoto altrove descrive diffusamente l'equipaggiamento persiano, che in alcuni contingenti comprendeva anche armatura metallica a scaglie<sup>360</sup>.

La notizia di Erodoto su Platea pone dunque dei problemi interpretativi. Plutarco è il primo, a nostra conoscenza, a rifiutarne la testimonianza: la vittoria greca perderebbe la sua gloria, argomenta, se gli Spartani avessero combattuto contro uomini senz'armi<sup>361</sup>. Tra gli storici moderni alcuni hanno sostenuto che l'armatura metallica dei Persiani fosse indossata solo da una parte di essi, sicché di fronte all'esercito greco potessero sembrare *anoploi*<sup>362</sup>. Per altri la differenza sta nella *qualità* dell'equipaggiamento: le lance dei Persiani appaiono più corte di quelle greche<sup>363</sup>, e soprattutto, gli scudi persiani, *gerra*, sono leggeri e vengono piantati al suolo per

---

<sup>357</sup> In Pind. *P.* I vv. 76-78 gli Spartani a Platea ('davanti al Citerone') contrapposti ai Medi 'dagli archi ricurvi' (Μήδαιοι ... ἀγκυλότοξοι).

<sup>358</sup> Cfr. Lissarrague 1997 pp. 951-953.

<sup>359</sup> Oltre ai passi eschilei citati, cfr. Eur. *HF* vv. 155-194, cfr. *supra* p. 29.

<sup>360</sup> Hdt. VII 61, 1. Cfr. Bovon 1963 per una corrispondenza tra testimonianze letterarie e iconografiche sia di origine persiana che di origine greca.

<sup>361</sup> Plut. *De Her. mal.* 43 874A.

<sup>362</sup> P. es. Hignett 1963 pp. 43-45, Lazenby 1993 p. 23.

<sup>363</sup> Hdt. VII 211, 2.

permettere l'uso di armi da lancio; da un punto di vista greco, questo equipaggiamento sarebbe assimilabile a quello delle truppe leggere.

Altri studiosi rifiutano del tutto la testimonianza erodotea perché rifletterebe principalmente l'immagine autocelebrativa dei Greci, che avrebbero retrospettivamente attribuito la vittoria sui Persiani alla superiorità dell'armamento oplitico, "disarmando" nella narrativa i Persiani<sup>364</sup>. Se poi si ammette che anche tra i Greci non tutti fossero equipaggiati con la panoplia al completo<sup>365</sup>, nella realtà la contrapposizione mostrata da Erodoto risulterebbe capovolta: si riscontrerebbe all'interno dei ranghi greci una disparità quantitativa e qualitativa dell'equipaggiamento tale da non permettere di credere che i Persiani sembrassero *anoploi* al confronto.

Una così radicale critica alla testimonianza erodotea non è però giustificata. Tra il VII e il IV secolo sono attestate, si è visto, diverse forme di equipaggiamento oplitico, che spaziano da un'armatura metallica completa a poco più di scudo e lancia. Di conseguenza la definizione di oplita come 'dotato di armatura pesante' va accolta con l'importante monito che dell'armatura pesante poteva essere presente anche soltanto un elemento, e che le parti *obbligatorie* dell'equipaggiamento erano unicamente la lancia e lo scudo dal VII secolo, o dal V se accettiamo la tesi di van Wees. L'ipotesi che almeno durante le guerre persiane fossero ammesse delle varianti nell'equipaggiamento dei singoli opliti non permette, tuttavia, di affermare che *la*

---

<sup>364</sup> Cfr. van Wees 2004, Konijnendijk 2012; una soluzione di compromesso in Charles 2012, in cui si propone che la condizione di *anoploi* non si applicherebbe ai Persiani nel loro complesso, ma all'esercito durante la battaglia di Platea: dopo due anni di invasione, quella parte della spedizione di Serse rimasta in Grecia non sarebbe stata più equipaggiata come all'inizio della campagna, e in particolare avrebbe, almeno parzialmente, perso l'armatura pesante. Non va però ignorato il significato anche ideologico del contrasto tra *ὀπλίται* e *ἄνοπλοι*.

<sup>365</sup> Cfr. van Wees 2004 p. 177, Konijnendijk 2012 p. 6.

*maggior parte* degli opliti fosse meno equipaggiata rispetto alla fanteria persiana, la cui corazza a scaglie non è sufficiente ad assimilarli ad ὀπλίται.

Conversamente, anche i più semplici elementi dell'equipaggiamento oplitico, lo scudo argivo (più resistente dei *gerra* persiani) e la lancia (più lunga di quelle persiane) bastano a rendere l'oplita più efficace nel corpo a corpo e a dare un vantaggio che, seppur minimo e in ultima analisi non dirimente per l'esito della battaglia, avrà generato la nozione di una particolare efficacia dell'armatura pesante<sup>366</sup>. Nella ceramica attica, del resto, la rappresentazione dello scontro tra Greci e Persiani sottolinea da subito le differenze di armamento tra i due campi<sup>367</sup>.

Nel quadro sono, naturalmente, assenti le truppe leggere. La menzione delle truppe leggere, peraltro in numero così elevato (quasi il doppio degli opliti, Hdt. IX 29-30) pone dei problemi di fronte alla loro scomparsa nello svolgimento della battaglia, e ciò è verosimilmente causato dalla parzialità delle fonti, focalizzate sui contingenti oplitici.<sup>368</sup> Tale parzialità però non condiziona il valore della narrazione erodotea *in merito all'oplitismo*: che, in breve, la maggior parte dei Greci a Platea non fossero opliti non toglie credibilità al resoconto della battaglia tra gli *opliti* Spartani e Tegeati e i Persiani<sup>369</sup>.

---

<sup>366</sup> Cfr. Bettalli 1995 p. 104.

<sup>367</sup> L'iconografia del guerriero persiano nella ceramica fonde gli schemi tradizionali delle immagini di guerrieri atipici come le Amazzoni alla cura realistica nella resa dell'equipaggiamento persiano. Cfr. Bovon 1963, Lissarrague 1990, Hölscher 2003.

<sup>368</sup> Sulle rappresentazioni di arcieri 'sciti' come attendenti di opliti prima delle guerre persiane cfr. Ivantchik 2006.

<sup>369</sup> Per l'eventuale presenza di truppe leggere nello stesso schieramento cfr. *infra* pp. 117 ss. Come nota Bettalli 2005 pp. 237-238, inoltre, la narrazione erodotea è, nel passo, molto poco influenzata dalla retorica panellenica, e può dipendere, al più, da fonti relativamente favorevoli ai Persiani, e "tecnicamente non priva di valore".

Il racconto di Platea ha inoltre un significato ben preciso, sia all'interno della struttura delle *Storie* che come testimonianza storica. La notizia sulla disparità degli armamenti tra Greci e Persiani non va certamente sopravvalutata; non si tratta dell'unica né della principale causa della sconfitta persiana a Platea: le sorti della battaglia furono decise da una combinazione di fattori<sup>370</sup>. Il passo erodoteo tuttavia testimonia l'esistenza di una differenza nell'equipaggiamento, e che ciò era stato interpretato come una delle cause della vittoria finale. Se, in altre parole, possiamo ridimensionare quanto l'armamento oplitico abbia inciso *nei fatti*, la tradizione che fa dello scontro fra Greci e Persiani una contrapposizione anche tecnologica nasce dall'esperienza di Platea e delle altre battaglie<sup>371</sup>.

Al di là dell'accuratezza dell'immagine di un esercito persiano composto prevalentemente da arcieri, o da *anoploi*, essa è costruita per evidenziare il contrasto con l'immagine del soldato di fanteria pesante, che ora, in virtù di queste raffigurazioni, si qualifica come propriamente greco. È possibile ipotizzare che siano state proprio le guerre persiane a generare la definizione classica, 'tecnica' di oplita, dotato non semplicemente di un'armatura pesante, bensì di un equipaggiamento peculiare che, al netto delle possibili variazioni, lo distingue con certezza dall'arciere, dallo *psilos*, e dal fante persiano.

### **Conclusioni**

L'equipaggiamento oplitico si sviluppa nel corso dei secoli VIII-V a.C., con l'accumulazione di elementi di diversa origine. La panoplia canonica (elmo, corazza, schinieri, lancia, spada, scudo) costituisce un equipaggiamento modello, influenzato anche dalla tradizione epica, ma conosce, nel corso dell'età arcaica, numerose varianti,

---

<sup>370</sup> Cfr. Lazenby 1993, *CAH*<sup>2</sup> 4, Asheri 2006.

<sup>371</sup> Cfr. Snodgrass 1967 p. 103.

con l'eliminazione di alcuni elementi o l'aggiunta di altri. Tale variazione è spiegabile con la variegata composizione socioeconomica degli opliti, ma è riscontrabile anche un'evoluzione diacronica, in cui a una prima fase che vede la fortuna di panoplie appesantite segue, nel tardo arcaismo, un relativo alleggerimento dell'armatura oplitica, con la diffusione di varianti non metalliche di alcuni elementi.

Allo stesso periodo risale la canonizzazione dei due elementi fondamentali della panoplia: la lancia singola da mischia, con la scomparsa della seconda lancia, e lo scudo argivo, la cui presunta variante leggera, lo scudo beotico, scompare dalle rappresentazioni all'inizio del V secolo. La preminenza dello scudo rispetto agli altri elementi è attestata nelle fonti greche di età classica, e se interpretazioni deterministiche moderne hanno esagerato il ruolo dell'*aspis* nel definire il modo di combattere tra i Greci, non va tuttavia sottovalutata la sua importanza nel mondo della guerra dei Greci, sia in quanto uno dei prodotti tecnologicamente più raffinati che come elemento fondamentale dell'*immagine* dell'oplita.

La fine dell'età arcaica vede inoltre emergere tracce di una riflessione ideologica sulle armi degli opliti greci. Le armi oplitiche vengono, fin dai primi anni dopo l'invasione persiana, integrate come costituente dell'*Hellēnikon*. È forse anche questo aspetto ideologico che favorisce la sopravvivenza della panoplia in forma relativamente stabile per il V e il IV secolo, una volta consolidata la caratterizzazione dell'oplita come arma greca per eccellenza.

### Capitolo III. L'importanza della τάξις: formazione e combattimento in falange

Come si è visto nel primo capitolo, il termine φάλαγξ appare in relazione agli opliti soltanto nel IV secolo; in tutto il secolo precedente, tuttavia, altri termini testimoniano l'esistenza di un ordinamento tattico. La natura di tale formazione, nonché i suoi modi e tempi di introduzione, sono tra gli argomenti più dibattuti dagli studiosi moderni.

Fino a pochi decenni fa in merito alla tattica oplitica era quasi unanimemente accettato che gli eserciti oplitici combattessero esclusivamente in masse compatte: schierati in falange, ossia in formazione regolare per file e per colonne, gli opliti attaccavano e si scontravano come un corpo unico, facendo affidamento principalmente sulla forza d'urto dell'insieme dei soldati. Tale modello è, per i sostenitori della teoria della "rivoluzione oplitica", valido nelle sue linee generali per tutti i combattimenti di opliti, e stabile per tutta la storia dell'oplitismo. Le caratteristiche dell'equipaggiamento oplitico e la tattica in falangi serrate sarebbero infatti connesse, come visto nel capitolo precedente, da un indissolubile legame: la panoplia sarebbe efficace soltanto nel combattimento in falange, e viceversa il combattimento a falange richiederebbe un equipaggiamento pesante e omogeneo. Solitamente in tale relazione di causalità si postula che l'equipaggiamento pesante abbia prodotto la tattica della falange<sup>372</sup>, mentre le formulazioni più recenti propongono che la tattica in falangi serrate abbia preceduto, e provocato, l'adozione della panoplia<sup>373</sup>.

---

<sup>372</sup> Lorimer 1947.

<sup>373</sup> Hanson 1989, Schwartz 2002 p. 60.

In questa visione tradizionale la formazione a file serrate condiziona sostanzialmente lo svolgimento delle battaglie oplitiche. Il punto centrale del combattimento sarebbe infatti consistito nello scontro delle masse compatte di guerrieri. Una battaglia tra due falangi avrebbe quindi visto di norma le due formazioni avversarie cozzare tra loro con tutto il loro peso, e spingersi a vicenda allo scopo di far indietreggiare il nemico e, eventualmente, romperne la formazione<sup>374</sup>. Al termine di questa spinta (ὠθισμός), una delle parti cedeva e si volgeva in fuga; di norma questa *trope* decideva le sorti della battaglia, per cui, dopo i combattimenti, i vincitori elevavano un *tropaion* con le armi catturate. Combattimenti individuali non sono esclusi da questa visione tradizionale, ma sono posti o nella fase finale, dopo la *trope*, o anche prima dell'*othismos*, ma costituiscono fasi marginali della battaglia.

Le opinioni dei moderni sulla reale preminenza dell'*othismos*, e, d'altra parte, sull'importanza delle fasi di combattimento individuale variano considerevolmente. Le versioni più forti della teoria della "rivoluzione oplitica" infatti enfatizzano il carattere collettivo del combattimento oplitico, di cui l'*othismos* sarebbe l'esempio perfetto. Di conseguenza, ogni caratteristica dell'oplitismo è stata interpretata in funzione di questo tipo di combattimento<sup>375</sup>.

In direzione opposta tendono gli studiosi "gradualisti", i quali hanno ridimensionato l'importanza dell'*othismos*, o ne hanno addirittura proposto un'interpretazione metaforica: la 'spinta' di cui parlano le fonti indicherebbe infatti l'impulso individuale al combattimento, e non un'azione militare collettiva<sup>376</sup>.

Il punto principale delle tesi "gradualiste" è però la negazione di una relazione stretta tra armamento oplitico e falange serrata. Nella guerra greca di età arcaica i

---

<sup>374</sup> P. es. Thuc. IV 96, 2-3.

<sup>375</sup> Cfr. Detienne 1999 p. 161, Hanson 1989, Schwartz 2002 pp. 44-48.

<sup>376</sup> Cfr. van Wees 2004 pp. 188-191.

soldati dotati di equipaggiamento pesante combatterebbero in una formazione aperta non dissimile dal modo di combattimento descritto nell'epica omerica; per l'età classica, sebbene sia accettata a grandi linee l'esistenza di uno scontro in masse compatte, lo si affianca a combattimenti individuali e quindi lo si rifiuta come *unica* possibilità per gli eserciti oplitici. L'utilizzo di opliti in azioni militari diverse dalle battaglie campali (p. es. le azioni degli epibati, i soldati dotati di armamento oplitico che militavano sulle navi, apparentemente incompatibili con la falange serrata tradizionale) dimostrerebbe infatti la versatilità della fanteria pesante greca<sup>377</sup>.

In effetti l'impiego di opliti in situazioni che non prevedono la falange è attestato da varie fonti, e il modello tradizionale che esclude tali casi, non è più difendibile. La narrazione delle principali battaglie dell'età classica tuttavia conferma un'attenzione costante per il mantenimento della formazione, per la coesione, la compattezza, il che dimostra la consapevolezza che la tattica oplitica fosse il modo più efficace di combattere con tale armamento.

Prima di affrontare quel che si può sapere della formazione degli opliti in età arcaica (e soprattutto alla fine di tale periodo), verranno esposte qui le principali questioni riguardanti la falange oplitica di età classica e le diverse ricostruzioni della stessa proposte nei vari studi moderni.

### ***La falange classica***

#### *Lo schieramento*

Nella ricostruzione tradizionale gli opliti sono schierati in un reticolo di file e colonne. Gli opliti di una stessa fila, fianco a fianco, si proteggono l'un l'altro<sup>378</sup>;

---

<sup>377</sup> Cfr. Rawlings 2000.

<sup>378</sup> Cfr. la battaglia di Mantinea del 418 a.C. in Thuc. V 69 ss.

disposti a distanza regolare, possono costituire formazioni di diverso grado di compattezza<sup>379</sup>.

Nei casi in cui le fonti antiche riportano dati sulla grandezza delle formazioni oplitiche nei secoli V e IV a.C., la profondità dello schieramento varia notevolmente, dalla singola fila a oltre 50; prevalgono tuttavia nettamente schieramenti di 4, 8 o 16 file<sup>380</sup>. La profondità standard per le falangi delle varie città comunemente accettata è di 8 file; tale formazione era poi variamente composta, solitamente raddoppiata o dimezzata, arrivando così a 4 o 16 file; anche schieramenti 'atipici' come la falange tebana, schierata per 25 file a Delio<sup>381</sup> e per 50 file a Leuttra<sup>382</sup>, possono essere derivati dalla profondità base di 8 file<sup>383</sup>. La composizione della falange ad 8 ranghi si trasmette poi agli schieramenti ellenistici, che hanno tuttavia spesso come formazione di base lo schieramento raddoppiato a 16 file<sup>384</sup>.

Vari fattori sembrano determinare la variazione della profondità dello schieramento. Una falange più profonda poteva esercitare maggiore pressione sul nemico<sup>385</sup> o per le restrizioni imposte dal luogo di battaglia<sup>386</sup>. Conversamente, uno

---

<sup>379</sup> Per la falange di età ellenistica conosciamo le misure degli intervalli tra i soldati di tre gradi di compattezza: cfr. Asclepiod. IV 1.

<sup>380</sup> Cfr. il catalogo delle fonti e l'analisi di Pritchett 1971, pp. 134-143. La singola fila, menzionata da Isocrate, *Arch.* 99, è lì rifiutata come artificio retorico; altre formazioni di meno di quattro file si ritrovano in Polieno II 1, 24 (2 file) per Pritchett una suddivisione della formazione normale; in *Xen. Cyr.* VI 3, 21 e Aristofane F 72 K.-A. (ἐπὶ τρεῖς ἀσπίδας): questi ultimi due casi sono però verosimilmente fittizi.

<sup>381</sup> *Thuc.* IV 93.

<sup>382</sup> *Xen. Hell.* VI 4, 12.

<sup>383</sup> Cfr. Pritchett 1971 p. 139, Schwartz 2009 pp. 168 ss.

<sup>384</sup> Cfr. Polyb. XVIII 30, Asclepiod. VI 2, Aelian. XV 2. Pritchett 1971 p. 138 propende per una profondità di 8 file anche per l'esercito di Alessandro Magno.

<sup>385</sup> P. es. la tattica tebana di rafforzamento dell'ala sinistra a Leuttra, *Xen. Hell.* VI 4, 12.

<sup>386</sup> P. es. la battaglia del Pireo in *Xen. Hell.* II 4, 11.

schieramento meno profondo poteva essere escogitato per aumentare la larghezza della falange, e ciò principalmente per evitare l'accerchiamento da parte del nemico<sup>387</sup>.

La variazione di profondità è molto ampia, sebbene a partire dalla norma comune di 8 file. Vi si aggiunge la grande libertà che avevano i singoli contingenti, in particolare negli eserciti composti da truppe di diverse *poleis*, di schierarsi in profondità differenti: nella battaglia di Delio i Tebani erano schierati su 25 file, mentre gli alleati ὡς ἑκαστοὶ ἔτυχον<sup>388</sup>; nella battaglia di Mantinea del 418 all'interno dello stesso schieramento spartano, in generale schierato su 8 file, ogni *lochagos* stabiliva la disposizione della divisione al suo comando<sup>389</sup>.

La larghezza della falange dipendeva dal numero di colonne in cui erano schierati gli opliti e dalla loro distanza reciproca. Tale intervallo è generalmente associato alla larghezza degli scudi portati dagli opliti. Sulla base della descrizione tucididea della battaglia di Mantinea<sup>390</sup> si postula infatti che nelle file i soldati si accostassero l'uno all'altro sovrapponendo gli scudi.

La densità dello schieramento è caratteristica fondamentale della falange oplitica, ma non è definita con rigore. In contesti oplitici i termini πυκνός, ἀθρόος, ἀλής, con i loro derivati<sup>391</sup>, caratterizzano di regola la formazione, e l'importanza del mantenimento della compattezza è costantemente ribadito; cfr. p. es. Thuc. VI 70, 3, in cui, dopo aver vinto i Siracusani, gli Ateniesi si danno all'inseguimento ἀθρόοι ὅσον

---

<sup>387</sup> Cfr. Xen. *An.* IV 8, 11; *Hell.* IV 2, 13. Sulla profondità della falange ateniese a Maratona – maggiore nelle ali – cfr. *infra* p. 121.

<sup>388</sup> Thuc. IV 93.

<sup>389</sup> Thuc. V 68.

<sup>390</sup> Thuc. V 71.

<sup>391</sup> Cfr. *supra*, cap. I.

ἀσφαλῶς εἶχε (per il pericolo che la cavalleria siracusana avrebbe costituito in caso di inseguimento prolungato e disordinato).

I trattati ellenistici documentano tre intervalli fissi per le falangi ellenistiche, di 4 cubiti, 2 (*pyknosis*) o 1 (*synaspismos*)<sup>392</sup>, ma non è documentato se tali intervalli fossero già canonici, o anche in uso, già in età classica<sup>393</sup>.

La regolarità della formazione comporta anche la precisa divisione dello schieramento in parti. È generalmente riconoscibile un centro e due ali. Il posizionamento di un contingente in questa o quella parte dello schieramento non era senza significato: tradizionalmente l'ala destra, più pericolosa perché più esposta<sup>394</sup>, era considerata una posizione più onorevole, che spettava al contingente più valoroso o più stimato, e poteva essere quindi contesa tra le diverse componenti dell'esercito, seguita dall'ala sinistra<sup>395</sup>. L'estremità destra della formazione era anche, di regola, il posto del comandante<sup>396</sup>. La falange era poi articolata in gruppi minori: per l'esercito spartano sono conosciute suddivisioni precise, regolate da una precisa catena di comando<sup>397</sup>; ad Atene l'esercito appare organizzato per tribù e demi<sup>398</sup>; in età ellenistica l'articolazione della falange è descritta nei trattati di tattica in una forma altamente astratta<sup>399</sup>.

---

<sup>392</sup> Asclepiod. IV 3.

<sup>393</sup> Cfr. Pritchett 1971 pp. 144-154, il quale nota come ancora in Polibio *pyknosis* e *synaspismos* siano sinonimi. Sul problema degli intervalli della falange ellenistica cfr. Delbrück 1887 pp. 83-90; Müller-Bauer 1893 pp. 446-447; Kromayer-Veith 1928 pp. 134-135; Schwartz 2009 p. 158-9 sulla possibilità che i trattati a noi giunti descrivano la falange tardoellenistica.

<sup>394</sup> Per l'espressione τὰ γυμνά ad indicare il fianco destro, non protetto dallo scudo, in contrapposizione a τὰ ὀπισμένα, il sinistro, v. Xen. *Lac.* XI 9, cfr. Schwartz 2009 p. 172.

<sup>395</sup> Celebre la contesa per l'ala sinistra tra Ateniesi e Tegeati a Platea, cfr. Hdt. IX 26-28.

<sup>396</sup> Hanson 2000 pp. 107-106; Schwartz 2009 p. 172.

<sup>397</sup> La struttura dell'esercito spartano non appare costante nel tempo, stanti le fonti; cfr. Lazenby 1985.

<sup>398</sup> Cfr. van Wees 2004 pp. 99-101.

<sup>399</sup> Cfr. Asclepiod. IV-V.

Uno schieramento oplitico classico è composto unicamente da opliti. Le altre truppe di un esercito greco – cavalleria, arcieri o altre forze di fanteria leggera – sono disposte in schieramenti separati, e impiegate in schermaglie preliminari o con il ruolo di supporto e protezione delle ali della falange oplitica. Sebbene il ruolo delle truppe leggere e di cavalleria sia stato sottovalutato, in parte anche per la prospettiva ‘oplitica’ delle fonti storiografiche antiche, e non si possa quindi ridurre l’attività di tali truppe a mero supporto della falange, la separazione dei diversi tipi di truppe sul campo di battaglia sembra essere una caratteristica costante degli eserciti greci almeno per l’età classica<sup>400</sup>.

Una falange oplitica classica si contraddistingue, in breve, per un certo grado di regolarità, nella ripartizione in lunghezza e in profondità e per unità minori, e per la separazione della fanteria pesante dal resto dell’esercito.

#### *Lo svolgimento della battaglia*

Secondo la ricostruzione prevalente fino a pochi decenni fa, le battaglie tra falangi oplitiche consisterebbero in uno scontro tra masse serrate di soldati. Stretti scudo contro scudo, gli opliti avrebbero cercato di rompere lo schieramento avversario principalmente con la forza d’impatto, relegando il combattimento individuale – e l’effettivo uso delle armi – a fasi secondarie. La formazione serrata avrebbe infatti impedito di combattere efficacemente come singoli soldati; la parte principale dello scontro sarebbe quindi ciò che le fonti antiche indicano con ὤθισμός ed ὤθέω, ossia la spinta, più o meno costante, tra le masse delle due falangi contrapposte. Le battaglie, in questa visione, terminavano con la rottura concreta di uno dei due fronti<sup>401</sup>.

---

<sup>400</sup> Cfr. Pritchett 1985 pp. 51-54.

<sup>401</sup> Adcock 1957; Holladay 1982; Anderson 1984; Hanson 1989 pp. 28-29, 156 ss, 169-184; Luginbill 1994.

Questa concezione rigida del combattimento oplitico ‘come una mischia di rugby’<sup>402</sup> è stata profondamente rivista negli ultimi anni, sulla base della rivalutazione delle limitazioni imposte dall’equipaggiamento - e attualmente l’opinione prevalente ammette l’esistenza di un combattimento più fluido<sup>403</sup>.

Si è diffusa di recente l’ipotesi di van Wees<sup>404</sup> che, in generale, *othismos* e *otheo* nelle fonti indichino una spinta metaforica. Più cautamente Schwartz difende l’esistenza di un “collective *othismos*” a fianco del combattimento ‘normale’<sup>405</sup>.

Se tuttavia le recenti teorie hanno avuto il merito di mostrare che formazioni oplitiche più aperte erano possibili, in ogni caso azioni di rinserramento, come attestate fin dalla battaglia di Maratona, potevano verosimilmente preludere a fasi della battaglia in cui i soldati caricassero con il peso del loro corpo. Non è pensabile, in breve, escludere che *in alcuni casi* la battaglia potesse assumere la forma di una vera e propria spinta, né, conversamente, che il combattimento non proseguisse dopo la rottura della linea dello schieramento<sup>406</sup>; in ogni caso è sicuramente attestata una fase, almeno preliminare, di combattimento singolo, in cui il combattimento prevedeva l’uso delle armi d’offesa e non del mero peso della massa di soldati<sup>407</sup>.

Le fonti antiche attestano inequivocabilmente la possibilità di una spinta *fisica* da parte della fanteria pesante in età ellenistica: sia Polibio che Arriano descrivono nei dettagli come le retroguardie contribuiscano all’attacco premendo in avanti con il

---

<sup>402</sup> Grundy 1948, cit. in Cawkwell 1989 p. 375.

<sup>403</sup> Fraser 1942 p. 15; Cawkwell 1989, Krentz 1985b, Goldsworthy 1997, Van Wees 2000a; *contra*, in particolare, Hanson 1989 e Schwartz 2009.

<sup>404</sup> Van Wees 2000a p. 132.

<sup>405</sup> Schwartz 2002 pp. 46-49.

<sup>406</sup> Cfr. p. es. Plato *Lach.* 182a.

<sup>407</sup> Cfr. Pritchett 1985 pp. 54-65.

peso dei loro corpi<sup>408</sup>. Una spinta concreta di masse compatte non è impossibile, e sembra attestata con certezza per quelle battaglie di età classica tra eserciti oplitici di cui è descritto l'*othismos* e il conseguente indietreggiamento di uno degli schieramenti<sup>409</sup>. In altri casi l'*othismos* è esplicitamente inteso come “spinta di scudi”<sup>410</sup>. Il legame tra scudi e spinta sembra suggerire una tecnica di combattimento in cui l'esercito imprime alla formazione avversaria una spinta unica, dopo aver costituito un muro compatto di scudi su cui concentrare la forza; non si tratta, naturalmente, dell'unica interpretazione possibile, e le espressioni del tipo ὠθισμὸς ἀσπίδων potrebbero indicare un semplice ‘cozzare di scudi’ di vari combattimenti singoli, ma i casi in cui si testimonia un arretramento della formazione nemica fanno propendere a favore dell'interpretazione tradizionale di *othismos*. Questo tipo di scontro non è però l'unico attestato, né tantomeno l'unico adatto a sfruttare efficacemente la coesione della falange:

The purpose of those in the rear ranks [...] was partly to take the place of any in the foremost lines who might be put out of action, partly to push forward the lines before them, and partly to deprive their comrades in the front rank of any hope of flight<sup>411</sup>.

Il combattimento in formazione serrata è la tattica preferita dagli eserciti oplitici, e le testimonianze che sottolineano la tendenza delle truppe a rinserrarsi ad ogni occasione non vanno sottovalutate, ma il combattimento individuale era senza dubbio possibile e parte della pratica bellica.

---

<sup>408</sup> Polyb. XVIII 30, 4; Arr. *Tact.* XVI 13-14.

<sup>409</sup> P. es. Thuc. IV 90 (la battaglia dell'Anapo), Xen. *Hell.* II 4, 34 (la battaglia del Pireo), VI 4, 14 (la battaglia di Leuttra).

<sup>410</sup> Thuc. IV 96 (καρτερᾷ μάχῃ καὶ ὠθισμῶ ἀσπίδων), Xen. *Hell.* IV 3, 19 (συμβαλόντες τὰς ἀσπίδας ἔωθοῦντο, ἐμάχοντο, ἀπέκτεινον, ἀπέθνησκον).

<sup>411</sup> Pritchett 1985, p. 59.

Così all'inizio del *Lachete* due dei protagonisti delle battaglie del V secolo, Lachete e Nicia, dibattono sull'utilità dell'oplomachia, l'addestramento con le armi, per la guerra. Nicia sostiene che l'oplomachia sia utile in guerra, nella battaglia e all'interno dello schieramento, ma ancor più dopo, quando lo schieramento si rompe<sup>412</sup>. Al di là del giudizio dei personaggi sull'oplomachia, il dialogo platonico delinea in ogni caso un'immagine di battaglia in cui l'uso delle armi – e non la sola spinta o pressione – è possibile sia ἐν τῇ μάχῃ αὐτῇ ... μετὰ πολλῶν ἄλλων che μόνον πρὸς μόνον.

Nel seguito del dialogo la prima definizione che Lachete dà dell'*andreia* è “rimanere al proprio posto” (191a); la sua posizione, peraltro messa subito dopo in discussione da Socrate<sup>413</sup>, non testimonia tuttavia che il mantenimento della formazione fosse *nei fatti* la principale espressione di coraggio in battaglia. Il dialogo platonico, in breve, testimonia una pluralità di modi di combattere e, soprattutto, una pluralità di modi di concepire il combattimento<sup>414</sup>.

Nel *Lachete*, come altrove, si ritrova – criticata – una specifica concezione dell'oplitismo, che appartiene però più al piano ideale dell'immaginario della guerra. L'aneddotica sulla guerra, che si forma nel corso dei secoli ma che ha una base nella pratica e ideologia di quinto secolo a.C., presenta consistentemente il mantenimento della formazione, la coesione tra i ranghi e anche la spinta collettiva come elementi fondamentali del valore guerriero.

---

<sup>412</sup> Plato *Laches* 191d-192b. Nel dialogo Lachete è di parere opposto, ma nega piuttosto l'utilità di un addestramento specifico che l'importanza dell'uso delle armi nel combattimento. Secondo Anderson 1984 nel passo anche Nicia sarebbe scettico sull'utilità dell'oplomachia nel combattimento *en taxi*. Se però è vero che i punti salienti della difesa della disciplina sono altri, Nicia ne esprime senza indugi anche l'utilità in battaglia.

<sup>413</sup> Sulla 'finta fuga' degli Spartani, ivi menzionata, cfr. *infra* pp. 126 ss.

<sup>414</sup> Cfr. Pritchett 1985 pp. 61-65, Loraux 1991, Vidal-Naquet 1999 pp. 232-233.

La visione tradizionale di un oplita che, al di fuori del suo schieramento, si ritrova danneggiato dal suo equipaggiamento pesante, come se fosse inerme, è indubbiamente superata. Essa si basa infatti su un'esagerazione degli svantaggi della panoplia e una sovrainterpretazione dell'accento posto dalle fonti sulla formazione<sup>415</sup>.

L'analisi delle testimonianze permette di individuare un modello generale di schieramento a falange, i cui caratteri salienti sono, riassumendo, i seguenti: la composizione esclusivamente oplitica degli effettivi; la disposizione dei soldati su un fronte allungato, in disposizione regolare per fila e colonna, la cui profondità standard è di otto soldati; l'attenzione per la compattezza della formazione nelle varie fasi della battaglia, con la particolare tendenza a serrare ulteriormente i ranghi e, a volte, ad affidarsi all'*othismos*. Le fonti testimoniano tuttavia con certezza deviazioni anche importanti da tale modello. Le componenti di un esercito oplitico classico godevano apparentemente di grande autonomia, e di conseguenza la falange doveva consistere in un organismo composito e non omogeneo; le sue suddivisioni potevano agire, se non indipendentemente l'una dall'altra, non come un corpo unico, in particolare se provenienti da diverse città<sup>416</sup>. Parimenti la centralità dell'*othismos* come nucleo del combattimento tra falangi oplitiche va ridimensionata, seppur non eliminata<sup>417</sup>.

Una definizione di tattica oplitica classica che voglia comprendere la pratica bellica dei Greci nel complesso, di conseguenza, deve necessariamente rinunciare alla rigidità che ha contraddistinto la nozione tradizionale di falange, che dovrebbe essere intesa, piuttosto che come una tattica particolare, come un denominatore comune delle tattiche degli eserciti di fanteria pesante delle città greche.

---

<sup>415</sup> Cfr. Pritchett 1985 pp. 65-92.

<sup>416</sup> Sul carattere locale di certe formazioni, come la particolare profondità della falange tebana, cfr. Pritchett 1971 p. 143.

<sup>417</sup> Cfr. Pritchett 1985 pp 72-73.

### *La tattica oplitica in età arcaica*

Per riconciliare le diverse teorie sulla tattica oplitica è possibile sostenere che la formazione a falange non sia un'imprescindibile necessità per gli eserciti oplitici, ma che sia tuttavia un modello di tattica 'ideale' a cui tendevano, in vario modo, tutti gli eserciti greci di fanteria pesante in età classica. Ancora maggior cautela è necessaria per affrontare l'oplitismo delle origini.

L'oplita, definito dal suo armamento, appare in Grecia con sicurezza entro la prima metà del VII secolo a.C. Per i fautori della teoria della "rivoluzione oplitica" l'adozione della panoplia precede o segue immediatamente l'applicazione della tattica a ranghi serrati<sup>418</sup>; il processo di formazione dell'oplitismo prenderebbe le mosse alla fine dell'ottavo secolo a.C. e si completerebbe entro la prima metà del settimo, come attestato dalle rappresentazioni delle falangi nelle opere del Pittore MacMillan: l'olpe Chigi, l'aryballos MacMillan e l'aryballos di Berlino<sup>419</sup>. Il presupposto della staticità della tattica oplitica permette, all'interno di questa teoria, di proiettare sull'epoca arcaica i dati della falange classica. Si è giunto, in alcuni studi, persino a considerare l'epoca arcaica come il periodo di maggiore sviluppo dell'oplitismo, in quanto dominato esclusivamente da conflitti tra *poleis* su scala relativamente ridotta rispetto alle grandi guerre dell'età classica<sup>420</sup>.

Le visioni gradualiste più diffuse considerano invece i secoli VII-VI un periodo di lenta formazione della tattica oplitica. Le testimonianze iconografiche, comprese le

---

<sup>418</sup> Hanson (esp. 1989) e Cartledge (esp. 1996) sono i principali sostenitori dell'anteriorità del combattimento di massa all'armatura pesante. Si ricordi che, accettati ormai quasi universalmente i risultati di Snodgrass (cfr. Snodgrass 1964a, 1965a, 1965b) sull'adozione graduale della panoplia, l'immediatezza tra la nascita della panoplia e quella della falange non è intesa sul piano cronologico bensì sulla relazione di causalità.

<sup>419</sup> Lorimer 1947.

<sup>420</sup> Vernant 1999a; più radicalmente, Hanson 1989.

opere del pittore MacMillan sarebbero sì le prime testimonianze della falange oplitica, ma di una fase non ancora matura<sup>421</sup>. I gradualisti più radicali abbassano ulteriormente la data di introduzione, al sesto secolo o perfino all'inizio del quinto: ancora nell'epoca delle guerre persiane si potrebbero trovare tracce di una formazione più libera di quella in uso cinquant'anni dopo<sup>422</sup>. Le fonti iconografiche mostrerebbero il passaggio alla formazione in falange soltanto nel VI secolo, nella variazione della rappresentazione degli equipaggiamenti<sup>423</sup>.

Il problema trae origine dalle fonti su cui si basano queste ricostruzioni. Per quanto riguarda le testimonianze letterarie, prima del racconto erodoteo della battaglia di Maratona abbiamo solo notizie sparse, brevi menzioni di combattimenti tra *poleis*, con quasi nessuna informazione sullo svolgimento degli scontri; le testimonianze di poesia arcaica di argomento militare ci forniscono poi, per la natura stessa della fonte e per il suo stato frammentario, dati incompleti e soggetti a diverse interpretazioni.

L'insistenza di Tirteo sull'etica del rimanere e non fuggire, sul combattimento ravvicinato, "scudo su scudo, cresta su cresta, elmo su elmo"<sup>424</sup>, sul sacrificio estremo per la patria<sup>425</sup>, hanno tradizionalmente spinto all'identificazione della guerra tirtaica

---

<sup>421</sup> Cfr. Snodgrass 1965a, Samon 1977.

<sup>422</sup> Van Wees 2000a, 2004, Krentz 2010, 2013.

<sup>423</sup> Brouwers 2010 p. 103 individua nella ceramica attica testimonianze del passaggio al combattimento di massa: "the emergence of centrally-organised armies of men who fought solely on foot and who replaced the earlier aristocratic warbands. The evidence that supports this notion are the introduction of trumpets, the use of helmets that left more of the ears and sometimes also eyes exposed, the introduction of secondary handles on the insides of Argive shields, and the use of a shorter type of sword".

<sup>424</sup> Tyrt. F 11 W. vv. 31-33.

<sup>425</sup> Tyrt. F 10 W. vv. 1-2, 13-16.

con la tattica della falange. Tale interpretazione, un tempo quasi unanime<sup>426</sup>, è stata profondamente rivista con la nascita delle teorie gradualiste. Gli elementi presenti in Tirteo che contrastano con la visione tradizionale di falange oplitica<sup>427</sup> sono stati infatti valorizzati come prova dell'assenza di un combattimento di massa nel VII secolo. Così, per esempio, la compresenza di truppe leggere e truppe pesanti, apparentemente nello stesso schieramento, è per van Wees prova del fatto che gli Spartani del tardo VII secolo a.C. non combattessero in masse serrate. Le esortazioni a rimanere al proprio posto, inoltre, dimostrerebbero la necessità di trattenere i soldati sul campo, e quindi l'esistenza di una formazione ancora aperta, di stampo iliadico<sup>428</sup>.

Problemi simili sono dati dalle testimonianze iconografiche, prevalentemente le pitture vascolari. È possibile individuare opliti nelle raffigurazioni fin dall'inizio del VII secolo; queste costituiscono una documentazione sicura per armi e armature (con delle limitazioni non secondarie), ma sul piano della tattica solo raramente forniscono qualche indicazione, e anche in quei casi l'interpretazione delle scene di battaglia varia sensibilmente. Il modello gradualista proposto da van Wees si basa particolarmente sul dato iconografico, che effettivamente fornisce una mole di informazioni più continua e completa rispetto alle fonti archeologiche o letterarie; le conclusioni che se ne possono trarre non sono però definitive<sup>429</sup>.

Per una valutazione della natura del combattimento oplitico dell'età arcaica tuttavia il punto di partenza sono tutte le fonti arcaiche, di natura eterogenea, e non il presupposto di un modello di oplitismo, sia quello della teoria della "rivoluzione

---

<sup>426</sup> Prima della fondamentale messa in discussione dell'ortodossia negli ultimi decenni già in Helbig 1911 si proponeva che la guerra in Tirteo non corrispondesse a una falange serrata di tipo classico.

<sup>427</sup> Elementi che, proprio per questo, Lorimer 1947 pp. 121 ss. considera spuri.

<sup>428</sup> Van Wees 2000a pp. 150-151.

<sup>429</sup> Van Wees 2000a, p. 125; 134-146. Sull'ambiguità delle rappresentazioni vascolari cfr. Schwartz 2009 pp. 123 ss.

oplitica” che presuppone la stabilità della tattica oplitica, la quale, come visto, presenta anche sincronicamente delle profonde variazioni, sia i modelli gradualisti più estremi, che rigettano elementi dei dati letterari sulla base di *interpretazioni* del dato iconografico.

Ammessa dunque la possibilità di un oplitismo arcaico fondamentalmente diverso da quello di quinto e quarto secolo, si può verificare se e quando siano attestate nell’epoca precedente le caratteristiche della falange classica, senza incorrere in pericolose generalizzazioni dall’una o dall’altra parte.

#### *Le raffigurazioni del combattimento oplitico*

La maggior parte delle rappresentazioni vascolari di opliti è costituita da monomachie. Rappresentazioni di battaglie sono comunque state preservate. Gli esempi più noti sono le opere del pittore MacMillan, soprattutto l’olpe Chigi, che sono non soltanto tra le più antiche rappresentazioni di opliti (metà del VII sec. a.C.), ma anche tra le poche rappresentazioni di opliti in formazione. La ragione della preponderanza di monomachie è stata variamente spiegata, o con l’influsso della tradizione eroica, per cui una committenza per lo più aristocratica avrebbe privilegiato scene di combattimenti singoli<sup>430</sup>, o con la difficoltà tecnica di rappresentare scene di combattimento di massa<sup>431</sup>, ovvero con un’effettiva prevalenza, nella guerra greca arcaica, di combattimenti singoli<sup>432</sup>. L’esistenza, anche se in numero ridotto, di scene di combattimento collettivo fa in realtà propendere per la prima spiegazione, ossia una selezione iconografica, anche se, come si vedrà in seguito, anche

---

<sup>430</sup> Hanson 1989 p. 50.

<sup>431</sup> Schwartz 2009 pp. 123 ss.

<sup>432</sup> Van Wees 2000a pp. 154-156; Krentz 2007 pp. 75-76.

le scene di combattimento in falange del Pittore MacMillan sono legate ad un'iconografia aristocratica.

La coppa argentea di Amatunte, di fattura fenicia (710-675 a.C.), risalta nel rappresentare in un contesto non esclusivamente greco degli opliti in formazione<sup>433</sup>. In una fascia della decorazione interna è raffigurato un assedio di una città. A destra delle mura, davanti ad arcieri e cavalieri in veste assira o egizia si trovano quattro armati in equipaggiamento oplitico: elmi crestati, scudi rotondi con blasoni, lance, schinieri. Questi quattro 'opliti' sono, verosimilmente, in formazione serrata<sup>434</sup>. La coppa testimonierebbe dunque già all'alba del settimo secolo a.C. la panoplia completa (o quasi: la corazza non è visibile) ma anche una formazione serrata.

La coppa di Amatunte è però di datazione incerta, e il contesto di ritrovamento la distanzia nettamente dal resto delle attestazioni iconografiche della Grecia continentale<sup>435</sup>. La testimonianza offerta dalla coppa di Amatunte pone dunque moltissimi problemi e non testimonia definitivamente l'esistenza di una falange serrata di opliti greci<sup>436</sup>. In alcune delle rappresentazioni successive gli opliti si trovano poi in battaglia insieme ad altri tipi di guerrieri e in formazioni apparentemente aperte.

L'aryballos del Lecheo (690-680 a.C.)<sup>437</sup> mostra un oplita singolo combattere tra altri soldati con diverse armi, sia da mischia che da lancio, in una scena simile alle mischie omeriche<sup>438</sup>. Come una precisa scena del ciclo troiano (l'uccisione di Achille) è

---

<sup>433</sup> Myres 1933; Bettalli 1995 pp. 45-46; Luraghi 2006 pp. 36 ss.; Schwartz 2009 pp. 130-135.

<sup>434</sup> Luraghi 2006 p. 37 n. 86.

<sup>435</sup> Cfr. Barnett 1977.

<sup>436</sup> Non si ha p. es. la certezza che si tratti di soldati greci: cfr. Myres 1933.

<sup>437</sup> Corinto CP 2096, cfr. Snodgrass 1964a tav. 15b, van Wees 2004 p. 171.

<sup>438</sup> Cfr. Anderson 1991 p. 17, van Wees 2004 p. 153.

stata interpretata la decorazione dell'aryballos di Perachora (675 a.C. ca.); vi sono rappresentate due monomachie (tra 'opliti' di cui solo uno ha lo scudo rotondo) ma sono presenti anche un arciere ('Paride') e un auleta, la cui presenza suggerirebbe uno schieramento ordinato con l'ausilio della musica<sup>439</sup>, ma nel complesso la scena non presenta alcuna somiglianza con un combattimento serrato.

Le tre opere del Pittore MacMillan<sup>440</sup> si distinguono tra le altre testimonianze iconografiche coeve per la precisione del disegno e per la particolarità del soggetto rappresentato: un combattimento di gruppi di opliti. Le decorazioni sembrano testimoniare, a prima vista, una tattica oplitica già ben formata e corrispondente, nella sostanza, alla falange di età classica: masse compatte e ordinate, disposte su più file, che si scontrano corpo a corpo.

il soggetto rappresentato nell'aryballos MacMillan<sup>441</sup> è la fase finale di una battaglia oplitica: nove opliti sconfitti e in ritirata, incalzati da altrettanti opliti avversari. Si notano chiaramente delle seconde lance portate da quasi tutti gli opliti, che per il resto mostrano scudo rotondo, elmo e schinieri. La scena può rappresentare la rotta e l'inseguimento successivi alla rottura della falange, ma può altresì ricordare delle scene omeriche, ipotesi rafforzata dalla presenza delle lance addizionali<sup>442</sup>.

Anche l'aryballos di Berlino<sup>443</sup> rappresenta lo scontro di due forze oplitiche. La scena è divisa in tre parti; a sinistra quattro opliti in fila, ravvicinati, rappresentati con

---

<sup>439</sup> Cfr. Lorimer 1947 pp. 81 ss.; Salmon 1977 oo. 89-90; *contra* van Wees 2000a p. 139, secondo il quale "the role of the piper in this scenario is not to set a marching rhythm, but to sound a call to arms, as trumpeters do elsewhere".

<sup>440</sup> L'aryballos MacMillan, ca. 670-660 a.C.; l'aryballos di Berlino, ca. 660-650 a.C.; l'olpe Chigi ca. 650-640 a.C., cfr. D'Acunto 2013 p. 109.

<sup>441</sup> BM GR 1889.4-18.1.

<sup>442</sup> Salmon 1977 p. 88; van Wees 2000a p. 142.

<sup>443</sup> Berlino 3773, cfr. Lorimer 1947 p. 84.

gli scudi di profilo, affrontano cinque avversari con gli scudi rappresentati di piatto. Si nota una differenza nell'ampiezza degli intervalli nelle varie parti, secondo van Wees indice della compresenza di formazioni serrate e aperte<sup>444</sup>.

L'olpe Chigi, la più recente delle opere al Pittore MacMillan, presenta nel fregio superiore una resa molto dettagliata dello stesso tema presente negli aryballo precedenti. Due gruppi di opliti, con la panoplia al completo, sono rappresentati uno schierato contro l'altro, con le lance in alto pronte a colpire. Dietro ciascuno dei due contingenti sono altri due gruppi di opliti con le lance ancora in posizione verticale. Tra i due gruppi di sinistra è dipinto un suonatore di *aulos*, mentre oltre il secondo contingente appare un oplita nell'atto di armarsi. Alcuni dei soldati hanno due lance, e si intravedono dei lacci propulsori: tali armi sarebbero dunque da interpretare come giavellotti.

A parere di van Wees l'impressione che dà il fregio di uno scontro compatto tra falangi sarebbe conseguenza della tecnica compositiva del pittore, che avrebbe 'condensato' nello spazio della decorazione la scena di battaglia, che nella realtà doveva apparire molto più aperta, come testimonierebbe la presenza dei giavellotti<sup>445</sup>.

Il recente studio di M. D'Acunto ha riaperto la questione della scena rappresentata nell'olpe Chigi<sup>446</sup>. Nell'analisi di D'Acunto, in particolare, si nota la divisione dei due eserciti raffigurati in una falange d'avanguardia (i '*promachoi*') e una di retroguardia per ciascuno schieramento, caratterizzate da un armamento distinto. Se i *promachoi* portano ancora due lance (attestate del resto in numerose raffigurazioni di età arcaica), le retroguardie sono raffigurate con la sola lancia da mischia. Ulteriore

---

<sup>444</sup> Van Wees 2000a p. 140; *contra* Schwartz 2002 p. 53 che suggerisce che siano rappresentati momenti successivi della battaglia.

<sup>445</sup> Van Wees 2000a pp. 136-139, 2004 p. 171.

<sup>446</sup> D'Acunto 2013 presenta un'analisi completa del vaso Chigi nel complesso dei contesti archeologico, artistico, storico.

indizio di un combattimento ordinato è la raffigurazione sulla scena dell'efebo auleta tra *promachoi* e retroguardia. Si nota inoltre lo scarto nella rappresentazione della battaglia tra i due *aryballoi* di Berlino e Londra, che sembrano mostrare ancora l'uso del giavellotto insieme alla lancia<sup>447</sup>, e l'olpe Chigi; il Pittore MacMillan avrebbe quindi immortalato l'evoluzione della tattica oplitica, e in particolare l'affermazione della lancia da mischia come arma unica, nelle sue varie fasi; processo che per il terzo quarto del VII secolo a.C. è sicuramente già in moto<sup>448</sup>.

Se è innegabile che i vasi del pittore MacMillan non rappresentino una falange classica, serrata e compatta, per via della disparità dei numeri di guerrieri nelle diverse componenti, essi tuttavia testimoniano una tattica di combattimento che fa affidamento a una formazione ordinata, per quanto di tipo diverso rispetto a quella testimoniata dalle fonti classiche<sup>449</sup>.

Le rappresentazioni di monomachie, del resto presenti anche successivamente, non sono né prova sufficiente della prevalenza di un combattimento singolo, né vanno liquidate come pura rappresentazione arcaizzante. Le rappresentazioni vascolari attestano però anche una forma di tattica a falange già nel VII secolo a.C., e se non è possibile specificarne i dettagli, è legittimo supporre l'esistenza di una forma di combattimento serrato per la seconda metà del secolo.

---

<sup>447</sup> D'Acunto 2013, pp. 106 ss.

<sup>448</sup> D'Acunto 2013, pp. 95 ss.

<sup>449</sup> D'Acunto 2013 pp. 99: "il combattimento dell'olpe Chigi non riproduce ancora uno scontro oplitico del tipo "classico", per l'assenza della spada e per la presenza nei *promachoi* di una doppia lancia. Tuttavia, questa rappresentazione riflette una maggiore vicinanza alla tecnica di combattimento oplitica "classica" rispetto a quanto van Wees vi voglia vedere [...]. Sebbene non organizzate in maniera rigorosa come nella falange "classica", certamente le schiere dell'olpe Chigi hanno già di questa organizzazione la compattezza e l'ordine, nonché la precisa articolazione tra avanguardie e retroguardie". Cfr. anche Schwartz 2009 p. 52.

### *La lirica arcaica*

Nei più antichi frammenti lirici a nostra disposizione non è possibile individuare con certezza un combattimento oplitico. Archiloco menziona la perdita del proprio scudo<sup>450</sup>, il che farebbe pensare a uno scudo argivo e non ad uno scudo preoplitico con *telamon*, ma lo stesso argomento del frammento ha diviso i commentatori<sup>451</sup>. In un altro frammento si trova l'ἄκόντων δοῦπον<sup>452</sup>, il che sarebbe in accordo con la presenza di giavellotti nell'iconografia oplitica fino a tutto il VII secolo<sup>453</sup>, ma queste poche e sparse notizie non ci consentono di concludere granché sulla tattica dell'epoca di Archiloco. Altrettanto poco utili ai fini della ricostruzione dell'effettivo combattimento sono i frammenti di Callino e Mimnermo. Di Callino è preservata un'elegia parenetica al combattimento, che menziona più volte l'uso di giavellotti<sup>454</sup>. In Mimnermo alle 'falangi' di cavalieri Lidi si oppone un φῶτα φερεμμελίην<sup>455</sup>. In entrambi i casi sembra delinearci l'immagine di un combattimento individuale, con armi da lancio, e senza traccia di formazione serrata<sup>456</sup>.

Molto più ricchi di informazioni sono i versi di Tirteo. I frammenti elegiaci a lui attribuiti si riferiscono, secondo la tradizione antica e il consenso degli studi moderni, alle guerre messeniche, segnatamente alla "seconda" guerra messenica della seconda metà del VII secolo<sup>457</sup>. I frammenti superstiti di argomento militare rientrano nel genere parenetico: il poeta esalta le virtù militari, esorta a combattere e morire per il bene della comunità e della patria (f. 12 v. 15).

---

<sup>450</sup> Arch. F 5 W.

<sup>451</sup> Cfr. *supra*, p. 80 n. 332.

<sup>452</sup> F 136 W. v. 6; l'espressione, omerica (Il. XI 364, XX 451) si ritrova in Callino F 1 W. v. 14.

<sup>453</sup> Van Wees 2000a p. 147-148.

<sup>454</sup> Call. F 1 W. vv. 5, 14.

<sup>455</sup> Mimm. F 14 W.

<sup>456</sup> Cfr. Pritchett 1985 pp. 33-35, Lorimer 1947 p. 120.

<sup>457</sup> Sulle questioni intorno a Tirteo e le guerre messeniche cfr. Luraghi 2008 pp. 70-75.

I soldati a cui si rivolge Tirteo sembrano distinti in due tipi: i *panoploi*, che combattono in prima fila (ἐνὶ προμάχοισι), armati sostanzialmente come opliti<sup>458</sup>, mentre le truppe leggere, i γυμνήτες, combattono con armi da lancio. Non è ben chiaro se i due tipi di soldati combattano insieme. Interpretando la scena come una descrizione di una formazione aperta, van Wees sostiene che i *gymnetes* si coprono dietro lo scudo dei *panoploi*, come appare in una delle prime rappresentazioni vascolari di opliti<sup>459</sup>: Tirteo rappresenterebbe qui una formazione mista, e necessariamente aperta e movimentata. Non è tuttavia possibile escludere che i *gymnetes* tirtaici si coprissero dietro un *proprio* scudo, come i peltasti di età classica<sup>460</sup>.

Estrarre un modello di combattimento dai frammenti rimasti di Tirteo – così come del resto della poesia arcaica, che offre altri, seppur minori, indizi – richiede prudenza per diverse ragioni. In primo luogo le somiglianze con l'*Iliade* sottolineate da van Wees sono in parte necessaria conseguenza del peso del modello omerico; d'altra parte dal punto di vista tematico sono state segnalate sicure e nette differenze con la tradizione iliadica, indice di una diversa etica militare.

In secondo luogo, il carattere oplitico dei versi tirtaici a nostra disposizione potrebbe essere dovuto a una precisa selezione della tradizione: non è possibile escludere che altri versi non siano stati tramandati proprio in quanto meno

---

<sup>458</sup> Tirteo sembra in effetti descrivere in F 11 W. vv. 23-24 uno scudo più grande di quello argivo noto dalle altre fonti; per questo è stato, in più antiche trattazioni, distinto dallo scudo oplitico: in Müller-Bauer 1893 p. 304 è “der grosse Ovalschild des Epos”, con impugnatura singola; Lorimer 1947 p. 126 ha espunto i versi.

<sup>459</sup> Van Wees 2000a PP. 151-153.

<sup>460</sup> Cfr. Schwartz 2009 p. 121, in cui si nota peraltro, giustamente, che se i *panoploi* avessero avuto uno scudo argivo questo sarebbe stato insufficiente a coprire sia il portatore che un altro soldato. Cfr. Nafissi 1991 pp. 84-89 per l'ipotesi che le fila dei *gymnetes*, probabilmente schierati a parte, fossero rinfoltite da vari tipi di individui di inferiore estrazione sociale rispetto ai *panoploi*, eventualmente anche dai più giovani.

rispondenti alla pratica bellica dei secoli successivi. Per questo motivo la testimonianza del canto dei versi di Tirteo nella Sparta di età classica non è una prova definitiva dell'esistenza di una tattica oplitica 'classica' all'epoca della seconda guerra messenica.

È tuttavia indubitabile che, nelle esortazioni come nelle immagini rievocate, Tirteo faccia riferimento a un combattimento statico. Il soldato spartano deve combattere rimanendo al suo posto<sup>461</sup>, e se la descrizione della battaglia non corrisponde necessariamente un *othismos* tra falangi, si distingue però nettamente da un'immagine di combattimento aperto, essendo incentrata sulla pressione reciproca dei soldati impegnati in combattimento ravvicinato<sup>462</sup>. La descrizione del combattimento dei γυμνήτες, che coadiuvano i πάνοπλοι con pietre e giavellotti<sup>463</sup>, conferma che la scena precedente è un combattimento di tipo diverso, ravvicinato e relativamente chiuso.

Non possiamo, in conclusione, accettare senza problemi le teorie gradualiste più radicali. Dovendo ammettere, come per l'età classica, una pluralità di modi di intendere una formazione serrata, non è possibile negare che già in Tirteo e per quanto riguarda la rappresentazione iconografica nel pittore MacMillan, si ponga l'accento sulla regolarità della formazione<sup>464</sup>. La diffusione di una tattica a ranghi serrati – di per sé necessaria conseguenza del numero di combattenti e del tipo di armi, e in questo non esclusivo degli opliti greci – non è poi certamente avvenuta nello stesso tempo in tutte le aree di insediamento greco. Le caratteristiche essenziali della

---

<sup>461</sup> Cfr. Tyrt. F 11 W. v. 21-24: ἀλλά τις εὔ διαβὰς μενέτω ποσὶν ἀμφοτέροισι/στηριχθεὶς ἐπὶ γῆς, χεῖλος ὀδοῦσι δακῶν,/μηρούς τε κνήμας τε κάτω καὶ στέρνα καὶ ὦμους/ἀσπίδος εὐρείης γαστρὶ καλυψάμενος.

<sup>462</sup> Cfr. Tyrt. F 11 W. vv. 29-34.

<sup>463</sup> Tyrt. F 11 W. vv. 35-38.

<sup>464</sup> Cfr. Schwartz 2009 p. 122.

tattica in falangi serrate, quali un certo tipo di ordine e l'attenzione per il suo mantenimento, sono attestate dalle fonti iconografiche e letterarie con sicurezza entro la fine del VII secolo a.C., almeno per quanto riguarda la Grecia continentale<sup>465</sup>. Anche ammettendo che la pittura attica mostri un deciso spostamento verso il combattimento di massa nella seconda metà del VI secolo, si tratterebbe di sviluppi di una tendenza che ha origine nel secolo precedente.

### *Le guerre persiane e la falange 'preclassica'*

Al netto delle varie teorie sull'oplitismo, per la metà del quinto secolo è attestata una falange 'classica'; al netto delle varie teorie sull'*origine* dell'oplitismo, la formazione della falange oplitica è data per posteriore al settimo secolo. Nel secolo e mezzo tra questi due termini va situata la codificazione di tale ordinamento militare. I più recenti studi "gradualisti" hanno abbassato ulteriormente il *terminus post quem* all'inizio del quinto secolo, individuando nelle fonti dell'epoca delle guerre persiane indizi di una falange ancora aperta<sup>466</sup>.

Per il tardo arcaismo abbiamo notizia di svariate battaglie campali: dalle guerre mosse da Sparta dentro e fuori il Peloponneso alle battaglie affrontate dalla neonata democrazia ateniese, a scontri di minore entità tra le varie *poleis* del mondo greco<sup>467</sup>. Per la maggior parte di questi eventi tuttavia abbiamo solo rapide menzioni, e ben poche informazioni di carattere prettamente militare, ovvero le narrazioni a nostra disposizione privilegiano altri aspetti, legati piuttosto alla riflessione sulla guerra che alla pratica della stessa: la "battaglia dei campioni" è forse l'esempio più celebre<sup>468</sup>.

---

<sup>465</sup> Brouwers 2010 pp. 229-230 sottolinea la variazione regionale nello sviluppo di equipaggiamento e tattica, ma concede che si sia avuta una relativa standardizzazione a una data abbastanza alta (VII sec. a.C.).

<sup>466</sup> Van Wees 2000a p. 155, 2004 pp. 180-181.

<sup>467</sup> Tra i vari cataloghi di eventi militari cfr. Pritchett 1985, Schwartz 2009 pp. 235 ss., Ray 2009 (limitato al quinto secolo).

<sup>468</sup> Sulla "battaglia dei campioni" cfr. *infra*, pp. 165 ss.

Fanno eccezione alcune battaglie consacrate dalla tradizione: le battaglie delle guerre persiane. È quindi su Maratona, le Termopile e Platea che si concentrerà maggiormente l'attenzione nelle pagine seguenti.

Gli studi sulle battaglie delle guerre persiane sono illuminanti riguardo alla diatriba sull'oplitismo. Maratona è la più antica battaglia di fanteria greca di cui si conosca seppur sommariamente lo svolgimento, le Termopile è subito consacrata dalla tradizione come l'impresa oplitica più celebre, ed è a Platea che la falange oplitica emerge dall'oscurità delle testimonianze frammentarie di età arcaica con una narrazione, in Erodoto, estesa e dettagliata, sebbene non priva di punti oscuri.

Il carattere epocale delle tre battaglie è ormai unanime assunto della storiografia antica e moderna, che ha presentato le guerre persiane come spartiacque della storia non solo greca<sup>469</sup>. Ciononostante è ancora difficile stabilire con precisione lo svolgimento della battaglia. La principale fonte storiografica è la narrazione erodotea, non esente dall'influsso della tradizione greca, in particolare ateniese, costruitasi nei decenni successivi alle guerre. Le varie ricostruzioni proposte dagli storici differiscono per molti elementi fondamentali, in base alla maggiore o minore fiducia accordata ad Erodoto e alle altre fonti.

Oltre allo svolgimento delle battaglie – qui non preso direttamente in esame – il posto occupato dalle guerre persiane nella storia dell'oplitismo è oggetto di profonde divergenze tra gli studiosi.

Fino a pochi decenni fa lo sviluppo dell'oplitismo era considerato completo, se non per l'intera età arcaica, almeno per il sesto secolo a.C. Conseguentemente la

---

<sup>469</sup> È quasi d'obbligo menzionare la celeberrima e alquanto iperbolica valutazione di John Stuart Mill, "The Battle of Marathon, even as an event in English history, is more important than the Battle of Hastings" (S. Mill, *Review of G. Grote, History of Greece I-II*, «Edinburgh Review» 84, 1846, p. 343, cit. in Krentz 2013b p. 35).

guerra dei Greci tra la “battaglia dei campioni” e la battaglia di Platea era studiata come il trionfo dell’oplitismo, in particolare rispetto all’età classica, per cui era ben attestata l’importanza di altre forme di combattimento e che viene quindi considerata la fase di sconvolgimento del sistema oplitico. Così, dopo aver delineato il quadro della guerra oplitica/politica, Vernant avverte che

“... en particulier l’invasion perse, par la vaste coalition qu’elle a suscitée, a préparé cette hégémonie d’Athènes, qui s’est rapidement muée en une domination imposée par la contrainte ; dès lors, coupée en deux camps antagonistes, la Grèce s’est engagée dans une lutte dont l’enjeu, l’échelle et la forme n’étaient plus les mêmes”<sup>470</sup>.

Ancora, più di recente, Hanson:

Before 480, the agrarian communities of central Greece had fought usually with one another, mostly on land, and more or less according to generally understood conventions. All that proved inadequate when confronted with a huge multifaceted land and sea armada. Moreover, the outcome of the war left two relatively atypical states – the maritime democracy of Athens and the oligarchic and militaristic Sparta – the most powerful belligerents in Greece, ensuring that any collision between the two might well evolve beyond a single clash of amateur hoplite soldiers<sup>471</sup>.

Il punto debole di questa posizione sta nel presupporre che la guerra di età classica sia un periodo di crisi dell’oplitismo, quando tuttavia le fonti che costruiscono la concezione moderna di oplitismo appartengono, in gran parte, all’epoca classica.

---

<sup>470</sup> Vernant 1999a p. 29.

<sup>471</sup> Hanson 2000 pp. 211-212.

Dall'altra parte le posizioni "gradualiste", ponendo la 'vera' falange oplitica nell'età classica e sostenendone una graduale evoluzione nei secc. VII e VI, permettono di abbassare drasticamente la cronologia della fissazione della falange serrata, portandola fino alle soglie del quinto secolo. Esempio a questo proposito è la posizione di van Wees, il quale ammette che nella descrizione erodotea delle battaglie non vi siano grandi differenze con l'oplitismo di età classica, ma sostiene che ciò sia dovuto all'influenza della tradizione ateniese che vedeva in esse il modello di battaglia oplitica e, di conseguenza, non rappresenti fedelmente la pratica bellica dell'epoca<sup>472</sup>.

L'analisi dell'oplitismo tardoarcaico è stato, in altre parole, un punto caldo della contrapposizione tra i due modelli polemologici: la "nuova ortodossia" ha seguito la tradizione celebrativa greca di età classica, che esaltava nostalgicamente le guerre persiane come la gloria militare "dei temi andati"; i "revisionisti" hanno sottoposto ad eccessiva critica la narrazione erodotea – che rimane la nostra fonte principale per l'epoca – mettendola in secondo piano a fonti archeologiche e iconografiche, o testimonianze letterarie più tarde, la cui interpretazione e attendibilità non è pacifica.

Si darà quindi nelle pagine seguenti precedenza al racconto erodoteo, pur senza ignorare né il lavoro della tradizione celebrativa greca né il possibile apporto delle altre fonti.

#### *La nascita della falange oplitica? Truppe leggere, iloti, schiavi*

Nelle grandi battaglie terrestri delle guerre persiane gli opliti sono i protagonisti del campo di battaglia. Anche se hanno testimonianze sparse della presenza di altre truppe, sono solo gli opliti a comparire consistentemente nelle enumerazioni degli effettivi e nelle narrazioni degli eventi bellici.

---

<sup>472</sup> Van Wees 2004, pp. 17-180, in cui si contesta la realtà di quasi tutti gli elementi erodotei: la composizione esclusivamente oplitica, la novità della carica di corsa, la manovra di accerchiamento.

L'esercito greco schierato a Maratona è in genere considerato un esercito *esclusivamente* oplitico: Erodoto menziona esplicitamente la sorpresa dei persiani nel vedere gli Ateniesi caricare senza il supporto degli arcieri né della cavalleria. Altre fonti riferiscono, in effetti, che alla battaglia parteciparono anche schiavi, liberati per la gravità della situazione<sup>473</sup>. Se generalmente la notizia è stata relegata in secondo piano, alcuni studiosi le hanno dato precedenza rispetto alla narrazione erodotea e proposto una mobilitazione generale di emergenza poi scomparsa dalla propaganda ateniese<sup>474</sup>. Una più radicale interpretazione è quella di Krentz, il quale, a partire dalle figure vascolari coeve che raffigurano opliti e arcieri di corsa fianco a fianco<sup>475</sup>, propone che a Maratona abbiano partecipato, nella stessa formazione, sia gli opliti che le truppe leggere<sup>476</sup>. Tale esclusione – in realtà assorbimento nella falange – delle altre truppe sarebbe una *novità* introdotta dagli Ateniesi proprio a Maratona, che allora potrebbe a ragione essere considerata la prima, vera battaglia oplitica della storia greca, e tuttavia avrebbe visto in azione una falange aperta, data l'eterogeneità dei soldati in essa inquadrati<sup>477</sup>.

La proposta di Krentz è interessante, ma non viene confermata definitivamente dalle fonti antiche. A essere evidenziato da Erodoto è piuttosto lo scarto, in guerra, tra l'uso greco e l'uso persiano; uno scarto che è espressione di una contrapposizione

---

<sup>473</sup> Paus. I 32, 3; VII 15, 7. Sul decreto di Milziade Arist. *Rhet.* 1411a10, Dem. *De falsa legatione* 303.

<sup>474</sup> Cfr. Hunt 1998, pp. 26-28; van Wees 2004 p. 180 e n. 45.

<sup>475</sup> Principalmente la coppa attribuita a Duride, Baltimore (MD), Johns Hopkins University B8= Beazley ARV2 1569; cfr. Krentz 2010 tav. 1.

<sup>476</sup> Krentz 2010. La notizia erodotea della sorpresa persiana nel non vedere arcieri e cavalleria sarebbe da reinterpretare: arcieri e cavalieri erano presenti a Maratona, ma *non* come arcieri e cavalieri; la coppa di Duride analizzata da Krentz rappresenterebbe il momento della carica, in cui l'arciere avrebbe preso in mano la lancia del commilitone oplita.

<sup>477</sup> Cfr. Krentz 2010, 2013: nel passo erodoteo *athrooi* significherebbe inoltre 'tutti uniti', inteso come 'tutta la cittadinanza'.

ideologica che vuole l'esercito greco fondato sulla fanteria e sul combattimento corpo a corpo<sup>478</sup>.

Certamente Maratona è presentata dalla tradizione ateniese come vittoria oplitica, οὔτε ἵππου ὑπαρχούσης σφι οὔτε τοξευμάτων: non si può determinare se nella falange fossero presenti o meno degli Ateniesi che, in altra occasione, avrebbero militato in altro modo; ma verosimilmente i Maratonomachi passarono alla tradizione come i campioni dell'oplitismo ateniese.

Secondo van Wees, un altro indizio della fluidità della falange oplitica durante le guerre persiane sarebbe ravvisabile nella narrazione della battaglia di Platea. Enumerando le forze greche Erodoto nota infatti che per l'occasione furono inviati, armati alla leggera, sette iloti per ciascuno spartiata (περὶ ἄνδρα ἕκαστον ἑπτὰ τεταγμένοι)<sup>479</sup>. Questa notizia ha posto problemi negli studi moderni riguardo alla struttura dello schieramento lacedemone che comprendeva 5000 spartiati, 5000 perieci e 35.000 iloti<sup>480</sup>. La proposta di Hunt, secondo cui ogni gruppo di uno spartiata e sette iloti costituiva una colonna della falange, di cui solo il primo rango sarebbe armato da oplita<sup>481</sup>, pone dei problemi, in quanto produrrebbe una falange 'classica', ordinata per file e colonne, ma composta per 7/8 da truppe leggere. Van Wees propone invece di considerare il περί nel testo erodoteo in senso concreto: i sette iloti si sarebbero trovati, nello schieramento, intorno al proprio spartiata; ne conseguirebbe una formazione decisamente aperta in cui gli opliti spartani sarebbero sparpagliati in mezzo alle truppe leggere. Questa ipotesi, che collocherebbe un combattimento

---

<sup>478</sup> Si noti anche che la cronologia tradizionale daterebbe la coppa di Duride al decennio precedente Maratona, cfr. Krentz 2010 p. 202

<sup>479</sup> Hdt. IX 28, 2.

<sup>480</sup> Hdt. IX 28-29.

<sup>481</sup> Hunt 1997.

identico a quello omerico alle soglie dell'età classica, non è però dimostrabile né plausibile. Non v'è infatti alcuna ragione per non intendere in senso distributivo la preposizione, e il verbo τάσσω nella sua accezione generica di 'assegnare'<sup>482</sup>. La proposta di van Wees inoltre risulta problematica considerando il resto dello schieramento greco, in cui le truppe leggere sono in rapporto di 1:1 con le truppe oplitiche. In qualsiasi formazione si immaginino gli altri contingenti, quello spartano risulterebbe sproporzionatamente composto da truppe non oplitiche. Si dovrebbe poi rifiutare ogni riferimento alla compattezza della formazione e all'armamento pesante dello schieramento spartano, il che costituisce però il centro della narrazione erodotea della battaglia.

Il grande numero di iloti presenti alla battaglia costituisce certo un problema, ma è più semplice ammettere che la cifra non sia un dato preciso piuttosto che ipotizzare formazioni aperte di cui non si avrebbe altra traccia<sup>483</sup>.

Nella valutazione della natura del combattimento nelle battaglie campali del periodo, si può concludere, non è possibile stabilire nulla di decisivo sulle truppe leggere o di altro tipo. Il quasi totale oscuramento dell'*autre guerrier* da parte delle fonti antiche ci ha trasmesso un'immagine di battaglie interamente oplitiche, in schieramento compatto<sup>484</sup>. Certamente soldati di tipo diverso dovettero essere presenti, e non soltanto a Platea dove sono enumerati esplicitamente; è altresì plausibile immaginare che all'interno dello schieramento oplitico, nelle battaglie delle guerre persiane come in tante altre, ci fossero "opliti" armati con poco più che la lancia e lo scudo. Tali supposizioni non sono però sufficienti per postulare una falange tardo-arcaica funzionante in maniera diversa da quella di età classica.

---

<sup>482</sup> Cfr. Schwartz 2009 p. 140.

<sup>483</sup> Cfr. Bettalli 2005 pp. 226-227.

<sup>484</sup> Cfr. Lissarrague 1990.

*Opliti di corsa, in fuga, in mischia: la formazione serrata*

Prima della battaglia di Maratona i Greci si schierano in questo ordine: gli Ateniesi in ordine per tribù, partendo dall'ala destra comandata dal polemarcho Callimaco; i Plateesi infine occupano l'ala sinistra. Lo schieramento greco è pari per lunghezza a quello persiano, ma la parte centrale è schierata su poche file, mentre le ali sono rafforzate<sup>485</sup>. Tale disposizione prefigura l'andamento della battaglia:

Μαχομένων δὲ ἐν τῷ Μαραθῶνι χρόνος ἐγένετο πολλός.  
Καὶ τὸ μὲν μέσον τοῦ στρατοπέδου ἐνίκων οἱ βάρβαροι, τῇ  
Πέρσαι τε αὐτοὶ καὶ Σάκαι ἐτετάχατο· κατὰ τοῦτο μὲν δὴ ἐνίκων  
οἱ βάρβαροι καὶ ῥήξαντες ἐδίωκον ἐς τὴν μεσόγαιαν, τὸ δὲ  
κέρως ἐκότερον ἐνίκων Ἀθηναῖοί τε καὶ Πλαταιέες. Νικῶντες  
δὲ τὸ μὲν τετραμμένον τῶν βαρβάρων φεύγειν ἔω, τοῖσι δὲ τὸ  
μέσον ῥήξασι αὐτῶν συναγαγόντες τὰ κέρως ἀμφοτέρω  
ἐμάχοντο, καὶ ἐνίκων Ἀθηναῖοι. Φεύγουσι δὲ τοῖσι Πέρσησι  
εἶποντο κόπτοντες, ἐς ὃ ἐπὶ τὴν θάλασσαν ἀπικόμενοι πῦρ τε  
αἴτεον καὶ ἐπελαμβάνοντο τῶν νεῶν<sup>486</sup>.

Il centro dell'esercito barbaro, in cui erano schierati Persiani e Saci, plausibilmente i migliori soldati<sup>487</sup>, prevale e sfonda la formazione greca. Ai lati tuttavia le più forti ali ateniesi e plateesi hanno la meglio e si riuniscono per sconfiggere il centro persiano. Gli Ateniesi volgono in fuga l'esercito nemico, incalzando fino alle navi.

La formazione dell'esercito greco è una falange serrata assimilabile ai casi di età classica. I Greci sono disposti su un fronte allungato, e presentano un seppur semplice ordinamento interno, in cui i soldati sono suddivisi a seconda della tribù e i Plateesi

---

<sup>485</sup>Hdt. VI 111.

<sup>486</sup>Hdt. VI 113.

<sup>487</sup>Per i Persiani la posizione centrale era quella di comando, cfr. Xen. An. I 21 ss.

costituiscono un contingente separato sull'ala sinistra; la stessa articolazione in due ali e un centro suggerisce un ordine di qualche sorta.

Il rafforzamento delle ali rispetto al centro è stato visto come stratagemma per raggiungere l'estensione del fronte nemico e così evitare l'accerchiamento<sup>488</sup>. Una tale formazione è possibilmente atipica, rispetto all'usanza classica di rafforzare l'ala destra, e per questo viene menzionata da Erodoto, ma non è in contrasto con gli usi di età classica in cui, come si è notato, le singole componenti di una falange avevano un certo grado di libertà nella profondità della loro formazione.

Lo schieramento ad ali rinforzate è però, stante la narrazione erodotea, anche la chiave per la vittoria dei Greci. La narrazione sembra descrivere una manovra a tenaglia. Tale manovra è stata variamente giudicata troppo complicata da effettuare per gli opliti di Atene e Platea, che, a differenza degli Spartani, non avevano un addestramento sufficiente per azioni militari così complesse<sup>489</sup>. Questa è tuttavia un'inferenza moderna, in quanto non ci sono prove definitive dell'impossibilità di effettuare certe manovre anche con eserciti non professionali<sup>490</sup>. Inoltre il rafforzamento delle ali a scapito del centro potrebbe essere spiegabile anche in vista di tale manovra. Non è da escludere, in breve, che gli opliti a Maratona fossero in grado di effettuare una manovra di aggiramento, o addirittura di pianificarla.

Ipotizzando la possibilità di tali manovre si ammette l'esistenza di una falange oplitica già organizzata, ma anche molto mobile, e apparentemente scoprirebbe il fianco ai fautori della persistenza di un combattimento aperto fino alle soglie dell'età

---

<sup>488</sup> Cfr. Lazenby 1993 pp. 68 ss.; Santosuosso 1997 pp. 35 ss.; van Wees 2004 p. 180; Krentz 2011 pp. 188-189.

<sup>489</sup> Cfr. van Wees 2004 p. 180, Krentz 2011 p. 189.

<sup>490</sup> A gettare dubbi sull'esistenza della tenaglia a Maratona è semmai il testo, che sembra indicare che le due ali *prima* si siano riunite, e *dopo* si siano rivolte contro il centro persiano, senza attaccare simultaneamente dai lati. Per esempi di manovre simili da parte di opliti cfr. Schwartz 2009 p. 136.

classica. Altri elementi tuttavia non consentono di immaginare una formazione così aperta e fluida. Gli Ateniesi, schierati ordinatamente per tribù, si scontrano con i barbari ἄθροοι (Hdt. VI 112, 3); nel settore centrale i Persiani rompono le fila dei Greci (ρήξαντες, VI 113, 1); le due ali greche si riuniscono prima di tornare all'attacco (συναγαγόντες, VI 113, 2). Gli opliti a Maratona vanno all'assalto mantenendo la formazione e cercano di riformarla se rotta.

Un altro elemento notato dalla tradizione che sembrerebbe fare dell'esercito greco a Maratona una falange atipica è la corsa degli Ateniesi, che Erodoto inserisce esplicitamente tra le novità della battaglia.

Ὦς δέ σφι διετέτακτο καὶ τὰ σφάγια ἐγίνετο καλά, ἐνθαῦτα ὡς ἀπείθησαν οἱ Ἀθηναῖοι, δρόμῳ ἴεντο ἐς τοὺς βαρβάρους· ἦσαν δὲ στάδιοι οὐκ ἐλάσσονες τὸ μεταίχμιον αὐτῶν ἢ ὀκτώ. Οἱ δὲ Πέρσαι ὀρώντες δρόμῳ ἐπιόντας παρεσκευάζοντο ὡς δεξόμενοι, μανίην τε τοῖσι Ἀθηναίοισι ἐπέφερον καὶ πάγχυ ὀλεθρίην, ὀρώντες αὐτοὺς ἐόντας ὀλίγους, καὶ τούτους δρόμῳ ἐπειγομένους οὔτε ἵππου ὑπαρχούσης σφι οὔτε τοξευμάτων. Ταῦτα μὲν νυν οἱ βάρβαροι κατεΐκαζον· Ἀθηναῖοι δὲ ἐπεῖτε ἄθροοι προσέμειξαν τοῖσι βαρβάροισι, ἐμάχοντο ἀξίως λόγου. Πρῶτοι μὲν γὰρ Ἑλλήνων πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν δρόμῳ ἐς πολεμίους ἐχρήσαντο, πρῶτοι δὲ ἀνέσχοντο ἐσθῆτά τε Μηδικὴν ὀρώντες καὶ τοὺς ἄνδρας ταύτην ἐσθημένους· τέως δὲ ἦν τοῖσι Ἑλλησι καὶ τὸ οὔνομα τὸ Μήδων φόβος ἀκοῦσαι<sup>491</sup>.

La corsa di uomini in arme non è certo una novità della battaglia di Maratona, se crediamo all'introduzione dell'*hoplitodromos* nelle gare di Olimpia nella seconda metà del VI secolo a.C.<sup>492</sup>. La presenza delle corse in armi è stata da alcuni considerata una prova della difficoltà di movimento che indossare la panoplia causava: la corsa in armi

---

<sup>491</sup>Hdt. VI 112.

<sup>492</sup> Le fonti datano alla sessantacinquesima olimpiade (520 a.C.) l'introduzione della corsa oplitica ad Olimpia, e nominano Damareto di Era come primo vincitore della stessa (Paus. V 8, 10; VI 10, 4; Phil. Gym. 13). La prima corsa oplitica a Delfi risalirebbe invece alla 23ª pitiaide (498 a.C., cfr. Paus. X 7, 7).

sarebbe stata quindi una competizione di estrema difficoltà e nulla avrebbe a che fare con le reali attività belliche. Al più l'introduzione di tali gare corrisponderebbe, come proposto da V. D. Hanson, a una fase di alleggerimento della panoplia, a dimostrare che un oplita in piena armatura non potrebbe compiere un esercizio simile<sup>493</sup>. Eppure la connessione tra la corsa in armi e la guerra è un punto su cui le fonti antiche insistono particolarmente, evidenziandone la particolare utilità come addestramento in battaglia o associandone l'istituzione alla commemorazione di una particolare battaglia<sup>494</sup>.

La distanza data da Erodoto, almeno otto stadi (ca. 1500 m), secondo alcuni esperimenti è un percorso troppo lungo per degli opliti in armi, che fiaccati dal peso dell'equipaggiamento non sarebbero stati in grado di combattere dopo una estenuante corsa. Si è quindi proposto o di considerare la cifra data da Erodoto un'esagerazione, e ridurre il tratto fatto di corsa al raggio di azione degli arcieri persiani (200-300 m), ovvero di intendere  $\delta\rho\acute{\omicron}\mu\omega$  come "a passo doppio"<sup>495</sup>. Per quanto sia importante ridimensionare il dato erodoteo sulla base di ciò che era effettivamente possibile per un esercito greco, si deve tuttavia notare l'enfasi che viene data alla carica degli Ateniesi e alla sua eccezionalità. Nel passo citato  $\delta\rho\acute{\omicron}\mu\omega$  appare quattro volte, con delle connotazioni leggermente diverse: prima nella narrazione dell'assalto, poi dal punto di vista dei Persiani, infine come primato stabilito dagli Ateniesi a Maratona. L'intero episodio di Maratona è peraltro incorniciato da due corse: quella dell'emerodromo Fidippide, che corre a chiedere aiuto a Sparta, e quella dell'esercito ateniese vittorioso che si affretta verso Atene per precedere la flotta persiana diretta al Pireo.

---

<sup>493</sup> Cfr. Hanson 1989 p. 57.

<sup>494</sup> Cfr. Plat. *Leg.* 833a-b, Plut. *Quaest. Conv.* 639a, Phil. *Gym.* 7, 8,

<sup>495</sup> Cfr. Donlan-Thompson 1976, 1979.

L'assalto di corsa di una falange di opliti non è di per sé un'evoluzione della tattica né un vantaggio: al contrario, eserciti maggiormente preparati, come quello spartano, avanzavano al passo per mantenere la formazione. La carica degli opliti qui contribuisce piuttosto alla caratterizzazione degli Ateniesi. Maratona è una battaglia degli Ateniesi, e il mito di fondazione dell'oplita ateniese. La narrazione erodotea la presenta come un esempio dell'intraprendenza ateniese, della fulmineità delle azioni e del successo di questa velocità. Si può risaltare questa caratterizzazione confrontando il ritratto dell'oplita spartano modello, immobile e irremovibile, presentato dalla narrazione delle Termopile. Da accorgimento tattico la corsa di Maratona è diventata un tassello nella formazione del mito di Atene, e motivo di orgoglio per i reduci della battaglia<sup>496</sup>.

Il primato della carica è poi associato a quello della vista delle vesti mede "e degli uomini che le indossavano". La novità qui menzionata è evidentemente la prima vittoria greca su un esercito del Gran Re. Meno chiara e di controversa interpretazione è semmai il riferimento esplicito al vestiario e all'etnico 'Medi'<sup>497</sup>.

Nel complesso la menzione dei due *record* caratterizza nettamente il comportamento ateniese a Maratona: l'esercito greco ha osato, e ha non soltanto innovato dal punto di vista tattico, lanciandosi alla carica in modo inusitato, ma, fronteggiando vittoriosamente l'esercito barbaro, ha anche demolito la terribile immagine di ineluttabilità dell'invasione persiana.

L'attenzione per il mantenimento della formazione serrata è attestata a Maratona, ma costituisce un elemento fondamentale della tattica greca soprattutto nel fronteggiare l'invasione di Serse. La stessa strategia iniziale della Lega Ellenica,

---

<sup>496</sup>Probabile riferimento alla corsa di Maratona si trova p. es. in Aristofane (*Vesp.* 1081).

<sup>497</sup>Sulle possibili connotazioni dell'etnico "Medi" e sul senso del timore per delle vesti in altri casi connotate come effeminate e risibili, cfr. Tuplin 2013, pp. 223-239.

l'attestazione della resistenza nei passi, richiama le basi della tattica oplitica. L'esercito greco si organizza più volte per la difesa in modo da sbarrare letteralmente il passo all'esercito persiano: prima a Tempe, poi abbandonata perché aggirabile; poi alle Termopile, la cui possibilità di aggiramento viene scoperta troppo tardi, infine, sebbene solo in prospettiva, sull'Istmo di Corinto (anche questa posizione aggirabile, via mare)<sup>498</sup>. La strategia degli stretti – che, in ultima analisi, non ha funzionato – si fonda non soltanto sull'intenzione di vanificare la preponderanza numerica dell'esercito invasore, ma anche sul limitarsi a una guerra difensiva, sul mantenimento della *taxis* – ma su grande scala. L'immagine della strategia greca nella seconda invasione persiana è maggiormente rappresentata dalla battaglia delle Termopile, unico episodio in cui la resistenza 'statica' dei Greci è messa alla prova.

Durante i primi scontri presso le Termopile, prima dell'aggiramento del passo da parte dei Persiani, i Greci riescono a mantenere la propria posizione e resistere agli assalti dell'esercito di Serse. Erodoto concentra la sua attenzione sugli Spartani, in prefigurazione degli eventi finali che li vedranno protagonisti:

Λακεδαιμόνιοι δὲ ἐμάχοντο ἀξίως λόγου, ἄλλα τε ἀποδεικνύμενοι ἐν οὐκ ἐπισταμένοισι μάχεσθαι ἐξεπιστάμενοι, καὶ ὄκως ἐντρέψειαν τὰ νῶτα, ἀλέες φεύγεσκον δῆθεν, οἱ δὲ βάρβαροι ὀρῶντες φεύγοντας βοῆ τε καὶ πατάγω ἐπήισαν, οἱ δ' ἂν καταλαμβανόμενοι ὑπέστρεφον ἀντίοι εἶναι τοῖσι βαρβάροισι, μεταστρεφόμενοι δὲ κατέβαλλον πλήθει ἀναριθμήτους τῶν Περσέων<sup>499</sup>.

Il valore e la professionalità degli opliti di Sparta sono nettamente contrapposti alla inesperienza del nemico; come esempio, Erodoto riporta uno stratagemma spartano: simulando una fuga, gli opliti si ritirano in massa, per poi voltarsi

---

<sup>498</sup> Hdt. VII 139, 3. La stessa strategia si ritrova negli scontri navali, all'Artemisio e Salamina.

<sup>499</sup> Hdt. VII 211, 3.

improvvisamente e attaccare di sorpresa l'avversario indotto ad un inseguimento disordinato.

Lo stratagemma della finta fuga messa in opera dagli opliti di Sparta alle Termopile ha catturato l'attenzione della ricerca moderna in misura minore rispetto alla grande attenzione da sempre riservata alla battaglia, ma vi si possono individuare elementi interessanti per una valutazione delle Termopile e, in generale, dell'oplitismo spartano.

I moderni concordano, in generale, nell'attribuire all'eccezionale addestramento spartano la possibilità di manovre del genere, e accettano la verosimiglianza del passo erodoteo, con qualche eccezione. Lazenby ha per esempio proposto che la descrizione erodotea sia un'erronea interpretazione di una manovra spartana attestata in epoche successive: la carica delle prime file della falange contro le truppe leggere nemiche<sup>500</sup>. Nella formulazione più recente della scuola gradualista, van Wees ha proposto che questa manovra indichi uno scarto tra l'oplitismo spartano delle guerre persiane e quello della guerra del Peloponneso. Si avrebbe così traccia di una tattica oplitica tardoarcaica, ancora relativamente fluida e mobile non ancora costretta a mantenere una rigida formazione<sup>501</sup>.

Il ricorso a una prospettiva evolutzionistica non è però necessario per spiegare il passo. L'episodio della finta fuga spartana alle Termopile colpisce particolarmente se si considera il motivo di fondo della narrazione della battaglia: l'imperativo oplitico del μένειν ἐν τῇ τάξει, incarnato nella sua forma più piena dai Trecento. In esso trova un suo senso l'esito finale della battaglia, in cui gli Spartani e i Tespiesi (e, loro

---

<sup>500</sup> Lazenby 1993 p. 138, che rimanda a Xen. *Hell.* II 4, 32; III 4, 23; IV 5, 15-16, dove si menzionano azioni separate delle classi di opliti più giovani.

<sup>501</sup> Van Wees 2000a pp. 155; 2004 p. 180.

malgrado, i Tebani) rimarranno sul campo anche dopo aver perso le speranze di fermare, o contenere, l'avanzata dell'esercito di Serse.

L'apparente contraddizione della manovra rispetto all'etica oplitica che impone di rimanere fermi davanti al nemico, non fuggire ma o vincere o morire è già in antico notata da Platone nel *Lachete*<sup>502</sup>. A Lachete che propone come essenza dell'ἀνδρεία il restare in posizione in battaglia e non fuggire<sup>503</sup>, Socrate propone due esempi di ἀνδρεία che si dimostra al contrario tramite la fuga: una finta fuga per poter cogliere il nemico di sorpresa. Esperti di tale manovra non sono soltanto i cavalieri sciti, i quali, obietta Lachete, praticano la guerra in modo diverso dai Greci, ma gli stessi campioni della guerra greca: gli Spartani, che a Platea di fronte ai gerrofori persiani avrebbero volto le spalle ai nemici, per poi tornare all'attacco all'improvviso, ὥσπερ ἰππέας<sup>504</sup>.

La 'finta fuga' spartana non è soltanto un esempio dell'eccellenza in guerra di Sparta, o la dimostrazione della mobilità degli opliti, ma è anche una consapevole contraddizione apparente delle consuetudini greche sulla guerra. Per gli opliti μένειν e φεύγειν si contrappongono nettamente: uno è il prerequisito della vittoria, l'altro distrugge la tenuta dell'esercito ed è severamente punito. Gli Spartani superano tale contrapposizione, senza però violare la norma fondamentale dell'etica oplitica. Per le straordinarie qualità militari di Sparta, i suoi soldati sono in grado di simulare una ritirata ma restando ἀλέες, ossia mantenendo quella τάξις che è il centro dell'imperativo oplitico spartano.

---

<sup>502</sup> Plato, *Laches* 190e-191c.

<sup>503</sup> 190e: εἰ γὰρ τις ἐθέλοι ἐν τῇ τάξει μένων ἀμύνεσθαι τοὺς πολεμίους καὶ μὴ φεύγειν, εὖ ἴσθι ὅτι ἀνδρεῖος ἂν εἴη.

<sup>504</sup> 191c. L'episodio in Platone combina la situazione di Platea con la manovra delle Termopile; che si tratti di una svista di Platone o di un dettaglio su Platea non riportato da Erodoto, il passo conferma che l'esercito spartano conosceva una manovra di fuga e attacco improvviso, e che era noto fosse stata adoperata con successo nelle guerre persiane.

Coerente con tale imperativo è la fine degli Spartani (e altri) nell'ultimo giorno della battaglia. Nella *vulgata*, attestata da Erodoto in poi, la disfatta delle Termopile è causata dall'aggiramento del passo da parte dei Persiani, a cui segue lo smembramento dell'esercito greco; Spartani, Tespiesi e Tebani rimangono nel passo fino all'annientamento finale<sup>505</sup>. Il sacrificio finale dei soldati di Leonida è il nucleo della leggenda che da subito si costruisce sulle Termopile, e il racconto risente certamente dell'accumulazione di propaganda spartana, che rende difficile giudicare adeguatamente la storicità dell'episodio. Certa però è l'interdipendenza tra le tradizioni sulle gesta dei Trecento e l'attenzione politica sul mantenimento della formazione<sup>506</sup>.

L'obbligo per gli Spartani di mantenere il proprio posto è affermato, inizialmente, da Demarato nel primo dei dialoghi con Serse che Erodoto interpone nella narrazione degli eventi bellici:

ὥς δὲ καὶ Λακεδαιμόνιοι κατὰ μὲν ἓνα μαχόμενοι οὐδαμῶν εἰσι κακίονες ἀνδρῶν, ἀλέες δὲ ἄριστοι ἀνδρῶν ἀπάντων· ἐλεύθεροι γὰρ ἔόντες οὐ πάντα ἐλεύθεροί εἰσι, ἔπεστι γάρ σφι δεσπότης νόμος, τὸν ὑποδειμαίνουσι πολλῶ ἔτι μᾶλλον ἢ οἱ σοὶ σέ. ποιεῦσι γῶν, τὰ ἄν ἐκεῖνος ἀνώγει· ἀνώγει δὲ τῷτὸ αἰεὶ οὐκ ἔῶν φεύγειν οὐδὲν πλῆθος ἀνθρώπων ἐκ μάχης, ἀλλὰ μένοντας ἐν τῇ τάξει ἐπικρατέειν ἢ ἀπόλλυσθαι<sup>507</sup>.

Il valore militare degli Spartani non è tanto una questione di abilità individuale quanto di unità tra i ranghi. La ragione per cui gli Spartani sono i migliori combattenti è esplicitamente individuata non tanto nell'abilità individuale quanto nell'azione collettiva, assicurata dalla 'legge sovrana' del rimanere al posto di fronte a qualsiasi

---

<sup>505</sup> Hdt. VII 220-222.

<sup>506</sup> Non è questa la sede per discutere la strategia greca della tenuta del passo, le possibili ragioni della decisione di Leonida o l'effettivo andamento della battaglia; tra gli innumerevoli studi in proposito si segnala Cartledge 2007; per una recente disamina della storiografia moderna Fink 2014.

<sup>507</sup> Hdt. VII 104, 4-5.

avversario e vincere o morire. Il rapporto di causalità per cui è grazie al *nomos despotes* che gli Spartani sono, ἀλέες, ἄριστοι ἀνδρῶν ἀπάντων è interpretabile soltanto all'interno di una prospettiva oplitica 'classica', in cui il successo in guerra è indissolubilmente legato al mantenimento della *taxis*. Così Erodoto richiama esplicitamente il giudizio di Demarato al momento della decisione spartana di rimanere (αὐτῶ δὲ καὶ Σπαρτιητέων τοῖσι παρεοῦσι οὐκ ἔχειν εὐπρεπέως ἐκλιπεῖν τὴν τάξιν<sup>508</sup>), e, di nuovo, nel momento finale della battaglia.

I Greci, avanzati oltre il muro focese, combattono, non più con le lance, ormai spezzate, ma con le spade<sup>509</sup>; nella mischia della battaglia muore Leonida e a quel punto, racconta Erodoto, si genera attorno al suo cadavere 'grande *othismos*', in cui i Greci riescono a ricacciare indietro più volte i nemici in difesa della salma del loro comandante. All'arrivo, infine, dei soldati di Idarne dalla via Anopea, la battaglia "cambia aspetto"<sup>510</sup>: Spartani e Tespiesi si ritirano *uniti* sulla collinetta (ἴζοντο ἐπὶ τὸν κολωνὸν πάντες ἀλέες οἱ ἄλλοι πλὴν Θηβαίων<sup>511</sup>); dalle spade passano, nell'ultimo disperato tentativo di resistenza, a mani e denti.<sup>512</sup>

L'ultima fase dei combattimenti è caratterizzata da un progressivo regredire dal modello oplitico di battaglia, contrassegnato da un'analoga regressione dei mezzi di combattimento: dalle lance alle spade, e infine a mani e denti. Tale passaggio è anche funzionale all'eroizzazione dei Trecento, ed è un tema celebre nella storiografia antica<sup>513</sup>, ma è anche un segno del superamento, dopo la morte di Leonida, del

---

<sup>508</sup> Hdt. VII 220, 1.

<sup>509</sup> Hdt. VII 224, 1: δόρατα μὲν νυν τοῖσι πλέοσι αὐτῶν τηνικαῦτα ἤδη ἐτύγχανε κατηγότα, οἱ δὲ τοῖσι ξίφεσι διεργάζοντον τοὺς Πέρσας.

<sup>510</sup> VII 225, 2: ἐνθεῦτεν ἤδη ἕτεροιοῦτο τὸ νεῖκος.

<sup>511</sup> Hdt. VII 225, 2.

<sup>512</sup> VII 225, 3: Ἐν τούτῳ σφέας τῷ χώρῳ ἀλεξομένους μαχαίρησι, τοῖσι αὐτῶν ἐτύγχανον ἔτι περιοῦσαι, καὶ χερσὶ καὶ στόμασι κατέχωσαν οἱ βάρβαροι βάλλοντες.

<sup>513</sup> Cfr. Ps.Long. *De subl.* XXXVIII 3-4; Cassius Dio XXXVIII 49, 3, Iustinus II 9.

combattimento oplitico. In questa narrazione già l'*othismos* per il cadavere di Leonida non ha di per sé la connotazione della spinta che si può eventualmente attribuire alla guerra greca dell'età classica, ma si tratta piuttosto di una reminiscenza omerica, un'immagine simile alle tante lotte intorno al cadavere narrate nel mito<sup>514</sup>.

La successiva resistenza finale al *kolonos* si accosta, infine, a forme anomale di combattimento, lontane dall'attenzione 'razionale' per la *taxis* dell'oplitismo: la violenza degli animali feroci ovvero di chi è in preda all'invasamento<sup>515</sup>. La follia nel gesto estremo degli Spartani, παραχρεώμενοι καὶ ἀτέοντες (VII 223, 4) è ripetuta, l'anno dopo, dall'unico sopravvissuto, Aristodemo, che a Platea muore da valoroso in combattimento, ma lanciandosi contro al nemico fuori dalla falange. Questa infrazione alle regole del combattimento, che mostra la sua intenzione di morire per riscattare la sua onta, fece sì che Aristodemo non riceverà onori dai suoi concittadini, che marcarono il suo comportamento come 'follia'<sup>516</sup>. La differenza, per Sparta fondamentale, è che Aristodemo sceglie la morte, contravvenendo agli ordini, così come alle Termopile aveva scelto di evitare la morte, sottraendosi all'imperativo di combattere fino alla fine. Gli ultimi dei Trecento invece combattono, con furia animalesca, fino a una morte che è diventata inevitabile dal momento in cui il loro comandante Leonida ha deciso di non ritirarsi nonostante l'imminente accerchiamento persiano; e a riprova dell'obbedienza, in sostanza, al *nomos despotes* i Greci si ritirano sul *kolonos* ancora πάντες ἀλέες; la follia della disperazione è, alla fine di tutto, riassorbita nell'etica oplitica.

---

<sup>514</sup> Cfr. p. es. Hom. *Il.* XVII 274 ss.

<sup>515</sup> Cfr. Loraux 1991, p. 64. Cfr. il leone-Leonida dell'oracolo in VII 220, 4, nonché del monumento sul *kolonos*; Ar. *Lys.* vv. 1254 ss.

<sup>516</sup> Hdt. IX 71, 3. Cfr. Loraux 1991 pp. 62-64, Ducat 2005.

### *L'oplitismo classico e la battaglia di Platea*

Se per Maratona e soprattutto le Termopile la propaganda greca ha in massimo grado condizionato la tradizione dell'evento, la battaglia di Platea, sulla cui memoria si è elaborato in misura minore, offre una base più solida per determinare il modo di combattere<sup>517</sup>. La narrazione della battaglia in Erodoto è inoltre più precisa e dettagliata delle precedenti, permettendo ipotesi più dettagliate. Per Platea si conoscono infatti nel dettaglio i contingenti (comprese le truppe leggere), la posizione degli schieramenti e i vari spostamenti prima della battaglia finale, gli scontri preliminari.

Dopo l'attestamento dei Greci sulle falde del Citerone, verso Eritre<sup>518</sup>, i Persiani danno l'assalto con la cavalleria, comandata da Masistio<sup>519</sup>. Gli assalti della cavalleria persiana fiaccano in particolare la parte dello schieramento dove si trovano i Megaresi; costoro chiedono aiuto agli altri contingenti, facendo sapere che, a meno che non arrivino rinforzi<sup>520</sup>, saranno costretti ad abbandonare lo schieramento finora mantenuto (ἴστε ἡμέας ἐκλείψοντας τὴν τάξιν)<sup>521</sup>. In aiuto dei Megaresi accorrono gli Ateniesi, che inviano un corpo di trecento *logades* affiancato da arcieri<sup>522</sup>. Questo contingente, schieratosi davanti agli altri Greci, risponde agli attacchi della cavalleria, uccidendo il comandante Masistio. La lotta attorno al cadavere del comandante persiano si trasforma in una mischia, finché l'intervento del grosso dell'esercito greco muove la cavalleria nemica in fuga.

---

<sup>517</sup> Sulla tradizione sulla battaglia di Platea cfr. Bettalli 2005.

<sup>518</sup> Hdt. IX 19, 3.

<sup>519</sup> Hdt. IV 20-24; l'episodio è menzionato in Diod. XI 30, 2-4 e Plut. *Arist.* XIV 1-8

<sup>520</sup> Nel testo διαδόχους τῆς τάξιος, propriamente "sostituti", ma cfr. Asheri 2006 n. *ad loc.* p. 201.

<sup>521</sup> Hdt. IX 21, 2.

<sup>522</sup> IX 21,3-23,2.

Nello scontro preliminare di Eritre la narrazione erodotea presenta dei Greci in formazione serrata, e i Megaresi nell'annunciare di essere messi alle strette dicono apertamente di non potere più mantenere la posizione. Il passo allude direttamente ad una tattica statica e alla norma oplitica del μένειν ἐν τῇ τάξει<sup>523</sup>. L'intervento degli Ateniesi è d'altra parte, un indizio interessante del ruolo che contingenti separati, composti *anche* da truppe leggere, potevano svolgere. I trecento soldati scelti al comando di Olimpodoro non sono esplicitamente definiti opliti, ma è molto probabile che lo siano, essendo distinti dagli arcieri che li coadiuvano, e combattendo, apparentemente, come un corpo di fanteria in mischia<sup>524</sup>. L'apporto degli arcieri è, nel racconto, fondamentale, in quanto Masistio cade da cavallo perché questo viene colpito da una freccia. Il passo può dunque, eventualmente, provare l'esistenza, per la tattica greca tardo-arcaica, di azioni in schieramento aperto misto<sup>525</sup>. Va comunque riconosciuto che l'episodio non si sofferma sulla natura del combattimento di questo contingente ateniese, quindi una più prudente conclusione è che il passo attesta che la fanteria leggera (gli arcieri, in questo caso) appaia in azione in schermaglie iniziali, come nelle battaglie di epoca classica.

Successivamente a questo primo combattimento, l'esercito greco delibera di cambiare posizione e scende verso la piana di Platea<sup>526</sup>. Dopo aver riportato la contesa tra Ateniesi e Tegeati per occupare l'ala sinistra<sup>527</sup>, Erodoto descrive accuratamente lo

---

<sup>523</sup> Per l'uso di *taxis* cfr. *supra*, pp. 48 ss; nel passo si trova anche il sinonimo στάσις, cfr. Asheri 2006 n. *ad loc.* pp. 200-201.

<sup>524</sup> Sull'ipotesi che i *logades* ateniesi fossero cavalieri cfr. Pritchett 1974 p. 224; a favore della composizione oplitica del corpo scelto Asheri 2006, n. *ad loc.*, p. 202.

<sup>525</sup> In maniera simile a quanto proposto in Krentz 2010.

<sup>526</sup> Hdt. IX 25, 2-3.

<sup>527</sup> Erodoto chiama l'alterco, forse non a caso, λόγων ... ὠθισμός, IX 26, 1. Sulla gerarchia delle posizioni nello schieramento cfr. *supra* p. 97.

schieramento greco, città per città, distinguendo opliti e truppe leggere<sup>528</sup>, e descrivendo, in termini simili, lo schieramento persiano<sup>529</sup>. Dopo dieci giorni di fronteggiamenti e schermaglie della cavalleria persiana<sup>530</sup>, Mardonio decide di muovere battaglia; segue un episodio di dubbia autenticità, in cui Ateniesi e Spartani brevemente scambiano posto nella formazione, tentativo vanificato da un'analogha manovra nel fronte persiano<sup>531</sup>. Si ha poi la sfida di Mardonio agli Spartiati, in cui il comandante persiano provoca i Lacedemoni: ricordando loro l'imperativo del non fuggire, li accusa di averlo violato<sup>532</sup>, propone infine una singolar tenzone tra soli Persiani e Spartani. Mardonio non riceve risposta e lancia all'attacco la cavalleria in azioni di disturbo contro i Greci, inducendoli a cambiare nuovamente schieramento<sup>533</sup>.

La terza posizione greca non viene effettivamente raggiunta. Nel contingente spartano sorge la protesta del locago Amonfareto, che considera la manovra una fuga e si rifiuta di contravvenire al *nomos despotes* spartano<sup>534</sup>. Nel trambusto il fronte greco si spacca: gli Spartani si ritirano verso il Citerone, gli Ateniesi scendono verso la

---

<sup>528</sup> Hdt. IX 28-30. Sulle cifre cfr. Asheri 2006, n. *ad loc.* pp. 220-221. A uno schieramento ordinato potrebbe fare riferimento anche Simonide, citato da Plutarco, *De Herod. malign.* 42 872d (= F 15 W.).

<sup>529</sup> L'uso dei termini *paratasso* e simili suggerisce che il modello oplitico sia stato qui adattato all'esercito persiano, e la contrapposizione fisica tra spartani e persiani da una parte, e ateniesi e greci medizzanti dall'altra sia un'immagine ideale, cfr. Asheri 2006 n. *ad loc.*

<sup>530</sup> Hdt. IX 41, 1.

<sup>531</sup> Hdt. IX 46-48. Sulle finalità narrative dell'episodio, che nel complesso esalta gli Ateniesi, cfr. Asheri 2006, n. *ad loc.*, pp. 240-241. Sul possibile nucleo storico cfr. CAH<sup>2</sup> IV pp. 605-606, Lazenby 1993 pp. 231-233.

<sup>532</sup> Hdt. IX 48, 1-2: ἽΩ Λακεδαιμόνιοι, ὑμεῖς δὴ λέγεσθε εἶναι ἄνδρες ἄριστοι ὑπὸ τῶν τῆδε ἀνθρώπων, ἐκπαγλομένων ὡς οὔτε φεύγετε ἐκ πολέμου οὔτε τάξιν ἐκλείπετε, μένοντές τε ἢ ἀπόλλυτε τοὺς ἐναντίους ἢ αὐτοὶ ἀπόλλυσθε. [2] Τῶν δ' ἄρ' ἦν οὐδὲν ἀληθές· πρὶν γὰρ ἢ συμμεῖξαι ἡμέας ἐς χειρῶν τε νόμον ἀπικέσθαι, καὶ δὴ φεύγοντας καὶ στάσιν ἐκλείποντας ὑμέας εἶδομεν, ἐν Ἀθηναίοισι τε τὴν πρόπειραν ποιευμένους αὐτοὺς τε ἀντία δούλων τῶν ἡμετέρων τασσομένους.

<sup>533</sup> Hdt. IX 49-52.

<sup>534</sup> Hdt. IX 53-55, 57.

pianura<sup>535</sup>. Mardonio attacca dunque gli Spartani e i Tegeati; l'aiuto ateniese, invocato da Pausania, viene intercettato dai Greci medizzanti<sup>536</sup>.

Le manovre preliminari alla battaglia, tra il secondo e il terzo schieramento greco, sono confuse; ad ogni modo, la battaglia risulta divisa in due. A destra, Spartani e Tegeati, opliti e truppe leggere<sup>537</sup>, resistono agli assalti dei Persiani, che, eretta una barriera di *gerra* scagliano frecce; in seguito, prima i Tegeati e poi gli Spartani si muovono all'assalto dei Persiani, ed ha inizio il combattimento corpo a corpo, dapprima lungo la linea dei *gerra*, poi intorno al Demetrium, “ἐς ὃ ἀπίκοντο ἐς ὠθισμόν”<sup>538</sup>.

In questa fase della battaglia le sorti volgono decisamente a favore dei Greci, allorché muore Mardonio e, come specifica ripetutamente Erodoto, i soldati persiani sono *come inermi* di fronte agli opliti greci. L'*othismos* di Platea è dunque in primo luogo una fase del combattimento, che si distingue dalle azioni che la precedono<sup>539</sup>; in questa parte della battaglia l'armamento pesante dei Greci si rivela inoltre decisivo, il che ben si accorderebbe con una spinta fisica da parte dello schieramento greco. Erodoto parla esplicitamente di *othismos* in occasione delle battaglie delle Termopile e di Platea. Mentre nel primo caso l'accostamento alle “spinte” fisiche dell'oplitismo classico è fuori luogo, nel secondo episodio invece *othismos* ha, a prima vista, un pregnante significato militare.

---

<sup>535</sup> Hdt. IX 56. Il centro greco, composto dai contingenti delle altre città, sparisce nella narrazione erodotea; lo ritroviamo in IX 69.

<sup>536</sup> Hdt. IX 60-61.

<sup>537</sup> Hdt. IX 61, 2.

<sup>538</sup> Hdt. IX 62, 2.

<sup>539</sup> *Contra* Luginbill 1994, che ritiene impossibile un rinserramento delle fila dopo il superamento del muro di *gerra*, e quindi interpreta *othismos* come “the point of pushing-through”, forzando un po' troppo il testo greco.

Dall'altra parte dello schieramento, gli Ateniesi fronteggiano i Greci medizzanti, il cui nucleo è composto dai Beoti<sup>540</sup>; qui la battaglia dura a lungo, vede lo sterminio del contingente migliore dei Tebani, trecento, “i primi e più valorosi”, e infine la *trope* dei medizzanti.

Unica sconfitta della parte greca si ha al centro: Corinzi, Megaresi e altri Greci, che erano rimasti schierati intorno al santuario di Era, e si muovono solo dopo la notizia della vittoria di Pausania, muovendosi però in disordine (οὐδένα κόσμον ταχθέντες<sup>541</sup>).

Nella serie di scontri che in Erodoto compongono la battaglia di Platea, il tema del mantenimento della formazione è costantemente presente. Nelle azioni preliminari i vari spostamenti dello schieramento greco sono interpretati come ‘fuga’, prima da Mardonio e poi da Amonfareto; il primo incapace di comprendere il costume di fare guerra dei Greci, il secondo uno spartano ‘stereotipato’ che applica ciecamente l'imperativo del rimanere sul posto, mettendo a rischio, alla fine, la vittoria greca<sup>542</sup>. Il tema ritorna soprattutto nella descrizione del combattimento. Nell'ala destra si ha uno scontro impari tra opliti in formazione serrata e Persiani che combattono in masse confuse οὔτε κόσμῳ οὐδενὶ κοσμηθέντες οὔτε τάξι (Hdt. IX 59, 2).

L'ala sinistra ateniese combatte contro veri opliti, i Tebani; costoro, pur sconfitti, muoiono eroicamente in prima fila, secondo il paradigma oplitico. Infine il centro greco, che in Erodoto diserta il combattimento, si ritrova intercettato e sconfitto dalla

---

<sup>540</sup> Hdt. IX 67; Erodoto distingue il medismo sincero dei Beoti (soprattutto i Tebani) da quello degli altri Greci cooptati per necessità tra le fila persiane.

<sup>541</sup> Hdt. IX 69, 1.

<sup>542</sup> Cfr. Bettalli 2005 pp. 239-242: “Amonfareto [...] finisce in ogni caso per rappresentare, nella narrazione, la resistenza del vecchio modo di concepire l'oplitismo di fronte a nuove tecniche di combattimento più articolate. Una resistenza che ha del demenziale [...]. Ma chi incarna questa stolidezza riceve in cambio la menzione dell'*aristeia* dopo la battaglia” (p. 242).

cavalleria beotica ed è non a caso colto in formazione disordinata. La narrazione delle azioni del centro greco, certamente profondamente influenzata da tradizioni avverse<sup>543</sup>, avviene ad ogni modo sul filo dell'*eutaxia-ataxia*: il coraggio in guerra trova espressione nel buon ordinamento sul campo, e viceversa il disordine rappresenta la traduzione in termini tattici della viltà.

Il tema del mantenimento della formazione riappare infine nell'attribuzione dei premi di valore, al termine della narrazione. Tra i Greci Erodoto segnala infatti vari personaggi che incarnano, in maniere differenti, la concezione oplitica del coraggio in battaglia. Troviamo strenui difensori dell'etica del rimanere sul posto e non fuggire, come gli Spartani Amonfareto e Callicrate, e Sofane di Decelea, il cui aneddoto sull'ancora lo lega, in entrambe le versioni, a un'etica di combattimento statico<sup>544</sup>.

Il racconto erodoteo riflette certamente, a un certo grado, l'ideologia oplitica, e non può essere considerato una narrazione non mediata dalla riflessione e propaganda greca sulle guerre persiane; inoltre essendo posteriore di un cinquantennio alle vicende narrate potrebbe riflettere, al più, gli usi militari della generazione successiva alle guerre persiane.

Un certo grado di verosimiglianza storico-militare va tuttavia accordato ad Erodoto. Se in primo luogo nelle *Storie* si trovano tracce di "parzialità oplitica", esse non sono marcate quanto in altri autori greci più nettamente conservatori; non si dimentichi che Erodoto dichiara convintamente e in opposizione alla *vulgata* a lui contemporanea che la vittoria sui Persiani fu decisa in mare e grazie alla flotta ateniese e non nelle battaglie terrestri né dagli opliti spartani<sup>545</sup>. Erodoto è certamente

---

<sup>543</sup> Come nota già Plutarco, *De Her. malign.* 872e-873d, fonti letterarie (Simonide) e materiali (quale la colonna serpentina) memorano il contributo di Corinzi, Megaresi e altri tacciati da Erodoto di codardia, cfr. Bettalli 2005 pp. 216-17.

<sup>544</sup> Hdt. IX 73 ss.

<sup>545</sup> Hdt. VII 139.

reticente sul ruolo delle truppe leggere, ma ha tuttavia il merito di *enumerarle*, almeno per la battaglia di Platea, in cui l'intento di presentare al completo la mobilitazione generale dei Greci ha il sopravvento sull'eventuale 'filtro' oplitico. Di nuovo, la serie di spostamenti dell'esercito greco in tre diverse posizioni, compreso il tentativo di scambio tra le ali spartana e ateniese sono passi sospetti e certamente molto influenzati da schemi ideologici della narrazione, ma l'effetto è piuttosto di esaltare il contributo di Atene rispetto alle altre città che sovrarappresentare la parte oplitica dell'esercito: il particolarismo prevale sulla solidarietà "di classe"<sup>546</sup>.

In secondo luogo, bisogna concedere che gli usi militari si siano evoluti tra la fine delle guerre persiane e la narrazione erodotea delle stesse; la possibilità di un'evoluzione non prova tuttavia che gli elementi 'classici' dell'oplitismo in Erodoto siano anacronismi, soprattutto se, come visto, nello stesso oplitismo classico modi e tattiche di combattimento sono variabili. Così la notizia dell'*othismos* a Platea è verosimile, se non si esclude *a priori* la possibilità che *othismos* possa essere inteso letteralmente; È altrettanto ragionevole concedere che, a Platea come negli episodi di età classica, la spinta delle masse di opliti non fosse un elemento risolutore della battaglia.

Un elemento ormai indubitabilmente parte dell'oplitismo, e non solo tardo-arcaico, è invece un certo grado di mobilità delle falangi oplitiche. La corsa degli Ateniesi, pur con le esagerazioni della tradizione, attesta l'uso di una tattica affidata sullo *shock* del primo impeto, che però non implica l'abbandono della formazione serrata, nei limiti del possibile; parimenti la "finta fuga" degli Spartani non contraddice, nella sostanza, il *nomos despotes*.

---

<sup>546</sup> Già anticamente Plutarco criticava la scarsa verosimiglianza di questo e altri elementi della narrazione erodotea: Plut. *De Her. malign.* 41-43 871e-874b, cfr. Moggi 2005 pp. 215-220.

### *Lo sviluppo dell'organizzazione militare*

L'armamento della fanteria pesante delle *poleis* greche raggiunse un certo grado di standardizzazione in piena età arcaica; la tattica della falange, che nelle sue caratteristiche fondamentali è meglio da intendere come tendenza, è parimenti riscontrabile almeno dalla fine del settimo secolo. Se non si trova soluzione di continuità tra primo arcaismo e l'epoca delle guerre persiane riguardo armamento e tattica, le differenze si fanno più marcate se si considera l'evoluzione dei rapporti tra struttura militare e contesto sociopolitico. Si affronterà di seguito la formazione dell'organizzazione militare delle falangi e il ruolo crescente dello stato su di essa.

Il parallelismo tra struttura militare della falange oplitica e struttura politica delle città stato greche ha avuto incontrastata fortuna fino agli ultimi decenni, e ancora oggi tra i fautori della teoria della "rivoluzione oplitica" gli eserciti oplitici greci consisterebbero essenzialmente di milizie cittadine, espressione della forza militare della *polis*.

Non tutte le forze oplitiche di cui si ha notizia, tuttavia, sono milizie cittadine, né, se lo sono, dipendono necessariamente e direttamente dal potere centrale della città.

Di forze mercenarie si ha notizia fin dal primo arcaismo<sup>547</sup>. Oltre alle notizie ricavabili dalla lirica arcaica (Archiloco, Alceo), esistono testimonianze di attività di mercenari greci in tutto il Mediterraneo orientale. La forma di queste compagnie è difficile da stabilire, ma è ragionevole supporre che si trattasse (anche) di truppe oplitiche. A una fanteria pesante allude il racconto degli "uomini di bronzo" ioni e cari assoldati da Psammetico (Hdt. II 152 ss.)<sup>548</sup>. Nel quinto secolo la maggior parte delle

---

<sup>547</sup> Sul mercenariato greco cfr. Bettalli 1995 e 2013.

<sup>548</sup> Sull'episodio cfr. Bettalli 1995 pp. 56-59.

forze mercenarie di cui si ha traccia è costituita da corpi specializzati (arcieri, frombolieri, peltasti etc.), ma nel IV secolo si hanno sicure e ampie testimonianze di truppe mercenarie oplitiche identiche, per armamento e tattica, alle milizie cittadine<sup>549</sup>.

A fianco delle truppe mercenarie, e non sempre distinguibili da esse, in particolare in età arcaica<sup>550</sup>, sono testimoniati contingenti di soldati che non dipendono, almeno direttamente, dall'autorità statale. Si tratta di eserciti personali, legati a una famiglia aristocratica o a particolari individui, che talora agiscono per conto proprio, p. es. la forza di 15 opliti con cui Policrate instaura la tirannide a Samo<sup>551</sup>, ovvero per conto della comunità, come la spedizione argiva in aiuto di Egina<sup>552</sup> o le spedizioni filaidi sul Chersoneso tracico e poi a Paro. Sebbene la documentazione sia troppo scarsa per una ricostruzione sicura, è opinione diffusa che nel primo e medio arcaismo l'organizzazione militare fosse preminentemente su base gentilizia. In questa sorta di 'falange aristocratica', sarebbe spettato alle grandi famiglie sia il reclutamento che l'organizzazione, che, talora, la stessa iniziativa bellica. Tale modello comporterebbe delle battaglie su scala molto ridotta, sia per scopi che per dimensione degli eserciti coinvolti. Ad esempio Atene prima della cacciata dei Pisistratidi sembra non avere conosciuto vere mobilitazioni cittadine, ma imprese gestite da uno o più *gene* affiancati da alleati, mercenari, o volontari; la leva è quindi effettuata sulla base di rapporti personali: p. es. il marchio 'alcmeonide' sulla repressione del colpo di stato

---

<sup>549</sup> I celeberrimi 10.000 'cirei', protagonisti dell'*Anabasi*, sono il migliore esempio, al punto da essere talora definiti una città in marcia, cfr. Vidal-Naquet 1999 p. 215.

<sup>550</sup> Sulla difficoltà di distinguere nettamente il mercenario dal soldato 'semplice' cfr. Bettalli 2013.

<sup>551</sup> Hdt. III 120, 2.

<sup>552</sup> Hdt. VI 92

di Cilone; la vittoria pisistratide a Nisea; il corpo di spedizione raccolto da Solone per Salamina; i vari scontri tra i Pisistratidi e le altre grandi famiglie ateniesi<sup>553</sup>.

Alla fine dell'epoca arcaica questo modello tende a scomparire. L'iniziativa della guerra è demandata alle magistrature cittadine; se l'organizzazione è demandata a singoli personaggi o famiglie, l'autorità suprema spetta comunque allo stato<sup>554</sup>. Esempio caratteristico è la vicenda del *genos* dei Filaidi. Intorno alla metà del VI secolo Milziade il Vecchio può intraprendere una spedizione personale e fondare un potentato semi-indipendente nel Chersoneso tracico<sup>555</sup>. Il nipote e successore, Milziade il Giovane, possiede, almeno inizialmente, la stessa libertà d'azione e di mezzi: ha una forza personale – 5 triremi – almeno fino all'avanzata persiana<sup>556</sup>; successivamente però intraprende spedizioni di propria iniziativa il cui esito ha ripercussioni pubbliche: l'impresa contro Lemno, che cattura e cede ad Atene<sup>557</sup>; in seguito partecipa come stratego – una magistratura pubblica – alla battaglia di Maratona; la sua carriera militare si conclude con la fallimentare spedizione contro Paro, per cui avrà bisogno dell'autorizzazione e dei fondi della città, e il cui esito negativo gli costerà una pubblica pena<sup>558</sup>.

Il cambiamento di prospettiva è testimoniato con maggiori dettagli riguardo alla flotta: di pochi anni successiva è infatti la proposta di Temistocle di investire il

---

<sup>553</sup> Cfr. Frost 1984, con una disamina della partecipazione ateniese a imprese militari anteriori alla riforma di Clistene: solo lo scontro con i Tebani per l'alleanza con Platea del 519 a.C. (Hdt. VI 108; Thuc. III 68, 5) potrebbe costituire un'eccezione (ma sull'abbassamento data dell'alleanza cfr. Amit 1970, Hornblower 1991 pp. 464-465); tuttavia episodi come la prima guerra sacra o il conflitto per Sigeo sono criticati con troppa severità.

<sup>554</sup> L'esercizio della violenza legittima non è mai, tuttavia, monopolio dello stato; per la definizione di un sistema "oligopolistico" della violenza cfr. Gabrielsen 2007.

<sup>555</sup> Cfr. Hdt. VI 34-37, Paus. VI 19, 6.

<sup>556</sup> Hdt. VI 41.

<sup>557</sup> Hdt. VI 137 ss., cfr. Lanzillotta 1977, Salomon 1994.

<sup>558</sup> Hdt. VI 132-137.

ricavato dalle miniere d'argento nel potenziamento della marina<sup>559</sup>. È forse anche per questo che il carattere pubblico dell'impegno militare risalta di meno in riferimento alle forze terrestri, in cui l'equipaggiamento (parzialmente) era demandato alla responsabilità privata; al livello dell'iniziativa di guerra, dell'organizzazione e del comando, tuttavia, l'espansione del pubblico coinvolge decisamente anche le forze terrestri<sup>560</sup>.

Il mutato atteggiamento della *polis* nei confronti di imprese personali è certamente dovuto a vari fattori, ma – almeno per Atene – abbiamo notizia di una effettiva riforma militare avvenuta negli ultimi anni del VI secolo. Alla redistribuzione del corpo cittadino nelle dieci tribù territoriali e alla strutturazione per demi introdotta da Clistene corrisponde una simile ripartizione dei cittadini-soldati nell'esercito<sup>561</sup>. Dagli ultimi anni del VI secolo è poi attestata l'elezione degli strateghi, uno per tribù<sup>562</sup>, riforma che può essere intesa nella direzione di una armonizzazione delle strutture civili e militari del nuovo regime ateniese<sup>563</sup>.

A Sparta il processo avviene in tempi e modi diversi. In effetti, l'ingerenza del pubblico nella guerra – come in tutti gli ambiti – è una caratteristica costituente dello stato spartano. Tenuto conto dei necessari aggiustamenti da fare all'immagine di Sparta veicolata dalle fonti antiche<sup>564</sup>, si ha comunque notizia di una iniziativa e

---

<sup>559</sup> Hdt. VII 144,1-2; Thuc. I 14; Ar. *Ath. Pol.* XXII 7.

<sup>560</sup> Cfr. Garland 1989, Musti 1981.

<sup>561</sup> Cfr. Vidal-Naquet 1999 pp. 221-223.

<sup>562</sup> Ar. *Ath. Pol.* XXII 2 data la riforma all'arcontato di Ermocreonte (501/0); è stato suggerito (Rhodes 1981, pp. 264-66; 1983 p. 204; Ostwald 1988, p. 332; Manville 1990, pp. 203-4) che anche il resto della riforma militare 'clistenica' vada abbassata a tale data, ma cfr. G. Anderson 2003 p. 258 n. 3.

<sup>563</sup> Cfr. G. Anderson 2003 pp. 148-150, Gabrielsen 2007 pp. 254-256. Van Effenterre 1976 evidenzia l'aspetto militare dell'intera riforma clistenica, che a suo parere aveva come scopo primario la ricostituzione di un esercito cittadino tramite l'istituzione dei *lexiarchica grammateia*.

<sup>564</sup> Cfr. Ollier 1943, Nafissi 1991, Cartledge 2002, Lévy 2006.

organizzazione statale nei conflitti fin dal primo arcaismo: in particolare il sistema dei pasti pubblici, *sissizi*<sup>565</sup>, celebrato come l'istituzione militare più di successo nel mondo greco, assicuravano l'integrazione completa del cittadino nella vita pubblica e nell'esercizio militare e contribuiscono alla formazione della comunità di *homoioi*<sup>566</sup>. Se la diffusione di armamento e tattica oplitici a Sparta si situa, come per altre *poleis*, nel corso del VII secolo<sup>567</sup>, precoce è l'assorbimento dell'attività militare nella vita civica, fenomeno già in atto all'epoca di Tirteo, e completato già per la metà del sesto secolo a.C. con l'affermazione dell'ideologia di Sparta come comunità di Pari<sup>568</sup>. Un ruolo simile ai condottieri aristocratici ateniesi è svolto in effetti, dai re spartani, ma nel loro caso rientra tra le prerogative spettanti alla diarchia lacedemone, e sono ben attestati i casi, nel corso di tutta la storia spartana – di un controllo sui re e, in particolare, sul loro operato in guerra.

Per le altre città abbiamo meno informazioni in nostro possesso, ma vi sono vari indizi di una nuova concezione pubblica della guerra. La vicenda degli istigatori della rivolta ionica, Istieo e Aristagora, è illuminante: da tiranni, nonché mossi alla rivolta da interessi personali, si ritrovano dapprima ad agire come magistrati o comandanti all'interno di una lega *tra città*, e poi ad essere esautorati. La fine di Istieo, da capo di uno 'stato piratesco', testimonia sia la sopravvivenza di forme private di esercizio della violenza (in questo caso perfino della condotta di una guerra), sia l'avvenuta

---

<sup>565</sup> Sui *sissizi* cfr. Nafissi 1991 pp. 173 ss. L'istituzione dei *sissizi* è attribuita a Licurgo, cfr. Hdt. I 65, 5; per una datazione ribassata al 550 a.C. ca. (che avvicinerrebbe Sparta alle altre *poleis* nella centralizzazione del potere militare) cfr. Hodkinson 1997 pp. 90-98, Finley 1981 pp. 24-40, van Wees 2007 p. 291.

<sup>566</sup> Sul ruolo dei *sissizi* nell'organizzazione militare spartana v. Hdt. I 65, Polyaen. *Strat.* II 3, 11; cfr. Lazenby 1985, van Wees 2004 pp. 243-249. Sullo sviluppo del sistema politico-militare spartano cfr. Nafissi 1991 pp. 343 ss.

<sup>567</sup> Cfr. Cartledge 1977, Sansone di Campobianco 2009.

<sup>568</sup> Cfr. Nafissi 1991 pp. 343-348.

separazione tra pubblico e privato: Istieo non muove guerra ai Persiani per conto della città o della lega, ma *dopo* esserne stato cacciato<sup>569</sup>.

Simile attestazione di una separazione si ha in un episodio del perenne conflitto tra Atene ed Egina<sup>570</sup>. Dopo uno scontro navale con la flotta ateniese gli Egineti, sconfitti, si rivolgono agli Argivi, già alleati di un tempo<sup>571</sup>; Argo però non risponde alla richiesta d'aiuto con una spedizione pubblica (ἀπὸ μὲν τοῦ δημοσίου οὐδεὶς Ἀργείων ἔτι ἐβοήθηε<sup>572</sup>), ma arrivano 1000 volontari comandati da Euribate; l'intervento del pentatleta – la cui morte per mano di Sofane di Decelea, dopo tre vittoriose monomachie – richiama le battaglie omeriche, appare in contrasto con l'intervento 'regolare' della *polis argiva*<sup>573</sup>.

L'espansione del pubblico nella sfera militare comporta anche uno spostamento della concezione del mercenariato. Tra gli *epikouroi* attestati in età arcaica e i *mistophoroi* di quinto e quarto secolo sembrano esserci più differenze che somiglianze. C'è stato indubbiamente un declino del mercenariato almeno nella prima età classica, ma anche una più radicale divisione tra il soldato della città e il soldato che milita 'solo' per soldi.

Il tardo arcaismo vede, in breve, una netta espansione del pubblico nell'esercizio del potere militare. Anche se alcune comunità – Sparta è l'esempio più emblematico – sembrano avere da molto presto il controllo degli affari di guerra, ancora alla fine del VI secolo i gruppi gentilizi più potenti – o i tiranni, quando siano rappresentativi di una personalizzazione del potere politico – esercitano forme di controllo personale

---

<sup>569</sup> Hdt. VI 5 ss.. Cfr. Georges 2000 per un'ipotesi alternativa del ruolo di Istieo nella rivolta.

<sup>570</sup> Hdt. VI 85-93. Per la datazione del conflitto cfr. Andrewes 1936 (493 a.C.: l'intervento dei 'volontari' di Euribate sarebbe da collegare alla rivoluzione 'degli schiavi' di Argo dopo la battaglia di Sepeia), Jeffery 1962 pp. 44-54 e Figueira 1988 per una difesa della datazione erodotea (505-481 a.C. ca.).

<sup>571</sup> cfr. Hdt. V 82-88.

<sup>572</sup> Hdt. VI 92, 2.

<sup>573</sup> Su Euribate cfr. Virgilio 1972, pp. 457-459.

sulla guerra. Nel periodo delle guerre persiane – e forse proprio a causa di esse – le città greche conquistano stabilmente l'egemonia sull'attività militare, rendendo così gli eserciti oplitici delle vere milizie cittadine.

### ***Conclusioni***

Espressioni come “falange oplitica” o “tattica oplitica” sono, per qualunque periodo della storia greca, termini di comodo. Sono utili a definire sinteticamente una serie di caratteristiche comuni di un settore della realtà bellica di area ellenica, e nelle testimonianze sparse dell'epoca precedente è possibile trovare il nucleo di alcune di tali caratteristiche già nel VII secolo. Esse tuttavia sfuggono ad ogni tentativo di una definizione più rigida. Gli eserciti greci di età classica – o meglio: quelle parti delle forze militari greche che possiamo definire oplitiche – combattevano in una pluralità di modi tanto che sorge il dubbio se sia ancora sensato contrapporre una falange ‘classica’ serrata a una falange ‘arcaica’ in via di sviluppo.

Per lo stesso motivo – oltre che per la relativa penuria di testimonianze – è poco utile chiedersi quale sia lo statuto della tattica oplitica alla *fine* dell'età arcaica. Le caratteristiche principali della falange di età classica appaiono infatti presenti, ma non si ravvisa una soluzione di continuità con la situazione dell'età arcaica, né d'altra parte gli elementi di combattimento individuale o di mobilità delle truppe oplitiche indicano un vero scarto rispetto alla guerra dei Greci d'età classica: Maratona non fu né la prima, né l'ultima battaglia oplitica. Le grandi battaglie delle guerre persiane si distinguono certamente dalle esperienze militari precedenti, ma per la grandezza delle forze coinvolte, l'importanza della posta in gioco, e non da ultimo l'effetto della tradizione celebrativa successiva.

La maggiore differenza nella pratica bellica che si può ravvisare dalla fine del VI secolo è la maggiore ingerenza statale – ossia della sfera pubblica – sull'esercizio della

guerra. Si tratta di un fenomeno complessivo e non limitato all'oplitismo; ma nella falange oplitica apre lo spazio per la formazione della falange oplitica classica come 'cittadinanza in armi'.

Altri aspetti di cesura sono individuabili sul piano non della prassi ma dell'ideologia – intesa sia come complesso di strutture culturali costruite attorno alla guerra che come complesso di riflessioni sulla guerra, che saranno oggetto del capitolo seguente.

## Capitolo IV. L'oplita tra realtà e ideologia: aspetti etici e politici

Nei capitoli precedenti sono stati analizzati vari caratteri dell'oplitismo riguardanti equipaggiamento e tattica. Per tutti questi aspetti sono emersi elementi che si riconducono alla realtà bellica e contribuiscono a ricostruire come effettivamente dovesse combattere la fanteria greca delle *poleis*. Altri elementi peculiari dell'oplitismo si riferiscono invece alla sfera ideologica, in senso lato, della guerra dei Greci, e costituiscono l'immagine dell'oplitismo come formata dai Greci stessi. Così, a fronte della relativa varietà di equipaggiamento, di organizzazione e tattica, nonché della elasticità delle convenzioni belliche nella *pratica*, nell'*immaginario* greco antico la figura dell'oplita si staglia in modo molto più netto e definito e assume delle connotazioni ben precise. Nel presente capitolo si approfondirà questo aspetto, vedendo se sia possibile ritracciare la fila della formazione di un'ideologia oplitica, in particolare all'inizio del quinto secolo, e i legami con l'esperienza delle guerre persiane.

### *Le regole del combattimento*

La pratica del combattimento è condizionata non soltanto da questioni tattiche, o altre limitazioni materiali; spesso si individuano delle norme che regolano il comportamento in guerra al di là di questioni puramente pratiche<sup>574</sup>.

Nel caso delle città greche la storiografia ha da tempo identificato un codice militare condiviso dalle diverse *poleis* e che dunque contraddistingue gli usi della guerra presso i Greci rispetto ad altri popoli antichi, quali la dichiarazione ufficiale di guerra tramite κῆρυξ, l'inviolabilità di luoghi sacri, supplici e araldi; il rispetto delle tregue sacre; l'attenzione ai sacrifici preliminari; le limitazioni alla violenza durante

---

<sup>574</sup> Cfr., in generale, Howard-Andreopoulos-Shulman 1994.

la battaglia; l'erezione del trofeo come sanzione della vittoria; la restituzione dei nemici caduti<sup>575</sup>. Tale codice è stato talora associato alla 'mentalità agonistica' della cultura greca. I Greci, è stato sostenuto, avrebbero preferito uno scontro in campo aperto, con l'affermazione di superiorità di una delle due parti, ad assedi o altre operazioni volte ad annientare il nemico<sup>576</sup>. Solo con le guerre persiane e i conseguenti sconvolgimenti negli equilibri tra le *poleis* greche le guerre assumerebbero un'estensione e un'intensità maggiori. Con la stagione delle grandi guerre, persiane e del Peloponneso, dominati dagli eserciti di comunità 'atipiche' come Atene e Sparta, si avrebbero sempre più spesso battaglie atipiche, spedizioni punitive, assedi, massacri precedentemente relegati ai margini dalla 'guerra agonale' oplitica<sup>577</sup>.

Altri studiosi – partendo dall'assenza di alcune di tali norme nel mondo omerico – ne hanno collegato l'origine allo sviluppo del combattimento oplitico<sup>578</sup>. Da un lato si è sottolineato il carattere esemplare della battaglia campale tra falangi di opliti come modello di questa guerra regolata. L'influsso di norme culturali sulla pratica bellica sarebbe infatti particolarmente incisivo nella guerra oplitica, in cui un singolo scontro, anche se non porta all'annientamento del nemico, può decidere l'esito dei conflitti. Dall'altro lato la natura delle limitazioni in questione avrebbe avuto una funzione sociale a beneficio dei membri della falange oplitica, che grazie ad una

---

<sup>575</sup> Un elenco riassuntivo in Ober 1996 p. 56, cfr. Wheeler 1987, p. 180; Pritchett 1974 pp. 251-2; Karavites 1982, 13-26; Garland 1985, pp. 23-77; Vernant 1999a, Hanson 1991a, Hölkeskamp 1997.

<sup>576</sup> L'interpretazione della guerra greca come 'prova di valore' ha una lunga storia, cfr. p. es. in Kromayer-Veith 1928 p. 85 (battaglia oplitica come *Kraftprobe*). Recentemente il più convinto sostenitore di questa impostazione è Hanson (1989 e 1995).

<sup>577</sup> Hölkeskamp 1997, pp. 490-493.

<sup>578</sup> Cfr. Hanson 1991a, Ober 1996 pp. 53-71.

pratica bellica così regolata sarebbero stati decisivi sia sul campo di battaglia che, di conseguenza, nelle dinamiche socio-politiche della *polis*<sup>579</sup>.

Recentemente sono state levate delle critiche a questo modello, parallelamente al ridimensionamento dell'oplitismo nel quadro della guerra greca<sup>580</sup>. La teoria della guerra agonale non tiene conto infatti né dell'universo non oplitico della guerra dei Greci – che non nasce solo con la presunta crisi dell'oplitismo nel tardo quinto secolo – né dei casi in cui le regole di guerra vengono violate nelle stesse battaglie campali<sup>581</sup>. Allo stesso modo, l'associazione delle varie norme sul combattimento a una precisa compagine militare e sociale (peraltro di difficile definizione, come visto) confligge con la diversità delle varie strutture sociali delle *poleis* 'oplitiche' nel corso della storia.

Ci si può dunque disfare della nozione di “codice oplitico” nel mondo greco? La nozione di una guerra regolata sembra in effetti ben radicata nella cultura greca. Una lista precisa delle norme da rispettare in guerra è presentata da Diodoro: la guerra ha le sue leggi (ἴδιοι νόμοι), tra cui

[...] ἀνοχὰς μὴ λύειν, κήρυκα μὴ ἀναιρεῖν, τὸν τὸ σῶμα  
αὐτοῦ πρὸς τὴν τοῦ κατισχύοντος πίστιν [...] τιμωρεῖσθαι<sup>582</sup>.

In altri casi le norme sulla guerra assumono un carattere panellenico: fanno parte delle “leggi comuni dei Greci”, e per questo sono state associate all'oplitismo come peculiarità della guerra greca.

---

<sup>579</sup> Cfr. soprattutto Ober 1996, p. 59: “These informal rules ensured that it was the heavy infantrymen who dominated intra-Greek military encounters (rather than the wealthier cavalrymen, poorer light-armed skirmishers, or more specialized archers and slingers).

<sup>580</sup> Cfr. Krentz 2000, 2002; Rawlings 2000.

<sup>581</sup> Cfr. Krentz 2002.

<sup>582</sup> Diod. XXX 18, 2.

I Plateesi di Tucidide si appellano alla “legge dei Greci” che vieta di uccidere i supplici<sup>583</sup>. Nella tragedia si fa riferimento a “leggi di tutti i Greci” sulla sepoltura dei caduti<sup>584</sup>, o sulla necessità di affrontare il nemico ‘faccia a faccia’<sup>585</sup>. In altri casi l’attenzione per tali norme è espressa deplorandone la violazione.

Così Demostene nella *III Filippica* (47-50) lamenta la scomparsa, per colpa del re di Macedonia, della serie di regole di ‘buona condotta’ in guerra presso i Greci dei bei tempi andati: οὕτω δ’ ἀρχαίως εἶχον, μᾶλλον δὲ πολιτικῶς, ὥστ’ [...] εἶναι νόμιμόν τινα καὶ προφανῆ τὸν πόλεμον, 48); ad essa si contrappone la ‘guerra totale’ mossa da Filippo II (νυνὶ [...] οὐδὲν δ’ ἐκ παρατάξεως οὐδὲ μάχης γιγνόμενον, 49). Agli occhi di Demostene, l’oplitismo greco, anche durante l’egemonia spartana, rispettava certe convenzioni, come la limitazione della guerra ai mesi estivi, ed era esercitato da truppe cittadine (ὀπλίταις καὶ πολιτικοῖς στρατεύμασιν, 48); al contrario Filippo guerreggia tutto l’anno; non muove con una falange oplitica (οὐχὶ τῷ φάλαγγ’ ὀπλιτῶν ἄγειν) ma si serve di truppe di ogni tipo.

In questo passo il contrasto tra le battaglie campali oplitiche (e politiche!), limitate alla bella stagione, regolate e dichiarate, con la ‘guerra totale’ portata in Grecia da Filippo si unisce alla contrapposizione tra le truppe oplitiche composte da cittadini e la massa di contingenti variegati schierati dal Macedone.

Polibio non manca p. es. di sottolineare la mancanza di moderazione di Filippo V<sup>586</sup>, e in generale, lamentare la scomparsa presso i suoi contemporanei dell’antico

---

<sup>583</sup> Thuc. III 58, 3.

<sup>584</sup> Più che ovvio il riferimento all’*Antigone* sofoclea. Cfr. anche Eur. *Suppl.* 526, *Heracl.* 961-74, 1017-1055.

<sup>585</sup> Eur. *Rh.* 510-511, cfr. Krentz 2000 p. 168.

<sup>586</sup> Polyb. V 9, 1; VII 14, 3.

modo di fare guerra, enumerando enumera nel dettaglio le caratteristiche della battaglia campale che era in uso presso οἱ ἀρχαῖοι<sup>587</sup>.

Il passato a cui fanno riferimento Demostene e Polibio non è ben specificato. Demostene menziona gli Spartani come esempio di correttezza, e può pensare alle grandi imprese del V secolo ma anche a quelle della prima metà del IV secolo, e per Polibio “gli antichi” sono una categoria molto vaga. Il punto del loro ragionamento qui non è tanto fare una comparazione storica tra due modi di combattimento, bensì criticare lo stato di cose presente contrapponendo come modello un passato idealizzato<sup>588</sup>. Certo si tratta in questi casi di *laudationes temporis acti* che contrastano, per effetto retorico, le imprese belliche di un passato più o meno lontano con la decadenza presente, ma si inseriscono in ogni modo in un filone esistente quanto meno da Tucidide.

Queste concezioni delle norme in guerra, che si adotti una prospettiva universale (*nomima ton anthropon*) o panellenica (*nomima ton Hellenon*), sembrano confermare che i Greci avessero, almeno in teoria, delle limitazioni alla violenza nei confronti del nemico già dal V secolo<sup>589</sup>. Le valutazioni di Mardonio in Erodoto, si vedrà<sup>590</sup>, offrono una serie di problemi e non possono essere intese direttamente come affermazione, o critica, di una concezione precisa di guerra come agone, però testimoniano quanto meno l'esistenza di un dibattito sull'argomento nel quinto secolo.

Almeno dal quinto secolo, dunque, una concezione di guerra regolata – riferita in genere al passato e in contrapposizione al presente – esiste, ed è connessa alle

---

<sup>587</sup> Polyb. XIII 3, 2-7. Cfr. Pritchett 1974 p. 173.

<sup>588</sup> Cfr. van Wees 2004 pp. 115-117; Krentz 2002; Payen 2012 pp. 92-107.

<sup>589</sup> Cfr. Ober 1996 pp. 53-71.

<sup>590</sup> Cfr. *infra*, p. 155 ss.

battaglie campali combattute da falangi oplitiche. Questione aperta è la definizione puntuale di queste regole di guerra e la datazione della loro origine. Se non è possibile considerarne la genesi *a priori* contemporanea alla nascita della tattica oplitica, come sostengono i fautori della teoria della “rivoluzione oplitica”, è tuttavia utile cercare di ripercorrere le fila dei vari elementi di normatività della guerra di età classica ed arcaica in modo da vedere in quali tempi e modi si ritrovino regole del genere, e a partire da quando si possa individuare un sistema di ideali che possiamo definire “etica oplitica”.

Le singole ‘regole’ che compongono il codice di comportamento in guerra sono state catalogate e analizzate in vari studi<sup>591</sup>; verranno qui rapidamente rielencate con una particolare attenzione alla loro presenza nell’età tardoarcaica e, in generale, alla loro origine e sviluppo. Si distingueranno due gruppi principali: le norme che regolano la guerra *tra diversi eserciti* e quelle che regolano la guerra *nell’esercito*. La distinzione è forse artificiosa, ma utile in quanto separa le limitazioni sulle azioni verso il nemico (quindi, almeno teoricamente, controintuitive) da quelle che hanno piuttosto la funzione di disciplina interna alla falange.

Tra le “regole della guerra” si separeranno, infine, le norme di carattere prettamente religioso: le consultazioni di oracoli, i sacrifici e i rituali vari che si verificano in ambito militare: non sono infatti regole volte a limitare il ricorso alla violenza nelle azioni di guerra<sup>592</sup>, per quanto meritino una menzione perché concorrono alla costruzione della concezione ‘rituale’ della guerra greca.

---

<sup>591</sup> Principali Ober 1996 e Krentz 2002.

<sup>592</sup> Cfr. Payen 2012, p. 92.

### *Regolamenti tra città: norme di combattimento 'cavalleresco'*

Di norma all'inizio di una guerra, in presenza di un *casus belli* (e spesso dopo la sanzione di un oracolo<sup>593</sup>), la *polis* che decide di attaccare dichiara formalmente lo stato di guerra tramite araldo<sup>594</sup>. Sono tuttavia testimoniati casi di ostilità così intensa che le azioni belliche sono intraprese senza una dichiarazione formale: tale *akeryktos polemos* rappresenterebbe uno stato di belligeranza estremo in cui non valgono le regole condivise, come p. es. il ritiro dei morti dopo una battaglia<sup>595</sup>. La presenza stessa di tali casi ci testimonia però che la consuetudine prevedesse il rispetto delle formalità all'inizio della guerra.

Un elemento che viene particolarmente sottolineato dai fautori della "rivoluzione oplitica" è l'assenza, nelle battaglie oplitiche, di stratagemmi atti a ingannare il nemico. L'essenza di una battaglia oplitica sarebbe la decisione di risolvere un conflitto in campo aperto, di comune accordo, secondo delle regole fisse; di conseguenza il ricorso a espedienti e sotterfugi non troverebbe posto in una forma di guerra intesa come arbitrato<sup>596</sup>.

Oggetto di un simile bando sarebbero anche le armi da lancio, che sarebbero simbolo non solo di cordardia, perché usate da lontano e al di fuori dai pericoli della prima linea, ma anche un mezzo per falsare l'esito di una battaglia, in quanto non dimostrerebbero il valore di chi le adopera<sup>597</sup>. Per questo motivo i missili sarebbero

---

<sup>593</sup> Cfr. *infra* p. 163.

<sup>594</sup> Thuc. I 29, 1; I 146. Cfr. Karavites 1982, Connor 1988 p. 9.

<sup>595</sup> Esempi: Hdt. V 81; Xen. An. III 3, 5; Pl. Leg. 626a, Aeschin. *De falsa leg.* 33, Dem. *De cor.* 262, Plut. *Per.* 30. Cfr. Myres 1943, pp. 66-67; Garland 1985 p. 44, Nenci 1981.

<sup>596</sup> Hanson 1989 fa della battaglia campale, "faccia a faccia" l'elemento caratterizzante l'arte occidentale della guerra, contrapposto ; al di là di questa visione ideologica della guerra greca, l'idea di un 'comune accordo' nella guerra tra Greci è spesso presente nelle fonti. Cfr. Connor 1988 pp. 11-12, Pritchett 1974 pp. 156 ss.

<sup>597</sup> Sul giudizio greco nei confronti delle armi da lancio cfr. Lissarrague 1990, Moggi 2002.

stati oggetto di uno dei più antichi accordi sui modi di combattere, in occasione della guerra lelantina, nell'alto arcaismo. La notizia di un accordo tra Eretria e Calcide per bandire le armi da lancio è riportata da Strabone (X, 1, 12), e vi si associa sovente un frammento di Archiloco che allude, effettivamente, al passaggio da fionde e archi a spade e lance<sup>598</sup>. Tuttavia l'autenticità del trattato è discussa, e non ci sono basi sufficienti per collegare questo tardo e dubbio accordo sulla limitazione delle armi ai versi di Archiloco, che rimandano piuttosto a un inasprimento dello scontro<sup>599</sup>.

In effetti gli stratagemmi fanno pienamente parte della guerra dei Greci<sup>600</sup>, e non si può trovare una loro formale messa al bando. Conversamente la presunta esclusione di certe armi, oltre ad essere poco chiaramente attestata, non può essere direttamente associata a un'etica dello scontro regolare<sup>601</sup>.

Oltre all'intesa sui modi di combattimento, è stata codificata una limitazione riguardante i luoghi della battaglia. In base alla visione tradizionale, uno scontro tra falangi oplitiche sarebbe potuto avvenire soltanto su un terreno piano e libero da ostacoli<sup>602</sup>; anche se oggi si tende a rifiutare la rigidità di questa regola, la preferenza per un terreno pianeggiante come luogo di scontro è attestata con certezza<sup>603</sup>. Oltre a motivazioni pratiche, legate alla natura del combattimento oplitico, si adduce però una motivazione etica, che collegherebbe la scelta di un territorio pianeggiante, il più possibile equo, alla concezione agonistica della guerra.

---

<sup>598</sup> Arch. F 3 W.

<sup>599</sup> Cfr. Wheeler 1987, Anderson 1991 p. 18.

<sup>600</sup> Cfr. Krentz 2000, 2002; Whitehead 1988.

<sup>601</sup> Sulle armi da lancio come armi "infide" d'altra parte si ha un'ampia tradizione, cfr. p. es. Moggi 2002; non sembra però necessario collegare il disprezzo nei confronti degli arcieri, e la loro marginalizzazione, con il proposito di combattere 'ad armi pari' con il nemico.

<sup>602</sup> Hanson 1989 pp. 144-158, Hölkeskamp 1997 p. 497.

<sup>603</sup> La necessità di un terreno pianeggiante per la falange (macedone) è esplicitamente menzionata da Polyb. XVIII 31, 2-7.

Il principale indizio all'origine questa concezione si ritrova nelle *Storie* di Erodoto. All'inizio del libro settimo, alla corte di Serse, uno dei più ferventi promotori della spedizione contro la Grecia è Mardonio, il quale appoggia calorosamente il progetto del Re di muovere guerra ai Greci, adducendo varie argomentazioni, tra cui la supposta debolezza dei Greci, sia per le forze militari che per le risorse economiche. Rammentando la sua esperienza nella spedizione del 492 a.C., nota che a quel tempo nessuno dei Greci oppose resistenza, nonostante il modo per lui sconosciuto di condurre la guerra:

Καίτοι [γε] ἐώθασι Ἕλληνες, ὡς πυνθάνομαι, ἀβουλότατα πολέμους ἴστασθαι ὑπό τε ἀγνωμοσύνης καὶ σκαιότητος· ἐπεὰν γὰρ ἀλλήλοισι πόλεμον προείπωσι, ἐξευρόντες τὸ κάλλιστον χωρίον καὶ λειότατον, ἐς τοῦτο κατιόντες μάχονται, ὥστε σὺν κακῷ μεγάλῳ οἱ νικῶντες ἀπαλλάσσονται· περὶ δὲ τῶν ἐσσομένων οὐδὲ λέγω ἀρχὴν· ἐξώλεες γὰρ δὴ γίνονται<sup>604</sup>.

La scelta di un campo aperto concordato è per Mardonio una follia, e la controprova sarebbero le grandi perdite sofferte da vincitori e vinti. Meglio sarebbe per loro, continua, risolvere le loro dispute pacificamente o, al più, cercare battaglia in un terreno favorevole. Eppure nonostante questa regola, argomenta Mardonio, nessuno ha osato opporsi nella sua marcia fino in Macedonia.

Al di là della valutazione del discorso di Mardonio nel suo complesso<sup>605</sup>, in questo passaggio si trova una critica dell'usanza "dei Greci" di muovere battaglia su terreno concordato. Apparentemente Mardonio descrive la guerra *oplitica*, in cui si combattono battaglie campali su terreno neutro ('bello e piatto'). La pratica viene considerata risibile perché comporta grandi perdite da entrambe le parti, e perché i

---

<sup>604</sup> Hdt. VII 9β 2.

<sup>605</sup> Cfr. Moggi 1994.

Greci potrebbero o comporre i dissidi pacificamente, o combattere sfruttando i vantaggi del territorio; in definitiva Mardonio deriderebbe l'ostinazione dei Greci ad una guerra 'cavalleresca'.

Se alcuni studiosi hanno inteso il passo come testimonianza della concezione agonale del combattimento oplitico, 'deformata' dal punto di vista persiano<sup>606</sup>, altri hanno rifiutato il valore storico del discorso in quanto elemento funzionale alla narrazione erodotea e della caratterizzazione del personaggio di Mardonio<sup>607</sup>.

Si è obiettato, e giustamente, che questa immagine della guerra dei Greci non corrisponda a quanto desumibile dalle altre testimonianze, e neanche a quanto narrato da Erodoto<sup>608</sup>. Con le dovute eccezioni, p. es. il caso della "battaglia dei campioni", che effettivamente rientra perfettamente nel quadro delineato da Mardonio, numerosi altri episodi mostrano che i Greci non ricorrevano *sempre e necessariamente* a battaglie in campo aperto, senza valutare vantaggi o svantaggi del terreno. A titolo d'esempio, l'intera strategia greca delle guerre persiane si centra sulla tenuta di posizioni favorevoli; conversamente, gli eserciti greci evitano di ingaggiare battaglia campale in condizioni non vantaggiose<sup>609</sup>. All'immagine dell'oplitismo presentata da Mardonio si possono inoltre contrapporre i vari casi di assedi, azioni di

---

<sup>606</sup> Cfr. Detienne 1999, p. 164 e n. 21; Connor 1988 p. 18; Hanson 1989 pp.9-10; Lendon 2005 p. 42, van Wees 2004 p. 116.

<sup>607</sup> Cfr. Lattimore 1939, Krentz 2007 p. 147; Rawlings 2007, pp. 64-65; Konijnendijk 2016 (con interessante paragone del discorso di Aristagora di Mileto in Hdt. V 49).

<sup>608</sup> A non prendere alla lettera le parole di Mardonio ci spinge d'altronde la caratterizzazione erodotea del nobile persiano, "incline alla menzogna e alla millanteria, ignorante di cose elleniche e assolutamente incapace di valutare esattamente il potenziale militare dei Greci e il grado di efficienza delle loro forze" (Moggi 1994 p. 326). A favore di un'interpretazione non ironica del giudizio di Mardonio (che quindi darebbe voce a una condanna dei 'mali della guerra' condivisa da Erodoto) Macan 1908 p. 14, Raaflaub 2002 p. 171, Tritle 2007 p. 211-212, Hale 2013 p. 178.

<sup>609</sup> Per rimanere alle testimonianze erodotee, cfr. l'abbandono della posizione di Tempe, i diversi giorni di fronteggiamento prima di attaccare a Maratona e a Platea, e le varie manovre del campo greco in quest'ultima battaglia. Cfr. Konijnendijk 2016 pp. 2-4.

sorpresa, stratagemmi e imboscate che sono ben attestati presso i Greci dal pieno arcaismo<sup>610</sup>. Infine, la valutazione delle ingenti perdite che la ‘guerra dei Greci’ comporterebbe sia per i vinti che per i vincitori non si accorderebbe con i dati a noi noti sui caduti in battaglia, che ammonterebbero a percentuali relativamente ridotte dei combattenti<sup>611</sup>.

La presentazione di Mardonio dell’oplitismo non è dunque corrispondente alla realtà, o, quantomeno, a *tutti i casi* di guerra tra i Greci. Il discorso di Mardonio presenta tuttavia delle complessità, e la sua presentazione della guerra greca non andrebbe ricondotta semplicemente all’ideale oplitico.

Mardonio non contrappone qui un combattimento agonale ed equo ad uno iniquo, fatto di sotterfugi e stratagemmi, bensì presenta la guerra greca come *irrazionale e insensata*: non solo perché sarebbe evitabile con arbitrati pacifici, ma anche perché scegliendo un campo aperto entrambe le parti si espongono a ingenti perdite. Quella di Mardonio, in altre parole, non è una critica all’usanza di combattere battaglie campali, ma alla scelta del terreno κάλλιστον [...] καὶ λειότατον invece di combattere τῆ ἐκάτεροί εἰσι δυσχειρωτότατοι<sup>612</sup>. La scelta del campo ‘più aperto’ è uno degli aspetti di una battaglia oplitica ‘classica’, e Mardonio sbaglia solo nel promuoverlo ad usanza universale, ma esso è presente almeno come ideale ed esemplificato al meglio dai combattimenti più regolati come la “battaglia dei campioni”.

Anche riguardo ai caduti in battaglia Mardonio ha torto solo in parte. Se infatti le statistiche sopra menzionate mostrano che la maggior parte dei soldati

---

<sup>610</sup> Cfr. Krentz 2000.

<sup>611</sup> Krentz 1985 mostra che in battaglie tra Greci i vincitori in media soffrivano perdite del 5% degli effettivi, i vinti del 14%.

<sup>612</sup> Hdt. VII 9β 2.

sopravviveva al combattimento, casi di pesanti perdite sono ciononostante attestati: ancora una volta la “battaglia dei campioni” è l’esempio perfetto, con l’annientamento quasi completo di entrambi gli eserciti<sup>613</sup>, o la battaglia di Sepeia, con lo sterminio di 6000 Argivi<sup>614</sup>; del resto Mardonio intende sottolineare che i Greci, essendo ὁμόγλωσσοι, potrebbero evitare del tutto queste perdite risolvendo pacificamente le dispute.

La valutazione complessiva della guerra dei Greci da parte di Mardonio è errata perché è parziale e deformata, perché è parte dell’argomento volto a incoraggiare Serse ad intraprendere la spedizione contro la Grecia. I paralleli con alcuni episodi di battaglia campale tra Greci, e in particolare la precisa corrispondenza con lo svolgimento e l’esito della “battaglia dei campioni”, suggeriscono in ogni caso che non è possibile liquidare l’oplitismo secondo Mardonio come pura fantasia<sup>615</sup>.

Il combattimento su campo concordato corrisponderà ad un modello ideale, che appare per la prima volta in Erodoto, ma si ritrova successivamente, ed è uno degli elementi a cui fa riferimento la riflessione greca sul proprio modo di fare guerra.

Tra le norme che limitano il comportamento di un esercito verso il nemico si trovano infine le regole nei confronti degli sconfitti, che valgono quindi dopo la battaglia. Si concede solitamente che in una battaglia oplitica, quando una delle due

---

<sup>613</sup> Si trovano poi svariati casi in cui i vinti subiscono veri massacri, da Sepeia (494 a.C., Hdt. VI 77-78) alla “battaglia senza lacrime” (368 a.C., Xen. *Hell* VII 1, 31).

<sup>614</sup> Hdt. VII 148, 2; dello stesso ordine di grandezza i dati riportati da altri storici, cfr. Vannicelli 2004 p. 279 n. 1.

<sup>615</sup> A tale proposito si noti, con Moggi 1994 p. 332, che “non è il caso di attribuire molta rilevanza, in riferimento alla valutazione del complesso fenomeno dell’oplitismo, al fatto che Erodoto abbia costruito il giudizio attribuito a Mardonio riecheggiando effettivamente il punto di vista persiano sull’argomento o lo abbia inventato di sana pianta: [...] tale giudizio è da prendere sul serio non tanto perché capace di denunciare le stranezze e le incongruenze che avrebbero realmente caratterizzato, ai suoi occhi il fenomeno oplitico e certi comportamenti dei Greci nella sfera della conflittualità, quanto perché funzionale a misurare la distanza [...] che separava due mondi e due culture”.

parti riusciva a volgere in fuga il nemico, non approfittasse del vantaggio per infierire sugli sconfitti<sup>616</sup>.

Il termine della battaglia, e la vittoria di una delle parti, era sancita da una serie di consuetudini. Sul luogo in cui il nemico era stato ‘volto in fuga’ (dove era avvenuta la *trope*) era eretto il *tropaion*, costituito da equipaggiamento sottratto al nemico e appeso a un tronco o a un palo<sup>617</sup>. Talora l’erezione del trofeo era inserita in una cerimonia ufficiale<sup>618</sup>. L’erezione di *tropaia* è attestata con sicurezza solo dalla metà del V secolo<sup>619</sup>.

Alla fine dei combattimenti, gli sconfitti mandavano un araldo a chiedere ai vincitori una tregua per recuperare i propri caduti. Tale richiesta era considerata il riconoscimento dell’esito della battaglia, di norma doveva essere accolta dai vincitori, e figura esplicitamente nelle fonti antiche come norma comune dei Greci<sup>620</sup>. Altra limitazione del potere acquisito dai vincitori era la norma che scoraggiava la vendita in schiavitù di prigionieri di guerra<sup>621</sup>, ma supportava la liberazione dietro un riscatto di quantità fissata. Anche di queste restrizioni sono ampiamente attestate le violazioni, in particolare durante i conflitti maggiori dell’età classica<sup>622</sup>, ma sono in teoria riconosciute. Almeno nella tradizione celebrativa delle guerre persiane, il comportamento dei Greci dopo la battaglia viene presentato – in contrapposizione agli

---

<sup>616</sup> P. es. la clausola dell’accordo tra Argivi e Spartani nel 420 a.C. in Thuc. V 41, 2. Cfr. Connor 1988 p. 14.

<sup>617</sup> Sui trofei, in generale, Pritchett 1974 pp. 246-275.

<sup>618</sup> Cfr. Xen. *Hell.* IV 3, 21, VII 2, 15, *An.* IV 6, 27.

<sup>619</sup> Pritchett 1974 p. 246; Krentz 2002 pp. 32 ss.

<sup>620</sup> Cfr. Eur. *Suppl.* vv. 18-19; Thuc. IV 44; 98, 8 (κατὰ τὰ πάτρια); Xen. *Hell.* VI 4, 15; Isocr. *Panath.* 167-70; Diod. III 71, 6.; v. anche Connor 1988 p. 15. Casi di rifiuto della richiesta: Thuc. IV 97, 2; 101, 1; Diod. XVI 25, 2.

<sup>621</sup> Cfr. Ducrey 1968; Pritchett 1971 p. 81, 1974 p. 173.

<sup>622</sup> La guerra del Peloponneso fornisce i più evidenti casi di violazione delle norme di guerra, cfr. Ober 1996 pp. 54 ss.

usi ‘barbari’ – come rispettoso del nemico: esemplare il rifiuto di Pausania di recare oltraggio al cadavere di Mardonio come vendetta per Leonida, ritenendo che tale comportamento πρέπει μάλλον βαρβάροισι ποιέειν ἢ περ Ἑλλησι<sup>623</sup>.

*La disciplina nell'esercito: regole del combattimento dei Greci*

Le norme precedenti hanno la funzione di porre dei limiti alle azioni ostili che un esercito greco può condurre contro un altro esercito greco. Di seguito invece si analizzerà la regolamentazione *interna* del combattimento oplitico, ossia le norme che non regolamentano i rapporti tra belligeranti, ma quelli tra il soldato (o gruppo di soldati) e il proprio esercito o comandante. Questi, si è proposto, agivano in sostituzione della disciplina militare, che era in generale assente negli eserciti greci. Con la parziale eccezione di Sparta, si aveva un'osservanza molto meno rigida dei comandi nonché dell'obbedienza agli ufficiali; una parziale compensazione di tale mancanza di disciplina poteva essere ottenuta tramite imperativi morali. Tra essi il più chiaramente individuabile è l'obbligo di mantenere il proprio posto nella formazione<sup>624</sup>.

L'imperativo spartano del *menein en te taxei* è stato analizzato, nel capitolo precedente, come fondamento dello stile di combattimento spartano, corrispondente alla più generale necessità di un esercito oplitico di mantenere una formazione serrata, e soggetta anche ad interpretazioni più elastiche, per cui manovre come la “finta fuga” o l'abbandono di una posizione non difendibile sono ammesse anche per gli Spartiati. Se nei fatti il mantenimento della formazione era un principio di base, declinato in diversi modi nelle varie situazioni, esso assurge, almeno idealmente, a

---

<sup>623</sup> Hdt. IX 79, 1. Nel passo si sottolinea forse anche il rigore morale del comandante spartano, in quanto il consiglio di oltraggiare il cadavere viene da un egineta, Lampone.

<sup>624</sup> Cfr. Hornblower 2007 p. 36.

principio sacro ed inviolabile, vero *nomos despotes* per gli Spartani, incarnazione dell'ideale oplitico.

Alla pari delle altre regole, il *nomos despotes* è rispettato e disatteso caso per caso. Nella tradizione greca confluita in Erodoto, Leonida e i Trecento decidono di rimanere alle Termopile in ottemperanza al loro dovere di non abbandonare la posizione<sup>625</sup>; non c'è traccia di questo obbligo però nell'abbandono di altre posizioni, come a Tempe o a Platea<sup>626</sup>. L'apparente contraddizione non è avvertita: come le altre norme di combattimento, il *nomos despotes* è prima di tutto una regola pratica: se gli opliti affrontano la morte in prima linea *παυρότεροι θνήσκουσι*, come avvertiva Tirteo<sup>627</sup>.

La tradizione antica, in particolare in riferimento a Sparta, insiste molto sull'importanza della collaborazione tra soldati e del rischio che un *tresas* può portare a tutti i suoi commilitoni; illuminante è l'apoftegma della raccolta plutarchea attribuito a Demarato:

Ἐρωτήσαντος δέ τινος διὰ τί τοὺς μὲν τὰς ἀσπίδας παρ' αὐτοῖς ἀποβαλόντας ἀτιμοῦσι, τοὺς δὲ τὰ κράνη καὶ τοὺς θώρακας οὐκέτι, ὅτι ἔφη ἅπαντα μὲν ἑαυτῶν χάριν περιτίθενται, τὴν δ' ἀσπίδα τῆς κοινῆς τάξεως ἔνεκα.<sup>628</sup>

La corrispondenza tra il *nomos despotes* spartano e la tattica della falange nel suo modello rigido un tempo dominante suggeriva di concludere che l'imperativo del rimanere al proprio posto non fosse soltanto una legge spartana, bensì un requisito necessario al funzionamento della falange oplitica, e che fosse quindi fatto rispettare

---

<sup>625</sup> Hdt. VII 220.

<sup>626</sup> Hdt. VII 173, IX 53-55. Sulle proteste di Amonfareto, stereotipo dello spartano irriducibile, cfr. *supra* p. 134.

<sup>627</sup> Tyr. F 1 W. v. 3. Cfr. et Xen. *Lac.* IX 1.

<sup>628</sup> Plut. *Apophth. Lac.* 220 a: "Quando un tale chiese perché da loro infliggevano l'infamia a chi gettava lo scudo ma non a chi gettava l'elmo o la corazza, disse: «Perché questi si indossano per se stessi, ma si porta lo scudo per la schiera comune», tr. it. di C. Santaniello.

eventualmente in altri modi, p. es. con l'*atimia* che colpiva i *rhipsaspides* e i *lipotaxioi* anche ad Atene<sup>629</sup>. In altre parole, lo stato spartano si segnalerebbe unicamente per l'insistenza esplicita su un obbligo che doveva vigere presso tutte le *poleis* 'oplitiche'.

È tuttavia difficile stabilire, da una parte, in quale misura questo imperativo fosse fondamentale per la tenuta dell'esercito e quanto rigidamente venisse rispettato (a Sparta e nelle altre città), e, d'altra parte, quanto dell'exasperata attenzione di Sparta per il suo rispetto sia dovuta a fattori prettamente militari<sup>630</sup>.

Connesso a tale imperativo è la condanna della fuga nelle sue varie forme. La vicenda di Aristodemo, l'unico superstite delle Termopile, mostra che, in certi casi la regola del combattimento in formazione viene intesa alla lettera. Aristodemo, l'unico dei Trecento scampato alla battaglia, al ritorno a Sparta è perseguitato dal biasimo dei concittadini, che lo definiscono *tresas*. Nonostante fosse stato congedato da Leonida per una malattia agli occhi, non ha scelto di rimanere e morire, come ha fatto invece un altro spartiata infermo, Eurito<sup>631</sup>. È proprio la presenza di Eurito, avverte Erodoto, a rendere degno di *atimia* il comportamento di Aristodemo, al quale non sarebbe forse stato biasimato nulla, in assenza di un simile "double vertueux"<sup>632</sup>. La morte a Platea non scagionerà Aristodemo dal biasimo dei concittadini, in quanto avvenuta coraggiosamente sì, ma fuori dalla *taxis*<sup>633</sup>.

---

<sup>629</sup> Cfr. van Wees 2004 pp. 111-112.

<sup>630</sup> Di una società spartana più "militante" che "militarista" parla p. es. Ducat 1999, che contesta alle fonti antiche un'interpretazione razionalizzante e militaristica di fenomeni complessi come l'*agoge* e i *sissizi*; l'eccellenza di Sparta in guerra deriverebbe in ultima analisi da caratteri *civili* della società spartana: "la discipline militaire est le produit de la discipline civique, et non l'inverse" (p. 47).

<sup>631</sup> Hdt. VII 229.

<sup>632</sup> Ducat 2005 p. 209.

<sup>633</sup> Cfr. Louraux 1991, p. 56.

Fa da contrappeso alla punizione dei *tresantes* la celebrazione dei morti in battaglia, anzi la celebrazione della *morte* in battaglia. All'interno dell'etica del "vincere o morire", l'unica prova di valore certa è quella dei caduti<sup>634</sup>.

L'obbligo di mantenere la posizione, a differenza delle limitazioni interstatali, ha trovato una giustificazione nella tattica oplitica, sia agli occhi della letteratura antica che della storiografia moderna. Si tratta in effetti della grande regola che contraddistingue, e quindi definisce, la guerra oplitica. L'età tardoarcaica è effettivamente il periodo in cui tale norma si codifica; e a questo periodo risalgono gli eventi che, nella tradizione, incarnano il modello ideale di quest'etica.

#### *Norme religiose*

La distinzione tra norme religiose e non è impropria, in quanto gran parte delle norme summenzionate hanno aspetti assimilabili alla sfera del sacro, p. es. il rispetto della tregua per recuperare i caduti. Qui sono inserite quelle norme più propriamente *rituali*, che non coinvolgono direttamente i rapporti tra le parti avversarie o tra le componenti di un esercito, ma condizionano il comportamento in guerra<sup>635</sup>.

Prima delle imprese militari sono attestate consultazioni di oracoli, volte a ottenere previsioni sull'esito della guerra<sup>636</sup>. Si hanno poi diverse forme di sacrifici. Prima della battaglia si possono distinguere *ta sphagia*, sacrifici propiziatori, da *ta hiera*, i sacrifici divinatori<sup>637</sup>, questi ultimi in grado di interrompere l'impresa militare in caso

---

<sup>634</sup> Cfr. Loraux 1991, Ducat 1999 pp. 38-39.

<sup>635</sup> Una trattazione generale in Lonis 1979.

<sup>636</sup> P. es. Hdt. VI 77, 2; Thuc. I 118. Cfr. Pritchett 1979 p. 304, Tompkins 2013 p. 328.

<sup>637</sup> Pritchett 1971 pp. 109-115.

di responso sfavorevole<sup>638</sup>. Dopo la vittoria, l'erezione del trofeo era accompagnato da sacrifici appositi, gli *epinikia*, attestati solo a partire da Tucide<sup>639</sup>.

Un terzo tipo di obbligazione religiosa che condiziona l'attività bellica è il sopraggiungere di particolari feste religiose o periodi. Il caso più famoso è il divieto per gli Spartani di intraprendere spedizioni durante le Carnee, ma obblighi di questo genere riguardavano anche altre città<sup>640</sup>.

Obbligazioni religiose di altro genere riguardano la dedica alla divinità, sia all'inizio della guerra (come il voto della Lega Ellenica di imporre una decima alle *poleis* medizzanti)<sup>641</sup>. Subito dopo la battaglia i vincitori spogliavano i caduti nemici, e le armi, insieme al resto del bottino, era tradizionalmente offerto alle divinità<sup>642</sup>.

Questi riti, propiziatori o divinatori, si differenziano dalle altre 'regole' del combattimento dei Greci in quanto non riguardano direttamente la condotta della guerra, le limitazioni nei confronti dei nemici o dei commilitoni, ma si spiegano sostanzialmente per questioni religiose<sup>643</sup>. Anche qui si trovano comunque delle violazioni. La vicenda di Platea, come narrata da Erodoto, è qui illuminante.

Le due parti esitano a lungo prima di offrire battaglia. Oltre ai vari impedimenti di carattere tattico che occupano le prime fasi della battaglia, anche il cattivo responso dei sacrifici trattiene sia Greci che Persiani. Alla fine attaccano i Persiani, nonostante il cattivo augurio ricevuto. Al momento gli Spartani attendono ancora un responso favorevole, che tempestivamente arriva proprio in quel momento. Alla cura spartana

---

<sup>638</sup> Cfr. p. es. Thuc. VI 69.

<sup>639</sup> Thuc. IV 116, VII 73, 2; cfr. Pritchett 1979 pp. 186-189.

<sup>640</sup> Hdt. VI 106, 3; VII 206. Cfr. Pritchett 1971 pp. 119-126.

<sup>641</sup> Hdt. VII 132, 2. Cfr. Pritchett 1979 pp. 231-232.

<sup>642</sup> Pritchett 1979 pp. 244, 269, 283; Pritchett 1971 pp. 93-100; Tompkins 2013 p. 531.

<sup>643</sup> Cfr. Tompkins 2013. Non si ricordano qui i numerosi casi di oracoli o sacrifici manipolati per ottenere il responso voluto.

per il parere divino segue la vittoria, così come la cecità dei Persiani nel cogliere i cattivi segni arreca loro la sconfitta. A complicare il quadro però è l'assalto impetuoso dei Tegeati, posizionati (al terzo posto d'onore) accanto agli Spartani. Mentre questi attendono, quelli, impazienti, vanno incontro al nemico, senza aspettare l'esito positivo del sacrificio<sup>644</sup>.

Le norme religiose sopramenzionate contribuiscono, insieme alle norme che hanno *anche* una funzione pratica, a rendere la guerra greca, e la battaglia tra falangi oplitiche in particolare, un fenomeno rituale. L'insieme di tali regole non fa parte di un codice, di più generici *nomima ton Hellenon*; la sua applicazione è quindi fluida, non viene mai sanzionata ufficialmente, ma fa capo a un quadro complessivo coerente del comportamento morale in battaglia, che possiamo considerare un'*etica oplitica*. Si centra infatti su valori come il mantenimento del posto, la resistenza sul campo di battaglia, il cameratismo, valori che richiamano soprattutto un combattimento relativamente statico e ravvicinato, quale è proprio della fanteria greca pesante.

Gli elementi di questa etica oplitica naturalmente non sono né esclusivi della guerra oplitica né sono in essa necessariamente presenti, ma è nelle battaglie campali che si ritrovano con maggiore completezza ed è, plausibilmente, dagli scontri tra falangi – o meglio dalla loro rielaborazione nella tradizione – che tale ideale prende forma.

#### *La “battaglia dei campioni”: un archetipo di battaglia ‘rituale’?*

Tra i termini dell'alleanza stipulata da Argo e Sparta nel 420 a.C., narra Tucidide, spicca una clausola sulla disputa per la Tireatide, la terra di confine contesa dalle due città da tempo immemore<sup>645</sup>. Il trattato prevede di decidere il conflitto con una

---

<sup>644</sup> Hdt. IX 62.

<sup>645</sup> Thuc. V 41.

battaglia campale regolata da rigide norme. Questo accordo prevede in sostanza una 'rivincita' della "battaglia dei campioni" svoltasi, per lo stesso territorio, più di un secolo prima.

Nella vicenda della "battaglia dei campioni", narrata, nella sua forma più completa e più antica, da Erodoto<sup>646</sup>, distinguere tra storia e leggenda è tanto importante quanto complicato. La tradizione sullo scontro eroico tra i 600 campioni ha potuto, tra il 546 a.C. ca. e l'epoca in cui scrive Erodoto, espandersi sostanzialmente, nascondendo in che misura sia stato preservato nel racconto il nucleo storico: una vittoria spartana sugli Argivi che assicura loro il possesso della Cinuria, avvenuta approssimativamente al tempo della caduta di Sardi<sup>647</sup>.

In alcuni casi tuttavia gli storici hanno più volte tentato di dare un valore storico ad alcuni elementi della vicenda. Secondo Moretti<sup>648</sup> la storia di Erodoto è il risultato della reduplicazione di una battaglia 'normale', quella che nel racconto viene combattuta il secondo giorno: alla vittoria spartana avrebbe contribuito particolarmente il reparto dei 300 *hippeis*, forse scontratosi con un simile reparto argivo, entrambi quasi completamente annientati nello scontro. La tradizione spartana avrebbe poi accresciuto la gloria di questi 300 isolandone le gesta in una battaglia a sé.

Particolare fortuna ha avuto poi l'interpretazione agonale-rituale della battaglia. A Brelich<sup>649</sup> si deve l'inserimento della "battaglia dei campioni" in un paradigma di conflitti liminari di carattere religioso, che si ripeterebbero a intervalli regolari tra comunità confinanti, come, oltre alla guerra tra Argo e Sparta per Tirea,

---

<sup>646</sup> Hdt. I 82.

<sup>647</sup> Così, p. es. in Beloch 1<sup>2</sup>, 1 p. 385, secondo cui poi si sarebbe sviluppata una tradizione leggendaria trascinata in alcuni aspetti nella leggenda delle Termopile, cf. Beloch 2, 2 pp. 96-7.

<sup>648</sup> Moretti 1948.

<sup>649</sup> Brelich 1961.

quella tra Eretria e Calcide per la piana di Lelanto. Questi conflitti non sono inscrivibili in un modello unitario di 'guerra agonale', ma presentano affinità con delle caratteristiche dei riti di passaggio; Brelich suggeriva, seppur con molta cautela, che si possa rintracciare l'origine di questi conflitti in riti iniziatici che prevedevano un combattimento periodicamente stabilito tra comunità confinanti. Sebbene i presupposti antropologici di Brelich siano stati considerati superati dagli studi più recenti<sup>650</sup>, si riconosce in generale che le tradizioni a noi note attestino - quanto meno a livello ideologico - elementi rituali in questa e simili battaglie<sup>651</sup>.

L'aspetto agonale dello svolgimento della "battaglia dei campioni" è stato infine ricollegato al carattere agonale che pervaderebbe, secondo vari polemologi e storici del mondo antico, la guerra dei Greci e, in particolare, la tattica oplitica<sup>652</sup>.

È forse utile ora rivedere brevemente la narrazione della battaglia in Erodoto (I 82):

Erodoto racconta, all'interno del *logos* su Creso, della richiesta d'aiuto del re lido ai vari alleati greci, e tra gli altri a Sparta, contro i Persiani. Seguita. Gli Spartani sono tuttavia al momento impegnati in una contesa con gli Argivi per la Tirea, parte del territorio argivo, loro sottratto da Sparta. Gli Argivi accorrono in Tirea durante l'invasione spartana, e dopo una discussione si accordano (συνέβησαν ἐς λόγους συνελθόντες) con gli Spartani perché trecento soldati scelti per ciascuna parte combattano tra loro: chi vincerà avrà il territorio; il resto dell'esercito dovrà tornare nel proprio paese per evitare interferenze nello svolgimento della disfida. Secondo gli accordi gli eserciti si ritirano e i λογάδες iniziano a combattere. Nessuna delle due parti riesce a prevalere, avendo entrambe la

---

<sup>650</sup> Cfr. Franchi 2009.

<sup>651</sup> Giudizi simili in Garland 1985 pp. 23-27; Asheri 1988 p. 318, nota *ad loc.*

<sup>652</sup> Cfr. Pritchett 1974 p. 173; Hölkeskamp 1997, pp. 498-499; in particolare Lendon 2005, pp. 39-57, in cui si propone che l'etica oplitica sorga dallo spirito di competizione delle aristocrazie 'omeriche', adattato alle realtà del combattimento in massa.

stessa forza (ἰσοπαλέων), finché dei 600 rimangono vivi al calare della notte tre uomini, due Argivi, che corrono ad Argo ritenendosi vittoriosi, e lo Spartano Otriada, che, spogliati i nemici e portate le armi al proprio accampamento, rimane al suo posto (ἐν τῇ τάξει). Il giorno dopo le due parti vengono a sapere dell'esito e si contendono la vittoria: gli uni perché rimasti di più, gli altri perché il loro uomo era rimasto sul campo e aveva spogliato il nemico; dalla contesa si passa a una battaglia, e con molte perdite da entrambe le parti vincono i Lacedemoni. A seguito della battaglia gli Argivi si sono imposti per legge di rasarsi i capelli e, per le donne, di non portare oro prima di aver riconquistato Tirea. I Lacedemoni al contrario iniziano a portare i capelli lunghi, secondo una legge opposta. Otriada si sarebbe poi ucciso nella stessa Tirea poiché si sarebbe vergognato di tornare a Sparta da unico sopravvissuto.

La “battaglia dei campioni” è menzionata da molti altri autori. Alcuni riprendono il racconto erodoteo, mentre altri sembrano testimoniare una tradizione indipendente. La sorte di Otriada dovette essere uno degli elementi su cui le diverse tradizioni divergono maggiormente.

- a) Isocrate nell'*Archidamo* inserisce la battaglia per la Tireatide in un elenco di imprese spartane, come la battaglia di Dipea e le Termopile, in cui dimostrarono di tenere fede all'imperativo del *menein en te taxei*:

οὐκ ἔφυγον οὐδ' ἠττήθησαν, ἀλλ' ἐνταῦθα τὸν βίον  
ἔτελεύτησαν οὐ̅περ ἐτάχθησαν, τοιούτους αὐτοὺς  
παρασχόντες ὥστε τοὺς μετὰ τέχνης ἐγκωμιάζοντας μὴ  
δύνασθαι τοὺς ἐπαίνους ἐξιῶσαι ταῖς ἐκείνων  
ἀρεταῖς<sup>653</sup>.

---

<sup>653</sup> Is. *Archid.* 99-100.

- b) Strabone menziona brevemente i fatti essenziali: un ἀγών di 300 contro 300, che si risolve in una vittoria degli Spartani, tra i quali si distingue Otriada<sup>654</sup>.
- c) Nella sezione sull'Argolide Pausania presenta due brevi cenni alla vicenda. Nel teatro di Argo avrebbe visto la raffigurazione di una versione alternativa della vicenda di Otriada: questi non si sarebbe suicidato per la vergogna, ma sarebbe stato ucciso dal figlio di uno dei due Argivi superstiti, Alcenore<sup>655</sup>. Pausania ripercorre poi le vicende nella sezione sulla Tireatide. Gli elementi menzionati sono la scelta di gruppi di pari forza (λογάδες ... ἀριθμόν τε ἴσους καὶ ἐπιλέκτους ὁμοίως), la morte di (quasi) tutti, e un secondo ἀγών - stavolta πανδημεί - con vittoria spartana<sup>656</sup>.
- d) Plut. *De Herod. malign.* 17, 858c-d. Tra le varie accuse che Plutarco muove ad Erodoto vi è quella di aver macchiato la memoria di Otriada, tra gli Spartani μάλιστα θαυμαζόμενον καὶ τιμώμενον, inventando la storia del suicidio. Otriada non avrebbe infatti avuto alcuna ragione per togliersi la vita, visto che - come dice Erodoto stesso - entrambe le parti cantavano vittoria. Il suicidio di Otriada sarebbe dunque una velata ammissione di sconfitta da parte spartana, dato che solo per chi perde ζῆν αἰσχρὸν ἦν.
- e) Nei *Paralleli Minori* pseudoplutarchei<sup>657</sup> viene narrata una versione diversa, attribuita a Crisermo di Corinto<sup>658</sup>: qui la decisione della battaglia fra i trecento campioni è proposta dall'assemblea degli anfitrioni ed Otriada è il comandante

---

<sup>654</sup> Strabo VIII 6, 17. Strabone non si dilunga né sulla disputa sulla vittoria né sulla morte in battaglia di quasi tutti, né infine della vicenda di Otriada, che d'altra parte è definito comandante dei 300 spartani, invece che semplice soldato.

<sup>655</sup> Paus. II 20, 7. Evidentemente il dibattito tra le due città sulla "battaglia dei campioni" non poteva non coinvolgere il destino di Otriada. La sua uccisione per mano argiva appare come un tentativo di contestare la storia dell'eroico sacrificio del soldato spartano.

<sup>656</sup> Paus. II 38, 5.

<sup>657</sup> *Parallela minima* 3 Aa, 306a-b.

<sup>658</sup> FGrH 287 2a. L'autenticità delle fonti menzionate dall'autore dei *Paralleli minori* è fortemente dubbia, cfr. De Lazzer 2000.

dei trecento spartani. Una terza importante differenza si ha poi nell'esito della battaglia. Come in Erodoto, sopravvivono due Argivi che tornano in patria ad annunciare la propria vittoria. Nel campo ormai deserto però Otriada, evidentemente ferito e quindi creduto morto, riprende i sensi e, a fatica, appoggiandosi sulle lance spezzate, erige un trofeo scrivendo una dedica con il proprio sangue. Segue il dibattito su chi abbia vinto, ma in questa tradizione sono gli anfitrioni a dirimere la contesa in favore degli Spartani.

Particolarmente interessanti sono degli epigrammi raccolti nell'Antologia Palatina, che presentano temi diversi e fanno capo alle diverse tradizioni sulla "battaglia dei campioni"<sup>659</sup>.

Epigrammi 'neutri', che fanno riferimento all'aspetto duellistico della battaglia, sono VII 244 e VII 271.

Δισσὰ τριηκοσίων τάδε φάσγανα θούριος Ἄρης  
ἔσπασεν Ἀργείων καὶ Λακεδαιμονίων,  
ἔνθα μάχην ἔτλημεν ἀνάγγελον, ἄλλος ἐπ' ἄλλω  
πίπτοντες, Θυρέαι δ' ἦσαν ἄεθλα δορός<sup>660</sup>.

L'accento è posto sulla disfida tra i due gruppi di pari forza e sul loro destino comune di morte (ἄλλος ἐπ' ἄλλω πίπτοντες, ἄεθλα δορός). La battaglia ἀνάγγελος richiama la sorte di Otriada, qui però condivisa da *tutti* i combattenti.

Τοῖς Ἀργεῖ Σπάρτη τ' ἴσαι χέρες, ἴσα δὲ τεύχη  
συμβάλομεν· Θυρέαι δ' ἦσαν ἄεθλα δορός,  
ἄμφω δ' ἀπροφάσιστα τὸν οἴκαδε νόστον ἀφέντες  
οἰωνοῖς θανάτου λείπομεν ἀγγελίαν<sup>661</sup>.

---

<sup>659</sup> Sui seguenti epigrammi, e in particolare il tema agonale, cfr. Palumbo 2004.

<sup>660</sup> *Anth. Pal.* VII 244

<sup>661</sup> *Anth. Pal.* VII 721. Al v. 1 τοῖς Ἀργεῖ Σπάρτη τ' è emendamento di Beckby del tradito Τοῖς ἄργεῖ παρθεν, cfr. Palumbo 2004 p. 217 n. 15.

Si ritrova la stessa insistenza sul destino comune di morte (ἴσαι χέρες, ἴσα δὲ τεύχη; νόστον ἀφέντες).

Un secondo gruppo di epigrammi invece celebra la “battaglia dei campioni” come impresa spartana. Fanno parte di una serie di epigrammi incentrati sulla gloria militare spartana. Nel primo viene data la parola ai due Argivi superstiti, in un dialogo fittizio:

- Τίς τὰ νεοσκύλευτα ποτὶ δρυῖ τᾶδε καθᾶψεν  
ἔντεα; τῷ πέλτα Δωρὶς ἀναγράφεται;  
πλάθει γὰρ Θυρεᾶτις ὑφ' αἵματος ἄδε λοχιτᾶν,  
χάμες ἀπ' Ἀργείων τοὶ δύο λειπόμεθα.  
— πάντα νέκυν μάστευε δεδουπότα, μή τις ἔτ' ἔμπνουσ  
λειπόμενος Σπάρτα κῦδος ἔλαμψε νόθον.  
— ἴσχε βάσιν. νίκα γὰρ ἐπ' ἀσπίδος ὧδε Λακῶνων  
φωνεῖται θρόμβοις αἵματος Ὀθρυάδα,  
χῶ τόδε μοχθήσας σπαίρει πέλας. — ἄ πρόπατορ Ζεῦ,  
στύξον ἀνικάτω σύμβολα φυλόπιδος<sup>662</sup>.

Alcenore e Cromio vedono il trofeo di Otriada e si chiedono chi l'abbia eretto. Uno si affretta a controllare che tutti i nemici siano davvero morti, ma l'altro lo ferma: ha visto l'iscrizione scritta col sangue dello spartano e lo stesso Otriada, agonizzante lì vicino.

L'epigramma successivo fa parlare invece i campioni spartani.

Οἶδε τριηκόσιοι, Σπάρτα πατρί, τοῖς συναρίθμοις  
Ἴναχίδαις Θυρέαν ἀμφὶ μαχεσσάμενοι,  
αὐχένας οὐ στρέψαντες, ὅπα ποδὸς ἴχνια πρᾶτον  
ἀρμόσαμεν, ταῦτα καὶ λίπομεν βιοτάν.  
ἄρσενι δ' Ὀθρυάδαο φόνῳ κεκαλυμμένον ὄπλον  
καρύσσει· “Θυρέα, Ζεῦ, Λακεδαιμονίων.”

---

<sup>662</sup> Anth. Pal. VII 430.

αὶ δέ τις Ἀργείων ἔφυγεν μόνον, ἧς ἀπ' Ἀδράστου·  
Σπάρτα δ' οὐ τὸ θανεῖν, ἀλλὰ φυγεῖν θάνατος<sup>663</sup>.

Si riprende l'iscrizione scritta col sangue sullo scudo, ma l'accento è posto sui temi già presenti in Erodoto, l'affermazione dell'etica spartana della *taxis*: i Trecento a Tirea sono morti stando sul posto, senza fuggire. La chiusa dell'epigramma ribadisce recisamente questa morale: se ad Argo è consentito sfuggire alla morte (come fece Adrasto), Sparta lo esclude: la morte va preferita alla fuga in ogni caso.

Segue un epigramma radicalmente diverso, perché onora un altro spartano, Gillide, ricordato per le sue gesta e per un motto che fa riferimento alla prontezza a morire per la patria<sup>664</sup>:

ἽΩ Λακεδαιμόνιοι, τὸν ἀρήιον ὕμιν ὁ τύμβος  
Γύλλιν ὑπὲρ Θυρέας οὗτος ἔχει φθίμενον,  
ἄνδρας ὃς Ἀργείων τρεῖς ἔκτανε καὶ τόδ' ἐπεῖπεν·  
«Τεθναίην Σπάρτας ἄξια μησάμενος»<sup>665</sup>.

Si segnala infine l'epigramma VII 526 in cui sono uniti il tema dell'iscrizione e quello del suicidio:

Ζεῦ πάτερ, Ὀθρυάδα τίνα φέρτερον ἔδρακες ἄλλον,  
ὃς μόνος ἐκ Θυρέας οὐκ ἐθέλησε μολεῖν  
πατρίδ' ἐπὶ Σπάρταν, διὰ δὲ ξίφος ἤλασε πλευρᾶν  
δοῦλα καταγράψας σκῦλα κατ' Ἴναχιδᾶν<sup>666</sup>;

Comuni a tutte le fonti sono gli elementi fondamentali del racconto: la contesa tra Argo e Sparta per Tirea; la scelta di trecento campioni da ciascuna parte. L'esito della battaglia, quando viene menzionato, è sempre la mutua distruzione di entrambi

---

<sup>663</sup> Anth. Pal. VII 431.

<sup>664</sup> Per questo motivo Peek GV 550 lo giudica un'iscrizione autentica.

<sup>665</sup> Anth. Pal. VII 432.

<sup>666</sup> Anth. Pal. VII 526.

i contingenti, ad eccezione dei due Argivi e dello Spartano. La vittoria finale, che sia tramite seconda battaglia o arbitrato, è sempre degli Spartani.

Il punto su cui le tradizioni divergono maggiormente è la vicenda di Otriada. Il tema del sopravvissuto nascosto è presente, in maniera più o meno esplicita, ovunque. La celebrazione delle gesta dello Spartano è indiscussa e domina la maggior parte delle fonti, che spesso lo accostano a Leonida come esempio dell'eroismo dei guerrieri spartani. La tradizione dell'epigrafe sul trofeo scritta con il sangue dovette fare presto parte della leggenda su Otriada, mentre la storia del suicidio poteva gettare ombre sull'unico sopravvissuto. La statua notata da Pausania dell'argivo uccisore di Otriada testimonia forse la presenza di una tradizione argiva che contestava la leggenda spartana.

La tradizione preservata nei *Paralleli Minori* è nelle altre fonti la principale concorrente di quella erodotea: questa versione della vicenda di Otriada, e in particolare il dettaglio dell'iscrizione cruenta, è un motivo apprezzato dalla tradizione retorica.<sup>667</sup> Il sopravvissuto secondo questa tradizione è anche il comandante dei Trecento, e sembra potersi dedurre dal racconto che Otriada sia rimasto per ultimo sul

---

<sup>667</sup> Stobeo III 7, 68, attribuisce a Teseo (FGrH 453) una versione simile a quella dei *Parallela minora*, ma descrive unicamente l'impresa di Otriada. Ferito, in mezzo ai corpi dei compagni caduti, lo spartano - che, viene precisato, aveva ucciso molti nemici - sopravvive giusto in tempo per erigere un trofeo, e scrivere una (diversa da Plut. *mor.* 306b) macabra iscrizione. La Suda, s.v. Ὀθρυάδας riporta la tradizione dell'Otriada ferito, "nascosto" in mezzo ai caduti; qui l'impresa appare piuttosto come occasione per gli Spartani di contestare la vittoria argiva e ottenere la rivincita. Luciano *Charon* 24 fa osservare a osservare la sanguinosa battaglia tra Argivi e Lacedemoni ed Otriada, qui generale, nell'atto di tracciare l'iscrizione con il sangue; ancora in *Rhet. praec.* 18 tra gli *exempla* storici a cui può attingere un retore figurano τὰ Ὀθρυάδου γράμματα, cfr. et AP XI 141. La storia della "battaglia dei campioni" ha infine avuto fortuna anche nel mondo latino, in cui Otriada appare come *exemplum* del soldato che si sacrifica per la patria: cfr. Valerio Massimo III 2, ext. 4, Ovid. *Fasti* II 663-666, Sen. mai. *Suas.* II *passim*. Sul rapporto tra i *Paralleli Minori* e Stobeo cfr. *FGrHist comm. ad l.*

campo perché morente ma non ancora morto<sup>668</sup>. L'enfasi in ogni caso è posta non tanto sul mantenimento della *taxis* quanto sulla risolutezza spartana nel combattere fino all'ultimo respiro.

Non deve essere lasciato in secondo piano anche l'altro elemento differente da Erodoto: il ruolo degli Anfizioni come promotori e giudici della battaglia<sup>669</sup>. Alla contesa viene data una veste 'ufficiale', con un'autorità esterna che la propone e controlla: scompare quindi il tema del fallimento del combattimento 'regolato'; a seguito della battaglia le due parti dissentono sì, ma l'ultima parola è quella degli Anfizioni e non ne scaturisce una seconda battaglia.

Con la parziale eccezione degli epigrammi, le altre testimonianze appaiono il frutto di una elaborazione ulteriore rispetto alla versione erodotea. Per i nostri scopi, inoltre, Erodoto presenta uno stadio abbastanza antico della tradizione ed offre la migliore base per intendere, se non l'effettivo svolgimento dei fatti nel VI secolo, quanto meno come e all'interno di quale modello culturale essi fossero recepiti da un greco di età classica.

La "battaglia dei campioni" viene presentata da Erodoto come il motivo per cui Sparta non è intervenuta in tempo in aiuto di Creso<sup>670</sup>. Oltre a essere il primo di una lunga serie di impedimenti che più volte tratterranno Sparta da azioni militari fuori dal Peloponneso, il conflitto per la Tireatide presenta numerosi spunti di riflessione di natura militare. La guerra è inserita da Erodoto all'interno del processo di espansione

---

<sup>668</sup> Il suicidio non è menzionato, non sappiamo se per la brevità del racconto o se, in questa versione, Otriada si lasci morire dopo aver eretto il trofeo. Nell'erezione del trofeo, con il particolare macabro della scritta con il sangue, Otriada appare in ogni caso sul punto di morire.

<sup>669</sup> Questo dettaglio è riportato dai soli *Paralleli minori*; Kohlmann 1874 nota che Paus. IV, 5, 1 sembrerebbe suggerire l'esistenza di un'Anfizionia argiva.

<sup>670</sup> In I 83 sembra che la spedizione in soccorso del re lidio fosse in preparazione, e che quindi il conflitto non avesse ostacolato gli Spartani; ma la spedizione non partì, a seguito della notizia della caduta di Sardi, il che suggerisce che un ritardo vi sia stato.

di Sparta nel Peloponneso: la Tireatide, così come il lembo orientale del Peloponneso fino a Citera, era territorio argivo. La battaglia sembra quindi marcare un momento importante dell'ascesa di Sparta come potenza egemone e, conversamente, del declino di Argo: ad esemplificare il capovolgimento della situazione viene menzionato il cambiamento di acconciatura maschile nelle due città. I rapporti tra le due vicine *poleis* peloponnesiache sono caratterizzati da una forte rivalità in tutta la tradizione antica; la prima attestazione del conflitto si ha proprio nel racconto erodoteo della contesa per la Tireatide<sup>671</sup>. Come episodio della storia di Sparta si ricollega infine alla precedente digressione sulla guerra con Tegea (Hdt. I 65-68) e le vicende successive narrate nei libri V e VI.

All'inizio la guerra sembra prendere un andamento normale: gli Spartani hanno invaso la Tireatide e la 'tagliano via'; l'esercito argivo accorre in aiuto del proprio territorio dove incontra il nemico. I due eserciti tuttavia non ingaggiano battaglia, ma si mettono a parlamentare e infine giungono a un accordo, i cui punti fondamentali sono i seguenti:

- a) combatteranno trecento uomini scelti per ciascuna parte;
- b) chi vincerà otterrà il possesso del territorio conteso;
- c) il resto dei due eserciti deve tornare ciascuno nel proprio paese, per evitare di venire in aiuto ai propri 'campioni', se sconfitti.

---

<sup>671</sup> Per un quadro dei rapporti tra Sparta e Argo in Erodoto e nelle altre fonti cfr. Vannicelli 1993, pp. 67-85. La Tireatide, parte della Cinuria o talora identificata con la Cinuria intera, appare al centro degli interessi spartani fin dagli inizi della protostoria 'dorica' della città. Nella sequenza di re delle due case spartane, con cui introduce la trattazione della Laconia, Pausania menziona una prima spedizione contro gli abitanti 'achei' della Cinuria, in difesa della dorica Argo (Paus. III 2, 2). nelle generazioni immediatamente successive però le due città doriche iniziano a contendersi questo territorio (Paus. III 7, 2 e III 7, 5). Al VIII sec. a.C. risale una guerra tra Argo e Sparta sia in Eusebio *Chron. ad Ol.* 15/2 (720 a.C.) che in Solino 7, 9 (736 a.C.). Nel secolo VII gli Spartani vengono duramente sconfitti da Argo a Isie (669 a.C., secondo Paus. II 24, 7), ma non si sa se anche in questo caso la posta in gioco fosse Tirea (come pensa Brelich 1961. Anche dopo la "battaglia dei campioni" Tirea sarà al centro di varie dispute tra Sparta ed Argo, fino all'età ellenistica e romana (Paus. II 20, 1 e VII 11, 1), tra cui si segnala la già menzionata promessa di una ripetizione della "battaglia dei campioni" nel 420 a.C. (Thuc. V 41).

Sparta e Argo in altre parole si accordano perché il loro contrasto sia deciso dal confronto tra pochi, secondo termini prestabiliti e senza interferenze, e a parità numerica. Uno scontro ‘ad armi pari’ che infatti termina senza un vincitore: nessuno dei due gruppi prevale sull’altro, ma cadono quasi tutti, e al calare del sole rimangono vivi i due argivi Alcenore e Cromio e lo spartano Otriada. Di fronte a questo esito, che per Erodoto attesta la perfetta parità tra le due forze (ἰσοπαλέων), vediamo due interpretazioni - e reazioni - opposte da parte dei sopravvissuti e dei loro concittadini. I due argivi, al calar della notte, giudicano terminata la battaglia e loro vincitori, e tornano ad Argo. Il giorno dopo gli Argivi sosterranno di avere vinto perché rimasti vivi *in maggior numero*. Lo spartano Otriada al contrario proclama la propria vittoria su basi diverse: unico rimasto sul luogo, egli porta all’accampamento spartano le armi sottratte ai nemici. Si tratta di una affermazione di vittoria tramite il *possesso del campo di battaglia*. Le due posizioni sono inconciliabili, e le discussioni su chi abbia vinto portano a una vera battaglia, che vede vittoriosi gli Spartani, sebbene con molti caduti da entrambe le parti.

In definitiva la “battaglia dei campioni” è tutt’altro che risolutiva: costituisce una parentesi tra il primo incontro dei due eserciti e la seconda, ‘vera’ battaglia. Il tentativo di Argo e Sparta di risolvere il loro conflitto con una forma *controllata* di guerra, secondo regole precise, è un fallimento, soprattutto se tra gli scopi dello scontro fra i campioni vi era quello di limitare il costo umano, che nella seconda battaglia sarà comunque elevato. Emerge poi il principale limite di una regolamentazione della guerra: le due parti non condividono, sostanzialmente, lo stesso concetto di vittoria.

Abbiamo visto come la critica moderna abbia collegato lo svolgimento della battaglia a un concetto di conflitto ‘rituale’, ‘agonale’ o ‘duellistico’. Individuati degli aspetti agonali nella “battaglia dei campioni”, bisogna vedere in che modo inquadrarli

nel mondo della guerra greco nel suo complesso: se sia possibile considerare il combattimento per la Tireatide un esempio della ritualizzazione della guerra per i Greci, o se esso costituisca un caso particolare che, per la sua eccezionalità non è rappresentativo dei costumi bellici greci, reali o immaginati.

La distinzione, nel racconto erodoteo, della “battaglia dei campioni” dal conflitto ‘generale’ del giorno dopo ci suggerisce che questa debba essere considerata un tipo di combattimento ‘speciale’, sottoposto a restrizioni ulteriori rispetto alla norma.

La “battaglia dei campioni” presenta caratteristiche del duello, come è rappresentato nella tradizione greca. La monomachia appare come una forma di combattimento ‘controllato’ e ‘regolato’, con il duplice scopo di risparmiare un maggior numero di vite e di presentare la guerra come una gara di valore. Gli elementi agonali qui individuati sono: il numero fissato dei combattenti scelti; l’unico superstite e la sua sorte; la connessione con i costumi sulla capigliatura. Ma anche il fallimento del duello fa parte della tradizione greca, come testimoniato dall’epica<sup>672</sup>; se però l’esito del duello omerico è inficiato dall’intervento divino, nel conflitto per la Tireatide è il mancato accordo sulle condizioni di vittoria a vanificare il duello, facendo emergere le contraddizioni interne del combattimento ‘regolato’: le norme possono essere interpretate diversamente e gli accordi disattesi, e si finisce per ricorrere alla guerra ‘generale’ che si era all’inizio evitata.

Da una parte la “battaglia dei campioni” esemplifica i limiti della concezione agonale della guerra, che nei fatti fallisce il suo scopo, dall’altro non può essere isolata dalla narrazione erodotea su Sparta che costituisce uno dei fili principali delle *Storie* dal primo all’ultimo libro. Il punto di vista del racconto è poi visibilmente spartano: è

---

<sup>672</sup> Cfr. *Il.* III 84-380, in cui il duello tra Paride e Menelao, che avrebbe dovuto porre fine alla guerra, si risolve in un nulla di fatto.

una digressione su Sparta e il suo mancato intervento a favore di Creso; le ragioni per cui Sparta si ritiene vittoriosa sono esposte più dettagliatamente; ad Otriada, infine, viene riservata particolare attenzione. Il suo comportamento costituisce un esempio perfetto della legge del “restare al posto e non fuggire”: resta sul campo di battaglia, spoglia i nemici e rimane ἐν τῇ τάξει. La corrispondenza con il *nomos* è evidente, in particolare perché in questa occasione lo Spartano, unico sopravvissuto, non ha un esercito nelle cui fila rimanere, ma in un certo senso è lui stesso l'esercito. Il mantenimento della *taxis* ad ogni costo – diremmo qui al di là del possibile – si contrappone alla ‘fuga’ dei due Argivi.

In secondo luogo nel suicidio di Otriada si individua un altro elemento dell'etica spartana. Di fronte alla vergogna di essere l'unico sopravvissuto dei suoi “compagni di *lochos*”, lo spartano si toglie la vita nello stesso territorio per cui ha combattuto. Otriada sembra voler stornare su di sé le accuse di codardia che in futuro perseguiteranno altri sopravvissuti spartani, i *tresantes*. Il suo gesto però è particolarmente pregno perché egli esce dalla battaglia da *vincitore*, mentre negli altri casi il disonore colpisce i sopravvissuti a una *sconfitta*. Nella tradizione spartana, in breve, Otriada assurge a esempio parossistico dell'etica militare spartana: l'obbligo del soldato è rimanere sul campo di battaglia e non fuggire, ma vincere o morire; Otriada finisce per vincere e morire.

Questo paradosso viene notato da Plutarco, che nella sua irata critica alla ‘malafede’ di Erodoto lo accusa di aver infangato la gloria di Otriada aggiungendo la storia del suicidio. La vergogna provata da Otriada perché sopravvissuto avrebbe infatti senso se i Lacedemoni fossero stati sconfitti, contraddicendo così la precedente affermazione di Erodoto che la palma della vittoria fosse stata reclamata dalle due parti. Al di là della veridicità dell'accusa, quello che Plutarco nota è proprio la

contraddizione della ricerca della morte quando si è vittoriosi: περιγενέσθαι δὲ νικῶντα κάλλιστον<sup>673</sup>.

La guerra per la Tireatide in Erodoto è in conclusione un episodio fondante della tradizione di Sparta come *polis* di soldati: Sparta combatte una battaglia ‘agonale’ e la vince rispetto all’imperativo (che noi chiameremmo oplitico) del mantenimento della *taxis*; questa ‘vittoria’ è confermata dalla successiva battaglia generale e sancita dall’introduzione dei capelli lunghi.

La “battaglia dei campioni” come raccontata da Erodoto presenta, abbiamo visto, notevoli somiglianze con le Termopile: il numero dei soldati scelti; la distruzione quasi totale dell’esercito; il riferimento alla chioma degli Spartani; in entrambe le battaglie infine vi è un solo sopravvissuto, per quanto caratterizzato in maniera opposta<sup>674</sup>.

Secondo Dillery questo parallelismo non è voluto da Erodoto per presentare una battaglia come modello dell’altra, bensì dipende dall’aderenza a uno stesso *pattern* narrativo: quello del duello come prova di valore, seguito da una battaglia ‘vera’ che ne confermi il risultato. Questo modello permetterebbe di considerare le Termopile una ‘vittoria’ - l’affermazione del valore spartano - confermata dal successivo scontro a Platea<sup>675</sup>. Se le somiglianze con le Termopile non devono fare pensare alla “battaglia dei campioni” come mera immagine, proiettata al passato, dell’impresa dei Trecento di Leonida, e la nozione di *pattern* aiuta a comprendere tali somiglianze all’interno del tessuto erodoteo, la “battaglia dei campioni” e Otriada hanno tuttavia una propria autonomia come mito spartano, come attestato da varianti testimoniate in altre fonti.

---

<sup>673</sup> Plut. *De Herod. malign.* 858 D.

<sup>674</sup> Aristodemo, il *tresas*, è una sorta di anti-Otriada: subisce il biasimo per evitare il quale Otriada si era tolto la vita. Si noti che Erodoto riporta un secondo sopravvissuto alle Termopile, maggiormente accostabile ad Otriada perché suicidatosi appena tornato a Sparta.

<sup>675</sup> Dillery 1996.

Ancor più delle tradizioni sulle guerre persiane, la storia della “battaglia dei campioni” è costruita intorno alle norme che costituiscono l’etica oplitica. Si tratta di una battaglia concordata dalle due parti, che convengono su determinate regole; la vittoria è legata al possesso del campo di battaglia e, almeno da parte spartana, dal rispetto del *nomos despotes*, e sancita dall’erezione di un trofeo.

Il nucleo storico dietro alla vicenda della “battaglia dei campioni” è quasi completamente oscurato nelle tradizioni a noi tramandate, che d’altronde sono di almeno un secolo posteriori ai fatti<sup>676</sup>. Ciononostante, queste narrazioni, proprio perché ideologicamente marcate verso la celebrazione delle virtù militari di Sparta e dell’etica oplitica sono utili per tracciare le fila dello sviluppo di tali concetti. Qualunque sia stato il fatto d’armi che, nella seconda metà del VI secolo, interessò Spartani ed Argivi, esso è stato abbastanza presto elevato al rango di evento fondante della storia dell’egemonia spartana, e modello dell’etica oplitica, e ad affiancarsi alla tradizione sulle Termopile, anch’essa in formazione nel corso del quinto secolo.

Si può affermare che il mondo greco conoscesse delle norme di comportamento da osservare in guerra, in parte dettate da norme religiose, in parte da una concezione agonale del conflitto; tali norme non erano però necessariamente *tutte* rispettate in *tutti* i casi, e i singoli episodi bellici possono divergere dall’immagine ideale, sicché i singoli conflitti potevano sottostare a restrizioni maggiori o minori (fino p. es. al caso estremo del *polemos akeryktos*). Tali norme, inoltre, non sono inserite in un sistema organico; quando viene fatto riferimento a un complesso di *nomima ton Hellenon* si tratta, in genere, di una contrapposizione retorica, e bisogna certamente evitare di

---

<sup>676</sup> A parte *Anth. Pal.* VII 432, che, se lo si crede un epigramma autentico, testimonierebbe quanto meno che sia avvenuta una vera e propria battaglia.

cercare una idealizzata ‘età d’oro’ dell’oplitismo, in cui le comunità greche avrebbero praticato una guerra severamente regolata; si deve d’altra parte riconoscere che il mondo greco, già intorno alla metà del quinto secolo, deve aver rielaborato profondamente la memoria delle guerre persiane e di altri fatti d’arme del passato recente adattandoli a una ben precisa ideologia del valore militare che nell’accento sul *menein en te taxi* rimanda anche alla reale tendenza della fanteria oplitica alla formazione compatta. Le norme del combattimento che costituiscono l’etica oplitica, in breve, non sono pure invenzioni di una propaganda, panellenica o filospartana che sia, ma nascono dall’elaborazione di pratiche reali, soprattutto a seguito di esperienze ideologicamente marcate come le battaglie delle guerre persiane.

#### ***Borghesia oplitica? Ordinamento politico e struttura militare***

Oltre che a una precisa etica del combattimento, l’oplitismo è stato associato ad una particolare compagine sociale. Parte fondamentale della teoria della “rivoluzione oplitica” è infatti l’idea che gli opliti nelle *poleis* fossero, per la maggior parte, di condizione “media”: cittadini che, pur non facendo parte delle *élites* aristocratiche, erano tuttavia abbastanza benestanti da poter permettersi un equipaggiamento pesante. Collegata a questa ipotesi è la teoria, un tempo diffusa, che proprio la nascita della falange oplitica, dando potere militare a un maggior numero di cittadini, abbia causato la fine dell’ordinamento aristocratico nelle *poleis* arcaiche, in alcuni casi tramite una fase tirannica<sup>677</sup>. L’innovazione militare della falange oplitica avrebbe provocato una serie di cambiamenti strutturali nelle comunità greche, una vera “rivoluzione”<sup>678</sup>. Il nesso tra oplitismo e tirannide è ormai stato confutato, ed più che di “rivoluzione” si preferisce parlare di “riforma”, avvenuta meno repentinamente di

---

<sup>677</sup> Andrewes 1956.

<sup>678</sup> Un riassunto delle varie posizioni in Echeverría 2008 pp 37 ss.

quando creduto precedentemente<sup>679</sup>; è ancora aperto tuttavia il dibattito sulla *natura* del rapporto tra sistema oplitico e ordinamento sociale, politico, economico.

I fautori contemporanei della teoria della rivoluzione oplitica, facendo capo a Hanson, ritengono gli opliti espressione militare della classe 'media' di agricoltori indipendenti che emerge nel VII secolo:

[...] yeomen emerged from the anonymity of the old mass to reinvent the Greek phalanx as the private domain of heavily armed, mutually dependent small farmers. [...] Soon the entire conglomeration of agrarian *poleis* learned that only a phalanx of armored farmers in careful files could save the honor and property of their respective city-states, once agrarians over the border invaded their territory. The military efficiency of hoplite rectangles and the growing economic and political clout of small parcel owners worked hand in hand to ensure agrarian control of the *polis*.<sup>680</sup>.

La teoria 'revisionista' di van Wees invece nega l'esistenza di una classe media significativa: all'interno dei ranghi di opliti, come nelle stesse *poleis*, il divario tra ricchi e poveri sarebbe sempre stato profondo, sicché non si potrebbe parlare di una classe oplitica economicamente e socialmente omogenea. Ne conseguirebbe che i membri di un esercito oplitico non facevano parte di una 'classe media' in senso proprio; nota van Wees, le fonti punterebbero ad un'immagine di

“a deeply divided hoplite militia which spanned a wide range of social and economic statuses, privately advertised by the soldiers' equipment and publicly recognised by city-states which made legal and political distinctions between 'rich' and 'poor' hoplites [...]. Against this, the evidence for a solidly middle-class

---

<sup>679</sup> Cfr. Snodgrass 1965a, Musti 2006 p.163, Raaflaub 1997.

<sup>680</sup> Hanson 1999 p. 224. Cfr. Hanson 1989; Raaflaub 1997.

militia amounts to little more than a passage in Aristotle's *Politics* [...]. The middle-class hoplite army is, in short, a modern myth based on an isolated and ill-founded ancient generalisation<sup>681</sup>.

Alla base della teoria di una classe oplitica è un passo della *Politica*, in cui Aristotele delinea brevemente l'evoluzione delle *politeiai* arcaiche:

[...] καὶ ἡ πρώτη δὲ πολιτεία ἐν τοῖς Ἑλλησιν ἐγένετο μετὰ τὰς βασιλείας ἐκ τῶν πολεμούντων, ἡ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐκ τῶν ἰππέων (τὴν γὰρ ἰσχὺν καὶ τὴν ὑπεροχὴν ἐν τοῖς ἰππεῦσιν ὁ πόλεμος εἶχεν· ἄνευ μὲν γὰρ συντάξεως ἄχρηστον τὸ ὀπλιτικόν, αἱ δὲ περὶ τῶν τοιούτων ἐμπειρίαι καὶ τάξεις ἐν τοῖς ἀρχαίοις οὐχ ὑπῆρχον, ὥστ' ἐν τοῖς ἰππεῦσιν εἶναι τὴν ἰσχύν), αὐξανομένων δὲ τῶν πόλεων καὶ τῶν ἐν τοῖς ὅπλοις ἰσχυσάντων μᾶλλον πλείους μετεῖχον τῆς πολιτείας· διόπερ ἄς νῦν καλοῦμεν πολιτείας, οἱ πρότερον ἐκάλουν δημοκρατίας ἦσαν δὲ αἱ ἀρχαῖαι πολιτεῖαι εὐλόγως ὀλιγαρχικαὶ καὶ βασιλικαί. δι' ὀλιγανθρωπίαν γὰρ οὐκ εἶχον πολὺ τὸ μέσον, ὥστ' ὀλίγοι τε ὄντες τὸ πλῆθος καὶ κατὰ τὴν σύνταξιν φαῦλοι ὑπέμενον τὸ ἄρχεσθαι<sup>682</sup>.

Molti moderni hanno recisamente negato il valore del passo in questione; sul tema dell'oplitismo, da ultimo van Wees ha criticato la validità sia dell'interpretazione

---

<sup>681</sup> Van Wees 2004 p. 60; cfr. *ibidem* pp. 80-82.

<sup>682</sup> Ar. Pol. IV 1297 b 16-28: "Anche la prima costituzione dopo le monarchie in Grecia fu costituita da coloro che combattevano, quella iniziale dai cavalieri: la guerra infatti riponeva forza e superiorità nei cavalieri, perché la fanteria oplitica è inutile senza organizzazione tattica e presso gli antichi non esistevano le esperienze di tali cose e le regole tattiche, sicché la forza stava nella cavalleria. Ma con l'accrescersi delle città e con il rafforzarsi degli opliti, elementi più numerosi entravano a far parte del corpo civico. Perciò quelle che noi ora chiamiamo *politeiai*, gli antichi le chiamavano democrazie; e le antiche costituzioni avevano, com'è logico, il carattere delle oligarchie e dei regni. A causa della scarsità di popolazione infatti non avevano una classe media numerosa, cosicché, essendo pochi di numero e deboli nell'organizzazione militare, accettavano di essere comandati" (tr. it. di B. Guagliumi, Roma 2014).

moderna del passo come “rivoluzione oplitica” che del quadro storico delineato da Aristotele<sup>683</sup>.

In effetti la rapida sintesi dello sviluppo dei regimi in Grecia è una digressione funzionale al contesto, che tratta del principio di adottare una base militare agli ordinamenti politici. Subito prima Aristotele aveva affrontato gli stratagemmi che una costituzione oligarchica o democratica può escogitare per limitare (o estendere) la partecipazione del popolo, e poi le limitazioni che auspica per una *politeia* equilibrata: tra queste, la limitazione della partecipazione al governo ai possessori di armi, citando poi il particolare sistema dei Maliesi. Così si ha l'occasione della breve carrellata storica: in età più antica al predominio della cavalleria, appannaggio di pochi, corrispondeva un governo di pochi; l'avvento dell'oplitismo, con un aumento del numero di guerrieri decisivi in battaglia, portò all'estensione del potere a questa ‘classe media’.

Aristotele pone certamente al centro della sua costituzione ideale *hoi mesoi*, secondo la teoria del giusto mezzo; ma ne dà una definizione alquanto ampia: la classe media è composta da quanti si trovano tra οἱ εὐποροὶ σφόδρα e οἱ ἄποροὶ σφόδρα<sup>684</sup>. Dalla descrizione delle virtù della classe media, e della *politeia* ideale in cui questa prevale, nonché dall'enumerazione di illustri *mesoi* come Solone, Licurgo, Caronda<sup>685</sup> si evince che la composizione di questo gruppo è variegata, e che per *mesoi* si intenda semplicemente l'insieme dei cittadini che non siano *ricchissimi* o *poverissimi*, ma che può includere i moderatamente εὐποροὶ o ἄποροὶ.

---

<sup>683</sup> Van Wees 2002 p. 72, 2004 p. 78. Una rapida sintesi delle altre posizioni critiche del passo aristotelico, insieme a un giudizio più equo sulla validità storica dello Stagiritico, in Bertelli-Moggi 2014, n. *ad loc.* pp. 274-276

<sup>684</sup> Ar. Pol. IV 11, 4 1295b 1-3.

<sup>685</sup> Ar. Pol. IV 11 1295a-1296a.

Da altri passi della *Politica* infatti si può notare che gli opliti sono generalmente inseriti nella parte ricca della popolazione, in una divisione *bipartita*, non più *tripartita*, della cittadinanza.

Τοῦ μὲν οὖν εἶναι πλείους πολιτείας αἴτιον ὅτι πάσης ἐστὶ μέρη πλείω πόλεως τὸν ἀριθμόν. [...] τούτου τοῦ πλήθους τοὺς μὲν εὐπόρους ἀναγκαῖον εἶναι τοὺς δ' ἀπόρους τοὺς δὲ μέσους, καὶ τῶν εὐπόρων δὲ καὶ τῶν ἀπόρων τὸ μὲν ὀπλιτικὸν τὸ δὲ ἄνοπλον<sup>686</sup>.

E ancora:

ἔπου [scil. τὴν χώραν] δ' ὀπλιτικὴν, τὴν ἐχομένην ὀλιγαρχίαν (τὸ γὰρ ὀπλιτικὸν τῶν εὐπόρων ἐστὶ μᾶλλον ἢ τῶν ἀπόρων)<sup>687</sup>.

Che nella realtà gli opliti potessero essere di varia estrazione sociale, dai ricchissimi come Senofonte ai meno abbienti come Socrate è pacifico<sup>688</sup>. La *Politica* però trasmette una corrente di pensiero politico che considera i cittadini in armi (e abbastanza ricchi da poterselo procurare) come il 'giusto mezzo' e la base per la *politeia* migliore, ma che contemporaneamente concede che questi *mesoi* fossero, nei fatti, piuttosto assimilabili ai ricchi che poveri, in accordo con l'ideologia non troppo velatamente oligarchica di questo pensiero politico.

---

<sup>686</sup> Ar. Pol. IV 3, 1 1289 b 27-32: "Dunque la causa dell'esistenza di più tipi di costituzione è che in ogni città vi sono numericamente più parti. [...] all'interno di questa pluralità di persone alcuni sono necessariamente ricchi, altri poveri e altri in una condizione media, e che, poi, dei ricchi e dei poveri gli uni sono provvisti delle armi oplitiche, gli altri ne sono privi", tr. it. di B. Guagliumi.

<sup>687</sup> Ar. Pol. VI 7 1321 a 12-13: "dove [...] il territorio è adatto alle forze oplitiche, lì verrà stabilita la forma successiva di oligarchia (le forze oplitiche, infatti, sono costituite da ricchi piuttosto che da poveri)", tr. it. di M.E. De Luna.

<sup>688</sup> E sembra dedursi anche da altri passi della *Politica*, cfr. VI 7, 1 1321a 12, V 10, 11 1311a 12, e Aubonnet 1973 n. *ad ll.*

È dunque affermata, almeno in una parte del pensiero greco, la connessione tra condizione economica e ruolo militare. Altre testimonianze confermano che è possibile situare gli opliti all'interno di una 'classe' definita su basi economiche.

#### *I requisiti economici*

Il punto fermo per la teoria di una 'classe oplitica' di cittadini benestanti è dato dal costo dell'armatura. Se, come ci informano le fonti, ognuno doveva procurarsi da sé le armi, il possesso della panoplia era impossibile al di sotto di una certa soglia di censo. Il costo di un'armatura è stato variamente ricostruito<sup>689</sup>, ma si è in generale riconosciuto che fosse una spesa accessibile a chi possedesse, in proprietà fondiaria, un appezzamento di medie dimensioni<sup>690</sup>.

Si aggiunge, per Atene, la testimonianza delle classi soloniane. Un sistema timocratico, a quattro classi di censo, è attribuito all'arcontato di Solone all'inizio del VI secolo<sup>691</sup>: i cittadini ateniesi facevano parte di una delle classi a seconda della ricchezza privata, misurata in produzione agricola. L'appartenenza alle classi più alte dava accesso a certe magistrature, ma secondo l'interpretazione tradizionale la divisione per classi di censo aveva anche un significato militare. Così la prima classe, i *pentakosiomedimnoi*, forniva le navi per la flotta, la seconda classe, degli *hippeis*, era

---

<sup>689</sup> Connor 1988 p. 11 n. 30 suggerisce 75-100 dracme per una panoplia completa; Cfr. van Wees 2004 pp. 52-53.

<sup>690</sup> Ca. 5 ha, cfr. Foxhall 1997, van Wees 2004 p. 55. Anche l'interpretazione di tale estensione varia profondamente tra i vari studiosi: chi ritiene gli opliti agricoltori indipendenti considera un appezzamento del genere di dimensioni sufficienti per il sostentamento di una famiglia, coltivato direttamente dal proprietario (Hanson 1989, parzialmente rivisto in Hanson 1999); altri (van Wees 2001, 2004) lo considerano invece un terreno di dimensioni relativamente considerevoli, coltivato da un numero ristretto di schiavi o coloni. Che il proprietario di un tale appezzamento fosse benestante o meno è tuttavia questione separata rispetto a se ciò fosse necessario o sufficiente ad avere una panoplia.

<sup>691</sup> Ar. *Ath. pol.* VII 3-4. Cfr. Musti 2006 p. 231.

tenuta a servire nella cavalleria, la terza, degli *zeugitai*, nella falange oplitica, e l'ultima, i *thetes*, militava come forze leggere o rematori in marina<sup>692</sup>.

Questa classificazione è oggi considerata troppo schematica e non tiene conto delle probabili modifiche al sistema soloniano tra VI e IV secolo a.C.<sup>693</sup>. In particolare van Wees ha dimostrato che l'identificazione degli *zeugitai* (il cui censo è di 200 medimni) con gli opliti non è verosimile: le dimensioni delle forze oplitiche p. es. all'inizio della guerra del Peloponneso (almeno 13.000 opliti) supererebbero infatti la disponibilità di terra necessaria per l'accesso alla classe degli *zeugitai*<sup>694</sup>. Ne consegue che, almeno per l'età classica, l'identità *zeugitai* – *oplitai* non sarebbe valida, e che almeno parte dei *thetes* potessero militare come opliti anche se al di sotto del requisito dei 200 medimni.

Tra i vari argomenti a favore di una interpretazione militare si adduce spesso l'origine del nome degli *zeugiti*. Il termine viene spiegato comunemente come 'uomini aggiogati', ossia 'legati insieme', e sarebbe quindi indice di una concezione 'classica' di falange serrata<sup>695</sup>; non si possono tuttavia escludere etimologie legate a requisiti economici, p. es. "possessori di uno *zeugos*", una coppia di buoi o di muli<sup>696</sup>.

Le due parti della questione degli *zeugiti*, ossia quale sia l'origine della denominazione e quale il criterio originario di suddivisione della cittadinanza, sono ancora ampiamente dibattute tra gli studiosi<sup>697</sup>; un punto però abbastanza sicuro è l'impossibilità di accettare pacificamente il criterio censitario dei 200 medimni, che farebbe degli *zeugiti* una ristretta élite, e contemporaneamente l'identità tra *zeugiti*

---

<sup>692</sup> Whitehead 1981, Rhodes 1981, de Ste. Croix 2004 pp. 5 ss., Raaflaub 2006.

<sup>693</sup> Cfr. van Wees 2006a, Schwartz 2009 p. 141.

<sup>694</sup> Van Wees 2001a pp. 47-54; accolto da Schwartz 2009 pp. 142-143.

<sup>695</sup> Per ζυγόν come fila di una falange, v. p. es. Thuc. V 68; cfr. Schwartz 2009 p. 143.

<sup>696</sup> Cfr. Rosivach 2012. Un riassunto delle etimologie in Echeverría 2008, p. 264.

<sup>697</sup> La raccolta di studi su Solone (Blok-Lardinois 2006) offre una relativamente recente sintesi delle varie posizioni, cfr. in particolare van Wees 2006a e Raaflaub 2006.

ed opliti, che richiederebbe invece una maggiore consistenza numerica della terza classe soloniana.

Altrettanti problemi presenta la relazione tra composizione economica e militare dello stato spartano, in cui si sarebbe ipoteticamente raggiunta la perfetta corrispondenza tra cittadini, proprietari di un *kleros* – opliti. Le notizie sull'oligantropia e sulla crisi economica dei secc. IV e III a.C. sembrerebbero mostrare che effettivamente la diminuzione di cittadini di pieno diritto – per l'impoverimento e la mancata partecipazione ai *sissizi* – abbia causato la crisi del sistema militare spartano, e le riforme di Agide IV e Cleomene III, con la redistribuzione delle terre e l'accesso alla cittadinanza di nuovi elementi – fosse una misura ad un tempo economica e militare<sup>698</sup>. Numerosi sono però gli indizi che inquinano il quadro perfetto di un sistema licurgeo ideale preservatosi fino alla guerra del Peloponneso, per cui è più prudente intendere la corrispondenza tra status sociale ed economico degli Spartiati come una situazione ideale, perseguita in formulazioni teoriche e progetti politici, ma non effettivamente realizzatasi.

Le classi soloniane e i *kleroi* spartani confermano la stretta relazione tra proprietà e possesso di armi, il che però non permette di teorizzare una perfetta corrispondenza delle rispettive suddivisioni economiche e militari. In primo luogo, si può ipotizzare, per il possesso di un equipaggiamento oplitico, soltanto un limite *inferiore*: alla falange oplitica accedono *anche* i cittadini più ricchi<sup>699</sup>. Va parallelamente

---

<sup>698</sup> Cfr. Cozzoli 1979.

<sup>699</sup> Per Atene, i pentacosimedimni e i 'cavalieri', si è ipotizzato, avrebbero avuto il ruolo rispettivamente di armare la flotta e formare la cavalleria, cfr. de Ste. Croix 2004. Quest'ultima è però attestata solo dalla seconda metà del V secolo (van Wees 2004 pp. 58-59), ma soprattutto è ampiamente attestata l'appartenenza a falangi oplitiche ad ateniesi e spartani di rango elevato.

accettata la possibilità che si trovasse in possesso di armamento oplitico, forse non completo, anche chi non soddisfacesse il requisito economico<sup>700</sup>.

Al di là delle informazioni economiche sui requisiti censitari per l'acquisto della panoplia si trova, a monte, il problema dell'esiguità delle fonti. Oltre alle poche informazioni presentate da Aristotele sul possesso di armi come criterio di cittadinanza<sup>701</sup>, le nostre informazioni sono limitate per lo più ad Atene e Sparta, e non possiamo sapere quale fosse la situazione per altre città. Si ignora, per esempio se i ventimila opliti che il tiranno di Siracusa Gelone vanta come possibile aiuto alla causa greca contro Serse<sup>702</sup> fossero cittadini dotati del proprio armamento, ovvero soldati armati da (e a spese di) Gelone al pari delle altre forze offerte dal tiranno. La stessa consuetudine di lasciare che i cittadini si armino da sé è un assunto generale, non tanto dovuto a una concezione dell'esercito come milizia cittadina<sup>703</sup>, ma conseguenza necessaria dell'economia delle *poleis*; di fronte a un quadro ormai mutato proprio Atene inizierà, almeno dal IV secolo, a fornire agli efebi la lancia e lo scudo, oltre a un soldo<sup>704</sup>.

#### *Un'ideologia elitaria? Egalitarismo e élite nella riflessione greca sulla guerra*

Le conclusioni degli studi recenti sulla composizione socioeconomica della cittadinanza ateniese mostrano che una sorta di 'classe media' era, in generale,

---

<sup>700</sup> Cfr. Bettalli 2009; sulla presenza di tetti come opliti è cfr. van Wees 2001, 2004 p. 56. A Sparta, i cittadini di pieno diritto dovrebbero per definizione potersi permettere una panoplia; è però problematica la situazione, anche militare, dei gruppi "decaduti" (*hypomeiones*, etc., cfr. Lévy 2006 pp. 117 ss.).

<sup>701</sup> Ar. Pol. IV, 1297 b 13, 7-9.

<sup>702</sup> Hdt. VII 158, 4.

<sup>703</sup> Sull'ideologia, e la retorica, dei cittadini che si armano da soli cfr. Hanson 1989 e 1999.

<sup>704</sup> Ar. AP XLII. Cfr. Migeotte 2003 pp. 104-105.

minoritaria; e una ancora minore incidenza del piccolo proprietario terriero si deve supporre per le altre *poleis*<sup>705</sup>.

Seguendo la teoria di van Wees di una falange *disomogenea*, in cui gli opliti in uno stesso esercito potevano avere, a seconda della loro possibilità equipaggiamenti profondamente diversi, che spaziavano dall'intera panoplia ai soli scudo e lancia, senza soluzione di continuità<sup>706</sup>, dobbiamo postulare una simile eterogeneità nella composizione economica e sociale. *l'immagine* degli opliti veicolata dalle fonti, che sottolinea l'uguaglianza di armamento e di combattimento, si adatterebbe soltanto ai membri benestanti della falange oplitica. Questi opliti 'benestanti' sarebbero dunque prevalsi nell'immaginario greco come i 'veri' opliti solo in virtù del loro status<sup>707</sup>.

Certamente espressioni come "classe media" sono fuorvianti, in quanto rimandano a concetti moderni; il modello di oplitismo di Hanson, che considera la classe oplitica composta prevalentemente da "middling farmers"<sup>708</sup>, risente anche di questa deformazione attualizzante<sup>709</sup>. La revisione proposta da van Wees è però troppo severa, e non si può escludere che in certi casi gli opliti 'facessero classe'; nella autorappresentazione degli opliti, sia nei testi che nelle raffigurazioni vascolari, si individuano poi due tendenze opposte, che sarebbe riduttivo ricondurre alla celebrazione dei soli opliti benestanti.

La prima tendenza, che possiamo definire 'elitista', rappresenta l'oplita come un tipo di soldato nettamente diverso, e intrinsecamente superiore, da altri. Riprendendo la tripla definizione data al capitolo primo, ideologicamente l'oplita si contrappone al

---

<sup>705</sup> Pace Hanson 1999, che come si è detto considera Atene e Sparta di età classica delle eccezioni, e le altre città delle comunità agrarie in senso proprio corrispondenti al suo modello di città oplitica.

<sup>706</sup> Van Wees 2004, cfr. *supra* pp. 70 s.

<sup>707</sup> Cfr. van Wees 2002.

<sup>708</sup> Hanson 1999, cfr. sp. pp. 180 ss.

<sup>709</sup> Cfr. Fabian 2012.

“disarmato” – ovvero l'*autre guerrier*, al barbaro, al non cittadino. Questa concezione elitista, che taglia di netto quelle sfumature che, nei capitoli precedenti, abbiamo accordato a tutte le caratteristiche definenti l'oplitismo, si ritrova in svariati passi. Le proposte della limitazione della cittadinanza a chi abbia le armi, inteso anche come un tentativo di affidare la città ai “brav'uomini”, come formulato in varie forme da alcuni dei più rappresentativi autori di quinto e quarto secolo: non solo le fazioni antidemocratiche di Atene<sup>710</sup>, ma anche le teorie politiche aristoteliche<sup>711</sup> presentano implicitamente l'oplita come il principale esponente, e beneficiario, di un modello oligarchico più o meno ristretto<sup>712</sup>.

Un diverso bersaglio hanno poi le dimostrazioni di disprezzo nei confronti del guerriero greco *non oplitico*. Nota è l'equiparazione delle frecce ai fusi – da parte di uno degli Spartani catturati a Sfacteria<sup>713</sup>, così come la sopramenzionata critica del Lico euripideo ad Eracle in quanto arciere<sup>714</sup>. Queste contrapposizioni sussistono proprio per la forte connotazione ideologica che nella Grecia classica assumeva il concetto di oplita, e poco importa che *nei fatti* la distinzione tra opliti e non opliti fosse meno sfumata: per esempio, che l'equipaggiamento della fanteria persiana fosse simile a quello della fanteria greca, o che ad Ificrate basti cambiare lo scudo per trasformare i suoi ὀπλίται in πελτασταιί, testimonianza che a un certo punto l'unica differenza tra opliti e non opliti doveva risiedere in un solo pezzo dell'equipaggiamento. Proprio a partire dal periodo delle guerre persiane le rappresentazioni tradizionali degli arcieri, fuse con le notizie sui costumi militari persiani, restituiscono, nella pittura vascolare,

---

<sup>710</sup> Thuc. VIII 65, 3; 97 1-2; Xen. *Hell.* II 3, 48; [Xen.] *Ath.* I 2.

<sup>711</sup> Cfr. Ar. *Pol.* V 1303a 9-10.

<sup>712</sup> Cfr. Vidal-Naquet 1999 pp. 226 ss.

<sup>713</sup> Thuc. IV 40.

<sup>714</sup> Eur. *HF* vv. 155-194.

un'immagine fortemente marcata del barbaro, che costituisce il perfetto opposto dell'ideale oplitico<sup>715</sup>.

La cattiva fama delle truppe leggere ha indubbiamente una origine socioeconomica, ma non è semplicemente l'espressione dell'ideologia elitista dei 'ricchi' opliti, *proprio perché* di un esercito oplitico facevano parte anche soldati meno abbienti; al disprezzo 'aristocratico' si deve essere aggiunto un giudizio di valore legato direttamente alle caratteristiche del combattimento oplitico, segnatamente al combattimento ravvicinato<sup>716</sup>.

Le estreme conseguenze di una concezione elitista dell'oplitismo sono i corpi speciali di *epilektoi* (o *logades*) attestati per alcune delle città greche. Si tratta di contingenti formati solitamente dai membri delle classi più elevate (come suggeriscono le denominazioni di carattere equestre, come gli *hippeis* a Sparta, *eniochoi* e *parabatai* a Tebe<sup>717</sup>), talora addestrati a spese pubbliche, ovvero scelti per la maggiore prestanza fisica<sup>718</sup>; sono, regolarmente, contingenti oplitici. Pur essendo, in generale, schierati insieme ad altre truppe oplitiche della stessa *polis*, se ne differenziano per il ruolo nella battaglia e, soprattutto, per il maggiore prestigio che ricevono. Trovandosi sul campo di battaglia dove maggiori sono i rischi si distinguono infatti, come i *promachoi* omerici, dal resto dell'esercito, e non pochi sono i casi in cui i contingenti di *logades* subiscono l'annientamento totale<sup>719</sup>. Questi contingenti possono essere

---

<sup>715</sup> Cfr. Bovon 1963, Lissarrague 1990, Ivantchik 2006.

<sup>716</sup> Cfr. Lissarrague 1990, Moggi 2002.

<sup>717</sup> Cfr. Greenhalgh 1973, Detienne 1999 pp. 177 ss. van Wees 2004 pp. 57-60; sugli *hippeis* Nafissi 1991 pp. 82-84, 153-162; Figueira 2006; su *heniochoi-parabatai* cfr. Diod. XII 70, 1.

<sup>718</sup> P. es. i Mille argivi, Thuc. V 67,2; 81, 2.

<sup>719</sup> Cfr. Daverio Rocchi 1990.

compresi *anche* come l'evoluzione del nucleo aristocratico della falange arcaica, che viene assorbito dalle strutture militari cittadine che si vanno formando alla fine dell'arcaismo<sup>720</sup>.

La seconda componente, 'egalaritaria', dell'ideologia oplitica è attestata fin dall'età arcaica. L'aspetto più evidente è l'identificazione tra esercito e città che si ravvisa già nei carmi di Tirteo<sup>721</sup>. La generale tendenza verso un combattimento di massa, inoltre, ponendo l'accento sulla cooperazione tra i soldati a scapito del coraggio del singolo, porta ad una concezione collettiva dell'*arete* equamente condivisa tra tutti i membri della falange<sup>722</sup>. Almeno a Sparta questo aspetto dell'ideologia appare per la fine del settimo secolo, in Tirteo, e si afferma definitivamente per la fine dell'arcaismo, come illuminano le tradizioni su Otriada, Leonida e Aristodemo.

L'accento sull'aspetto egalaritario dell'oplitismo è parimenti diffuso, in particolare dal quinto secolo a.C. e in Atene. A fronte delle profonde differenze tra i singoli opliti, la falange assume il ruolo di specchio della città:

“Les traits essentiels du type d'homme que la phalange institue se laissent ramener à un seul, la « similitude » : uniformité des équipements, équivalence des positions, même type de comportement militaire. Composé d' « unités interchangeables », la phalange tend à s'instituer en une espèce de république des Égaux ; elle est parfaitement adéquate à la première représentation de la cité où chaque citoyen se définit comme un élément semblable à tous les autres, comme une « unité interchangeable ». Modèle politique et modèle guerrier sont ici parfaitement homologues”<sup>723</sup>.

---

<sup>720</sup> Cfr. Vernant 1999a pp. 21 ss.

<sup>721</sup> Tyrte. F 12 W. vv. 15-19.

<sup>722</sup> Cfr. Raaflaub-Ober-Wallace 2007, pp. 34 ss.

<sup>723</sup> Detienne 1999 p. 186.

L'immagine del contadino-soldato, temprato dalle fatiche dell'agricoltura, e per questo più atto al servizio militare, è costruita obliterando dalla falange non solo i più poveri, ma anche i più ricchi<sup>724</sup>.

La compresenza di elitismo ed egalitarismo nell'ideale oplitico è rappresentato al meglio da Sparta. Nella composizione della società spartana i cittadini con pieni diritti, gli Spartiati, formano un'élite politica e militare; al loro interno si distinguono inoltre ulteriori gruppi elitari, sia per prestigio (p. es. le casate reali) che per valore militare (gli *hippeis*)<sup>725</sup>. D'altra parte gli Spartiati si definiscono ὅμοιοι: "pari" per status, ricchezza, educazione, addestramento<sup>726</sup>. Gli Spartiati sarebbero dunque 'uguali' sia come cittadini che come guerrieri, ed è soprattutto in ambito militare che viene sottolineata la loro uguaglianza (nell'eccellenza)<sup>727</sup>.

Sempre all'interno dell'ideologia spartiata il valore militare, riassunto nell'obbedienza al *nomos despotes* del mantenimento del posto di combattimento, e dimostrato dalla 'bella morte' in battaglia, è il fondamentale presupposto dell'appartenenza alla cittadinanza<sup>728</sup>. Pur nelle dovute limitazioni (le innumerevoli eccezioni alla tripartizione della cittadinanza spartana, p. es.), il sistema militare spartano appare perfettamente strutturato, fin dal sesto secolo a.C., intorno ai

---

<sup>724</sup> Si pensi, p. es., a come Senofonte nell'*Economico* elogi l'agricoltura come attività che allena alla guerra (V 4-5) ma più che gli *autourgoi* si riferisca ai grandi proprietari terrieri (IV 4-5).

<sup>725</sup> Sugli *hippeis* cfr. Nafissi 1991 pp. 82-84, 153-162, Figueira 2006.

<sup>726</sup> Il quadro è, naturalmente, molto più sfumato, e l'ugliaglianza tra gli spartiati era più dichiarata che reale. In particolare, sul problema delle differenze economiche e del *kleros* spartano cfr. Cozzoli 1979, Hodkinson 1986 e 2000, Lévy 2006 pp. 54 ss. Indubitabile è comunque l'interesse degli Spartiati a presentarsi tutti uguali, cfr. Thuc. I 6, 4.

<sup>727</sup> Cfr. la concisa presentazione di Sparta, nelle due componenti libere di spartani e perieci, da parte di Demarato in Hdt. VII, 234, 2: "Ἔστι ἐν τῇ Λακεδαίμονι Σπάρτη πόλις ἀνδρῶν ὀκτακισχιλίων μάλιστα κῆ οὔτοι πάντες εἰσὶ ὅμοιοι τοῖσι ἐνθάδε μαχεσαμένοισι· οἳ γε μὲν ἄλλοι Λακεδαιμόνιοι τούτοις μὲν οὐκ ὅμοιοι, ἀγαθοὶ δέ.

<sup>728</sup> Per l'esemplare vicenda di Aristodemo, bollato come *tresas* dopo le Termopile e non riscattato dalla sua morte in battaglia – ma fuori dai ranghi! – cfr. Ducat 2005, Loraux 1991 pp. 58-59.

capisaldi dell'ideologia oplitica: il *nomos despotes* e l'omogeneità della falange<sup>729</sup>. La comune contestazione degli studi moderni su questi valori, che sarebbero stati così disattesi da avere soltanto un valore retorico e propagandistico, non tiene conto della portata di questa ideologia sulla realtà non soltanto militare delle città greche. È infatti pensando all'oplitismo ideale che si modella la tradizione sulle guerre persiane: si vede soprattutto per le Termopile, grande 'prova di valore' dei migliori tra gli opliti, ma anche nell'uso politico in Atene della battaglia di Maratona, la cui memoria, in contrapposizione alla vittoria navale di Salamina, ha un preciso valore negli ambienti ostili alla democrazia 'radicale'<sup>730</sup>.

### **Conclusioni**

Si può osservare che nella guerra dei Greci coesistono l'affermazione e la violazione di norme e limitazioni al combattimento. Tale 'doppiezza' si ritrova, oltretutto, anche nella riflessione storiografica antica. Di fronte ai vari appelli sui *nomima tou polemou*, universali o riservati ai Greci, sopra menzionati, in altri casi viene presentata come *nomos* dello stato di guerra, l'uso della forza senza sostanziali limiti, che ammette, per esempio, la spoliazione dei beni dello sconfitto o la distruzione assoluta del nemico<sup>731</sup>.

“Tenant tout à la fois de la norme juridique, du principe moral et de l'usage en ses innombrables variations, la « loi de la guerre » revêt un caractère indissociablement *descriptif* et *prescriptif*, selon les intentions et les besoins de celui qui la forge ; elle est donc tantôt un *constat* érigé en *règle* de conduite, tantôt et à l'inverse, un *principe* auquel doit se conformer la *réalité*. De là proviennent les contradictions [...]

---

<sup>729</sup> Cfr. Finley 1999, Loraux 1991, Moggi 2007.

<sup>730</sup> Cfr. Loraux 1973, Vidal-Naquet 1999.

<sup>731</sup> Cfr. Xen. *An.* V 6, 32, Cyr. VII 5, 73; Plat. *Leg.* I 626b, Ar. *Pol.* I 6 1255 a 6-7.

La guerre ne s'intègre pas au *nomos*, elle l'outrepasse ; la violence et la mort donnée volontairement ne rentrent pas dans les limites des « usages » que tentent d'élaborer les cités grecques”<sup>732</sup>.

Nel considerare la concezione agonistica della guerra dei Greci bisogna inoltre distinguere i casi in cui essa caratterizza la guerra nel suo complesso – ossia la regolamenta, a prescindere dall'effettiva obbedienza a una serie di norme – e i casi in cui invece connota particolari situazioni, che sono esempi di guerra 'agonistica' proprio in quanto devianti dalla norma. Nel primo caso infatti si può parlare di “norme dei Greci” riguardo alla guerra, e del particolare ruolo che hanno nelle battaglie campali tra falangi oplitiche. Come visto, tali regole sono spesso violate ma, almeno dalla metà del quinto secolo, sono ampiamente riconosciute: la dichiarazione di guerra, l'erezione del trofeo, la richiesta delle *spondai*; come regola di comportamento fondamentale, il mantenimento del proprio posto nello schieramento. A queste si affiancano le norme particolarmente rigide di battaglie 'rituali' di cui la “battaglia dei campioni” è il principale esponente, che non sono rappresentative degli usi di guerra dei Greci ma che si ricollegano, sul piano ideale, allo stesso codice morale. Così la battaglia su campo concordato, sbeffeggiata da Mardonio, o anche la difesa della posizione fino all'estremo sacrificio di Otriada sono parossismi degli usi effettivamente attestati della battaglia campale e del mantenimento della *taxis* in battaglia.

L'insieme di norme e rituali si accompagnano alle peculiarità tattiche e di armamento nel creare un'immagine netta dell'oplitismo. Si individua, soprattutto

---

<sup>732</sup> Payen 2012, pp. 98-101. Cfr. anche Whitehead 1988 su un analogo 'doppiezza' nelle fonti antiche nel definire, e giudicare, la κλοπή in guerra.

nelle riflessioni greche di quarto secolo, la tendenza a collegare le caratteristiche salienti della fanteria pesante greca con l'ordinamento politico delle città stato.

Il mondo greco del VI-V secolo definisce non solo l'insieme di comportamenti *ideali* della guerra oplitica, ma anche una più ampia ideologia politico-sociale. L'identificazione tra *polis* e falange oplitica è tuttavia una costruzione ideologicamente marcata, che si riferisce – soprattutto per Atene – a una particolare concezione politica. La contrapposizione tra opliti e *anoploi* viene spesso affiancata a una contrapposizione politica (oligarchia vs. democrazia) ed economica (*euporoi* vs. *aporoï*), da Aristotele meglio precisata sotto forma di una tripartizione. Nella realtà, la composizione di una falange oplitica, se condizionata dal prerequisito di possedere τὰ ὄπλα, doveva essere alquanto eterogenea, e da questo deriva la difficoltà di individuare una precisa classe oplitica.

Sul campo ideale questa eterogeneità si traduce nella dialettica tra elitarismo ed egualitarismo nell'ideologia oplitica, che ha origine alla fine dell'età arcaica<sup>733</sup>. Se dalle origini la falange oplitica nasce nelle *poleis* aristocratiche, e nella concezione agonale del combattimento ne continua l'etica, è con l'avanzamento degli organismi statali e del controllo *pubblico* della guerra, che trova il suo decisivo sviluppo alla fine del VI secolo, che si fa avanti la concezione della guerra oplitica come guerra della città. La caratterizzazione dell'oplitismo come modo *civico* di fare la guerra e, dopo le guerre persiane, *greco*, favorisce poi il progressivo condensarsi attorno ad esso di una serie di norme, convenzioni e ideologie sociopolitiche.

---

<sup>733</sup> Cfr. van Wees 2004 p. 196.

## Conclusioni. Un "oplitismo severo"?

Il mondo della guerra dei Greci necessariamente resiste ai tentativi di generalizzare da parte di chi lo studia. L'ampiezza cronologica della materia di studio, il policentrismo che caratterizza il mondo ellenico, e infine lo stato frammentario delle informazioni presenti nelle fonti ci impongono la massima cautela nel proporre ogni ipotesi.

Con le dovute precauzioni affermare qualcosa è tuttavia possibile, ed inserendo la variabilità nel modello storiografico è possibile conservare, nonostante le recenti decostruzioni, l'oplitismo come oggetto di studio.

Il primo problema affrontato, quello della definizione, non ha soluzione. La terminologia antica nelle fonti a nostra disposizione dà, sia per ὀπίτης che per φάλαγξ, variazioni d'uso considerevoli nei tempi e nei contesti. La 'falange oplitica' degli storici moderni risulta dalla combinazione delle testimonianze di un periodo specifico della storia greca, la fine del V secolo e l'inizio del IV, principalmente dalle opere di Tucidide e Senofonte, con le testimonianze di vario tipo dell'epoca precedente e successiva. Ne risulta che, a prescindere dall'uso dei due termini, la fanteria pesante greca era considerata una cosa a sé, e la sua formazione una sua peculiarità, almeno dagli inizi del quinto secolo, e plausibilmente già nel 520 a.C., se si vuole dare importanza alla data d'introduzione dell'oplitodromia ad Olimpia. Erodoto, pur non usando mai *phalanx*, descrive falangi, ne descrive il funzionamento e l'etica ad esse associata.

L'armamento e la tattica oplitica definiscono l'oplita e la falange; eppure sono condizionate da così tante variabili che un modello unitario è quasi impossibile da individuare: si può tuttavia accogliere la variabilità come parte integrante del fenomeno, in accordo d'altra parte con il carattere policentrico della civiltà greca.

L'oplitismo è, se si vuole, un concetto *fuzzy*: non tutti i fenomeni osservati corrispondono in pieno alla definizione data. La distinzione tra oplita e non oplita, tra formazione aperta e formazione serrata non è mai netta, almeno nella pratica.

Ad esempio, l'equipaggiamento oplitico tra il VIII e il IV secolo a.C. si evolve in diverse direzioni, e se una panoplia 'canonica' si riconosce già nella prima metà del VII secolo, per tutta l'età arcaica sono diffuse varianti più leggere o più pesanti, per arrivare poi, all'inizio del V secolo, a una nuova panoplia 'canonica', il cui elemento centrale è lo scudo argivo. Che la panoplia classica derivi da un effettivo alleggerimento dell'equipaggiamento, o che, seguendo van Wees, la si voglia emersa nella documentazione per un cambiamento di prospettiva, in ogni caso l'età tardo-arcaica mostra uno spostamento, minore ma significativo, della concezione greca di 'fante armato'. I *panoploi* sono la "fanteria pesante"; gli *hoplitai*, la "fanteria pesante greca". Le considerazioni sulle peculiarità dell'armamento greco, essendo presenti fin dall'indomani della vittoria greca – nei *Persiani* eschilei – attestano che l'oplita è entrato appieno nel novero delle componenti della grecità (o quantomeno di una concezione di essa).

Per l'età arcaica possiamo trovare la graduale emersione di testimonianze di una falange oplitica, ma anche dell'inserzione di elementi leggeri tra le fila<sup>734</sup>. Né le rappresentazioni vascolari né i frammenti lirici permettono di stabilire una cronologia precisa o un'evoluzione lineare. La sottile differenza nell'armamento delle due parti delle schiere contrapposte riscontrabile nell'olpe Chigi, nonché la distinzione tra *panoploi* e *gymnetes* in Tirteo dimostrano in ogni caso la presenza di una almeno embrionale organizzazione tattica.

---

<sup>734</sup> Cfr. Pritchett 1985 p. 44: "... the Greeks [...] fought pitched battles, or παρατάξεις, although the use of missiles, as in earlier and later warfare, is not excluded".

L'esistenza di *una* forma di falange oplitica per la fine del VII secolo non invalida certamente le basi delle teorie gradualiste, che hanno certamente ragione nel proporre un oplitismo in continua evoluzione; bisogna tuttavia resistere a tentazioni revisioniste estreme: l'oplita è uno dei principali attori della guerra dei Greci fin dal primo arcaismo; la tattica serrata, del resto naturale tendenza di ogni formazione di fanteria, si afferma nel corso dei secoli VII e VI, pur senza essere esclusiva; propriamente tardo-arcaica e classica è, beninteso, la fusione di partecipazione civica e militare – con l'importante precedente di Sparta. La graduale assunzione del monopolio della violenza da parte delle città-stato, insieme alla maggiore potenza militare a disposizione delle *poleis* rende il quadro militare all'alba del quinto secolo decisamente più complesso.

Il cambiamento più significativo nel mondo della guerra dei Greci si riscontra nel campo dell'ideologia, intesa nel senso più ampio di riflessi della realtà militare sul mondo socioeconomico, sull'immaginario artistico-letterario, in breve sul pensiero greco del quinto secolo. Dalle guerre persiane in poi si individua una serie di *nomima tou polemou*, elasticamente ma sicuramente connesse alla tattica oplitica, che si considerano peculiari della grecità. Proprio la loro costante disattesa nei fatti prova che il loro portato fosse principalmente ideologico: una particolare prospettiva culturale tramite la quale interpretare la guerra.

Le guerre persiane in questo quadro assumono un ruolo esemplare. Ciò si vede soprattutto rispetto alla battaglia delle Termopile, la concezione della quale è passata presto, nella tradizione, da quella di una sconfitta a quella di preliminare per la vittoria e *optimum* dell'oplitismo.

La tradizione sulla battaglia di Maratona esemplifica invece l'uso *politico* dell'oplitismo ideale. Nello scontro tra le fazioni politiche ad Atene, Maratona assurge

a momento di gloria dell'Atene 'oplitica', vagheggiata dai progetti oligarchici della fine del quinto secolo a.C., e contrapposta alla vittoria navale di Salamina<sup>735</sup>.

Il carattere esemplare di Maratona e delle Termopile, e l'uso propagandistico della loro memoria, soprattutto da parte di Atene e Sparta, spiegano in parte la relativamente minore fortuna della battaglia di Platea.

Di natura simile è la memoria della "battaglia dei campioni". La fortuna dell'episodio è dovuta anche alle somiglianze con la tradizione sulle Termopile. In questo caso l'idealizzazione è intervenuta in massimo grado, ma proprio per questo la tradizione della battaglia per la Tireatide è illuminante sul percorso di codificazione di un'etica oplitica, insieme al mito di Sparta come città oplitica. Questa è pienamente compiuta per l'età di Erodoto, ma già nei versi celebrativi di Simonide se ne trova traccia.

Il consolidamento dell'egemonia spartana nel Peloponneso (e fuori) dalla seconda metà del VI secolo a.C., e soprattutto le vittorie sui Persiani del primo quarto del V secolo hanno, in conclusione, dato nuova linfa a un modo di condurre la guerra che assume a partire da questi eventi una precisa connotazione politica, sociale e culturale. Il combattimento di fanti armati alla pesante in formazione serrata, già praticato dalle *élites* più o meno ristrette delle città greche di età arcaica, diventa ora il modo *greco* di fare guerra; l'accento indubbiamente posto sulle attività oplitiche porta con sé inevitabilmente una valenza politica; ad Atene, discernibile nella critica alla 'democrazia navale' ma legata *anche* a tendenze filolaconiche. Anche con il declino della potenza militare (e politica) delle città stato greche, la preminenza dell'oplitismo nella cultura greca continua a dominare la scena.

---

<sup>735</sup> Cfr. Loraux 1973, Vidal-Naquet 1999.

Il fante armato alla pesante, con lancia e scudo concavo, appare nei campi di battaglia greci già nel primo arcaismo; e una tattica a ranghi serrati deve essersi imposta presto, assieme a un complesso di usi, costumi, ideologie ad essi collegato; ma è forse grazie alla memoria di Maratona, delle Termopile e di Platea che l'oplita conquista definitivamente il posto d'onore nella storia della guerra dei Greci.

## Bibliografia

### *Fonti antiche, edizioni e commenti*

#### *Fragmenta*

- FGrHist F. Jacoby (hrsg.), *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-1958.
- IG *Inscriptiones Graecae*, Berolini 1873-
- Lobel-Page 1955 E. Lobel, D.L. Page (ed.), *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955.
- PCG R. Kassel, C. Austin (ed.), *Poetae Comici Graeci*, 1983-2001.
- Peek W. Peek, *Greek Verse Inscriptions*, Chicago 1988.
- PMG D.L. Page (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
- TrGF *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, hrsg. B. Snell, R. Kannicht, S. Radt, Göttingen 1971-2004.
- West 1989 M. L. West (ed.), *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, 2 voll., Oxonii 1989<sup>2</sup>.

#### *Aeneas Tacticus*

- Whitehead 2002 D. Whitehead, *Aineias Tacticus. How to Survive Under Siege*, Bristol 2002<sup>2</sup> (1990<sup>1</sup>).

#### *Aeschylus*

- Broadhead 1960 *The Persae of Aeschylus*. Ed. with intr. crit. notes and comm. by H.D. Broadhead, Cambridge 1960.
- Garvie 2009 A.F. Garvie (ed.), *Aeschylus. Persae*, with Introduction and Commentary, Oxford 2009.
- Page 1972 D.L. Page, *Aeschyli Septem Quae Supersunt Tragoedias*, Oxonii 1972.

#### *Aeschines*

- Martin-Budé 1952 *Eschine, Discours*, t. ét. et tr. par V. Martin et G. de Budé, 2 voll. Paris 1952.

*Anthologia Graeca*

Pontani 1979 F.M. Pontani (a c. di), *Antologia Palatina*, vol. 2, *Libri VII-VIII*, Torino 1997.

*Andocides*

Dalmeyda 1930 Andocide, *Discours*, t. ét. et tr. par G. Dalmeyda, Paris 1930.

*Aristophanes*

Dunbar 1995 Aristophanes, *Birds*, ed. with intr. and comm. by N. Dunbar, Oxford 1995.

Sommerstein 1981 Aristophanes, *Knights*, ed. with tr. and n. by A.H. Sommerstein, Warminster 1981.

Sommerstein 1983 Aristophanes, *Wasps*, ed. with tr. and n. by A.H. Sommerstein, Warminster 1983.

Starkie 1897 W.J.M.A. Starkie, *The Wasps of Aristophanes*, Dublin 1897.

Mastromarco-Totano 1997-2006 Aristofane, *Commedie*, a c. di G. Mastromarco, P. Totano, 2 voll. Torino 1997-2006.

*Aristoteles*

Aubonnet 1960-1973 Aristote, *Politique*, t. ét. et tr. par J. Aubonnet, 5 voll., Paris 1960-1989.

Bertelli-Moggi 2011-16 Aristotele, *La politica*, dir. L. Bertelli, M. Moggi, voll. 1-5 (ll. I-VI), Roma 2011-2016.

Mathieu-Haussoullier 1952 Aristote, *Constitution d'Athènes*, t. ét. et tr. par G. Mathieu, B. Haussoullier, Paris 1952.

Viano 1955 Aristotele, *Politica e costituzione di Atene*, a c. di C.A. Viano, Torino 1955.

*Asclepiodotus*

Poznanski 1992 Asclépiodote, *Traité de Tactique*, t. ét. et tr. par L. Poznanski, Paris 1992.

*Arrianus*

- Sisti 2004 Arriano, *Anabasi di Alessandro*, a c. di F. Sisti, 2 voll., Milano 2004.
- Cassius Dio*
- Boissevain 1895-1931 Cassii Dionis Cocceiani *Historiarum romanarum quae supersunt* ed. U.P. Boissevain, Berolini 1895-1931.
- Demosthenes*
- Canfora 1974-2000 Demostene, *Discorsi e lettere*, a c. di L. Canfora et al., 3 voll., Torino 1974-2000.
- Diodorus Siculus*
- Alfieri Tonini 1985 Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, a c. di T. Alfieri Tonini, Milano 1985.
- Bommelaer 1989 Diodore de Sicile, *Bibliothèque historique*, livre 3, t. ét. et tr. par B. Bommelaer, Paris 1989.
- Vogel 1893 Diodori *Bibliotheca Historica* post I. Bekker et L. Dindorf recognovit Fr. Vogel, Stutgardiae 1893 (ed. stereotyp. 1985).
- Euripides*
- Bond 1981 Euripides, *Heracles*, with intr. and comm. by. G.W. Bond, Oxford 1981.
- Mastronarde 1994 Euripides, *Phoenissae*, ed. with intr. and comm. by. D.J. Mastronarde, Cambridge 1994.
- Musso 2000 Euripide, *Tragedie*, a c. di O. Musso, 4 voll., Torino 1996-2010.
- Herodotus*
- Macan 1897 R.W. Macan (ed.), *Herodotus, The Fourth, Fifth and Sixth Books*, 2 voll., London 1895.
- Macan 1908 R.W. Macan (ed.), *Herodotus, The Seventh, Eighth and Ninth Books*, 3 voll., London 1908.

- Legrand 1932-54 Hérodote, *Histoires*, t. ét. et tr. par. Ph.-E. Legrand, 9 voll., Paris 1932-54.
- Asheri 1988 Erodoto. *Le Storie I. La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri, Traduzione di V. Antelami, Milano 1988.
- Asheri 1990 Erodoto. *Le Storie III. La Persia*, a cura di D. Asheri, S.M. Medaglia, tr. di A. Fraschetti, Milano 1990.
- Asheri 2003 Erodoto. *Le Storie VIII. La vittoria di Temistocle*, a cura di D. Asheri, Commento aggiornato da P. Vannicelli, Testo critico di A. Corcella, tr. di A. Fraschetti, Milano 2003.
- Asheri 2006 Erodoto. *Le Storie IX. La battaglia di Platea*, a cura di D. Asheri, Commento aggiornato da P. Vannicelli, Testo critico di A. Corcella, Tr. di A. Fraschetti, Milano 2006.
- Corcella 1993 Erodoto. *Le Storie IV. La Scizia e la Libia*, intr. e comm. di A. Corcella, S.M. Medaglia, tr. di A. Fraschetti, Milano 1993
- Lloyd 1989. Erodoto, *Le Storie II. L'Egitto*, a c. di A.B. Lloyd, tr. di A. Fraschetti, Milano 1989.
- Nenci 1994 Erodoto, *Le Storie V. La rivolta della Ionia*, a c. di G. Nenci, Milano 1994.
- Nenci 1998 Erodoto, *Le Storie VI. La battaglia di Maratona*, a c. di G. Nenci, Milano 1998.
- Rosén 1987-97 Herodoti *Historiae*, ed. H.B. Rosén, 2 voll., Stuttgartiae-Lipsiae 1987-1997.
- Homerus*
- Calzecchi Onesti 1990 Omero, *Iliade*, trad. it. di R. Calzecchi Onesti, Torino 1990.
- Erbse 1969-83 H. Erbse, *Scholia vetera in Homeri Iliadem*, Berlin 1969-1983.
- Isocrates*
- Marzi 1991 Isocrate, *Opere*, a c. di M. Marzi, 2 voll., Torino 1991.

*Lysias*

Marzi 2006

Lisia, *Orazioni e frammenti*, Torino 2006.

*Pausanias*

Maddoli-Saladino 1995

Pausania, *Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, a c. di G. Maddoli, V. Saladino, Milano 1995.

Maddoli-Saladino-Nafissi 1999

Pausania, *Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, a c. di G. Maddoli, M. Nafissi, V. Saladino, Milano 1999.

Moggi-Osanna 2000

Pausania, *Guida della Grecia. Libro VII. L'Acacia*, a c. di M. Moggi, M. Osanna, Milano 2000.

Moggi-Osanna 2003

Pausania, *Guida della Grecia. Libro VII. L'Arcadia*, a c. di M. Moggi, M. Osanna, Milano 2003.

Moggi-Osanna 2010

Pausania, *Guida della Grecia. Libro IX. La Beozia*, a c. di M. Moggi, M. Osanna, Milano 2010.

Musti-Beschi 1982

Pausania, *Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, a c. di D. Musti, L. Beschi, Milano 1982.

Musti-Torelli 1986

Pausania, *Guida della Grecia. Libro I. La Corinzia e l'Argolide*, a c. di D. Musti, M. Torelli, Milano 1986.

Musti-Torelli 1991a

Pausania, *Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, a c. di D. Musti, M. Torelli, Milano 1991.

Musti-Torelli 1991b

Pausania, *Guida della Grecia. Libro IV. La Messenia*, a c. di D. Musti, M. Torelli, Milano 1991.

*Pindarus*

Gentili 1995

Pindaro, *Le Pitiche*, int., testo critico e tr. di B. Gentili, Milano 1995.

Gentili 2013

Pindaro, *Le Olimpiche*, a c. di B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano 2013

Puech 1923

Pindare, *Néméennes*, t. ét. et tr. par A. Puech, Paris 1923.

*Plato*



### *Strabo*

Meineke 1969 A. Meineke (ed.), *Strabonis Geographica*, Lipsiae 1969.

### *Thucydides*

Donini 1982 Tucidide, *Le Storie*, a c. di G. Donini, 2. voll., Torino 1982.

### *Xenophon*

Bevilacqua 2002 Senofonte, *Anabasi*, a c. di F. Bevilacqua, Torino 2002.

### ***Lessici e strumenti***

Chantraine 1968 P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968.

LSJ H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996.

Neue Pauly H. Cancik, H. Schneider (ed.), *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike. Das klassische Altertum und seine Rezeptionsgeschichte*, Stuttgart 1996-2003.

### ***Studi moderni***

Adcock 1957 F.E. Adcock, *The Greek and Macedonian Art of War*, Berkeley 1957.

Ahlberg 1971 G. Ahlberg, *Fighting on Land and Sea in Greek Geometric Art*, «SkrAth» 4°, XVI, Stockholm 1971.

Akurgal 1992 M. Akurgal, *Eine protokorinthische Oinochoe aus Erythrai*, «IstMitt» 42 (1992), pp. 83-96.

Aldrete-Bartell-Aldrete 2013 G. S. Aldrete, S. Bartell, A. Aldrete, *Reconstructing Ancient Linen Body Armour - Unravelling the Linothorax Mystery*, Baltimore 2013.

- Amandry 1960 P. Amandry, "Sur les épigrammes de Marathon", in F. Eckstein (a c. di), *Theoria. Festschrift für W.H. Schuchhardt*, 1960, pp. 1-8.
- Ambaglio 2008 D. Ambaglio, *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Libro XIII, Commento storico*, Milano 2008.
- Amit 1970 M. Amit, *La date de l'alliance entre Athènes et Platées*, «Antiquité Classique» 39 (1970), pp- 414-426.
- Amouretti 2000 M.C. Amouretti et al. (a c. di), *Le Regard des Grecs sur la Guerre: Mythes et Réalités*, Paris 2000.
- Anderson 1970 J.K Anderson, *Military Theory and Practice in the Age of Xenophon*, Berkeley 1970.
- Anderson 1975 J.K. Anderson, *Greek Chariot-Borne and Mounted Infantry*, «American Journal of Archaeology», Vol. 79, No. 3, 1975, pp. 175-187.
- Anderson 1984 J.K. Anderson, *Hoplites and Heresies: A Note*, «JHS» 104 (1984), p. 152.
- Anderson 1991 J.K. Anderson, "Hoplite Weapons and Offensive Arms" in Hanson 1991, pp. 15-37.
- G. Anderson 2003 G. Anderson, *The Athenian Experiment. Building an Imagined Political Community in Ancient Attica, 508-490 B.C.*, Ann Arbor, Michigan, 2004.
- G. Anderson 2005 G. Anderson, *Before turannoi were tyrants*, «CA» 24 (2005), pp. 173-222.
- M. Anderson 2005 M. Anderson, *Socrates as hoplite*, «Ancient Philosophy» 25, no. (2)2 (2005), pp. 273-289.
- Ando 1994 H. Ando, *The ethos of hoplites and democracy in ancient Greece*, «Kodai» 5 (1994), pp. 17-25.
- Andrewes 1936 A. Andrewes, *Athens and Aegina, 510-480 B.C.*, «ABSA» 37 (1936), pp. 1-7.
- Andrewes 1956 A. Andrewes, *The Greek Tyrants*, London 1956.
- Andrewes 1981 A. Andrewes, "The hoplite katalogos", in G. Shrimpton, D. MacCargar (a c. di), *Classical*

- Contributions: studies in honor of M.F. McGregor*, New York 1981, pp. 1-3.
- Andronicos 1979 M. Andronicos, "The tombs at the Great Tumulus of Vergina", in *Greece and Italy in the Classical World (Acta of the 11th Congress of Classical Archaeology, London 3-9 Sept., 1978, 1979)*, pp. 39-55.
- Armstrong 1950 A.M. Armstrong, *Trial by Combat among the Greeks*, «GaR» 19 (1950), pp. 73-79.
- Armstrong 1958 J.I. Armstrong, *The arming motif in the Iliad*, «AJPh» 79 (1958), pp. 337-354.
- Asheri 1998 D. Asheri, "Platea vendetta delle Termopili: alle origini di un motivo teologico erodoteo", in M. Sordi (a c. di), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1998, pp. 65-86.
- Asheri 2004 D. Asheri, Simonide, *Achille e Pausania figlio di Cleombroto*, «QUCC» 77 (2004), pp. 67-73.
- Avery 1972 H.C. Avery, *Herodotus 6,112,2*, «TAPhA» 103 (1972), pp. 15-22.
- Avery 1973 H. C. Avery, *The Number of Persian Dead at Marathon*, «Historia» 22, 1973, p. 757.
- Baitinger 1999 H. Baitinger, *Waffen und Bewaffnung aus der Perserbeute in Olympia*, «Archaeologischer Anzeiger» (1999), pp. 125-139.
- Baitinger 2001 H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*. Olympische Forschungen XXIX, Berlin 2001.
- Bakker-de Jong-van Wees 2002 E.J. Bakker, I.J.F. de Jong, H. van Wees (a c. di), *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden-Boston-Koln 2002.
- Balcer 1989 J.M. Balcer, *The Persian Wars Against Greece: A Reassessment*, «Historia» 38 (1989), pp. 127-143.
- Baragwanath-de Bakker 2012 E. Baragwanath, M. de Bakker (a c. di), *Myth, Truth and Narrative in Herodotus*, Oxford 2012.

- Bardunias 2007 P. Bardunias, *The aspis - surviving hoplite battle*, «Ancient Warfare» 1, 3 (2007), pp. 11-14.
- Barnett 1977 R.D. Barnett, *The Amathus Shield-boss Rediscovered and the Amathus Bowl Reconsidered*, «Report of the Department of Antiquities Cyprus», 1977
- Beloch 1-2 K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I-II, Strassburg 1912-1927<sup>2</sup>.
- Benchimol 2008 E. Benchimol, *L'Hoplite, Le Char Et Le Javelot : Un Défilé Militaire À L'itônion De Coronée À L'époque Archaique ?* «Ktèma 33» (2008), pp. 421-432.
- Bernard 2000 N. Bernard, *À l'Épreuve de la Guerre. Guerre et Société dans le Monde Grec, Ve et IVe Siècles avant notre ère*, Paris 2000.
- Best 1969 J.G.P. Best, *Thracian Peltasts and their influence on Greek warfare*, Groningen 1969.
- Bettalli 1995 M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco, vol. I: Dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, Pisa 1995.
- Bettalli 2005 M. Bettalli, "Erodoto e la battaglia di Platea. Tradizioni epicoriche e strategie narrative", in M. Giangiulio (a c. di), *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, pp. 215-246.
- Bettalli 2009 M. Bettalli, *Ascesa e decadenza dell'oplita*, «Hormos» 1 (2009), pp. 5-12.
- Bettalli 2011 M. Bettalli, *Guerre tra polemologi. Dieci anni di studi sulla guerra nel mondo greco 1998-2008*, «Quaderni di storia» 73 (2011), pp. 159-231.
- Bettalli 2013 M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.
- Bianchi Bandinelli 1979 R. Bianchi Bandinelli (a c. di), *Storia e civiltà dei Greci*, 10 voll., Milano 1979.
- Bicknell 1970 P. Bicknell, *The Command Structure and Generals of the Marathon Campaign*, «L'antiquité classique» 39 (1970), pp. 427-442.

- Bicknell 1972 P.J. Bicknell, *The Date of Miltiades' Parian Expedition*, «AC» 41 (1972), pp. 225-7.
- Bigwood 1978 J.M. Bigwood, *Ctesias as historian of the Persian Wars*, «Phoenix» 32 (1978), pp. 19-41.
- Black 1998 J. Black, *Military organisations and military change in historical perspective*, «JMH» 62 (1998), pp. 871-892.
- Blok-Lardinois 2006 J.H. Blok, A.P.M.H. Lardinois (a c. di), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden-Boston 2006.
- Blyth 1977 P.H. Blyth, *The Effectiveness of Greek Armour Against Arrows in the Persian War*, University of Reading, 1977.
- Blyth 1982 P.H. Blyth, *The Structure of a Hoplite Shield in the Museo Gregoriano Etrusco*, «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie» 3 (1982), pp. 5-21.
- Boardman 1980 J. Boardman, *The Greeks Overseas*, London 1980.
- Boardman 1983 J. Boardman, "Symbol and Story in Geometric Art", in W.G. Moon (a c. di), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison WI 1983, pp. 15-36.
- Boardman 1998 J. Boardman, *Early Greek Vase Painting: 11th-6th Centuries B.C.*, London 1998.
- Boardman 2002 J. Boardman, *The Archaeology of Nostalgia: How the Greeks Re-Created Their Mythical Past*, London 2002.
- Boedeker 1993 D. Boedeker, "Hero Cult and Politics in Herodotus. The Bones of Orestes", in C. Dougherty, L. Kurke (a c. di), *Cultural Poetics in Archaic Greece*, Cambridge 1993, pp. 164-177.
- Boedeker 1995 D. Boedeker, *Simonides on Plataea: Narrative Elegy, Mythodic History*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 107 (1995), pp. 217-229.
- Boedeker 1996 D. Boedeker, *Heroic Historiography: Simonides and Herodotus on Plataea*, «Arethusa» 29 (1996), pp. 233-242

- Boedeker 1998 D. Boedeker, "The New Simonides and heroization at Plataea", in N. Fisher, H. van Wees (a c. di), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, pp. 231-249.
- Boedeker 2001a D. Boedeker, "Heroic historiography: Simonides and Herodotus on Plataea", in Boedeker-Sider (a c. di), *The New Simonides: Contexts of Praise and Desire*, Oxford 2001, pp. 120-134.
- Boedeker 2001b D. Boedeker, "Paths to Heroization at Plataea", in D. Boedeker, D. Sider (a c. di), *The New Simonides: Contexts of Praise and Desire*, Oxford 2001, pp. 148-163.
- Bol 1989 P. Bol, *Argivische Schilde*, Berlin 1989.
- Bolmarcich 2005 S. Bolmarcich, *Thucydides 1.19.1 and the Peloponnesian League*, «GRBS» 45 (2005), pp. 5-34.
- Bolmarcich 2008 S. Bolmarcich, *The Date of the «Oath of the Peloponnesian League»*, «Historia» 57 (2008), pp. 65-79.
- Borchhardt 1977a H. Borchhardt, "Frühe griechische Schildformen", in H.-G. Buchholz, J. Wiesner (a c. di), *Kriegswesen, I. Archaeologia Homerica, pt. E*, Göttingen 1977, pp. 1-56.
- Borchhardt 1977b J. Borchhardt, „Helme“, in H.-G. Buchholz, J. Wiesner (a c. di), *Kriegswesen, I. Archaeologia Homerica, pt. E*, Göttingen 1977, pp. 57-74.
- Boucher 1912 A. Boucher, *La tactique grecque: à l'origine de l'histoire militaire*, «REG» 25 (1912), pp. 301-317.
- Bovon 1963 A. Bovon, *La Représentation des Guerriers Perses et la Notion de Barbare dans la Première Moitié du Ve Siècle*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» 87 (1963), pp. 579-602.
- Bowden 1993 H. Bowden, "Hoplites and Homer: Warfare, Hero Cult, and the Ideology of the Polis", in Rich-ShIPLEY 1993, pp. 45-63.

- Brélaz-Fachard 2013 C. Brélaz, S. Fachard (a c. di), *Pratiques militaires et art de la guerre dans le monde grec antique: études offertes à Pierre Ducrey à l'occasion de son 75e anniversaire*. «Revue des Études Militaires Anciennes», 6, Paris 2013.
- Brelich 1961 A. Brelich, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961.
- Briant 1999 P. Briant, “The Achaemenid Empire”, in Raaflaub-Rosenstein 1999, pp. 105-128.
- Briant 1989 P. Briant, “Histoire et idéologie: les Grecs et la “décadence perse””, in M.-M. Mactoux, E. Geny (a c. di), *Mélanges P. Lévêque II*, Bésançon 1989; rist. “History and Ideology: the Greeks and Persian “decadence””, in Harrison (a c. di), *Greeks and Barbarians*, 2002, pp. 193-210.
- Briant 2002 P. Briant, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, Winona Lake, Indiana, 2002.
- Bridges-Hall-Rhodes 2007 E. Bridges, E. Hall, P.J. Rhodes (a c. di), *Cultural Responses to the Persian Wars, Antiquity to the Third Millennium*, Oxford 2007.
- Brizzi 2002 G. Brizzi, *Il guerriero, l'oplita, il legionario*, Bologna 2002.
- Brouwers 2007 J.J. Brouwers, *From horsemen to hoplites: Some remarks on archaic Greek warfare*, «BABESCH» 82 (2007), pp. 305-319.
- Brouwers 2010 J.J. Brouwers, *Warfare and Society in Early Greece. From the fall of the Mykenian palaces to the end of the Persian wars*, Ph.D. diss., Amsterdam 2010.
- Brulé 1999 P. Brulé, “La mortalité de guerre en Grèce classique: l'exemple d'Athènes de 490 à 322”, in F. Prost (a c. di), *Armées et Sociétés de la Grèce Classique. Aspects Sociaux et Politiques de la Guerre aux Ve et IVe s. av. J.C.*, Paris 1999, pp. 51-68.

- Brunt 1993 P.A. Brunt, "The Hellenic League against Persia", in *Studies in Greek History and Thought*, Oxford 1993, pp. 47-83.
- Bryant 1990 J.M. Bryant, *Military Technology and Socio-cultural Change in the Ancient Greek City*, «Sociological Review» 38.3, 1990, pp. 484-516.
- Burckhardt 1996 L.A. Burckhardt, *Bürger und Soldaten: Aspekte der politischen und militärischen Rolle athenischen Bürger im Kriegswesen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1996.
- Burn 1953 A.R. Burn, "Thermopylae and Callidromos", in *Studies Presented to D. M. Robinson on his Seventieth Birthday I*, St. Louis 1953, pp 479 ss.
- Burn 1969 A.R. Burn, *Hammond on Marathon: A Few Notes*, «JHS» 89 (1969), pp. 118-119.
- Burn 1977 A.R. Burn, "Thermopylae revisited and some topographical notes on Marathon and Plataiai", in K. H. Kinzl (a c. di), *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory*, Berlin 1977, pp. 89-105.
- Burrer-Müller 2008 F. Burrer, H. Müller (a c. di), *Kriegskosten und Kriegsfinanzierung in der Antike*, Darmstadt 2008.
- Bury 1896 J. Bury, *The campaign of Artemisium and Thermopylae*, «ABSA» 2 (1895-6), pp. 97-104.
- Burzacchini 1977 G. Burzacchini, "Ἐσχατον δύνεται κατὰ γᾶς (Simon. 89 P.)", «Quaderni urbinati di cultura classica» No. 25 (1977), pp. 31-41.
- Busolt 1893-1904 G. Busolt, *Griechische Geschichte*, Gotha 1893-1904.
- CAH<sup>2</sup> 3.3 J. Boardman, N.G.L. Hammond (a c. di), *The Cambridge Ancient History*. Second Edition. Volume III, Part 3, *The Expansion of the Greek World, Eighth to Sixth Centuries B.C.*, Cambridge 1982.
- CAH<sup>2</sup> 4 J. Boardman, N.G.L. Hammond, D.M. Lewis, M. Ostwald (a c. di), *The Cambridge Ancient History*.

- Second Edition. Volume IV, *Persia, Greece and the Western Mediterranean*, Cambridge 1988.
- Cahn 1989 D. Cahn, *Waffen und Zaumzeug*, Basel 1989.
- Campbell-Tritle 2013 B. Campbell L.A. Tritle (a c. di), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford-New York 2013.
- Carey-Edwards 2013 C. Carey, M. Edwards (a c. di), *Marathon 2500: Proceedings of the Marathon Conference 2010*, BICS Supplement 124, London 2013.
- Cartledge 1976 P. Cartledge, *Did Spartan Citizens ever practise a Manual tekhnè?*, «*Liverpool Classical Monthly*» 1 (1976), pp. 115-119.
- Cartledge 1977 P. Cartledge, *Hoplites and Heroes: Sparta's Contribution to the Technique of Ancient Warfare*, «*JHS*» 97, (1977), pp. 11-27.
- Cartledge 1996 P. Cartledge, “La nascita degli opliti e l’organizzazione militare”, in S. Settis (a c. di), *I Greci: Storia, cultura, arte, società*, vol. II.I, *Formazione*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 681-714.
- Cartledge 1996 P. Cartledge, “Comparatively equal”, in J. Ober, C. Hedrick (a c. di), *Demokratia*, Princeton 1996, pp. 175-186.
- Cartledge 1998 P. Cartledge, “The Machismo of the Athenian Empire – or the Reign of the Phaulus?” in L. Foxhall, J. Salmon (a c. di), *When Men Were Men: Masculinity, Power and Identity in Classical Antiquity*, 1998, pp. 54-67.
- Cartledge 2001 P. Cartledge, *Spartan Reflections*, Berkeley-Los Angeles 2001.
- Cartledge 2002 P. Cartledge, *Sparta and Laconia: A regional history. 1300-362 BC*, London-New York 2002<sup>2</sup>.
- Cartledge 2007 P. Cartledge, *Thermopylae: The Battle that Changed the World*, Vintage 2007.

- Cartledge 2009 P. Cartledge, *Ancient Greek Political Thought in Practice*, Cambridge 2009.
- Cartledge 2013 P. Cartledge, "Hoplitai/Politai: Refighting Ancient Battles", in Kagan-Viggiano 2013.
- Caspari 1911 M.O.B. Caspari, *Stray Notes on the Persian Wars*, «JHS» 31 (1911), pp. 100-109.
- Cassin 1987 E. Cassin, *Le semblable et le différent. Symbolismes du pouvoir dans le Proche-Orient ancien*, Paris 1987.
- Castriota 1992 D. Castriota, *Myth, Ethos, and Actuality: Official Art in Fifth-Century BC Athens*, Madison 1992.
- Catling 1977 H.W. Catling, "Panzer", in H.-G. Buchholz, J. Wiesner (a c. di), *Kriegswesen, I. Archaeologia Homerica, pt. E*, Göttingen 1977, pp. 74-118.
- Cawkwell 1989 G.L. Cawkwell, *Orthodoxy and Hoplites*, «The Classical Quarterly», Vol. 39, No. 2 (1989), pp. 375-389.
- Cawkwell 1993 G. Cawkwell, *Sparta and Her Allies in the Sixth Century*, «Classical Quarterly» 43 (1993), pp. 364-376.
- Cawkwell 2005 G. Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford-New York 2005.
- Chaniotis 2005 A. Chaniotis, *War in the Hellenistic World: A Social and Cultural History*, Malden 2005.
- Chantraine 1979 P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1979.
- Charles 2012 M.B. Charles, *Herodotus, Body Armour and Achaemenid Infantry*, «Historia» 61, 3 (2012), pp. 257-269.
- Chase 1902 G.H. Chase, *The Shield Devices of the Greeks*, «Harvard Studies in Classical Philology», Vol. 13, (1902), pp. 61-127.
- CHGRW I P. Sabin, H. van Wees, Michael Whitby (a c. di), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*.

Volume I: *Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge 2007.

- Christ 2001 M.R. Christ, *Conscription of Hoplites in Classical Athens*, «The Classical Quarterly», Vol. 51, No. 2 (2001), pp. 398-422.
- Clarke 2002 M. Clarke, “Spartan ate at the Thermopylai: semantics and ideology at Herodotus, Histories 7.234”, in Powell-Hodkinson 2002, pp. 63-84.
- Connor 1988 R. Connor, *Early Greek Warfare as Symbolic Expression*, «Past and Present» 119 (1988), pp. 3-29.
- Corcella 1992 A. Corcella, *Una polemica su Maratona. P. Med. 71.76, 71.78, 71.79*, «RFIC» 120 (1992), pp. 422-430.
- Corcella 2005 A. Corcella, *Note ai libri settimo, ottavo e nono di Erodoto*, «RFIC» 133, 2005, pp. 5-22.
- Cornelius 1973 F. Cornelius, *Pausanias*, «Historia» 22 (1973), pp. 502-504.
- Cozzoli 1979 U. Cozzoli, *Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica*, Roma 1979.
- Crowley 2012 J. Crowley, *The Psychology of the Athenian Hoplite. The Culture of Combat in Classical Athens*, Cambridge 2012.
- Crowther 1999 N.B. Crowther, *Athlete as warrior in the ancient Greek games. Some reflections*, «Nikephoros» 12 (1999), pp. 121-130.
- D'Acunto 2012 M. D'Acunto, “L’Olpe Chigi e la dialettica tra oligarchia e tirannide a Corinto alla metà del VII sec. a.C.”, in Mugione 2012, pp. 55-69.
- D'Acunto 2013 M. D'Acunto, *Il mondo del vaso Chigi: pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin 2013.
- Dascalakis 1962 A. Dascalakis, *Problèmes historiques autour de la bataille des Thermopyles*, Paris 1962.

- Daverio Rocchi 1990 G. Daverio Rocchi, ““Promachoi” ed “epilektoi”: ambivalenza e ambiguità della morte combattendo per la patria”, in Sordi 1990, pp. 13-36.
- David 1992 E. David, *Sparta’s social hair*, «Eranos» 90 (1992), pp. 11-21.
- Davies 2004 M. Davies, *Simonides and the “Grateful Dead”*, «Prometheus» 30 (2004), pp. 275-281.
- Dawson 1996 D. Dawson, *The Origins of Western Warfare: Militarism and Morality in the Ancient World*, Oxford 1996.
- Dayton 2006 J.C. Dayton, *The Athletes of War: An Evaluation of the Agonistic Elements in Greek Warfare*, Toronto 2006.
- De Groote 2014 K.R. De Groote, *Hoplites and their Hopla: Investigating the Modes of Use, Combat Effectiveness and Development of the Greek Hoplite’s Offensive Weapons*, Unp. doct. diss., University College Dublin 2014.
- De Groote 2016 K.R. De Groote, ‘Twas When my Shield Turned traitor!’ *Establishing the Combat Effectiveness of the Greek Hoplite Shield*, «Oxford Journal of Archaeology» 35 (2016), pp. 197-212.
- De Souza 2008 P. De Souza (a c. di), *The Ancient World at War. A Global History*, London – New York 2008, trad. it. di M. Rocca, *La guerra nel mondo antico*, Roma 2008.
- De Ste. Croix 2004 G.E.M. de Ste. Croix, *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, ed. D. Harvey, R. Parker, Oxford 2004.
- Delbrück 1887 H. Delbrück, *Die Perserkriege und die Burgunderkriege. Zwei kombinierte kriegsgeschichtliche Studien, nebst einem Anhang über die römische Manipulartaktik*, Berlin 1887.
- Demian 1985 A. Demian, *Présence des Égyptiens dans la seconde guerre médique (480-479 av. J.-Chr.)*, «Chronique d’Égypte» 60 (1985), pp. 56-74.

- Detienne 1999 M. Detienne, “La phalange, problèmes et controverses”, in Vernant 1999, pp. 119-142.
- Detienne-Vernant 1974 M. Detienne, J.-P. Vernant, *Les ruses d'intelligence: la Métis des grecques*, Paris 1974.
- Develin 1977 R. Develin, *Miltiades and the Parian Expedition*, «AC» 46 (1977), pp. 571-577.
- DeVries 1997 K. DeVries, *Catapults Are Not Atomic Bombs: Towards a Redefinition of 'Effectiveness' in Premodern Military Technology*, «War in History» 4 (1997), pp. 454-470.
- Dewald-Marincola 2006 C. Dewald, J. Marincola (ed.), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2006.
- Dickins 1912 G. Dickins, *The Growth of Spartan Policy*, «JHS» 32 (1912), pp. 1-42.
- Dillery 1996 J. Dillery, *Reconfiguring the Past: Thyrea, Thermopylae and Narrative Patterns in Herodotus*, «The American Journal of Philology», Vol. 117, (1996), pp. 217-254.
- Doenges 1998 N.A. Doenges, *The campaign and battle of Marathon*, «Historia» 47 (1998), pp. 1-17.
- Donlan-Thompson 1976 W. Donlan, J. Thompson, *The Charge at Marathon: Herodotus 6.112*, «The Classical Journal» 71 (1976), pp. 339-343.
- Donlan-Thompson 1979 W. Donlan, J. Thompson, *The Charge at Marathon Again*, «CW» 72 (1979), pp. 419-420.
- Droysen 1889 H. Droysen, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen*, Freiburg 1889.
- Ducat 1974 J. Ducat, *Le mépris des Hilotes*, «Annales ESC» n° 29 (1974), pp. 1451-1464.
- Ducat 1999 J. Ducat, “La société spartiate et la guerre”, in F. Prost (a c. di), *Armées et sociétés de la Grèce antique. Aspects sociaux et politiques de la guerre au Ve et IVe siècles avant J.-C.*, Paris 1999, pp. 35-50.

- Ducat 2005 J. Ducat, *Aristodémos le trembleur*, «Ktema» 30 (2005), pp. 205-216.
- Ducrey 1968 P. Ducrey, *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique, des origines à la conquête romaine*, Paris 1968.
- Ducrey 1985 P. Ducrey, *Guerre et guerriers dans la Grèce antique*, Paris 1985.
- Ducrey 1997 P. Ducrey, "Aspects de l'histoire de la guerre en Grèce ancienne, 1945-96", in P. Brulé, J. Oulhen (a c. di), *Esclavage, guerre, économie en Grèce ancienne. Hommages à Yvon Garlan*, Rennes 1997, pp. 123-138.
- Ducrey 2002 P. Ducrey, "Armée et pouvoir dans la Grèce antique, d'Agamemnon à Alexandre", in A. Chaniotis, P. Ducrey (a c. di), *Army and Power in the Ancient World*, Stuttgart 2002, pp. 51-60.
- Echeverría 2008 F. Echeverría Rey, *Ciudadanos, campesinos y soldados. El nacimiento de la "pólis" griega y la teoría de la "Revolución hoplita"*, Madrid 2008.
- Echeverría 2010 F. Echeverría Rey, "Weapons, Technological Determinism, and Ancient Warfare", in Fagan-Trundle 2010, pp. 21-56.
- Echeverría 2011 F. Echeverría Rey, *Taktikè Technè—the Neglected Element in Classical 'Hoplite' Battles*, «Ancient Society» 41 (2011), pp. 45-82.
- Echeverría 2012 F. Echeverría Rey, *Hoplite and Phalanx in Archaic and Classical Greece: A Reassessment*, «Classical Philology», Vol. 107, No. 4 (October 2012), pp. 291-318.
- Evans 1964 J.A.S. Evans, *The "final problem" at Thermopylae*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 5 (1964), pp. 231-237.
- Evans 1969 J.A.S. Evans, *Notes on Thermopylae and Artemisium*, «Historia» 18 (1969), pp. 389-406.

- Evans 1984 J.A.S. Evans, *Herodotus and Marathon*, «Florilegium» 6 (1984), pp. 1-27.
- Evans 1993 J.A.S. Evans, *Herodotus and the Battle of Marathon*, «Historia» 42 (1993), pp. 279-307.
- Fabian 2012 K. Fabian, “Des Hopliten Schutz und Trutz oder Philologie auf Lanzenspitzen”, in V. Maraglino (a c. di), *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, Bari 2012, pp. 63-138.
- Fagan 2010 G. Fagan, ““I Fell upon Him like a Furious Arrow”: Toward a Reconstruction of the Assyrian Tactical System”, in Fagan-Trundle 2010, pp. 81-100.
- Fagan-Trundle 2010 G.G. Fagan, M. Trundle (a c. di), *New Perspectives on Ancient Warfare*, Leiden-Boston, 2010.
- Fantasia 2008 U. Fantasia, “Atene e Sparta dall’alleanza alla diarchia e al conflitto”, in M. Lombardo (a c. di), *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Lecce 2008.
- Figueira 1988 T. Figueira, *The Chronology of the Conflict between Athens and Aegina in Herodotus Bk. 6*, «QUCC» 28 (1988), pp. 49-89.
- Figueira 2006 T. Figueira, “The Spartan *Hippeis*”, in S. Hodkinson, A. Powell (a c. di), *Sparta and War*, Swansea 2006, pp. 57-85.
- Fink 2014 D.L. Fink, *The Battle of Marathon in Scholarship: Research, Theories and Controversies since 1850*, Jefferson NC 2014.
- Finley 1981 M. Finley, *Economy and Society in Ancient Greece*, Harmondsworth 1981.
- Finley 1999 M. Finley, “Sparte”, in Vernant 1999, pp. 189-212.
- Fisher-van Wees 1998 N. Fisher, H. van Wees (a c. di), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London-Swansea 1998.

- Flower 1998 M.A. Flower, *Simonides, Ephorus and Herodotus on the battle of Thermopylae*, «Classical Quarterly» 48 (1998), pp. 365-379.
- Flower-Marincola 2002 M. A. Flower, J. Marincola, *Herodotus Histories: Book IX*, Cambridge 2002.
- Fornara 1966 C.W. Fornara, *The Hoplite Achievement at Psyttaleia*, «JHS» Vol. 86 (1966), pp. 51-54.
- Foxhall 1993 L. Foxhall, "Farming and fighting in ancient Greece", in Rich-Shiple 1993, pp. 134-145.
- Foxhall 2001 L. Foxhall, "Access to resources in classical Greece: The egalitarianism of the polis in practice", in P. Cartledge, E. Cohen, L. Foxhall (a c. di), *Money, Labour and Land: Approaches to the Economies of Ancient Greece*, London 2001, pp. 209-220.
- Foxhall 2013 L. Foxhall, "Can we See the "Hoplite Revolution" on the Ground? Archaeological Landscapes, Material Culture, and Social Status in Early Greece", in Kagan-Viggiano 2013.
- Franchi 2009 E. Franchi, *Spartani dalle lunghe chiome e Argivi rasati. Interpretazioni iniziatiche moderne e costruzioni di senso antiche*, «Incidenza dell'antico» 7 (2009), pp. 61-88.
- Francis-Vickers 1985 E.D. Francis, M. Vickers, *The Oenoe Painting in the Stoa Poikile and Herodotus' Account of Marathon*, «ABSA» 80 (1985), pp. 99-113.
- Franz 2002 J.P. Franz, *Krieger, Bauern, Bürger. Untersuchungen zu den Hoplitzen der archaischen und klassischen Zeit*, Europäische Hochschulschriften, Reihe III, Bd. 925, Frankfurt 2002.
- Fraser 1942 A.D. Fraser, *The Myth of the Phalanx Scrimmage*, «CW» 26 (1942), pp. 283-288.
- Frost 1984 F.J. Frost, *The Athenian Military before Cleisthenes*, «Historia» 33 (1984), pp. 283-294.

- Gabrielsen 2002 V. Gabrielsen, "The impact of armed forces on government and politics in archaic and classical Greek poleis: a response to Hans van Wees", in A. Chaniotis, P. Ducrey (a c. di), *Army and Power in the Ancient World*, Stuttgart 2002, pp. 83-98.
- Gabrielsen 2007 V. Gabrielsen, "Warfare and the State", in CHGRW I, pp. 248-272.
- Garlan 1972 Y. Garlan, "Les esclaves grecs en temps de guerre", *Actes du colloque d'histoire sociale de Besançon*, 1972, pp. 29-62.
- Garlan 1985 Y. Garlan, *La guerre dans l'antiquité*, Paris 1972, trad. it. di R. Albertini, *Guerra e società nel mondo antico*, Bologna 1985.
- Garlan 1989 Y. Garlan, *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1989.
- Garlan 1999 Y. Garlan, "L'homme et la guerre", in P. Brulé, J. Ouhlen (a c. di), *La Guerre en Grèce à l'Époque Classique*, Rennes 1999, pp. 69-84.
- Gelder 2014 A. Gelder, *From Custer to Thermopylae: Last stand behavior in multi-stage contests*, «Games and Economic Behavior» 87 (2014), pp. 442-466.
- Georges 1986 P.B. Georges, *Saving Herodotus's Phenomena: The Oracles and the Events of 480 B.C.*, «Classical Antiquity» 5 (1986), pp. 14-59.
- Georges 2000 P.B. Georges, *Persian Ionia under Darius. The Revolt Reconsidered*, «Historia» 49 (2000), pp. 1-39.
- Giangiulio 1983 M. Giangiulio, *Locri, Sparta, Crotona e le tradizioni leggendarie intorno alla battaglia della Sagra*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 95, 1 (1983), pp. 473-521.
- Gigante 1956 M. Gigante, *NOMOS BASILAEYS*, Napoli 1956.
- Gillis 1969 D. Gillis, *Marathon and the Alcmaeonids*, «GRBS» 10 (1969), pp. 133-145.

- Giordano-Zecharya 2006 M. Giordano-Zecharya, *Guerra omerica e guerra oplitica nei «Sette contro Tebe»*, «Seminari Romani Di Cultura Greca» 9, no. (2)2 (2006), pp. 271-298.
- Goldhill 2002 S. Goldhill, *Battle Narrative and Politics in Aeschylus' Persae*, «JHS» 108 (1988), pp. 189-193; ripr. in Harrison 2002, pp. 50-61.
- Goldsworthy 1997 A.K. Goldsworthy, *The Othismos, Myths and Heresies: The Nature of Hoplite Battle*, «War in History» 4 (1997), pp. 1-26.
- Gomme 1952 A.W. Gomme, *Herodotus and Marathon*, «Phoenix» 9 (1952), pp. 77-83.
- Grant 1961 J.R. Grant, *Leonidas' Last Stand*, «Phoenix» 15 (1961), pp. 14-27.
- Greenhalgh 1973 P.A.L. Greenhalgh, *Early Greek Warfare. Horsemen und Chariots in the Homeric and Archaic Ages*, Cambridge 1973
- Grote I-XII G. Grote, *A History of Greece*, 12 voll., London 1846-1856.
- Grundy 1948 G.B. Grundy, *Thucydides and the History of his Age*, New York 1948<sup>2</sup> (1911<sup>1</sup>).
- Hale 2013 J.R. Hale, "Not Patriots, not Farmers, not Amateurs: Greek Soldiers of Fortune and the Origins of Hoplite Warfare", in Kagan-Viggiano 2013.
- Hall 1989 E. Hall, *Inventing the Barbarian: Greek Self-definition Through Tragedy*, Oxford 1989.
- Hall 1993 E. Hall, "Asia Unmanned: Images of Victory in Classical Athens", in Rich-Shipley 1993, pp. 108-133.
- Hamel 1998 D. Hamel, *Athenian generals: military authority in the classical period*, Leiden 1998.
- Hammond 1968 N.G.L. Hammond, *The Campaign and Battle of Marathon*, «JHS» 88 (1968), pp. 13-57.

- Hammond 1980 M. Hammond, *A famous exemplum of Spartan toughness*, «Classical Journal» 75 (1980), pp. 97-109.
- Hammond 1982 N.G.L. Hammond, *The Narrative of Herodotus VII and the Decree of Themistocles at Troezen*, «JHS» 102 (1982), pp. 75-82.
- Hammond 1996 N.G.L. Hammond, *Sparta at Thermopylae*, «Historia» 45 (1996), pp. 1-20.
- Hansen-Hodkinson 2009 M.H. Hansen, S. Hodkinson, “Spartan Exceptionalism? Continuing the Debate” in S. Hodkinson (a c. di), *Sparta: Comparative Approaches*, Swansea 2009, pp. 473-498.
- Hanson 1989 V.D. Hanson, *The Western Way of War: Infantry Battle in Classical Greece*, Berkeley 1989.
- Hanson 1991 V.D. Hanson (a c. di), *Hoplites: The Classical Greek Battle Experience*, London-New York 1991.
- Hanson 1991a V.D. Hanson, “The Ideology of Hoplite Battle, Ancient and Modern”, in Hanson 1991, pp. 3-11.
- Hanson 1991b V.D. Hanson, “Hoplite Technology in Phalanx Battle”, in Hanson 1991, pp. 63-86.
- Hanson 1996 V.D. Hanson, “Hoplites: The Changing Ideology of Athenian Infantry”, in J. Ober, C. Hedrick (a c. di), *Dēmokratia: A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, Princeton 1996, pp. 289-312.
- Hanson 1999 V. D. Hanson, *The Other Greeks: the Family Farm and the Agrarian Roots of Western Civilization*, New York 1999<sup>2</sup> (1995<sup>1</sup>).
- Hanson 2000 V.D. Hanson, “Hoplite Battle as Ancient Greek Warfare: When, Where, and Why?”, in van Wees 2000, pp. 201-232.
- Hanson 2013 V.D. Hanson, “The Hoplite Narrative”, in Kagan-Viggiano 2013.

- Harmening 1931 F. Harmening, "Die Thermopylen", in J. Kromayer, *Antike Schlachtfelder IV*, Berlin 1931, pp. 21-63.
- Harris 1963 H.A. Harris, *Greek Javelin Throwing*, «G&R» 10 (1963), pp. 26-36.
- Harrison 1972 E.B. Harrison, *Preparations for Marathon, the Niobid Painter and Herodotus*, «The Art Bulletin» 54 (1972), pp. 390-402.
- Harrison 1972 E.B. Harrison, *The South Frieze of the Nike Temple and the Marathon Painting in the Painted Stoa*, «AJA» 76 (1972), pp. 353-378.
- Harrison 2000 T. Harrison, *The Emptiness of Asia. Aeschylus' Persians and the History of the Fifth Century*, London 2000.
- Harrison 2002 T. Harrison (a c. di), *Greeks and Barbarians*, Edinburgh 2002.
- Harrison 2002 T. Harrison, "The Persian invasions", in Bakker-de Jong-van Wees 2002, pp. 551-578.
- Havelock 1993 E.A. Havelock, "War as a way of life in Classical culture", in E. Gareau (a c. di), *Classical Values and the Modern World*, London-New York 1993.
- Head 1881 B.V. Head, *History of the Coinage of Boeotia*, 1881.
- Helbig 1911 W. Helbig, *Über die Einführungszeit der geschlossenen Phalanx*, «Sitzungsberichte der K. Bayerischen Akad. der Wissensch. Philosophisch-philologische und historische Klasse», München 1911, pp. 3-41.
- Hignett 1963 C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963.
- Hodkinson 1986 S. Hodkinson, *Land tenure and inheritance in classical Sparta*, «The Classical Quarterly» 36 (1986), pp. 378-406.
- Hodkinson 1993 S. Hodkinson, "Warfare, wealth, and the crisis of Spartiate society", in Rich-Shipley 1993, pp. 146-176.

- Hodkinson 1997 S. Hodkinson, "The development of Spartan society and institutions in the archaic period", in Mitchell-Rhodes 1997, pp. 83-102.
- Hodkinson 2000 S. Hodkinson, *Property and Wealth in Classical Sparta*, London-Swansea 2000.
- Hodkinson 2006 S. Hodkinson, "Was Classical Sparta a Military Society?", in S. Hodkinson, A. Powell (a c. di), *Sparta and War*, Swansea 2006, pp. 111-162.
- Hodkinson 2009 S. Hodkinson, "Was Sparta an Exceptional Polis?", in S. Hodkinson (a c. di), *Sparta: Comparative Approaches*, Swansea 2009, pp. 417-472.
- Hölkeskamp 1997 K.J. Hölkeskamp, "La guerra e la pace", in S. Settis (a c. di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2. II. *Una storia greca. Definizione*, Torino 1997, pp. 481-539.
- Hölkeskamp 2001 K.-J. Hölkeskamp, "Marathon - vom Monument zum Mythos", in D. Papenfuss, V.M. Strocka (a c. di), *Gab es das Griechischer Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz 2001.
- Holladay 1982 A.J. Holladay, *Hoplites and Heresies*, «JHS» 102 (1982), pp. 94-103.
- Holoka 1997 J.P. Holoka, *Marathon and the Myth of the Same-Day March*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 38 (1997), pp. 329-353.
- Hölscher 1998 T. Hölscher, "Images and Political Identity: The Case of Athens", in D. Boedeker, K.A. Raaflaub (a c. di), *Democracy, Empire and the Arts in Fifth-Century Athens*, London 1998, pp. 153-183.
- Hölscher 2003 T. Holscher, *Images of War in Greece and Rome: Between Military Practice, Public Memory, and Cultural Symbolism*, «The Journal of Roman Studies», 93 (2003), pp. 1-17.
- Hope Simpson 1972 R. Hope Simpson, *Leonidas' Decision*, «Phoenix» 26 (1972), pp. 1-11.

- Hornblower 1991-2008 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, voll. 1-3, Oxford 1991-2008.
- Hornblower 2001 S. Hornblower, "Greeks and Persians. West against East", in A.V. Hartmann, B. Heuser (a c. di), *War, Peace and World Orders in European History*, London-New York 2001.
- Hornblower 2007 S. Hornblower, "Warfare in Ancient Literature: The Paradox of War", in CHGRW I, pp. 22-53.
- How 1919 W.W. How, *Cornelius Nepos on Marathon and Paros*, «JHS» 39 (1919), pp. 48-61.
- How 1923 W.W. How, *Arms, Tactics and Strategy in the Persian Wars*, «JHS» 43 (1923), pp. 117-132.
- How-Wells 1928 W.W. How, J. Wells, *A commentary on Herodotus*, Oxford 1928.
- Howard-Andreopoulos-Shulman M. Howard, G.J. Andreopoulos, M.R. Shulman (a c. di), *The Laws of War: Constraints on Warfare in the Western World*, New Haven, CT, 1994.
- Hudson 1937 H.G. Hudson, *The Shield Signal of Marathon*, «AHR» 42 (1937), pp. 443-459.
- Hunt 1997 P. Hunt, *Helots at the Battle of Plataea*, «Historia» 46, 1997, pp. 129-144.
- Hunt 1998 P. Hunt, *Slaves, Warfare and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998.
- Hunt 2007 P. Hunt, "Military Forces", in CHGRW I, pp. 108-146.
- Hurwit 2007 J.M. Hurwit, *The problem with Dexileos: Heoric and other nudities in Greek art*, «AJA» 111 (2007), pp. 35-60.
- Ivantchik 2006 A.I. Ivantchik, *Scythian archers on archaic Attic vases: Problems of interpretation*, «Ancient civilizations from Scythia to Siberia» 12 (2006), pp. 197-271.

- Jackson 1983 A.H. Jackson, *Some deliberate damage to archaic Greek helmets dedicated at Olympia*, «LCM» 8 (1983), pp. 22-27.
- Jackson 1987 A.H. Jackson, *An early Corinthian helmet in the museum of the British School at Athens*, «ABSA» 82 (1987), pp. 107-114.
- Jackson 1991 A.H. Jackson, “Hoplites and the gods: The dedication of captured arms and armor”, in Hanson 1991, pp. 228-249.
- Janni 1991 P. Janni, “Le Termopili: geografia e storia”, in Francesco Prontera (a c. di), *Geografia storica della Grecia antica. Tradizioni e problemi*, Bari 1991, pp. 110-121.
- Jarva 1995 E. Jarva, *Archaiologia on Archaic Greek Body Armour*, Rovaniemi 1995.
- Jarva 2013 E. Jarva, “Arming Greeks for Battle”, in Campbell-Trittle 2013, pp. 395-418.
- Jeffery 1962 L.H. Jeffery, *The Campaign between Athens and Aegina in the Years before Salamis (Herodotus, VI, 87-93)*, «American Journal of Philology» 83 (1962), pp. 44-54.
- Jouanna 1981 J. Jouanna, *Les causes de la défaite des Barbares chez Eschyle, Hérodote et Hippocrate*, «Ktema» 6 (1981), pp. 3-15.
- Jung 2006 M. Jung, *Marathon und Plataiai: Zwei Perserschlachten als »Lieux de Mémoire« im Antiken Griechenland*, Göttingen 2006.
- Kagan-Viggiano 2013 D. Kagan, G.F. Viggiano (a c. di), *Men of Bronze*, Princeton 2013.
- Kagan-Viggiano 2013a D. Kagan, G.F. Viggiano, “The Hoplite Debate”, in Kagan-Viggiano 2013.
- Karavites 1982 P. Karavites, *Capitulations and Greek Interstate Relations: the reflection of humanistic ideals in political events*, Göttingen 1982.

- Kelly 1970 T. Kelly, *The Traditional Enmity between Sparta and Argos: The Birth and Development of a Myth*, «AHR» 75 (1970), pp. 971-1003.
- Kenzler 2007 U. Kenzler, *Hoplitenehre: ein Beitrag zur absoluten Chronologie attischer Vasen der spätarchaischen Zeit*, «Hephaistos» 25, (2007), pp. 179-207.
- Kirsten 1937 E. Kirsten, *Athener und Spartaner in der Schlacht bei Plataiai*, «Rhein. Mus.» 86 (1937), pp. 50 ss.
- Kistler 2004 E. Kistler, "Kampf der Mentalitäten: Ian Morris' 'elitist' versus 'middling ideology'?" in R. Rollinger, C. Ulf (a. c. di), *Griechische Archaisk. Interne Entwicklungen-Externe Impulse*, Berlin 2004, pp. 145-176.
- Kohlmann 1874 P. Kohlmann, *Othryades: Eine historisch-kritische Untersuchung*, «Rheinisches Museum» 29 (1874), pp. 463-480.
- Konijnendijk 2012 R. Konijnendijk, 'Neither the Less Valorous Nor the Weaker': *Persian military might and the battle of Plataia*, «Historia» 61 (2012), pp. 1-17.
- Konijnendijk 2016 R. Konijnendijk, *Mardonius' Senseless Greeks*, «CQ» 66, 1 (2016), pp. 1-12.
- Krentz 1985a P. Krentz, *Casualties in Hoplite Battles*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 26, 1 (1985), pp. 13-20.
- Krentz 1985b P. Krentz, *The nature of hoplite battle*, «ClAnt» 4 (1985), pp. 50-61.
- Krentz 1994 P. Krentz, *Continuing the othismos on othismos*, «AHB» 8 (1994), pp. 45-49.
- Krentz 2000 P. Krentz, "Deception in Archaic and Classical Greek Warfare", in van Wees 2000, pp. 167-200.
- Krentz 2002 P. Krentz, *Fighting by the Rules: The Invention of the Hoplite Agon*, «Hesperia» 71 (2002), pp. 23-39.
- Krentz 2007a P. Krentz, "War", in CHGRW I, pp. 147-185.

- Krentz 2007b P. Krentz, "Warfare and Hoplites", in H. A. Shapiro (a c. di), *The Cambridge Companion to Archaic Greece*, Cambridge 2007, pp. 61-84.
- Krentz 2010 P. Krentz, "A cup by Douris and the battle of Marathon", in Fagan-Trundle 2010, pp. 183-204.
- Krentz 2011 P. Krentz, *The Battle of Marathon*, New Haven 2010; trad. it. di S. Manfredi, *La battaglia di Maratona*, Bologna 2011.
- Krentz 2013a P. Krentz, "Hoplite Hell: How Hoplites Fought", in Kagan-Viggiano 2013.
- Krentz 2013b P. Krentz, "Marathon and the development of the exclusive hoplite phalanx", in Carey-Edwards 2013, pp. 35-44.
- Kromayer 1903-31 J. Kromayer, *Antike Schlachtfelder*, Berlin 1903-1931.
- Kromayer-Veith 1928 J. Kromayer, G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, Handbuch der Altertumswissenschaft IV 3.2, München 1928.
- Lacroix 1958 L. Lacroix, *Les 'blasons' des villes grecques*, «EAC» 1955-56 (1958), pp. 89-115.
- Lanzillotta 1977 E. Lanzillotta, *Milziade nel Chersoneso e la conquista di Lemno*, «MGR» 5 (1977), pp. 64-94.
- Latacz 1977 J. Latacz, *Kampfparänese, Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der Ilias, bei Kallinos und Tyrtaios*, Munich 1977.
- Lattimore 1939 R. Lattimore, *The Wise Adviser in Herodotus*, «Classical Philology» 34 (1939), pp. 24-35.
- Lazenby 1985 J.F. Lazenby, *The Spartan Army*, Warminster 1985.
- Lazenby 1989 J. Lazenby, "Hoplite warfare", in J. Hackett (a c. di), *Warfare in the Ancient World*, London 1989, pp. 54-81.
- Lazenby 1991 J. Lazenby, "The Killing Zone", in Hanson 1991, pp. 87-109.

- Lazenby 1993 J. Lazenby, *The Defence of Greece*, Warminster 1993.
- Lazenby 1994 J. F. Lazenby, *Logistics in classical Greek warfare*, «War in History» 1 (1994) pp. 3-18.
- Lazenby-Whitehead 1996 J. Lazenby – D. Whitehead, *The Myth of the Hoplite's Hoplon*, «CQ» Vol. 46, No. 1 (1996), pp. 27-33.
- Lee 2013 J.W.I. Lee, “The Classical Greek Experience”, in Campbell-Tritle 2013, pp. 143-161.
- Lehmann-Haupt 1923 C.F. Lehmann-Haupt, *Herodots Arbeitsweise und die Schlacht bei Marathon*, «Klio» 18 (1923), pp. 65-79; 303-335.
- Lendon 1997 J.E. Lendon, “Spartan Honor”, in C.D. Hamilton, P. Krentz (a c. di), *Polis and Polemos*, Claremont, CA., 1997, pp. 105-126.
- Lendon 2005 J.E. Lendon, *Soldiers and Ghosts. A History of Battle in Classical Antiquity*, New Haven-London 2005.
- Lévy 2006 E. Lévy, *Sparte. Histoire politique et sociale jusqu'à la conquête romaine*, Paris 2003, tr. it. di G. Schilardi, *Sparta. Storia politica e sociale fino alla conquista romana*, Lecce 2006.
- Lissarrague 1990 F. Lissarrague, *L'autre guerrier: Archers, peltastes, cavaliers. Sur l'iconographie du guerrier*, Paris 1990.
- Lissarrague 1997 F. Lissarrague, “L'immagine dello straniero ad Atene”, in S. Settis (a c. di), *I Greci, 2.II Definizione*, Torino 1997, pp. 938-58.
- Littma 1990 R.J. Littma, *Kinship and Politics in Athens 600-400 B.C.*, «Studia Classica» vol. 2, New York 1990.
- Lombardo 1983 M. Lombardo, *Hdt. 8, 66 e l'isola dimenticata*, «ASNP» s. 3, 13 (1983), pp. 161-169.
- Lombardo 2005 M. Lombardo, “Erodoto sulle Termopili: Leonida, Demarato e l'ideologia spartana”, in M. Giangiulio (a c. di), *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, pp. 173-192.

- Lonis 1969 R. Lonis, *Les usages de la guerre entre Grecs et Barbares des guerres médiques au milieu du IV<sup>e</sup> s. avant J.-C.*, Paris 1969.
- Lonis 1979 R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979.
- Lonis 1985 R. Lonis, *La Guerre en Grèce. Quinze années de recherche: 1968-1983*, «REG» 98 (1985), pp. 321-379.
- Loroux 1973 N. Loroux, "Marathon" ou l'histoire idéologique, «REA» 75 (1973), pp. 13-42.
- Loroux 1991 N. Loroux, *Les expériences de Tirésias, le féminin et l'homme grec*, Paris 1989; tr. it. di M. P. Guidobaldi, P. Botteri, *Il femminile e l'uomo greco*, Roma 1991.
- Lorimer 1947 H.L. Lorimer, *The Hoplite Phalanx with Special Reference to the Poems of Archilochus and Tyrtæus*, «ABSA» 42 (1947) pp. 76-138.
- Lorimer 1950 H.L. Lorimer, *Homer and the Monuments*, London 1950.
- Luginbill 1994 R.D. Luginbill, *Othismos: The Importance of the Mass-Shove in Hoplite Warfare*, «Phoenix» 48 (1994), pp. 51-61.
- Lupi 2003 M. Lupi,
- Lupi 2006 M. Lupi, "Amompharetos, the lochos of Pitane and the Spartan system of villages", in S. Hodkinson, A. Powell (a c. di), *Sparta and War*, Swansea 2006, pp. 185-218.
- Luppe 1994 W. Luppe, *Die Korinther in der Schlacht von Plataiai bei Simonides nach Plutarch*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» 40 (1994).
- Luppe 2008 W. Luppe, *Die Athener vor der Schlacht bei Plataiai (Zu Simonides fr. 11 W.)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», Bd. 167 (2008), p. 4.
- Luraghi 2006 N. Luraghi, *Traders, Pirates, Warriors: The Proto-History of Greek Mercenary Soldiers in the Eastern*

- Mediterranean*, «Phoenix», vol. 60, no. 1/2 (2006), pp. 21-47.
- Luraghi 2008 N. Luraghi, *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008
- Markle 1977 M.M. Markle III, *The Macedonian Sarissa, Spear, and Related Armor*, «AJA» 81, 3 (1977), pp. 323-339.
- Marasco 1981 G. Marasco, *Commento alle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, Roma 1981.
- Massaro 1978 V. Massaro, *Herodotos' Account of the Battle of Marathon and the Picture in the Stoa Poikile*, «L'Antiquité Classique» 47 (1978), pp. 458-475.
- Matthew 2009 C.A. Matthew, *When push comes to shove*, «Historia» 58 (4) (2009), pp. 395-415.
- Matthew 2012 C.A. Matthew, *A Storm of Spears: Understanding the Greek Hoplite in Action*, Barnsley 2012.
- McCulloch Jr 1982 H.Y. McCulloch Jr., *Herodotus, Marathon, and Athens*, «SO» 57 (1982), pp. 35-55.
- Migeotte 2003 L. Migeotte, *L'économie des cités grecques de l'archaïsme au Haut-Empire romain*, Paris 2002, tr. it. di U. Fantasia, *L'economia delle città greche*, Roma 2003.
- Millet 1993 P. Millet, "Warfare, economy, and democracy in classical Athens", in Rich-Shipley 1993, pp. 177-196.
- Mitchell 1996 S. Mitchell, "Hoplite Warfare in Ancient Greece", in A.B. Lloyd (a c. di), *Battle in Antiquity*, Swansea 1996.
- Mitchell-Rhodes 1997 L.G. Mitchell, P.J. Rhodes (a c. di), *The Development of the polis in archaic Greece*, London-New York 1997.
- Moggi 1994 M. Moggi, "L' oplitismo secondo Mardonio : (Erodoto 7, 9)", in S. Alessandrì (a c. di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione*

- del suo settantesimo compleanno, Galatina 1994, pp. 319-332.
- Moggi 2002 M. Moggi, *L'oplita e l'arciere (ideologia e realtà tra guerra antica e guerra moderna)*, «Ktema» 27 (2002), pp. 195-206.
- Moggi 2007 M. Moggi, "La battaglia delle Termopili: una sconfitta che vale una vittoria", in L. Santi Amantini (a c. di), *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica, propaganda, storiografia*, Roma 2007, pp. 1-39.
- Monbrun 2007 P. Monbrun, *La Chouette-Hoplite D'Athéna Et La Crète Des Archers : Les « Dessous » D'une Allergie Réciproque*, «Revue Des Études Anciennes» 109.(2)2 (2007), pp. 559-582.
- Moretti 1948 L. Moretti, *Sparta alla metà del VI secolo II: La guerra contro Argo per la Tireatide*, «Rivista di filologia classica» 76 (1948), pp. 204-222.
- Moretti 1957 L. Moretti, *Olympionikai*, Roma 1957.
- Morris 1987 I. Morris, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987.
- Mosley 1973 D.J. Mosley, *Crossing Greek Frontiers under Arms*, «Revue internationale des droits de l'antiquité» 20 (1973), pp. 161-169, repr. in Wheeler 2007, pp. 227-235.
- Mugione 2012 E. Mugione (a c. di), *L'Olpe Chigi: Storia di un agalma. Atti del convegno Salerno, 3-4 giugno 2010*, Salerno 2012.
- Müller-Bauer 1893 I. von Müller, A. Bauer, *Die griechischen Privat- und Kriegsaltertümer*, Handbuch der Klassischen Altertumswissenschaft IV 1, 2, 1893<sup>2</sup>.
- Musti 1981 D. Musti, *L'economia in Grecia* Bari 1981.
- Musti 1986 D. Musti, *Le origini dei Greci: Dori e mondo egeo*, Roma 1986.

- Musti 2006 D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Bari 2006.
- Myres 1933 J.L. Myres, *The Amathus Bowl: A Long-Lost Masterpiece of Oriental Engraving*, «JHS» vol. 53 (1933), pp. 25-39.
- Myres 1943 J.L. Myres, *AKHPYKTOΣ ΠΟΛΕΜΟΣ (Herodotus v. 81)*, «The Classical Review» 57 (1943), pp. 66-67.
- Myres 1954 J.L. Myres, *The Battle of Lade, 494 B.C. (Herodot. VI 6, 17. With Map)*, «G&R» I (1954), pp. 50-55.
- Nafissi 1991 M. Nafissi, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991.
- Nafissi 2004 M. Nafissi, "Pausania, il vincitore di Platea", in C. Bearzot, F. Landucci (a c. di), *Contro le leggi 'immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, pp. 53-90.
- Nafissi 2004 M. Nafissi, Tucidide, Erodoto e la tradizione su Pausania nel V secolo, «RSA» 34 (2004), pp. 147-180.
- Németh 1996 G. Németh, *Der Preis einer Panoplie*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 36 (1996) pp. 5-13.
- Nenci 1981 G. Nenci, "Les rapports internationaux dans la Grèce archaïque", in S. Cataldi (a c. di), *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa 1981, pp. 57-72.
- Nierhaus 1938 R. Nierhaus, *Eine frühgriechische Kampfform*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts» 53 (1938), pp. 90-113.
- Nilsson 1929 M.P. Nilsson, *Die Hoplitentaktik und das Staatswesen*, «Klio» 22 (1929), pp. 240-249
- Notopoulos 1941 J. Notopoulos, *The slaves at the battle of Marathon*, «AJPh» 62 (1941), pp. 352-354.
- Novelli 2005 S. Novelli, *Studi sul testo dei Sette contro Tebe*, Amsterdam 2005.

- Ober 1990 J. Ober, "Xerxes of Persia and the Greek Wars: why the big battallions lost", in B.S. Strauss, J. Ober (a c. di), *The Anatomy of Error. Ancient Military Disasters and Their Lessons for Modern Strategists*, New York 1990, pp. 17-43.
- Ober 1991 J. Ober, "Hoplites and Obstacles", in Hanson 1991, pp. 173-196.
- Ober 1996 J. Ober, *The Athenian Revolution: Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton 1996.
- Ollier 1943 F. Ollier, *Le mirage spartiate. Étude sur l'idéalisation de Sparte dans l'antiquité grecque*, Paris 1933-43.
- Page 1955 D. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955.
- Palumbo 2004 P.M. Palumbo, "Argo e Argivi negli epigrammi greci", in P. Angeli Bernardini (a c. di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Roma 2004, pp. 211-228.
- Paradiso 2011 A. Paradiso, "Herodotus' List of the Three Hundred", in H. Cavanagh, W. Cavanagh, J. Roy (a c. di), *Honouring the Dead in the Peloponnese*, Nottingham 2011, pp. 521-535.
- Parker 2005 G. Parker, "The Western way of war", in id. (a c. di), *The Cambridge History of Warfare*, Cambridge 2005, pp. 1-11.
- Pattison 1988 J.H. Pattison, "Le sémantisme de ΦΑΛΑΓΞ", in *ΗΔΙΣΤΟΝ ΛΟΓΟΔΕΙΠΝΟΝ. Logopédies. Mélanges de philologie et de linguistique grecques offerts à Jean Taillardat*, Paris 1988, pp. 205-212.
- Pavese 1995 C.O. Pavese, *Elegia di Simonide agli Spartiati per Platea*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» Bd. 107 (1995), pp. 1-26.
- Payen 1995 P. Payen, *Comment résister à la conquête ? Temps, espace et récit chez Hérodote*, «REG» 108 (1995), pp. 308-338.

- Payen 2012 P. Payen, *Le revers de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 2012.
- Pelling 1997 C.B.R. Pelling, *East is east and west is west - or are they? National stereotypes in Herodotus*, «Histos» 1 (1997).
- Piccirilli 1995 L. Piccirilli, *L'ideale spartano della morte eroica: crisi e trasformazione*, «Annali della Scuola Normale di Pisa» 115 (1995), pp. 525-541.
- Pittman 2007 A. Pittman, "With Your Shield or On It': Combat Applications of the Greek Hoplite Spear and Shield", in B. Molloy, *The Cutting Edge: Studies in Ancient and Medieval Combat*, Stroud 2007, pp. 64-76.
- Podlecki 1968 A.J. Podlecki, *Simonides: 480*, «Historia» 17 (1968), pp. 257-275.
- Powell-Hodkinson 2002 A. Powell, S. Hodkinson (a c. di), *Sparta: Beyond the Mirage*, 2002.
- Prandi 1990 L. Prandi, "I caduti delle guerre persiane. (Morti per la città o morti per la Grecia?)", in Sordi 1990, pp. 47-68.
- Pritchard 1998 D.M. Pritchard, 1998, 'Thetes, hoplites, and the Athenian imaginary', in AA.VV. (a c. di), *Ancient History in a Modern University*, vol. 1, Cambridge 1998.
- Pritchett 1957 W.K. Pritchett, *New Light on Plataia*, «AJA» 61 (1957), pp. 9-28.
- Pritchett 1958 W.K. Pritchett, *New light on Thermopylai*, «AJA» 62 (1958), pp. 203-213.
- Pritchett 1971-91 W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, voll. 1-5, Berkeley-Los Angeles 1971-1991.
- Pritchett 1979 W.K. Pritchett, *Plataiai*, «American Journal of Philology», 100 (1979), pp. 145-152.
- Prost 1999 F. Prost, "Les combattants de Marathon: idéologie et société hoplitiques à Athènes au Ve s.", in id. (a

- c. di), *Armées et Sociétés de la Grèce Classique*, Paris 1999, pp. 69-88.
- Quinn 2010 M.F. Quinn, *Beyond the phalanx: hoplites at war in Thucydides' history of the Peloponnesian War, 432-404 BC.*, University of Washington (diss.), 2010.
- Raaflaub 1997 K.A. Raaflaub, "Soldiers, Citizens, and the Evolution of the Early Greek Polis", in Mitchell-Rhodes 1997, pp. 49-59.
- Raaflaub 1999 K.A. Raaflaub, "Archaic and classical Greece", in Raaflaub-Rosenstein 1999, pp. 129-161.
- Raaflaub 2002 K.A. Raaflaub, "Philosophy, science, politics: Herodotus and the intellectual trends of his time", in Bakker-de Jong-van Wees 2002, pp. 149-186.
- Raaflaub 2004 K.A. Raaflaub, "Archaic Greek Aristocrats as Carriers of Cultural Interaction", in R. Rollinger, C. Ulf (a c. di), *Commerce and Monetary Systems in the Ancient World: Means of Transmission and Cultural Interaction*, Stuttgart 2004, pp. 197-217.
- Raaflaub 2006 K.A. Raaflaub, "Athenian and Spartan *eunomia*, or: What to Do with Solon's Timocracy?", in Blok-Lardinois 2006, pp. 390-428.
- Raaflaub 2008 K.A. Raaflaub, *Homeric Warriors and Battles: Trying to Resolve Old Problems*, «The Classical World», 101, no. 4 (Summer, 2008), pp. 469-483.
- Raaflaub 2013 K.A. Raaflaub, "Early Greek Infantry Fighting in a Mediterranean Context", in Kagan-Viggiano 2013.
- Raaflaub-Ober-Wallace 2007 K.A. Raaflaub, J. Over, R.W. Wallace (a c. di), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 2007.
- Raaflaub-Rosenstein 1999 K.A. Raaflaub, N. Rosenstein (a c. di), *War and Society in the Ancient and Medieval Worlds*, Cambridge MA-London, 1999.

- Raaflaub-Wallace 2007 K.A. Raaflaub, R.W. Wallace, ““People’s Power” and Egalitarian Trends in Archaic Greece”, in Raaflaub-Ober-Wallace 2007, pp. 22-48.
- Raubitschek 1940 A.E. Raubitschek, *Two Monuments erected after the victory of Marathon*, «AJA» 44 (1940), pp. 53-59.
- Rawlings 2000 L. Rawlings, “Alternative Agonies: Hoplite Martial and Combat Experiences beyond the Phalanx”, in van Wees 2000, pp. 233-259.
- Rawlings 2013 L. Rawlings, “War and Warfare in Ancient Greece”, in Campbell-Tritle 2013, pp. 3-28.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia* Oxford 1981.
- Rich-Shipley 1993 J. Rich, G. Shipley, *War and Society in the Greek World*, London 1993.
- Ridley 1979 R.T. Ridley, *The Hoplite as Citizen: Athenian Military Institutions in their Social Context*, «Antiquité Classique» 48 (1979), pp. 508-548.
- Rieth 1964 A. Rieth, *Ein etruskischer Rundschild*, «Archäologischer Anzeiger» 1 (1964), pp. 101-109.
- Rihll 1993 T. Rihll, “War, slavery and settlement in early Greece”, in Rich-Shipley 1993, pp. 77-107.
- Romilly 1999 J. de Romilly, “Guerre et paix entre cités”, in Vernant 1999 pp. 273-290.
- Rosivach 2012 V.J. Rosivach, *The Meaning of ZEYTITHE*, «Classical Philology», Vol. 107, No. 2 (2012), pp. 146-150.
- Runciman 1998 W.G. Runciman, *Greek Hoplites, Warrior Culture, and Indirect Bias*, «The Journal of the Royal Anthropological Institute», Vol. 4, No. 4 (1998), pp. 731-751.
- Saïd 1981 S. Saïd, *Guerre, intelligence et courage dans les histoires d’Hérodote*, «Ancient Society» 11/12 (1980-81), pp. 83-117.

- Saïd 1984 S. Saïd, *Grecs et Barbares dans les tragédies d'Euripide: le fin des différences*, «Ktema» 9 (1984), pp. 27-53, rist. in Harrison 2002, "Greeks and Barbarians in Euripides' Tragedies: The End of Differences?", pp. 62-100.
- Salazar 2013 C.F. Salazar, "Treating the Sick and Wounded", in Campbell-Tritle 2013, pp. 294-311.
- Salmon 1977 J. Salmon, *Political Hoplites?*, «JHS» 97 (1977), pp. 84-101.
- Salomon 1994 N. Salomon, "Milziade, Atene e la conquista di Lemno", in S. Alessandrì (a c. di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 399-408.
- Samons 1998 L.J. Samons II, *Review: Mass, Elite, and Hoplite-Farmer in Greek History*, «Arion» 3rd series, 5, 3 (1998), pp. 99-123.
- Sansone di Campobianco 2009 L. Sansone di Campobianco, *Riflessioni sulla nascita della falange spartana*, «RSA» 39 (2009), pp. 85-110.
- Santosuosso 1997 A. Santosuosso, *Soldiers, Citizens and the Symbols of War: From Classical Greece to Republican Rome, 500-167 BC*, Oxford 1997.
- Sargent 1927 R.L. Sargent, *The Use of Slaves by the Athenians in Warfare*, «Cph» 22 (1927), pp. 201-212.
- Sbardella 2000 L. Sbardella, *Achille e gli eroi di Platea. Simonide, fr. 10-11 W2*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», Bd. 129 (2000), pp. 1-11.
- Schrader 1981 C. Schrader, *El mito de Maratón*, «Quadernos de Investigación. Historia» 7 (1981), pp. 17-54
- Schreiner 1970 J.H. Schreiner, *The Battles of 490 B.C.*, «PCPhS» 16 (1970), pp. 97-112.
- Schwartz 2002 A. Schwartz, *The Early Hoplite Phalanx: Order or Disarray?*, «ClMed» 53 (2002), pp. 31-64.

- Schwartz 2009 A. Schwartz, *Reinstating the Hoplite: Arms, Armour and Phalanx Fighting in Archaic and Classical Greece*, Stuttgart, 2009.
- Schwartz 2013 A. Schwartz, "Large Weapons, Small Greeks: The Practical Limitations of Hoplite Weapons and Equipment", Kagan-Viggiano 2013, pp. 157-175.
- Schwertfeger 1982 T. Schwertfeger, *Der Schild des Archilochos*, «Chiron» 12 (1982), pp. 253-280.
- Scott 2005 L. Scott, *Historical Commentary on Herodotus Book 6*, Leiden 2005.
- Shiple 1993 G. Shipley, "Introduction: the limits of war", in Rich-Shiple 1993, pp. 1-24.
- Shrimpton 1980 G. Shrimpton, *The Persian Cavalry at Marathon*, «Phoenix» 34 (1980), pp. 20-37.
- Sidebottom 2005 H. Sidebottom, *Ancient Warfare. A Very Short Introduction*, Oxford 2005.
- Siewert 1982 P. Siewert, *Die Trittyen Attikas und die Heeresreform des Kleisthenes*, München 1982.
- Singor 1991 H. Singor, *Nine against Troy. On epic phalanges, promachoi, and an old structure in the story of the Iliad*, «Mnemosyne» 44 (1991), pp. 17-62.
- Singor 2009 H. Singor, "War and international relations", in K.A. Raaflaub, H. van Wees (a c. di), *A Companion to Archaic Greece*, Oxford 2009, pp. 585-603.
- Snodgrass 1964a A.M. Snodgrass, *Early Greek Armour and Weapons from the End of the Bronze Age to 600 BC*, Edinburgh 1964.
- Snodgrass 1964b A.M. Snodgrass, *Carian Armourers: The Growth of a Tradition*, «JHS» 84 (1964), pp. 107-118.
- Snodgrass 1965a A.M. Snodgrass, *The Hoplite Reform and History*, «JHS» 85 (1965), pp. 110-122.
- Snodgrass 1965b A.M. Snodgrass, *L'introduzione degli opliti in Grecia e in Italia*, «RivStorIt» 77, 1965, pp. 434-444.

- Snodgrass 1967 A.M. Snodgrass, *Arms and Armour of the Greeks*, Ithaca 1967.
- Snodgrass 1971 A.M. Snodgrass, *The Dark Age of Greece*, Edinburgh 1971.
- Snodgrass 1993 A.M. Snodgrass, *The "Hoplite Reform" Revisited*, «Dialogues d'histoire ancienne» 19 (1993), pp. 47-61.
- Snodgrass 1998 A.M. Snodgrass, *Homer and the Artists. Text and Picture in early Greek Art*, Cambridge 1998.
- Snodgrass 2012 A.M. Snodgrass, "The Olpe Chigi and Iconography in Kypselid Corinth", in Mugione 2012, pp. 11-18.
- Snodgrass 2013 A.M. Snodgrass, "Setting the Frame Chronologically", in Kagan-Viggiano 2013 pp. 85-94.
- Sordi 1990 M. Sordi (a c. di), "Dulce et decorum est pro patria mori". *La morte in combattimento nell'antichità*, Contributi dell'Istituto di storia antica XVI, Milano 1990.
- Spier 1990 J. Spier, *Emblems in Archaic Greece*, «BICS» 37 (1990), pp. 107-129.
- Stamatopoulou 2008 V. Stamatopoulou, *ΟΠΛΟΝ. Η αργολική ασπίδα και η τεχνολογία της*, PhD diss., Athens 2008.
- Starr 1979 C.G. Starr, "Why did the Greeks defeat the Persians?", in A. Ferrill, T. Kelly (a c. di), *Essays on Ancient History*, 1979, pp. 193-204.
- Thomson 1921 J.A.K. Thomson, *Greeks and Barbarians*, London 1921.
- Thorne 2001 J.A. Thorne, *Warfare and Agriculture: The Economic Impact of Devastation in Classical Greece*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 42 (2001), pp. 225-253.
- Tompkins 2013 D.P. Tompkins, "Greek Rituals of War", in Campbell-Tritle 2013, pp. 527-541.

- Trittle 1989 L.A. Trittle, *Epilektoi at Athens*, «AHB» 4 (1989), pp. 54-59.
- Trittle 2007 “Warfare in Herodotus”, in Dewald-Marincola 2007, pp. 209-23.
- Tuplin 2013 C. Tuplin, “Intolerable clothes & a terrifying name: the characteristics of an Achaemenid invasion force”, in Carey-Edwards 2013, pp. 223-239.
- van Effenterre 1976 H. van Effenterre, *Clisthène et les mesures de mobilisation*, «REG» 89 (1976), pp. 1-17.
- Vannicelli 1993 P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell’alto e medio arcaismo (Sparta - Tessaglia - Cirene)*, «Incunabula Graeca» vol. XCV, Roma 1993.
- Vannicelli 2004 P. Vannicelli, “Eraclidi e Perseidi. Aspetti del conflitto tra Sparta e Argo nel V sec. a. C.”, in P. Angeli Bernardini (a c. di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Roma 2004, pp. 279-294.
- Vannicelli 2007 P. Vannicelli, *Unicuique suum: Simonide, Erodoto e le Termopile*, «Quaderni urbinati di cultura classica» 85, 1 (2007), pp. 95-103.
- Vannicelli 2013 P. Vannicelli, *Resistenza e intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Bari 2013.
- Vernant 1999 J.-P. Vernant (a c. di), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1999<sup>2</sup> (1968<sup>1</sup>).
- Vernant 1999a J.-P. Vernant, “Introduction, in Vernant” 1999, pp. 11-38
- Vidal-Naquet 1999 P. Vidal-Naquet, “La tradition de l’hoplite athénien”, in Vernant 1999, pp. 213-241.
- Viggiano 2013 G.F. Viggiano, “The Hoplite Revolution and the Rise of the Polis, in Kagan-Viggiano 2013, pp. 112-133.
- Viggiano-van Wees 2013 G.F. Viggiano, H. van Wees, “Arms, Armor, and Iconography of Early Greek Hoplite Warfare”, in Kagan-Viggiano 2013, pp. 57-73.

- Villard 1981 P. Villard, *Sociétés et armées civiques en Grèce : de l'union à la subversion*, «Revue Historique» 105 (1981), pp. 297-310.
- Virgilio 1972 B. Virgilio, *Atleti in Erodoto. Tradizione orale e (possibile) tradizione epigrafica*, «RIL» 106 (1972), pp. 451-468.
- Wade-Gery 1946 H.T. Wade-Gery, *The Sixth Century Athenian Decree about Salamis*, «The Classical Quarterly» 40 (1946), pp. 101-104.
- Wallace 2007 R.W. Wallace, “Revolutions and a New Order in Solonian Athens and Archaic Greece”, in Raaflaub-Ober-Wallace 2007, pp. 49-83.
- Wardman 1959 A.E. Wardman, *Tactics and the Tradition of the Persian Wars*, «Historia» 8 (1959), pp. 49-60.
- Wartenberg 1994 U. Wartenberg, *After Marathon: War, society and money in fifth-century Greece*, London 1994.
- Washburn 1906 O. Washburn, *Eine protokorinthische Lekythos in Berlin*, «JdI» 21, 1906, pp. 116-127.
- van Wees 1986 H. van Wees, *Leaders of Men? Military Organisation in the Iliad*, «CQ» 36, 1986, 285-303.
- van Wees 1988 H. van Wees, *Kings in Combat: Battles and Heroes in the Iliad*, «CQ» 38, 1988, 1-24.
- van Wees 1992 H. van Wees, *Status Warriors: War, Violence, and Society in Homer and History*, Amsterdam 1992.
- van Wees 1994 H. van Wees, *The Homeric Way of War: The Iliad and the Hoplite Phalanx*, «GaR» 41, 1994, 1-18; 131-155.
- van Wees 2000 H. van Wees (a c. di), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000.
- van Wees 2000a H. van Wees, “The Development of the Hoplite Phalanx: Iconography and Reality in the Seventh Century”, in van Wees 2000, pp. 125-166.
- van Wees 2001a H. van Wees, “The myth of the middle-class army: Military and social status in ancient Athens”, in L.

- Hannestad, T. Bekker-Nielsen (a c. di), *War as a Cultural and Social Force*, Copenhagen 2001, pp. 45-71.
- van Wees 2001b H. van Wees, "War and Peace in Ancient Greece", in A.V. Hartmann, B. Heuser (a c. di), *War, Peace and World Orders in European History*, London 2001, pp. 33-47.
- van Wees 2002 H. van Wees, "Tyrants, oligarchs and citizen militias", in A. Chaniotis, P. Ducrey (a c. di), *Army and Power in the Ancient World*, Stuttgart 2002, pp. 61-82.
- van Wees 2004 H. van Wees, *Greek Warfare: Myths and Realities*, London 2004.
- van Wees 2006a H. van Wees, "Mass and Elite in Solon's Athens: The Property Classes Revisited", in Blok-Lardinois 2006, pp. 351-389.
- van Wees 2006b H. van Wees, "The oath of the Sworn Bands. The Acharnae stela, the oath of Plataea and archaic Spartan warfare", in A. Luther, M. Meier, L. Thommen (a c. di), *Das Frühe Sparta*, Berlin 2006, pp. 125-164.
- van Wees 2007 H. van Wees, "War and Society", in CHGRW I, pp. 273-299.
- van Wees 2008 H. van Wees, "'Stasis, Destroyer of Men'. Mass, Elite, Political Violence and Security in Archaic Greece", in C. Brélaz, P. Ducrey (a c. di), *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes, Entretiens sur l'antiquité classique*, tome LIV, Genève 2008, pp. 1-48.
- van Wees 2013 H. van Wees, "Farmers and Hoplites: Models of Historical Development", in Kagan-Viggiano 2013.
- Wheeler 1987 E.L. Wheeler, *Ephorus and the Prohibition of Missiles*, «TrAPA» 117 (1987) pp. 157-182, repr. in Wheeler 2007 pp. 19-44.

- Wheeler 1991 E. Wheeler, "The General as Hoplite", in Hanson 1991, pp. 121-172.
- Wheeler 2007 E.L. Wheeler, (a c. di), *The Armies of Classical Greece*, Farnham 2007.
- Wheeler 2007a E. Wheeler, "Battle: Land Battles", in CHGRW I, pp. 186-223.
- Whitby 2007 M. Whitby, "Reconstructing Ancient Warfare", in in CHGRW I, pp. 54-84.
- Whitehead 1981 D. Whitehead, *The Archaic Athenian ZEYGITAI*, «The Classical Quarterly», Vol. 31, No. 2 (1981), pp. 282-286.
- Whitehead 1988 D. Whitehead, ΚΛΟΠΗ ΠΟΛΕΜΟΥ: "Theft" in Ancient Greek Warfare, «Classica et Mediaevalia» 39 (1988), pp. 43-53, repr. in Wheeler 2007 pp. 289-300.
- Williams 1986 D. Williams, "A Cup by the Antiphon-painter and the Battle of Marathon", in *Studien zur Mythologie und Vasenmalerei, K. Schauenburg zum 65. Geburtstag*, Mainz 1986, pp. 75-81.
- Wyatt 1976 W.F. Wyatt Jr., *Persian Dead at Marathon* (*Historia* 22 [1973] 756), «Historia» 25 (1976), pp. 483-4.